aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
L'Abc della fantascienza
«PARIA DEI CIELI»
di Isaac Asimov

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 166 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 17 LUGLIO 1993 L. 2500 / ARR. L. 5000

Editoriale

Io, «l'Unità» e il caso Cirillo

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Innanzitutto, congratulazionia *l'Unità*. Quando, undici anni fa in coerenza con un tenacissimo e ininterrotto lavoro di informazione contro il terrorismo e contro la camorra e la mafia, questo giornale scrisse che la Dc aveva trattato e pagato per la liberazione di Ciro Cirillo, esercitò il diritto di cronaca. Diritto di cronaca era la denuncia dell'inaudito intreccio messo in atto in quella circostanza: personaggi dei servizi deviati, boss camorristici, capi brigatisti, frequentazioni nascoste nel carcere di Ascoli Piceno, pagamento del riscatto, collette di costruttori, compiacenti distrazioni e coperture di pezzi vari della pubblica Amministrazione. Tutto diritto di cronaca. Lo ha stabilito la sentenza della Corte d'appello di Napoli, prendendo atto della evidenza, ormai acquisita, dei fatti; nonostante il rifiuto di rinnovare il dibattimento, dal quale sarebbe certamente scaturita la possibilità di acquisire e approfondire ulteriori elementi di verità.

Spietata, insistita, compiaciuta fu l'aggressione che da ogni parte si rivolse allora contro *l'Unità*. Da ambienti politici ma anche, se non soprattutto, giornalistici. Finalmente! Tanti sembravano tirare un sospiro di sollievo. Ecco dove porta il moralismo. Come si poteva dar credito ad una storia del genere? Alla gogna i moralisti e non ci si venga più a parlare di questione morale. Decollava il decennio craxiano. E Forattini, sensibilissimo come sempre al vento, stampigliava la testata de *l'Unità* su un rotolo di carta igienica.

Il quella circostanza, come è noto, venne ritenuto autentico un documento che, pur dicendo in gran parte cose vere, era invece falso. Un errore giornalistico serio. Il direttore (io stesso che scrivo) e il condirettore si dimisero. Di fronte allo stesso errore lo rifarebbero anche oggi. Per le identiche ragioni di allora; non per soggezione di fronte alla canea iridente o intimiditi per aver osato dar credito a un patteggiamento tanto sporco da risultare, per molti, impossibile; ma per rispetto della dignità professionale e morale del giornale di cui erano responsabili.

Oggi, quella dignità trova pieno riconoscimento nella formula rituale della sentenza: diritto di cronaca.

Trascuro quanti, conoscendo la verità, urlarono: scandalo! Non facevano altro che proteggere se stessi. Ma una domanda dovrebbero porsi quanti allora gridarono all'inverosimile. Perché venne ritenuto inverosimile ciò che oggi [illegible] profetica affermazione di Enrico Berlinguer: la questione morale può provocare la fine della democrazia. Berlinguer lo disse, più o meno, nello stesso periodo in cui veniva ordita la trattativa per Cirillo.

La sottomissione dello Stato agli interessi privati – anche i più inconfessabili – dei potentati di governo era già avvenuta. Il nuovo asse incardinato dal preambolo forlaniano era già all'opera. I nuovi patti di potere erano già stati stipulati o stavano per esserlo, con l'invadente e ricattatoria presenza di minacciosi sensali nemici delle istituzioni e della legalità. Gelli faceva il garante del conto «Protezione», la camorra della liberazione di Cirillo, la mafia guadagnava peso e benemerenze con i suoi assassinii «strategici»: Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa... A Napoli si cercava il nuovo equilibrio per gli affari post-terremoto. Ma, in Italia, il modello non fu sostanzialmente diverso.

Ricordo che un autorevole e carissimo compagno durante una riunione di allora, osservò che se fosse stato vero quello che avevamo scritto, il cuore stesso della Dc veniva chiamato in causa.

Al di là dei nomi, era vero. Già allora, undici anni fa, il cuore di quel potere era infetto. Se ci fosse stata intelligenza per capirlo, e il coraggio di riconoscerlo, anche al di là delle colonne di questo giornale, l'Italia, la democrazia, non avrebbero dovuto pagare i prezzi che hanno pagato e ci sarebbero risparmiate oggi incognite angosciose. La stessa Dc non si troverebbe di fronte a una crisi profondissima, intorno a cui si affanna come se non riuscisse a spiegarsene le ragioni. Le ragioni sono evidenti: una si chiama «caso Cirillo».

Oggi l'Italia ha bisogno di molta intelligenza e di molto coraggio, affinché molti riescano a dare il meglio di cui sono capaci. Senza errori, certamente, di nessun tipo. Ma evitando l'errore più grande: considerare inverosimile, per indulgenza o subalternità verso il potere, quello che è semplicemente vero.

Rissa durante la fiducia: monetine lanciate al presidente, bravate per rallentare il voto
«Burattinaio il Quirinale, burattini Napolitano e Spadolini». Lama: «Parlano come i fascisti»

La Lega si scatena

Insulti in Senato, offeso Scalfaro

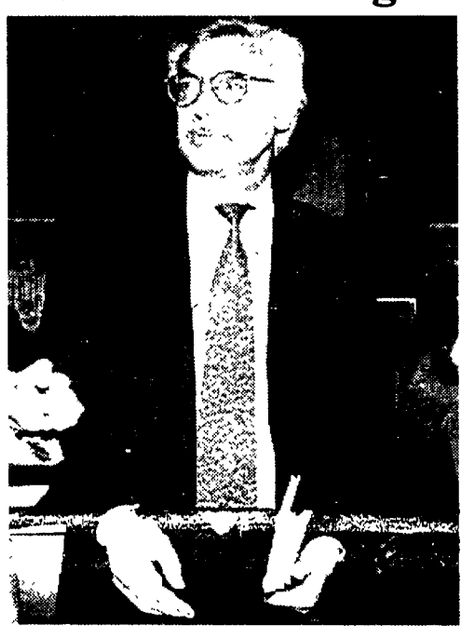
Nuova gazzarra della Lega in Parlamento. Al Senato ha contestato a base di insulti la richiesta di fiducia del governo su due provvedimenti per l'occupazione e l'economia, due esponenti del Carroccio sono stati espulsi. Intanto Bossi e Miglio tornano all'assalto del Quirinale: «Scalfaro se ne deve andare – dicono – subito dopo le elezioni». Intervista a Lama: «Parlano come i fascisti».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Incidenti, trambusti, espulsioni ieri nell'aula del Senato che ha vissuto un'altra giornata difficile. Le tensioni scatenate dal goliardico ostruzionismo della Lega dopo che il governo ha chiesto e ottenuto altre due volte la fiducia per far passare i decreti per l'occupazione e in favore dell'economia. Gli esponenti della Lega hanno inviato insulti a tutti, a cominciare dal capo dello Stato Scalfaro e dai presidenti delle Camere. Insultato anche Lama, che risponde: «Non fanno critiche politiche, insultano, non accettano le regole. Il loro obiettivo è il boicottaggio sistematico e la delegittimazione del Parlamento e usano un linguaggio che ricorda il fascismo». Duro anche il dc Mazzola: «Il comportamento leghista ricorda i fascisti del '22, ma con una propensione alle pagliacciate». E mentre al Senato si svolgeva il bis del «cappio», Bossi e Miglio tornavano alla carica del Quirinale, ribadendo che Scalfaro è il «Burattinaio» del regime, che difende «il Pds contro i magistrati» e che dopo le elezioni se ne deve andare. Miglio attacca in particolare Scalfaro per aver invitato i commercianti a denunciare gli evasori.

R. CAPITANI B. MISERENDINO A PAGINA 3

«Obbedisco a Dematté» Albino Longhi lascia la direzione del Tg1



Il direttore del *Tg1*, Albino Longhi, si è dimesso. È stato il primo, e per ora l'unico, ad aver accolto l'invito del neopresidente Rai, Claudio Dematté per un totale azzeramento dei vertice della tv pubblica. In nome della «delottizzazione», Dematté aveva avanzato la richiesta dalle pagine di «Repubblica».

STEFANIA SCATENI A PAGINA 5

E dal Tg3 Curzi risponde «Brutto inizio. Queste novità hanno sapore d'antico»

«Io dimissioni volontarie non ne ho mai date». Alessandro Curzi, direttore del *Tg3* risponde così al nuovo presidente della Rai, Dematté. «Non lo conosco di persona, l'ho visto solo in foto e in televisione... È un brutto inizio, pacchetti di nomine e revoche erano il simbolo della vecchia lottizzazione».

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 5

Antisemita il Carroccio? È possibile

G. COMOLLI A PAG.17

Francesco Maselli starebbe per girare un film «contro Cossutta» (semplificazione giornalistica). In realtà, sono parole sue, un film sulla «tenacia distruttiva di questo nostro passato remoto che riemerge». Diciamo un film contro la brutalità inossidabile delle «leggi di partito», che ha portato nei giorni scorsi i neo-comunisti a spaccarsi per motivi più liturgici che politici.

Il regista del *Sospetto* è un intellettuale sereno e soprattutto un artista sensibile. Sono curioso di sapere se, tra le considerazioni che ispirano il futuro film, c'è anche l'impossibilità ormai fisiologica di stipare dentro un «partito» l'infinita varietà di umori, idee, tensioni, opinioni che animano il vasto mondo. Usando un paradosso, direi che un partito (soprattutto un partito-padre strutturato secondo la tradizione comunista) è troppo poco perfino per rappresentare una persona sola. Ognuno di noi contiene molte più cose di quante possa contenerne un Comitato centrale. Cossutta (inteso come metafora) sta alla sinistra come una pentola a pressione sta a un vulcano. Vuole implodere ciò che esplode. Sono felice che Maselli torni al lavoro.

MICHELE SERRA

Mercoledì riunione all'Onu per discutere le linee di intervento nell'operazione di Mogadiscio
Il generale Buscemi: «Loi resta al suo posto». Fabbri invita a tacere i militari

Somalia, tutti convocati da Ghali

L'Onu smorza la polemica e convoca i paesi che hanno mandato soldati in Somalia per tentare di appianare il dissidio. Mercoledì vertice al Palazzo di vetro. A New York il superambasciatore italiano Bottai. Boutros Ghali spera che le divergenze possano essere superate in modo amichevole. A Mogadiscio il generale Buscemi assicura: «Loi non si tocca». Fabbri dà la consegna del silenzio ai militari.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. L'Onu smorza le polemica. Boutros Ghali, per bocca del sottosegretario per gli affari politici James Jonah, fa sapere che non intende condurre il confronto con l'Italia ad un punto di non ritorno e spera che le divergenze possano essere superate in modo «amichevole» e convoca tutti per mercoledì a New York. Kofi Annan, l'accusatore dell'Italia, in un'intervista al *Corriere della Sera*, afferma dal canto suo che «non c'è alcun dossier sul generale Loi» ma aggiunge: «L'Onu sta svolgendo difficili compiti e non può permettersi di avere un comandante la cui condotta e le cui istruzioni contribuiscono a dividere la forza di pace». La polemica dunque non è affatto archiviata e Annan ammette che vi sono «diversi approcci operativi, politici e filosofici». A New York è giunto il segretario generale della Farnesina Bottai. A Mogadiscio intanto il generale Buscemi, vice capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha detto che il comandante Loi non si tocca. A Roma il ministro Fabbri dà la consegna del silenzio ai militari.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 11

Croazia, bimba uccisa a mitragliate mentre nuota nel fiume. Altri due feriti

Aveva dimenticato la guerra. Stava facendo il bagno assieme a due piccoli amici nel fiume che corre alle porte di Sisak, la sua città: una raffica di mitra l'ha uccisa. I suoi due compagni di gioco sono stati più fortunati, e benchè feriti sono stati tratti in salvo, lontano dai cecchini. La notizia è stata diffusa dall'agenzia di stampa croata Hina. Non si conosce il nome né l'età delle piccole vittime. E fino a tarda sera non c'erano conferme ufficiali da fonti indipendenti su quello che era accaduto. Le raffiche, secondo l'agenzia sarebbero state sparate da ribelli serbi e il governo croato ha informato dell'attacco le forze di protezione dell'Onu. Mesi fa uccisero due innamorati (lui serbo, lei musulmana): come la ragazzina ammazzata ieri, volevano solo scappare dalla guerra.

A PAGINA 12

Gadamer Brava Italia

G. BOSETTI A PAG. 2

Cutolo allo Stato: 100 milioni per ingiusta detenzione

VINCENZO VASILE

Caso Cirillo: Raffaele Cutolo bussa a quattrini. Il capo della Nuova Camorra vuole soldi dallo Stato: 100 milioni. La richiesta è stata avanzata ieri dal suo difensore, l'avvocato Antonio Della Pia: «Chiediamo questa somma dopo l'assoluzione.

Sempre in vena di stupire, Cutolo ha scritto un messaggio al suo difensore. «Basta con la camorra» si legge nel telegramma inviato dal carcere di Carinola».

Il regista Giuseppe Tornatore parla del suo film, «Il camorrista», ispirato alla vicenda Cutolo. Un film «fantasma», stranamente fatto sparire dalle sale cinematografiche.

A PAGINA 10

Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità
Sabato 24 luglio
L'estate incantata
di Ray Bradbury
l'Unità + libro
Lire 2.500

Se Battisti torna sotto i riflettori

VALERIO MAGRELLI

Difficile dimenticare quella foto. Gli occhi sgranati dalla sorpresa e dal terrore, la mano protesa contro l'obiettivo, la bocca già dischiusa in un'imprecazione o in un lamento. È il viso di Jerome David Salinger, come si offre nell'istantanea che infranse il suo isolamento pluridecennale. Forse Euridice reagì allo stesso modo quando lo sguardo di Orfeo, raggiungendola, la ricacciò nel regno dei defunti. Ma per quale motivo l'autore del *Giovane Holden* era così impaurito all'idea di ripiombare nell'inferno di quella popolarità che, pure, aveva cercato sin dai suoi esordi?

Salinger, come si sa, è tra i membri più rappresentativi di una categoria tipicamente novecentesca: quella delle celebrità *dileguate*. Il composito gruppo annovera personaggi della cultura e dello spettacolo quali Greta Garbo, Stanley Kubrik, Howard Hugues, Thomas Pynchon. Attori, registi, magnati e scrittori, tutti costoro, una volta raggiunto il successo, hanno imboccato la strada dell'invisibile. I metodi adottati per sottrarsi alla società dello spettacolo sono stati diversi, dalla cancellazione al camuffamento. Se il primo caso è quello più diffuso, il massimo campione del secondo si ha in Mina, con la sua ironica, prometeica moltiplicazione di controfigure truccate, pelate, barbute. Entrambi i comportamenti conducono comunque allo stesso, contraddittorio scopo: obliterare (sì, proprio come un biglietto tranviario) la propria immagine dopo essere giunti alla meta.

Il club di questi divi torna ora alla ribalta per la sorprendente decisione di un suo socio onorario. L'annuncio di una *tournée* di Lucio Battisti decreta infatti la fine del suo auto-esilio. In questo paradossale *Chi l'ha visto?* della fama, la notizia suona tanto più curiosa in quanto costituisce il primo caso di ripensamento. Il primo e assai probabilmente l'ultimo, perché chi sceglie di scomparire soggiace a un patrimonio mitico di irresistibile fascino.

Occorre innanzitutto liberare il terreno da ogni uso strumentale e pubblicitario. Il presenzialismo dell'assenza, la retorica del silenzio, sono espedienti noti almeno sin da quando Chateaubriand, spregiudicato protagonista della scena letteraria francese nel primo Ottocento, ambiva conquistare (come gli fu malignamente rimproverato) «una cella sul palcoscenico». Trucchi banali. Il primo, vero scomparso va cercato altrove, nella figura di Arthur Rimbaud.

Al centro della sua esistenza sta il Gran Rifiuto, ossia il silenzio poetico e la fuga in Abissinia. Perché mai lo scrittore, che morirà dopo l'amputazione di una gamba, volle amputarsi della sua poesia? Quale cancrena cercava di arrestare? Poche, enigmatiche risposte: «Quelli che mi hanno incontrato non mi hanno visto», oppure: «Sono nascosto e non lo sono». A Mallarmé, che incluse gli spazi bianchi nel corpo tipografico dei versi, Rimbaud rispose facendo del vuoto biografico parte integrante della propria opera. La sua ferita psichica, insanabile, si trasformava in leggenda romantica.

Gli esempi di oggi sono diversi, poiché ci si nasconde per continuare a produrre, e anzi produrre meglio, indisturbati. Quel modello, però, agisce ancora, e orienta i desideri di chi, come mago Merlino, finisce prigioniero consenziente di una prigione d'aria che lo cela agli occhi degli altri.

Poi, certo, esistono altre forme di sparizione, come quella all'inglese, di Shakespeare. Nei giorni scorsi la critica si è accapigliata sulla sua identità misteriosa, fino a identificarlo, oltre che con il solito Francis Bacon, addirittura con Cervantes. Per dirla con un passo della *Tempesta*, della sua vita senza biografia è rimasto soltanto lo scheletro dei testi, luccicante, spolpato, bianchissimo: «Sotto cinque braccia d'acqua giace tuo padre. Le ossa gli diventano coralli, gli occhi due perle. La parte di lui che doveva disfarsi, il mare la trasforma in cose rare e splendide». C'è forse un modo migliore per sparire?

Chiesti quattro miliardi per il sequestro in Sardegna

Volevano rapire la figlia S'è offerta la madre

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Sarebbero quattro i miliardi chiesti per la liberazione di Miriam Giuliani, rapita due giorni fa ad Olbia. Ma, per ora, la notizia non è stata confermata. I magistrati che conducono le indagini, gli stessi del sequestro Farouk, stanno cercando di ricostruire la dinamica del rapimento. Forse il bersaglio dei rapitori era la figlia dei coniugi Giuliani, Alessandra di 27 anni. Ma la madre Miriam si sarebbe offerta al posto della ragazza. Ora gli inquirenti sperano che i rapitori compiano una mossa falsa: «Dalle prime indagini – dicono – sembra di aver a che fare con delinquenti improvvisatori». Ancora non è stata ritrovata l'auto del sequestro.

A PAGINA 8

Roscioli Fuga per la vittoria

Storica impresa di Fabio Roscioli. Il ciclista italiano, che domani compie ventotto anni, ha trionfato ieri nella tappa più lunga del Tour de France, dopo una coraggiosa fuga di centottantatré chilometri.

NELLO SPORT

È morto il grande Leo Ferré

Leo Ferré, uno dei «grandi» della canzone d'autore francese è morto mercoledì nella sua casa di Castellina in Chianti dove viveva da diversi anni. Ha scritto e interpretato pezzi intramontabili, tra cui «La chambre», «Paris canaille», «Avec le temps».

Hans Georg Gadamer

filosofo

«Onu, stai sbagliando tragicamente tutto»

GIANCARLO BOSETTI

HEIDELBERG I pensieri di Hans Georg Gadamer 93 anni girano per cerchi sempre più stretti intorno al destino dell'uomo tra pace e guerra A proposito di "grandi vecchi", qualcuno ne ha tratto un principio generale sembra che con il passare degli anni, le intelligenze che varcano integre la soglia della quarta età riescano ad esprimere l essenziale in modo sempre più asciutto e conciso fino a lasciare sconcertato l ascoltatore che all'inizio penserà di trovarsi di fronte a provocazioni e paradossi, e poi invece, a poco a poco verrà condotto a riconoscere quanta saggezza e quante informazioni ci sono in quella provocazione

Questo è probabilmente vero anche per il filosofo dell'ermeneutica, l'autore di "Verità e metodo", un uomo che nella quarta età ci è entrato da un pezzo, essendo nato a Marburgo nel febbraio del 1900 Dal 1949, quando successe nella cattedra di filosofia a Karl Jaspers Gadamer lavora nella cittadella universitaria di Heidelberg a due passi dalla riva della Neckar, dove in questi giorni d estate non passeggiano più i filosofi ma fiumi di turisti giapponesi e americani

Per lui è essenziale oggi vedere il rischio di una catastrofe, di un naufragio del nostro pianeta nelle violenze e nella guerra Abituato a valutare, da storico i processi nella lunga durata Gadamer è, proprio per questo, attentissimo alla cronaca, informatissimo e anche molto deluso dalla qualità delle notizie, che vengono per esempio dalla Somalia Chi e perchè ha davvero deciso di bombardare la folla a Mogadiscio? Che cosa si rimprovera al comando italiano?

Non si creda che per il grande filosofo contino soltanto le figure dell Essere o la decrittazione dei testi heideggeriani e che quella del generale Loi sia una questione di dettaglio No, lui vorrebbe semmai molti dettagli in più, perchè considera una questione cruciale il funzionamento di una struttura armata sovranazionale Gadamer ha sempre sostenuto che "la specie umana è nell evoluzione della natura un esperimento a rischio", dal momento che con gli esseri umani "entrano nella natura due cose che non ci sono nelle altre specie una è la guerra e l altra è il suicidio" Ora l'avventura somala contiene i caratteri dell'una e dell'altra specialità, mentre anche nei Balcani le cose stanno andando nel peggiore dei modi, proprio come se qualcuno stesse dimostrandoci come quel "rischio" tenda disastrosamente a verificarsi E il ragionamento di Gadamer parte da una tesi che è una provocazione assoluta "Gli interventi militari dell'Onu sono tutti sbagliati, inutili o dannosi"

Proprio tutti, prof. Gadamer? Le faccio l'elenco dei punti del mondo dove ci sono caschi blu: Cipro, Gerusalemme, il Golan, il Libano, la Cambogia, il Sahara....

Basta basta Anche due di questi posti sono già troppi per metterci dei soldati dell Onu Questi interventi sono inutili

Può spiegare perchè?

Abbiamo chiaramente di fronte l intervento militare di una entità che possiamo considerare come una federazione che non ha una costituzione politica Il processo che può portarci a quella costituzione è naturalmente molto difficile e non può non avere le sue radici nella costituzione interna di ciascun paese

Perchè ciascun paese?

Perchè ciascuno ha al suo interno il problema crescente del nazionalismo Temo che anche una iniziativa europea per risolvere il problema dei Balcani provocherà ancora una volta un nazionalismo pan-slavista Il rischio di una esplosione della violenza è la vera minaccia di oggi ed è ancora più grave perchè le distanze tra le forze militari ed i popoli sono enormemente cresciute

E l'Onu non può diventare più efficace, anche militarmente, nel contenere proprio le esplosioni di violenza?

Sì, ma nessuno può realizzare una azione internazionale basata su un organismo federale che non esiste ancora.

È vero che non esiste ancora una vera federazione mondiale degli Stati. Però certi interventi sono necessari ora, nelle condizioni in cui siamo oggi, con l'Onu che abbiamo oggi.

Normalmente l'attacco contro una nazione provoca una reazione immediata ma l'attacco a una entità federale che non ha una natura chiara, che non rappresenta legami stretti e intensi tra esseri umani, non provoca una reazione altrettanto immediata Una entità così vaga non è qualcosa per cui la gente sia pronta a rischiare la vita

Intanto, allora, che cosa si può fare, per esempio in Somalia?

Credo che ci voglia molta pazienza, ma anche l'avvio di una azione di lungo respiro, che certo richiederà anni, per istituire un equilibrio internazionale di poteri, una organizzazione istituzionale, europea e poi anche mondiale Alla fine di questo processo spero che l'uso delle armi apparirà come la forma più stupida di politica che esista, perchè l'uso delle armi è una minaccia che si ritorce anche contro chi la fa e sacrifica le possibilità di una iniziativa comune Riduce insomma le speranze di successo

«Bisogna spegnere gli incendi non accenderne degli altri Ci vuole un lungo processo per dimostrare che sparare è la politica più stupida»

«Gli interventi militari dell'Onu sono tutti sbagliati, inutili o dannosi» Questa la «provocazione» da cui parte il ragionamento del filosofo Hans Georg Gadamer sull'avventura somala e sulle operazioni dei caschi blu «Nessuno può realizzare – spiega – un'azione internazionale su un organismo federale che non esiste ancora L'Onu è un entità vaga punto d incontro di interessi diversi Bisogna impedire che scoppino troppi incendi, spegnere quelli che ci sono Si deve agire in modo non violento Non si deve sparare, non si devono sganciare bombe» e l'Italia ha ragione a basare l'intervento sulla solidarietà

Ma questo vale per i tempi lunghi. Intanto nell'immediato come si può fare nei casi urgenti?

Non credo che l'intervento dei caschi blu possa avere effetti positivi Non sono maturate le condizioni perchè ce li abbia

E qual'è allora la sua politica?

Penso a una prospettiva di lungo corso La disposizione alla violenza che c è nelle società umane deve essere contenuta attraverso lo sviluppo di solidarietà per la quale troviamo risorse nella cultura nella stessa politica

Ma l'Onu non è un primo passo verso una organizzazione di solidarietà internazionale?

Sì ma la difficoltà sta nel fatto che nessuno è in grado di dire con chiarezza in che cosa può consistere un nuovo equilibrio mondiale dei poteri Sappiamo che cosa è l'equilibrio europeo abbiamo a lungo avuto a che fare con esso Ma dell equilibrio mondiale sappiamo soltanto che quello che avevamo è naufragato i grandi poteri dell Oriente della Cina, dell India del mondo latino sono masse di energie che alla fine devono entrare in un nuovo sistema di bilanciamenti Senza un equilibrio dei poteri delle armi senza una forma di bilanciamenti tutto rischia di essere perduto Nei Balcani nessuno può fare niente perchè non c è equilibrio militare perchè l unico potere militare che conta è quello dei Serbi Il rischio della catastrofe è analogo a quello che si presentò con il riarmo della Germania da parte dei nazisti tutti gli altri erano pacifisti si determinò uno squilibrio che fu fatale

In Somalia l'intervento dell'Onu è stato motivato con la necessità di consentire a quel paese di beneficiare di aiuti che altrimenti non arrivavano a destinazione. Che altro si può fare?

In quelle situazioni non si possono correre rischi così elevati di un attacco e di uno scatenarsi della violenza In Africa ci sono governi violenti che prima o poi dovranno cadere Fino a che ci saranno certi regimi ci sarà sempre guerra civile Ma si può agire dall esterno in altri modi con altri strumenti che non siano l intervento militare

Ma quei regimi finiranno da soli, senza interventi dall'esterno?

Io dubito che la democrazia come noi la conosciamo in Europa sia una via perseguibile in Africa Saranno forse dei leader dei capitani dei militari a portare quei paesi fuori da una situazione come quella somala la democrazia non ha ancora alle spalle un terreno abbastanza preparato

Sono affermazioni poco ortodosse quelle che sta facendo

Sì possono sembrare strane ma in realtà le nostre esperienze storiche di Europei ci dicono la stessa cosa

E in concreto i paesi sviluppati che cosa possono fare di fronte alle situazioni più disperate di miseria e oppressione nel mondo?

Quello che possiamo fare è impedire che scoppino troppi incendi Bisogna contenere gli incendi spegnerli non accenderne degli altri e estenderli magari in tutto il mondo È molto importante che ci siano molte iniziative di solidarietà Può darsi che nel prossimo secolo le azioni di solidarietà si sviluppino che in occasione di grandi catastrofi naturali ci siano iniziative e meccanismi in grado di incarnare questo spirito di soccorso reciproco Ma se il presunto soccorso internazionale diventa azione violenta allora è soltanto una avventura che non potrà avere alcun successo

Lei è comunque contrario a una presenza militare delle Nazioni Unite.

Sì per ragioni che non dipendono da me o dalla mia cattiva volontà ma dal fatto che questi interventi come l'esperienza ci dice, non funzionano

Lei è davvero pessimista.

Sì ma con una unica riserva nei confronti di questo pessimismo che il cammino che stiamo percorrendo, speriamo attraverso fallimenti non catastrofici ci aiuterà a riconoscere la debolezza della struttura politica del mondo

Non ritiene che l'Onu sia una struttura politica riformabile, migliorabile un po' per volta?

No perchè le Nazioni unite non hanno una struttura solida sono il punto di incontro di interessi troppo diversi Nel commercio accordi vasti su scala planetaria saranno possibili ce ne sono le basi perchè l economia non è più nazionale ma globale Ma la questione politica degli interventi militari sovranazionali non può essere sorretta da una equivalente base di accordo e di solidarietà

Lei è insieme molto pessimista e realista, ma anche molto idealista, perchè propone un punto di vista che non è quello della discussione politica effettivamente in corso oggi, per esempio sulla Somalia o sui Balcani.

Tendo più a stare dalla parte di una valutazione realistica che da quella dell idealismo Parlare di processi di lungo periodo non significa parlare di cose irreali Da quello che ho detto si capisce perchè sono contrario a un intervento nei Balcani Penso realisticamente che tutto quello che si può fare è spegnere gli incendi"

Per spegnere gli incendi ci vogliono dei mezzi tecnici. Qualcuno ci deve andare.

Sì ma si deve agire in modo non violento Prima di tutto il principio ispiratore di un intervento di questo genere come quello in Somalia deve essere la pazienza Naturalmente possono occorrere mezzi moderatamente repressivi come quelli che sono propri della polizia non dell esercito Non si deve sparare, non si devono sganciare bombe

«I caschi blu non dovrebbero sparare né tirare bombe giusta la scelta italiana di cercare ostinatamente la strada del confronto»

Ma allora la sua posizione non è tanto lontana da quella dei comandi militari italiani.

È chiaro che non c è stato accordo tra le potenze militari intervenute L Italia aveva in questa circostanza per i rapporti storici con la Somalia forse una maggiore capacità per organizzare un intervento basato sulla solidarietà.

E chi ha avversato questa linea facendo prevalere una scelta più dura e violenta? Boutros-Ghali? Gli americani?

Non sono in grado di dirlo non credo né l uno né gli altri Non vedo perchè avrebbe dovuto farlo il segretario dell Onu Quanto a Clinton che deve rispondere al Congresso un conto è Baghdad dove c era stata la minaccia di un attentato all ex presidente un altra cosa è Mogadiscio E poi guardi una delle ragioni che di più mi induce al pessimismo è che la qualità delle informazioni di cui disponiamo è pessima Non si riesce a capire esattamente come sono andate le cose perchè tutta la informazione che ci arriva è inquinata da interessi e ideologia Non disponiamo di canali di comunicazione che ci diano notizie effettivamente basate su quei principi di solidarietà di cui si parla tanto

Ecco gli errori che Alleanza dovrebbe evitare

ALBERTO MARTINELLI

La nascita dell Unione dei progressisti di Alleanza democratica il 10 luglio scorso a Firenze è un avvenimento politico di grande importanza L Unione che comprende circoli associazioni gruppi e singoli cittadini appartenenti a diverse tradizioni politico-culturali si è federata con il Movimento dei popolari per la riforma e si propone di stipulare alleanze elettorali per l elezione dei sindaci in autunno e per le prossime elezioni politiche nazionali con altre forze politiche in primo luogo il Pds Trattandosi di un alleanza di forze eterogenee più o meno nuove più o meno radicali più o meno laiche è inevitabile che susciti polemiche delusioni risentimenti che sono peraltro eccessivamente amplificate e personalizzate dalla stampa

Al di là di queste schermaglie verbali ciò che conta veramente è il disegno politico di unire in un unica alleanza tutte le forze di progresso del nostro paese senza cancellarne identità e strutture organizzative La partecipazione del Pds è condizione essenziale per la buona riuscita di questo disegno

Trattandosi di un alleanza politica e elettorale la questione centrale è quella del programma Gli aderenti a Alleanza democratica hanno molto in comune valori aspirazioni una nuova concezione della politica l esigenza di regole nuove ma il vero banco di prova è la costruzione di un programma di governo A questo bisogna lavorare nei prossimi mesi per giungere all inizio dell autunno a una convenzione nazionale nella quale discutere con tutti i partecipanti all alleanza le soluzioni in termini di politiche pubbliche che si intendono dare ai principali problemi del paese

Il programma di governo dovrà consistere di poche proposte assai concrete e chiaramente comprensibili dagli elettori quali e quante tasse quali provvedimenti per ridurre il deficit pubblico e sostenere l occupazione quali riforme per la sanità le pensioni la scuola il Mezzogiorno quale ruolo per l Italia nella politica internazionale Su molte di queste questioni esistono posizioni diverse e a volte anche molto diverse tra le varie componenti dell alleanza Soltanto se si raggiungerà l accordo anche attraverso modifiche delle posizioni tradizionalmente sostenute si potrà dire che Alleanza democratica esiste davvero

Per non sprecare questa occasione storica di un governo delle forze progressiste bisogna evitare alcuni errori Il primo è quello di perdere tempo in polemiche inutili anziché concentrarsi sui problemi seri (il programma di governo le regole che definiscano i rapporti dentro l alleanza politico-elettorale) Discutiamo in concreto sulle proposte di governo non in astratto sul moderatismo di Segni o sui residui di comunismo del Pds

Il secondo errore da evitare è quello di considerare Alleanza democratica solo un luogo di incontro e scontro tra forze politiche organizzate trascurando il patrimonio di impegno e di competenza esistente nei circoli che in tutte le regioni del paese hanno aderito al movimento Se si crede nell esigenza di rinnovare il ceto politico e di creare le condizioni per stimolare la partecipazione dei cittadini bisogna evitare che a decidere e a parlare siano sempre i soliti noti

Il terzo errore da evitare strettamente connesso al precedente è una gestione romanocentrica del processo di formazione della nuova alleanza L Italia vista dalla Sicilia o da Milano è diversa da quella vista da Roma Le prospettive delle varie parti del paese vanno tenute tutte presenti, altrimenti si ripeterebbero gli errori della vecchia politica Sintomi preoccupanti di questa tendenza sono la insufficiente comprensione del fenomeno della Lega a Roma e al Sud e la insufficiente comprensione dei nuovi contorni della questione meridionale al Nord

Per evitare questi errori è necessario anche l aiuto della stampa, mi rendo conto che raccontare un litigio tra due personaggi politici noti è più facile per i giornalisti e forse più divertente per i lettori di un resoconto sulle diverse opzioni politiche per risolvere un problema come il deficit pubblico Ma il ruolo della stampa in una vera democrazia dovrebbe essere innanzitutto quello di aiutare i cittadini a comprendere i problemi e le opzioni possibili per esercitare consapevolmente il loro fondamentale diritto di scelta

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia Corrado Morgia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione, redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Raiuno-Canale 5, sfida all'ultimo sarto

ENRICO VAIME

Ahi quanto si potrebbe e si dovrebbe fare per migliorare la qualità dei programmi Tv! Ma, si sa mancano a volte i soldi e spesso la volontà

Prendiamo ad esempio le due reti più seguite e in un certo senso (che non saprei però dire quale) più significative Raiuno e Canale 5 Cosa manca a queste due testate per raggiungere un livello contenutistico e formale più che accettabile? Poco o niente Quadri tecnici e budget ci sono, la credibilità resiste E allora? Forse è semplice la diagnosi Hanno tutte e due sbagliato obiettivo Con un fervore diciamo spropositato hanno scelto come campo sul quale misurarsi quello della moda La concorrenza che in passato qualche risultato positivo aveva dato, ormai si esprime solo sul numero di sarti che l'una rete riesce a togliere all'altra

«Noi abbiamo Valentino!» «Noi Versace!» rispondono gongolando orgogliosi i rivali E noi? viene da pensare E noi, stando ai numeri li a guardare come allocchi i quadri viventi delle modelle splendide e robotizzate mentre degli speaker d'occasione farfugliano banalità impensabili È televisione questa? È televisione come è cultura la ripresa d un premio letterario E in fondo le persone inquadrate fra il pubblico rischiano di essere le stesse ci sono sempre un paio di Marzotto qualche scampolo di Maria Pia Fanfani e, immancabile Luciano De Crescenzo che, per scalare le vette dei più venduti cerca di vendersi come immagine in ogni occasione Si recherebbe anche sui «luoghi del disastro» come facevano i politici minori sgomitando per farsi inquadrare

La moda è comunque considerata (per il momento), in viale Mazzini o ad Arcore un momento di aggregazione catodica da non trascurare Perché più stilisti si possono vantare, più punti si guadagnano nell assurda classifica di vippaggine televisiva Bisogna dare più spazio possibile ai nostri *stilisti* (e chiamarli *sarti*, si può ancora?) omaggiarli tirarli in passerella a squittire ritrosi ringraziamenti con l atteggiamento dei grandi che accidenti, si infastidiscono quando devono mostrarsi alla plebe adorante

Parlano poco i sarti E credo di capire perché hanno l impressione di avere ancora la bocca piena di spilli, com'era abitudine della categoria Ma sono lontani i tempi in cui i titolari misuravano personalmente gli abiti alle clienti Ora hanno troppo da fare devono firmare tutto quanto esce dalla loro fantasia industrializzata dai profumi alle mattonelle per il bagno dagli occhiali alle cucine C è da preoccuparsi quando sentiamo i conduttori complimentarsi con i sarti Non sanno che dire per gratificarli Parlano di stile atmosfera sensazioni Mai uno che dica «Guarda un po questo abito fa un difettino qui» Oppure «Non ci siamo con le asole» Ma cos è un asola di fronte alla sensazione? Tanto vale attaccarsi a questi nuovi divi Tv che hanno sostituito i cantanti e i ballerini Se è vero che fanno *audience*

Intanto miliardi e ingegni vengono sacrificati su queste inutili passerelle Giovedì in *Donna sotto le stelle* (Canale 5) abbiamo visto le più belle riprese televisive di questi ultimi tempi (regia Davide Rampello) Che peccato non averle usate per un evento vero Immagini di rara preziosità sprecate nel tentativo di omologare nonostante le differenze tecniche le serate di tutti i canali che in comune hanno le intenzioni E le Carlucci

meno male che adesso non c'è Nerone
«Edoardo Bennato»

La Lega urla e insulta. Senatori a votare su un piede solo o a passettini per ritardare i lavori dell'aula dopo la richiesta della fiducia
Ostruzionismo su tutto, espulsi i leghisti Preioni e Manfroi
La censura di Spadolini. Mazzola: «Pagliacci che ricordano il '22»

Al Senato tornano quelli del cappio

«Scalfaro è il burattinaio, Spadolini e Napolitano i burattini»

Incidenti, trambusti, espulsioni ieri al Senato dopo che il governo ha chiesto e ottenuto altre due fiducie per far passare i decreti per l'occupazione e in favore dell'economia. Le tensioni innescate dalla goliardia ostruzionista di alcuni senatori della Lega. Insulti all'indirizzo del capo dello Stato («il Burattinaio») e dei presidenti delle Camere («i Burattini»). Le disinvolture del governo Ciampi e le censure di Spadolini

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Urla, insulti, monetine, espulsioni, sceneggiate. Dal cappio esibito alla Camera alla nuova gazzarra al Senato, con i senatori leghisti che vanno a votare su un piede solo o a passettini minuti per ritardare i tempi. Pretesto le due fiducie del Senato al governo di Carlo Azeglio Ciampi. Entrambe espresse – a maggioranza – su due decreti: sull'occupazione e in favore dell'economia. Simili i risultati: 135 «sì», 5 «no», 48 astenuti nel primo caso; 133 a favore, 5 contrari, 49 astenuti nel secondo. In meno di ventiquattro ore il governo ha fatto ricorso per tre volte, a Palazzo Madama, alla questione di fiducia per far passare provvedimenti. La prima delle tre fiducie – quella sulla «manovrina» – era passata giovedì sera.

Le cinque ore di seduta di ieri sono trascorse in un clima di grande tensione, tra farse e pagliacciate, fra incidenti e trambusti innescati e cercati dai leghisti. Un Senato già mortificato dall'uso esagerato che ormai il governo compie dello strumento della fiducia, è stato ieri avvilito dallo spettacolo delle goliardie inutilmente ostruzionistiche di alcuni senatori della Lega Nord. Le prime avvisaglie si sono avvertite fin dall'apertura del dibattito sulla fiducia posta sul decreto che stanzia oltre tremila miliardi per le imprese. Subito urla, grida, invettive («ladri», «elezioni», «buffoni»). Poi, nei loro interventi, gli uomini del Carroccio si sono abbandonati a triviali insulti nei confronti del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Insulti rispediti al mittente dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. Poi è toccato allo stesso Spadolini e al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, diventare bersaglio delle contumelie. Il primo è stato definito un burattinaio, i secondi i suoi burattini. Riservata una dose di accessi verbali anche per il vice presidente del Senato, Luciano Lama, e per tutti i parlamentari che avrebbero voluto dissentire, al momento del voto sono scattati comportamenti senza dignità, senza la dignità dei momenti epici e alti dell'ostruzionismo parlamentare. I senatori della Lega hanno inscenato il blocco del corridoio antistante la presidenza, dove i parlamentari transitano per manifestare a voce il proprio voto sulla fiducia, e hanno adottato il passo giapponese – ricordate le geishe? – per ritardare il momento dell'arrivo al corridoio o si sono recati al voto saltellando su una gamba. Il dileggio del Parlamento era ormai ostentato. Due sono stati espulsi per tali comportamenti: Marco Preioni e Donato Manfroi.

Il vice presdiente del gruppo democristiano, Franco Mazzola, ha avuto parole severe per il disprezzo dimostrato dai leghisti per le istituzioni parlamentari, paragonandoli ai fascisti del '22: solo che i leghisti si comportano «da pagliacci». In questo clima alcuni dei lumbard hanno poi detto di aver ricevuto un paio di calci negli stinchi dai socialisti e uno di aver beccato una monetina che sarebbe partita dai banchi di sinistra.

La rappresentazione della sceneggiata si è esaurita con il primo decreto. Il secondo, quello sull'occupazione (con la tormentata norma sulla cassa integrazione e il prepensionamento dei dipendenti dei partiti), è filato via senza incidenti. Per marcare il loro dissenso, rifondatori e missini non hanno partecipato alle due votazioni. Astensione del Pds su entrame le votazioni per la fiducia. Niente ostruzionismo leghista neppure su altri due decreti convertiti in legge dal Senato, nè sui voti espressi per le richieste di autorizzazione a procedere all'ordine del giorno di ieri.

Resta il doppio problema creato dal governo Ciampi (e, in parte, eredità del ministero Amato): le Camere intasate da una quarantina di decreti, il facile ricorso alla fiducia (sei in due settimane, di cui cinque chieste a Palazzo Madama). E per sovrappeso un caso anomalo: l'altra settimana il decreto per l'occupazione è passato al Senato con la fiducia, è stato votato e modificato dalla Camera senza ricorso a questo strumento da parte del governo, è tornato al Senato ed è stato di nuovo fiducia. Una situazione che ha meritato la censura del presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Intanto, Spadolini ha pronunciato un'«accorata deplorazione» per gli incidenti della mattina e «per inammissibili forme di ostruzionismo». Poi, il presidente (già autore di una aperta critica al governo le i troppi voti di fiducia) ha ribadito che il ricorso a questa pratica «limita sensibilmente il dispiegarsi della dialettica parlamentare fra maggioranza e opposizione che costituisce l'essenza di una democrazia rappresentativa».

Il cappio mostrato alla Camera nel marzo scorso, ieri nuova gazzarra al Senato

«Quel linguaggio mostra la loro cultura»
«Ostruzionismo strumentale, fuori tanti lavoratori manifestavano per quei provvedimenti»

Lama: «Parlano come i fascisti»

«Insulti e pagliacciate in Parlamento? Non è la prima che la Lega si comporta così e non sarà l'ultima. Perchè, problema fiducia a parte, il loro obiettivo dichiarato è boicottare e delegittimare». Parla Luciano Lama, vicepresidente del Senato, insultato anche ieri. «Il linguaggio leghista è insopportabile. Non fanno critiche politiche, insultano. Da questo punto di vista una somiglianza col fascismo c'è».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Insulti a tutti, grida, pagliacciate, strepiti, con conseguenza di inevitabili gazzarre. Non è la prima volta che la Lega boicotta così i lavori parlamentari e probabilmente, per esplicita ammissione dei leghisti, non sarà l'ultima. Lo stile ricorda i fascisti del '22? Qualcuno, come il vicepresidente dei senatori dc Mazzola, lo dice apertamente. Luciano Lama, vicepresidente del Senato, è d'accordo. Ieri anche lui si è preso la solita razione di insulti: «Figuriamoci – dice – mi hanno detto che quando presiedo ho uno stile dittatoriale ereditato dall'esperienza sindacale della Cgil. Questo perchè ho detto che le regole si devono rispettare...ma il problema non è questo. È che la Lega ha esplicitamente deciso di fare boicottaggio ogni volta che viene in discussione un provvedimento del governo, una legge o un decreto. Presenta emendamenti a centinaia così che poi il governo o pone la fiducia, oppure si rischia che non passi nulla. Naturalmente il ricorso alla fiducia è criticabile e infatti è stato giustamente criticato, ma bisogna anche dire che ieri erano in discussione dei provvedimenti importanti, tra cui quelli per l'occupazione. È assurdo che per materie così si faccia la guerra».

Vuol dire che è una protesta sproporzionata e strumentale?

Certo. Non solo è sproporzionata, è una ripicca. La Lega ha deciso di fare la guerra a questo governo e attua un boicottaggio sistematico. Intendiamoci, è una cosa che tutte le forze d'opposizione possono fare. Lo ha fatto per anni il Pci o il Pds, ma due o tre volte in una legislatura, non tutti i giorni. In realtà la presentazione di centinaia di emendamenti non tende a migliorare i provvedimenti, ma solo ad ostacolarne l'approvazione. Del resto loro lo dicono espressamente: «Facciamo di tutto per impedirvi di lavorare». Teniamo presente che stamattina (ieri ndr) davanti al Senato c'erano centinaia di manifestanti che aspettavano l'approvazione di queste norme...

Non c'è però solo un problema di boicottaggio del lavoro delle Camere. C'è un linguaggio aggressivo, ci sono gli insulti, il dileggio del parlamento, che sono forse i sintomi più preoccupanti del fenomeno Lega.

Il linguaggio dei leghisti è insopportabile, il presidente della repubblica, il capo del governo i presidenti delle Camere, sono trattati come ladri e imbroglioni, sono definiti burattini manovrati dal burattinaio. Il linguaggio che si usa è importante, perchè mostra la cultura che c'è dietro. E non è un leghista solo che usa un certo linguaggio, parlano tutti alla stessa maniera. Non fanno critiche politiche, insultano.

Qualcuno, come il dc Mazzola, ha detto che il modo di fare leghista ricorda quello dei fascisti del 22, con la differenza che gli uomini di Bossi calcano più sull'aspetto pagliaccesco.

Io credo che sia vero. Questa somiglianza nello stile c'è. Che poi ci siano anche le intenzioni funeste, non lo so. Sicuramente ci sono per alcuni di loro. Può darsi che per ora la Lega sia una realtà magmatica in cui convivono cose diverse. Certo la loro è un'aggressività prepotente e rozza, primitiva, tipica di un partito violento. Da questo punto di vista la somiglianza col fascismo c'è.

Ma non ci sono i regolamenti che dovrebbero impedire l'uso dell'insulto in Parlamento?

Se i parlamentari insultano, devono essere espulsi. E infatti per due senatori leghisti è stato così. Ma anche se li espelli, poi non se ne vanno. Si dovrebbero chiamare i questori, che sono tre colleghi, oppure si dovrebbero far intervenire gli uscieri, ma la situazione resta ingovernabile lo stesso. E poi non è un problema d'ordine pubblico. Il punto è che i leghisti non accettano le regole. Si è stabilito che parli un senatore per ogni gruppo? Loro non lo accettano e parlano tutti. Se uno gli ricorda che devono rispettare le regole, iniziano gli schiamazzi. A quel punto gli altri gruppi rispondono e il baillamme è totale.

Ma allora non c'è soluzione?

Beh io dico che le regole devono essere rispettate. Finchè ci sono e non vengono cambiate, si devono osservare. Certo, sul piano politico si deve anche evitare che il governo ricorra al voto di fiducia. Anche se alla Lega questo interessa poco.

Perchè il loro obiettivo è delegittimare il parlamento, indipendentemente da ciò che si discute?

Ma sì, loro lo dicono espressamente. Bisogna mandare a casa al più presto questo parlamento. Il problema è che nessuno ha fatto attenzione a quel che ha detto Bossi: si vota in autunno appena approvata la Finanziaria. Ma quella non sarà approvata prima della fine dell'anno. E poi se loro si comportano così, i tempi si rallentano. Il problema è che per loro, ancora, non c'è problema di coerenza...

Umberto Bossi e Gianfranco Miglio

Il leader leghista: Scalfaro difende il Pds dai magistrati; incameriamo i beni dei corrotti

Bossi e Miglio all'assalto del presidente «Ci faccia votare e poi si dimetta»

La Lega ancora all'assalto del Quirinale. Nuove bordate di Miglio e di Bossi contro il presidente della Repubblica Scalfaro, accusato di essere il «difensore del regime». I leghisti intimano: «Deve convocare elezioni in autunno e, insediato il nuovo parlamento, deve andarsene». Il leader dei «lumbard» evoca gli spettri del fascismo e lancia una proposta: «Lo Stato incameri i beni dei politici corrotti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Non c'è giorno che le cannoniere leghiste non sparino sul Quirinale. Il primo che ieri mattina ha cominciato ad aprire il fuoco sul presidente della Repubblica è stato il senatore Gianfranco Miglio, ideologo della Lega Nord che si trovava a Bologna per partecipare ad un convegno sulle Regioni. Altre bordate sono arrivate subito dopo dal numero uno dei «lumbard», il senatore Bossi che un giorno sì e l'altro pure attacca Scalfaro.

A Miglio non è piaciuto l'invito fatto dal Capo dello Stato ai cittadini a denunciare gli evasori fiscali. «Scalfaro da un po' di tempo in qua ha la vocazione a prendere sempre le porte sbagliate». Il Presidente della Repubblica è diventato il bersaglio preferito del Carroccio. Caduti Craxi, Forlani, Andreotti adesso sta puntando tutta la sua capacità di fuoco sul capo dello Stato, identificato come l'ultimo bastione della prima Repubblica. «Io lo conosco da tanti anni – assicura Miglio, – lo dicono tutti anche i cani in strada se siete in grado di interrogarli: diranno che Scalfaro difende il regime». Su quali basi Miglio sostiene questa accusa ? È presto detto. «Lui, Scalfaro, è stato eletto dal sistema dei partiti con una votazione plebiscitaria. In tutta la sua vita ha sempre affermato che avrebbe difeso il sistema attuale, la prima Repubblica e soprattutto il regime parlamentare. È stato eletto perchè ha fornito ai partiti queste garanzie e adesso mantiene la sua parola». A chi gli ha chiesto se il presidente della Repubblica se ne deve andare Miglio ha lasciato intendere che l'eventuale uscita di scena di Scalfaro sarà ben accolta dai leghisti. Ma quando dovrà andarsene ? «Quando ci sarà un parlamento diverso e soprattutto se passeranno le modifiche dei poteri del Presidente che ha già studiato la commissione bicamerale. Scalfaro ha già detto che se cambiano i suoi poteri lui se ne va. Non è un regalo che fa, è un dovere».

Se Miglio è caustico, Umberto Bossi è addirittura al vetriolo. In un'intervista all'*Espresso* non usa gra giri di parole. Scalfaro «con i suoi comportamenti» sceglie dello Stato la faccia «corporativa, burocratica, antidemocratica che viene a galla e si manifesta nei momenti di crisi del parlamentarismo», anzichè – sostiene il leader leghista – quella «democratica, quando il parlamento funziona». Perchè Scalfaro si comporterebbe così ? Ecco la risposta di Bossi: «Difende la sua storia, di uno che ha fatto parte del regime... I maligni – aggiunge Bossi – direbbero che difende anche la sua carica: una volta insediato un parlamento con nuove regole elettorali anche lui dovrebbe dimettersi, subito». Bossi e Miglio insistono nel dire che il presidente della Repubblica deve portare al più presto il paese alle elezioni.

«Se no – osserva il capo dei «lumbard» – si infila in una logica della stessa natura di quella di settant'anni fa che, in un'analoga situazione di crisi del parlamentarsimo, sfociò il fascismo». Incalza Miglio: «Entro luglio, al massimo ai primi di agosto, le due leggi elettorali saranno pronte. Poi entro due mesi si possono fare i collegi elettorali. Comunque sia, ad ottobre arriveremmo con tutti gli strumenti per fare le elezioni e noi premeremo per farle». E se invece non si voterà? Allora sciopero fiscale, rilancia Miglio.

Bossi attacca Scalfaro anche sul fronte di Tangentopoli. Al capo dei leghisti non è affatto piaciuto l'intervento del Presidente sul problema della carcerazione preventiva e sulla lentezza dei processi. Il «senatur» si lancia in un'azzardata quanto provocatoria dietrologia. «Se i magistrati vanno avanti – sostiene – fanno a pezzi anche il Pds. E Scalfaro ha capito che proprio il Pds è l'ultima forza, l'ultimo partito nazionale attorno a cui costruire la resistenza al cambiamento. Inoltre l'attacco ai giudici serve anche come arma di ricatto nei confronti del Pds: io ti difendo dagli assalti dei magistrati, tu continui ad appoggiare Ciampi e il suo governo di unità nazionale, inventato come argine contro il nuovo».

Sul fronte finanziario Bossi attacca la politica del Governo e definisce il «metodo Ciampi un complesso di manovrine che Einaudi definirebbe mostri finanziari». In alternativa il leader dei lumbard lancia una proposta. «Incamerare i beni dei politici corrotti, dei beni che rappresentano la refurtiva dei protagonisti di Tangetopoli. E versare all'erario i capitali sporchi trasferiti nei conti esteri».

Dimesso ieri il leader della Quercia
Molti i messaggi di auguri

Di nuovo a casa Occhetto Ora un po' di riposo

Occhetto è già a casa. Qualche giorno di riposo e poi tornerà al lavoro, dopo il malore che l'aveva colto l'altra sera, consigliandone il ricovero. È il suo medico a togliere ogni dubbio: «Sta bene, è stato solo un malore dovuto allo stress». A Botteghe Oscure è un continuo di telefonate: da Scalfaro, Napolitano, Spadolini, ai parlamentari fino ai semplici militanti. Tutti vogliono fargli gli auguri.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sta bene ed già è a casa. Solo qualche giorno di riposo e da martedì dovrebbe tornare nel suo ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure. Tutto risolto, insomma, per Achille Occhetto. Il malore, il ricovero al Santo Spirito, il check-up nel reparto di unità intensiva coronarica: ormai sono solo ricordi. E così, ieri pomeriggio, alle 17 e 30, mentre l'uffico stampa di Botteghe Oscure «sviava» l'esercito di cronisti e fotografi in attesa, il segretario del Pds ha lasciato tranquillamente l'ospedale. Dal portone secondario. In auto, assieme alla moglie Aureliana Alberici, assieme al capo ufficio stampa, Massimo De Angelis e alla scorta, che ha passato con lui la notte nel reparto, è arrivato a casa. Inutile provare a rintracciarlo: il telefono è staccato, «per ordine del medico».

Ma anche questa è una «semplice misura precauzionale». Insomma: «Achille Occhetto è ben sano». La definizione – magari formalmente poco professionale, ma chiarissima – è del suo medico curante, il professor Vicenzo Ceci. Che è anche il primario dell'unità intensiva coronarica. Proprio il reparto dove è stato ricoverato Occhetto: scelta dettata solo da «motivi pratici». In questo modo il professor Ceci poteva avere facilmente, e continuamente, il polso della situazione. Una precauzione in più, fortunatamente – anche questa – rivelatasi inutile. Perchè in realtà Occhetto ha accusato solo un lieve malore. Aggravato dal gran caldo dell'altro giorno. Le cause? Il professor Ceci non sembra aver dubbi: «Lo stress». In termini tecnici, si dovrebbe trattare di una ischemia, che si poi è normalizzata spontaneamente.

Certo, c'è stato gran spavento l'altra sera, quando Occhetto, dopo l'ennesima giornata tutta riunioni e spostamenti, ha accusato un «accenno di svenimento». Gran spavento e, su consiglio di Ceci, immediato ricovero. Ma questo, si diceva, è servito solo a fare un completo check-up. Ora il segretario sta bene. Al punto che il suo medico concede ai cronisti in attesa fuori del Santo Spirito, una battuta scherzosa. A metà fra «il giudizio medico e la passione politica»: «Volete sapere come stà? Rispondo così: il Pds ha un segretario con un cuore di ferro e con un cervello fra i più efficienti che ci siano in Italia». Visto che c'era, il professor Ceci ha voluto aggiunge un'altra riflessione, questa «più politica». Ed ha fatto notare che Occhetto è «uno dei pochi politici, se non l'unico, che si fa ricoverare in una struttura pubblica».

Tornando ad Occhetto, Ceci ha spiegato in cosa consisterà la sua convalescenza: «Faremo dei controlli soft ma soprattutto gli ho prescritto qualche giorno di riposo». Lontano da Botteghe Oscure. «E preferibilmente senza rispondere al telefono». Un «accorgimento» che tutti sono disposti a concedergli. Convinti che Occhetto abbia solo bisogno di un po' di tranquillità. Ne sono tutti convinti al punto che, dal più semplice dei militanti fono al Presidente Scalfaro, tutti si sono «accontentati» di telefonare al suo ufficio (o di inviare telegrammi), rinunciando a fargli gli auguri di persona. Così hanno fatto Scalfaro, Ciampi, D'Alema, Chiarante, Napolitano, Ventriglia, Giglia Tedesco, Spadolini. Così hanno fatto anche Cossiga, Ingrao, Bufalini, Tortorella, tutti i deputati, i segretari di federazione, ma soprattutto tantissimi «semplici» militanti. Dai delegati dall'Alenia alle «precarie della scuola» che stavano manifestando al Ministero. Hanno letto sul giornale la notizia e subito hanno telefonato a Botteghe Oscure: «Auguri Occhetto».

Il Maigret di Simenon
I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 19 luglio
I testimoni reticenti
Giornale + libro Lire 2.500
l'Unità

Per il costituzionalista la commissione avrebbe terminato
«C'è modo di votare a ottobre, ma nessun partito lo vuole»
La replica di Salvi: «I tempi li ha imposti la maggioranza»
Alla Camera in seconda lettura la riforma per il Senato

Barbera: «Sono già pronti i nuovi collegi elettorali»

Augusto Barbera. In basso: a sinistra Cesare Salvi, a destra Alberto Zuliani, presidente della commissione che ha ridisegnato i collegi

I collegi elettoriali sono pronti, il comitato che doveva definirli per completare la riforma elettorale, ha terminato il suo lavoro. Lo ha detto in polemica con tutti i partiti Augusto Barbera, mentre la maggioranza ha preso tempo, fino a 4 mesi, per terminare il lavoro e far slittare le elezioni. Ogni collegio sarà di 100mila abitanti, rigorosamente nei confini regionali. Salvi replica a Barbera.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non è vero che sono di là da venire, che stanno solo nella testa dei 14 tecnici del comitato ad hoc di palazzo Chigi. I nuovi collegi elettorali, che dovranno sostanziare la riforma elettorale maggioritaria, in realtà sono pronti. Ognuno «conterrà» 100mila abitanti, con variazioni in più o in meno fino a 10mila. Devono essere entro i confini regionali, e comunali, a meno che non si tratti delle aree metropolitane. In base alla popolazione si può dire che circa la metà dei collegi sarà concentrata nel Nord d'Italia. Eccoli, dunque, a grande linee.

Della loro esistenza ne ha parlato, con accenti polemici, Augusto Barbera, durante un dibattito organizzato a Bologna con il teorico della Lega Gianfranco Miglio. L'occasione era la discussione sulla riforma elettorale delle regioni, le uniche orfane di riforma (come è noto province e comuni ce l'hanno, e Camera e Senato stanno per averla, per questo, ha insistito Luigi Mariucci, assessore agli affari istituzionali dell'Emilia, bisogna fare in fretta). Ha detto il costituzionalista del Pds che il comitato ha già fatto tutto. Del resto «disegnare i collegi è facilissimo, se non ci mette lo zampino la politica». Naturalmente questo non vuol dire che l'iter è concluso, perchè le procedure sono complesse: lo schema che alla fine il governo recepirà dal comitato dovrà essere sottoposto, dopo 15 giorni dal varo della legge, al giudizio delle regioni e poi dovrà venire il parere delle commissioni parlamentari. Ma per tutto questo, ha aggiunto Barbera, ci vorranno due mesi, non quattro come ha stabilito la maggioranza. Insomma, aggiunge: «Hanno voluto tirarla in lungo per arrivare all'inverno e siccome nessuno vuole fare campagna elettorale con il ghiaccio si andrà a votare a marzo o aprile». Ma non si ferma qua la polemica: «C'è l'ipocrisia di tutti, compreso il mio partito, nel dire "presto" (le elezioni, ndr), ma tutti sanno che non sarà prima del 94». Dato questo, se ci fosse un po' più di limpidezza, conclude Barbera, «si potrebbe utilizzare lo scorcio di legislatura per fare la riforma elettorale delle regini».

Il sasso lanciato nello stagno da Barbera per ora è stato raccolto solo dal suo collega di partito, Cesare Salvi. Gli altri partiti, quelli della maggioranza, innazitutto, che hanno votato il limite di quattro mesi per disegnare i collegi e approvare l'operazione, tacciono, colti in castagna. Dice Salvi, respingendo l'accusa di ipocrisia: «Sia al Senato che alla Camera il Pds ha presentatoemendamenti, come Barbera ben sa, per ridurre a due mesi il termine della delega per la definizione dei collegi. Comunque quello dei quattro mesi è un termine massimo». Questa obiezione era stata prevenuta da Barbera, che l'ha liquidata con un «ma tanto si prenderanno tutto il tempo». Poi Salvi continua ricordando che Segni propone tempi più lunghi per arrivare alla riforma del premier. E quindi conclude: «Mi dispiace che vi sia da parte di chi crede in Ad una polemica continua con il Pds, anche su basi così inconsistenti: non è questa la strada per trovare gli auspicabili terreni d'intesa».

Intanto, polemiche a parte, collegi a parte, l'iter delle riforme elettorali va avanti. Innanzitutto quella del Senato è quasi in dirittura d'arrivo. Ieri mattina è iniziata la seconda lettura alla Camera che finirà con il voto prevedibilmente giovedì, per tornare poi a palazzo Madama. La discussione ieri è stata aperta dal relatore Sergio Mattarella che ha riepilogato lo schema, in linea con i dettami referendari: turno unico, votazione in una sola giornata, sistema uninominale maggioritario per il 75% dei seggi, proporzionale per il restante 25% (con scorporo totale). Si voterà su un'unica scheda e non ci saranno soglie di sbarramento, come previsto invece per la legge di riforma per la Camera. Tra le novità anche l'abolizione, ritenuta dai più incostituzionale, della norma «Scivoletto» (dal nome del senatore pidiessino che l'aveva proposta) sul limite dei tre mandati parlamentari. «Il Parlamento esonera se stesso dagli obblighi del rinnovamento e dell'autolimitazione», è il commento di Concetto Scivoletto, il quale fa notare che drammatizzando artificiosamente i dubbi sulla costituzionalità della norma, si tenta di «rinviare la questione ineludibile del ricambio della rappresentanza parlamentare».

Dal referendum dei Popolari Rutelli candidato a Roma
Costa, pli, prende le distanze da Alleanza e dalla sinistra

Verdi e Pds d'accordo su Ad «Niente fusioni»

Proficuo confronto sui programmi tra Pds e verdi, che prendono le distanze da Alleanza democratica: «Un interlocutore, non un soggetto in cui confluire». Dall'incontro trae stimolo la candidatura di Rutelli a sindaco di Roma, confortata anche da un sondaggio tra i Popolari. Di Segni parla D'Alema. «Noi non vogliamo litigare. Ma in Europa non governano ristretti gruppi illuminati promotori di referendum...».

FABIO INWINKL

ROMA. Alleanza democratica è un interlocutore, non un soggetto politico in cui confluire. Al termine di un incontro, i dirigenti del Pds e dei verdi si ritrovano concordi in questo netto «distinguo» nei confronti della neonata formazione messa in campo da Mario Segni, dai repubblicani e da altri gruppi. «Rimaniamo nella scena politica italiana – precisa il portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana – con il nostro simbolo, i gruppi parlamentari, la federazione». Una messa a punto significativa, posto che nel comitato promotore di Ad figurano esponenti ambientalisti del calibro di Fulco Pratesi e Francesco Rutelli. Da parte della Quercia si esprime una volontà di confronto e dialogo, di ricerca di una convergenza su programmi e candidati per i futuri impegni politico elettorali: tutto questo – sottolinea Massimo D'Alema – «senza pretese egemoniche ma con pari dignità, a prescindere dalla forza numerica e dalla collocazione politica».

L'incontro tra Pds e verdi, svoltosi per due ore a Botteghe Oscure e concluso con valutazioni positive di entrambe le delegazioni, è il primo di una serie di confronti messi in cantiere dal partito della Quercia con le altre forze progressiste, secondo le indicazioni emerse nella recente sessione del Consiglio nazionale. Tra questi interlocutori anche Ad, al di fuori di qualsiasi pretesa o «diktat». Nessuna ombra, allora, sulla candidatura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma, definito all'unisono «l'unico candidato credibile per il governo di Roma». E nelle stesse ore viene reso noto l'esito di un sondaggio effettuato nella capitale tra gli aderenti al circolo dei Popolari «Roma europea». Rutelli ha ottenuto 457 voti, pari al 56,5 per cento. Alberto Michelini, che punta all'investitura da parte di Segni per la corsa al Campidoglio, appena 91. «Un sondaggio inutile, senza l'avallo di Segni», ribatte Michelini. E c'è tensione nella Dc romana, dove Publio Fiori e altri esponenti non lesinano le critiche all'incertezza dei vertici dello Scudocrociato nella scelta di un competitore autorevole di Rutelli.

Sui rapporti non facili tra Pds e Segni ritorna Massimo D'Alema in un'intervista a «Panorama». «Noi non vogliamo litigare, anzi», garantisce il capogruppo dei deputati della Quercia: «Crolla il sistema politico, ma in Italia c'è chi continua a pensare che la sinistra possa governare solo se subordinata ai moderati». «Io penso – precisa D'Alema – che che possiamo ricercare un'alleanza senza rinunciare a essere noi stessi. Del resto, in Europa coloro che governano non sono ristretti gruppi illuminati promotori di referendum...».Segni, insomma, «a quale blocco di interessi sociali, a quali forze organizzate vuole legare la sua funzione di leadership?». «Non si sostituisce il governo della Dc – sostiene D'Alema – soltanto con il partito degli onesti. Parliamo di queste, invece di discutere se confluire in un contenitore preconfezionato in ordine sparso o tutti insieme, con o senza simboli». Il dirigente della Quercia non accetta poi discriminazioni sulla partecipazione ad uno schieramento progressista». «Sono il primo ad essere convinto – spiega – che, se si apre un processo del genere, - certo - Cossutta non regge il passo. Ma Rifondazione comunista è una realtà più complessa».

Duro il giudizio di Ottaviano Del Turco su Alleanza democratica. «Ha la tendenza – afferma il segretario del Psi – ad essere un circolo di eletti, dimenticandosi degli elettori. Inoltre, sembra che non sempre si ricordino della gente visto che, a sentirli, l'ultimo arrivato ha sempre il compito di chiudere la porta». Una presa di distanza da Ad viene anche dal segretario liberale Raffaele Costa. Nella sua relazione al Consiglio nazionale (che ha convocato il congresso per la fine di settembre) Costa «chiude» a sinistra e disegna una aggregazione di stampo giscardiano, che raccolga cattolici e laici che non vogliono accasarsi con il Pds. «Il Pri è proteso a sinistra in una sorta di autoscioglimento – ha detto il segretario liberale – e la Dc è attardata in rissosità interne: è necessaria, secondo Costa, una unione di centro per raccogliere i cattolici che credono nel libero mercato e nel merito, gli esponenti repubblicani che non vogliono accasarsi con la Quercia, gli ambientalisti e i libertari che non "veleggiano" verso Occhetto. E i socialdemocratici che hanno le carte in regola, come Ferri». Insomma, una «grande abbuffata» di centro destra.

L'INTERVISTA

«Dopo i Verdi incontreremo Orlando»

Visani: «Con Ad vogliamo dialogo e intesa ma non solo Segni ha cultura di governo»

Il coordinatore della segreteria del Pds Davide Visani

«La cultura di governo non è un esclusivo appannaggio di Mario Segni...». Davide Visani, della segreteria del Pds, rilancia l'obiettivo di un progetto di governo di tutte le forze progressiste. «Con Ad non cerco polemiche. Sono forze decisive per costruire il polo che deve fronteggiare la Lega e assicurare il ricambio. Ma sono una parte di quel progetto». Dopo i verdi la Quercia incontrerà la Rete e i socialisti.

ALBERTO LEISS

ROMA. «L'incontro con i verdi? È stato molto positivo. Non solo per le valutazioni convergenti sulla situazione politica e le sue scadenze, a cominciare dall'urgenza di giungere al voto. Ma perchè abbiamo preso impegni di lavoro comune. Per la realizzazione di un programma, di un progetto credibile per candidare la sinistra e tutti i progressisti, laici e cattolici, al governo del paese». Parliamo con Davide Visani, coordinatore della segreteria della Quercia, poco dopo l'incontro coi verdi tenuto a Botteghe Oscure. È solo il primo di una serie di confronti che il Pds avrà con altre forze progressiste e di sinistra: a cominciare dalla Rete, e dai rappresentanti di un'«area socialista» oggi assai frastagliata.

Coi verdi avete parlato delle prossime elezioni comunali? E magari delle voci che parlano di un accordo tra Ad e Rutelli perchè a Roma il vicesindaco sia Alberto Michelini?

Non abbiamo parlato di alcuna «voce»...C'è un comune rispetto per le scelte che autonomamente saranno fatte nelle varie città. Ma anche un comune apprezzamento per il dato politico, fuori di alcuna contrattazione, del sostegno della candidatura Rutelli a Roma. A mio giudizio esistono le condizioni perchè Pds, verdi, Rete, Alleanza democratica, giungano a candidature unitarie non solo a Roma, ma in tante altre città italiane come Genova, Venezia, Taranto, e nel Trentino.

Questo giro di incontri è la risposta del Pds alla nascita di «Alleanza democratica»?

Non c'è alcuna polemica o contrapposizione. Bisogna convincersi che in questa fase di rinnovamento del sistema politico restano però valori e identità forti, che sarebbe sbagliato pensare di annullare. In una società industriale avanzata avrà a lungo cittadinanza una sensibilità ambientalista. Così come il patrimonio di valori di solidarietà propri di un partito radicato nel mondo del lavoro, come il Pds, è una ricchezza per la sinistra. Ciò che conta è un impegno serio e un metodo trasparente, senza alcuna pretesa egemonica, per raggiungere l'obbiettivo del più largo schieramento progressista per governare il paese.

Uno schieramento intorno al Pds? Questa è la preoccupazione che avanzano alcuni esponenti di Ad...

Abbiamo chiarito la nostra posizione nel recente Consiglio nazionale. In Italia è andato in crisi un asse di governo. La legge elettorale, pur con i suoi gravi difetti, offre nuove regole per il ricambio politico. È urgente mettere in campo un progetto, un programma comune dei progressisti, e delle candidature comuni. Noi lavoreremo per questo obiettivo, lo ripeto, senza egemonismi. Senza mettere avanti la forza dei numeri o accampare rendite di posizione. E nemmeno pensiamo alla costituzione preventiva di un «cartello della sinistra». Ma il processo politico che è necessario deve aderire agli orientamenti reali della gente, essere riconoscibile dalle vaste masse di elettori. Quando Ad parla di un treno che si è messo in moto, a cui potranno agganciarsi altri vagoni, fa una battuta buona per i giornali. Ma che mi sembra contraddire un'esigenza che riguarda tutti. Una vera alleanza di progressisti ha bisogno di una sinistra larga, con radici robuste. Ricostruire questa realtà non può essere considerato qualcosa di «aggiuntivo». Non verrà «prima». Ma nemmeno può venire «dopo», come se su quei vagoni dovessero essere caricate solo di truppe di complemento.

Mario Segni sembra nutrire più di una riserva sulla «cultura di governo» della sinistra. E si candida abbastanza apertamente ad essere il vero leader, il futuro premier, dello schieramento progressista. Michele Salvati, sulla Repubblica lo ha già candidato a quel ruolo...

Se cercassi la polemica, potrei ricordare che tra i promotori di Ad ci sono molti che effettivamente hanno governato, ma per decenni al fianco di quella Dc che oggi tutti additano come responsabile del disastro italiano. Ma non voglio altre polemiche. Dico che nel codice genetico del Pds c'è un atto di discontinuità con gli errori consociativi del Pci. È che il nostro lavoro di questi anni, in termini di elaborazione culturale e programmatica, mette in campo un patrimonio di cultura di governo. Nessuna presunzione, e nessuna autosufficienza, naturalmente. Ma questo dato ci è stato appena riconosciuto in tante città del centro del paese, dove la capacità di rinnovamento si è accompagnata al buon governo. E poi, lasciami dire che c'è un vecchio vizio di subalternità nel pensare che la sinistra possa essere credibile come forza di governo solo mettendo in campo gli uomini più vicini al centro. Infine, non è proprio Ad a parlare di pari dignità tra tutti i soggetti del polo progressista da costruire?

E che cosa pensi dell'idea di giungere subito all'elezione diretta del premier?

Non ci sono pregiudiziali, da parte nostra, se il premier è collegato a una maggioranza. Ma escluderei che si possa arrivare a questa riforma in questa legislatura. O vogliamo votare nel duemila?

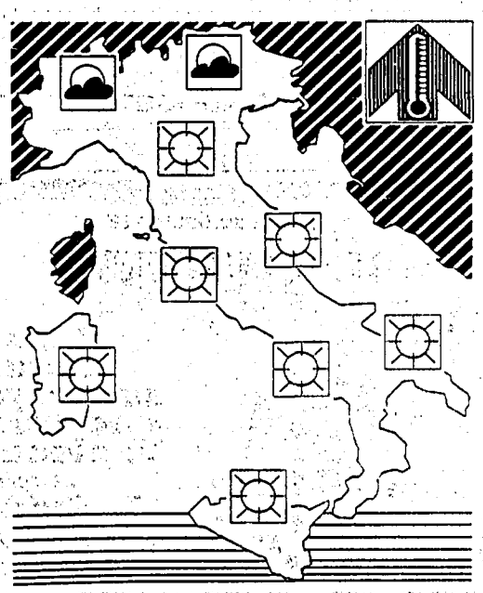
Non vuoi polemiche, ma la polemica forse è oggettiva...

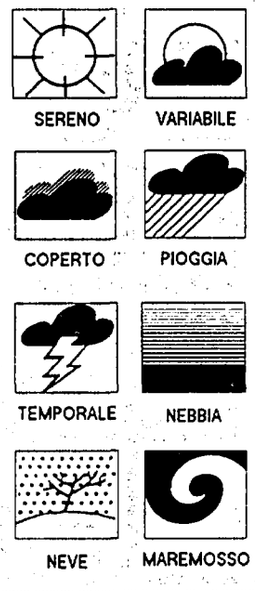
Non è vero. Noi abbiamo guardato con grande interesse al progetto di Alleanza messo in campo nei mesi scorsi. Oggi Ad è un soggetto politico che è una parte di quel progetto. Non lo dico polemicamente. Registro un dato della realtà. E aggiungo che considero molto importanti le forze che oggi si riconoscono in Ad per formare lo schieramento capace di fronteggiare la Lega e assicurare un ricambio al vecchio sistema politico crollato. Il nostro atteggiamento sarà quello del dialogo e della ricerca dell'intesa.

Ad, e Segni in particolare, parla però di «porte chiuse» verso la Rete e Rifondazione.

Con Orlando avremo nei prossimi giorni un incontro. Noi riteniamo la Rete un soggetto importante per il progetto di cui stiamo parlando. C'è in questo movimento un patrimonio, soprattutto giovanile, di tensione morale contro l'illegalità, nella politica e nella società, che è prezioso. E giudichiamo interessanti le posizioni più recenti di Orlando, che vanno superando una certa autosufficienza del suo movimento. Anche da questo punto di vista sarà importante la prova elettorale nelle città a novembre. Quanto a Rifondazione, ritengo gli atteggiamenti pregiudiziali un retaggio della vecchia politica. Ciò che conta è l'asse del progetto su cui bisogna confrontarsi, che – per noi è del tutto chiaro – è un progetto per il governo. Sarà questo a selezionare le forze e le alleanze. Non l'erezione di nuovi steccati. Ma attenzione: il processo a cui dobbiamo lavorare non può limitarsi ad un confronto tra «stati maggiori». Bisogna aprire una battaglia nel paese. Se non avanzeremo idee concrete sul fisco, sulle autonomie locali, sui servizi che non funzionano, sul lavoro e l'occupazione, se ci attarderemo ancora nelle astrazioni politiciste sugli schieramenti e le sigle, la Lega ha già la vittoria in tasca.

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: fine settimana all'insegna del bel tempo con temperature estive. Fanno eccezione le regioni dell'Italia settentrionale ed in particolare tutte quelle località più proffime alla fascia alpina dove, a causa di infiltrazioni di aria più fresca e instabile attraverso i valichi montuosi, si possono avere fenomeni di instabilità. Questo il risultato di una situazione meteorologica controllata dalla presenza di un'aria di alta pressione localizzata sul Mediterraneo centrale.
TEMPO PREVISTO: in mattinata prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata sulle regioni dell'Italia settentrionale si avranno annuvolamenti irregolari, prevalentemente di tipo cumuliforme che potranno dar luogo a fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi. In aumento le temperature specie sull'Italia centrale e su quella meridionale e sulle isole maggiori.
VENTI: deboli di direzione variabile
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: ancora una giornata soleggiata su tutte le regioni dell'Italia centralo, dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori con temperature in ulteriore aumento. Fenomeni di instabilità interesseranno durante il corso della giornata le regioni dell'Italia settentrionale e in particolare la fascia alpina e la località prealpine dove sono ancora possibili manifestazioni temporalesche.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	28	L'Aquila	11	28
Verona	18	29	Roma Urbe	17	29
Trieste	21	27	Roma Fiumic.	16	26
Venezia	20	27	Campobasso	15	28
Milano	19	27	Bari	17	29
Torino	17	25	Napoli	16	28
Cuneo	15	21	Potenza	14	28
Genova	20	23	S. M. Leuca	21	27
Bologna	18	29	Reggio C.	19	30
Firenze	17	30	Messina	22	28
Pisa	16	26	Palermo	20	29
Ancona	17	27	Catania	15	28
Perugia	15	28	Alghero	14	35
Pescara	14	29	Cagliari	16	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15	18	Londra	15	22
Atene	18	27	Madrid	19	37
Berlino	15	18	Mosca	13	21
Bruxelles	16	18	Nizza	18	23
Copenaghen	12	18	Parigi	16	27
Ginevra	16	27	Stoccolma	13	20
Helsinki	13	19	Varsavia	13	22
Lisbona	16	31	Vienna	15	22

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 7.30 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti**, Con Massimo Riva
Ore 8.30 **Ultim'ora**
Ore 9.10 **Voltapagina** Cinque miuti con... Nanny Loy
Ore 10.10 **Filo diretto.** «Il decreto sull'occupazione». Le opinioni di A. Megale, R. Morese e F. Mortillaro. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.
Ore 11.10 **«Profondo blu».** I mari d'Italia. Con P. Capone e un collegamento con la Goletta Verde.
Ore 11.30 **Un sindaco per Roma.** Le voci del comitato pro Rutelli
Ore 12.30 **«Otto ore».** Settimanale di informaizoni sindacali
Ore 13.10 **Consumando** Ambiente
Ore 14.30 **Week end sport**
Ore 15.30 **Io e la Tv** Con Giuliano Montaldo.
Ore 16.10 **La «rivoluzione» italiana.** Stefano Di Michele intervista Giampaolo Pansa
Ore 17.30 **Libri: «Di questo passo».** Intervista a Sergio Zavoli.
Ore 18.15 **Sabato rock**
Dal 23 luglio al 9 agosto festa nazionale di Italia Radio a Bosco Albergati (Mo)

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Dematté in un'intervista aveva annunciato l'intenzione di azzerare tutto
Da lunedì mattina convocati tutti i responsabili di tg, gr e reti
Ancora aperto il delicato nodo della nomina del direttore generale
Cade l'ipotesi Locatelli, si affaccia quella di un uomo Rizzoli

Longhi: «Obbedisco e me ne vado»

Si dimette il direttore del Tg1 dopo la sortita del presidente

Invocate da Dematté in un intervista a un quotidiano ecco che arrivano le prime dimissioni Rai Sono quelle di Albino Longhi, direttore del Tg1, che ha inviato ieri al neo presidente dell'azienda di viale Mazzini una lettera in cui rassegna le dimissioni dall'incarico Gli altri direttori aspettano invece la nomina del direttore generale Con Claudio Dematté si incontreranno lunedì

STEFANIA SCATENI

ROMA Sulla sua nuova scrivania Claudio Dematté ha trovato ieri la prima lettera di dimissioni È quella di Albino Longhi direttore del Tg1 che in questo modo ha prontamente risposto al neo presidente che in un intervista rilasciata ieri aveva invitato tutti i direttori dell azienda di viale Mazzini a rimettere il loro mandato «A rischio di provocare qualche incomprensione – aveva sostenuto Dematté nell intervista – dico che di fronte alla nuova legge i direttori delle testate radiotelevisive farebbero bene a rimettere il proprio mandato» Detto e fatto Dematte riceve la lettera di dimissioni di Albino Longhi spedita da fuori Roma La decisione fa sapere il direttore del Tg1 è stata presa «coerentemente con l impegno annunciato nel corso dell audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai»

I colleghi di Longhi prima di prendere alcuna decisione aspettano invece la nomina del nuovo direttore generale Solo allora (in pratica il prossimo sabato) vedranno il da farsi «Ci eravamo impegnati di fronte alla Commissione di vigilanza – dice il direttore del Tg2 Alberto La Volpe – a rimettere i nostri mandati L avrei mandata comunque questa lettera (e l avevo già reso noto) Credo che sia un atto di correttezza nei confronti dei nuovi editori» E come mai Dematté non ha voluto aspettare? «Mah – risponde La Volpe – bisogna vedere cosa lui abbia veramente detto al giornalista che l ha intervistato Sa a volte nelle interviste non si riportano alla lettera le risposte»

Alessandro Curzi il direttore del Tg3 non ci pensa proprio a seguire l esempio del collega del Tg1 («Non mi sono mai dimesso in vita mia») e dichiara «Primo punto i direttori vanno via quando cambia la proprietà Secondo punto se bisogna cambiare per il rinnovamento dell azienda allora teniamo conto che il nuovo e il cambiamento sono dalla parte nostra ovvero del Tg3 Precisato questo devo dire che poi ho parlato al telefono con Dematté e abbiamo chiarito la situazione (sa i professori non mi hanno mai intimorito neanche quando ero all Università) Comunque ci vediamo lunedì in settimana ci sarà anche la nomina del direttore generale poi trarremo tutte le conclusioni» Anche il direttore della testata per l informazione regionale Leonardo Valente preferisce aspettare la nomina del direttore generale per rimettere il suo mandato

Alla radio stesse risposte Livio Zanetti direttore del Gr1 dice «Quando cambia l editore (in questo caso il cda) è consuetudine che il direttore gli metta a disposizione il proprio mandato Mi riservavo di farlo non appena fosse nominato il direttore generale Non ho difficoltà a farlo prima Così la pensa anche il direttore del Gr2 Piervincenzo Porcacchia che però aggiunge «Ritengo che al di là dell'intervista Dematté ci chiamerà e ci chiarirà meglio il suo pensiero Preferisco aspettare di incontrarlo E quello degli incarichi dei direttori delle testate giornalistiche sarà certo uno dei problemi che avrà di fronte il nuovo direttore generale»

Vincenzo Vita responsabile informazione del Pds giudica positivamente il fatto che Dematte riapra «la discussione sul servizio pubblico» e condivide l esigenza di una profonda ristrutturazione dato che non devono esserci tabù o istinti conservativi che frenino il processo di autonomia e indipendenza» Una maggiore efficienza la lotta alle logiche clientelari e spartitorie la moralizzazione della Rai – aggiunge Vita – vanno però coniugate alla sua funzione democratica Il pluralismo tra le diverse voci è una ricchezza e una risorsa da salvaguardare fuori da logiche di partito ma evitando qualsiasi tentazione di omologazione culturale «La vecchia diarchia Dc Psi – ha concluso Vita – va sostituita con un sistema di rapporto diverso con la società non certo con il predominio di altri poteri o con la consegna del servizio pubblico ad una deriva privatistica

Intanto il nuovo direttore generale della Rai non arriverà prima di venerdì prossimo Definitivamente tramontate (sembra) le candidature di Gianni Locatelli e di Giuseppe Tramontana e analizzate le dichiarazioni di Dematté sulla scarsa importanza della scelta tra un interno all azienda o un esterno i soliti bene informati sono orientati a dare in pool position un candidato esterno alla Rai Si dice anzi che il nuovo direttore potrebbe essere scelto pescando tra i manager della Fininvest o della Rizzoli Tra le due la favorita sembra essere nettamente la Rizzoli che svolge un ruolo importante nel mondo dei mass media E spuntano anche due nomi Luci di Montezemolo e Alberto Donati

Nel frattempo in attesa cioè della nomina ufficiale il presidente della Rai dovrà terminare la serie di colloqui avviati ieri Ha già visto Gianni Pasquarelli i tre vicedirettori generali (Giovanni Salvi Corrado Guerzoni e Luigi Mattucci) e i consiglieri Gregory e Sellerio Lunedì vedrà i direttori delle testate martedì i direttori di rete Tra questi ha un sicuro estimatore il direttore di Raitre Angelo Guglielmi che ammette di apprezzare la baldanza e la spregiudicatezza di Dematte

Alessandro Curzi direttore del Tg3 In alto Claudio Dematte nuovo presidente della Rai

«Non ho l'abitudine di offrire dimissioni volontarie»

Curzi: «Davvero un gran brutto inizio Le revoche in massa sanno di lottizzazione»

«Io Dematté non lo conosco di persona, finora l'ho visto solo in foto e in Tv E non ho mai offerto dimissioni volontarie». Replica così il direttore del *Tg3*, Sandro Curzi, al presidente della Rai che ha chiesto le dimissioni di tutti i direttori «Sono rimasto sgradevolmente colpito, è un brutto inizio» E avverte «Le revoche e le nomine a pacchetto sono il simbolo della vecchia lottizzazione »

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Stamattina come sempre sono uscito presto verso le 7 per fare una passeggiata E tutti quelli che incontravo mi domandavano Ma perchè ti tagliano la testa? E io rispondevo Stronzate Ma sai a cosa pensavo? A quella storia della Falange armata che mi aveva minacciato Poi ho comprato i giornali ho aperto *Repubblica* e ho capito tutto » Bella sorpresa quella che Sandro Curzi direttore del *Tg3* ha trovato stampata davanti agli occhi Intervista al professor Claudio Dematté nuovo presidente della Rai che senza tanti complimenti intima «I direttori delle testate farebbero bene a rimettere il loro mandato»

«Sono stato preso totalmente di sorpresa», racconta Curzi All ora di pranzo non ha ancora sbollito nè la sorpresa nè anche se non lo dice l incazzatura E adesso che farà il Kojak della Terza Rete? Si vedrà la la prossima settimana Ma una cosa è certa se il professor Dematté aspetta la sua lettera di dimissioni volontarie aspetterà per un bel pezzo

Allora, Curzi, dice il presidente Dematté...

Intanto voglio dire una cosa io finora Dematté l ho visto solo in fotografia E l altro giorno in televisione Mai avuto il piacere di conoscerlo di persona

Non hai gradito quell'intervista, vero?

Certo sono rimasto sgradevolmente sorpreso Anche perchè nella pagina di *Repubblica* sotto il titolo «Le tre teste che stanno per cadere» c era una mia bella foto

E cosa rispondi al presidente?

Che intanto mi pare singolare il metodo Certo il parere del presidente è importante ma pensavo si dovesse attendere la nomina del direttore generale per legge delegato ai rapporti e al coordinamento dei direttori di reti e testate Avrei voluto ascoltare prima le loro idee e i loro pareri e poi eventualmente rassegnare le mie dimissioni personali se non mi piacevano O se mi piaceva no augurarmi una riconferma

Ma Dematté chiede un'altra cosa: direttori, dimettetevi tutti.

Le dimissioni collettive mi sembrano un gran brutto segnale

Perchè?

Perchè i pacchetti di nomine e di revoche sono stati finora la cosa peggiore avvenuta in Rai il simbolo della lottizzazione È il tipico metodo usato nel passato un gran brutto inizio

E invece tu che metodo vorresti seguire?

Quello più corretto valutazione dei costi e dei ricavi dei risultati ottenuti della linea politica-editoriale seguita

E fatto questo?

Decidere le sorti di direttori e redazioni Comunque sono un dipendente Rai e seguirò le disposizioni della proprietà

Insomma, Curzi, tu, a Dematté, le dimissioni che chiede non le darai È così?

Io le dimissioni volontarie non le offro non è mia abitudine Mai offerte in vita mia spontaneamente le dimissioni Sono stato dimissionato eventualmente Credo di aver operato bene ho la coscienza tranquilla come cittadino e come giornalista Anche perchè se ripenso a ciò che ho trovato all l inizio

Racconta. Che hai trovato quando sei arrivato, nell'87?

Io ero condirettore del *Tg3* unificato ho lavorato con Agnes e Di Schiena Mi è stata offerta probabilmente anche in seguito a un ragionamento politico la direzione ma solo della parte nazionale La direzione dei tigi regionali invece lo dico senza malignità è stata data a un dicì E lì c era il vero potere le sedi regionali e centinaia di giornalisti

Invece, il tuo tigi che roba era?

Un giornale di dieci minuti con 50 giornalisti 4 operatori e pochissimi tecnici Una cosa piccolissima insignificante con il 2 di ascolto Nella testa di qualcuno doveva avere solo un valore simbolico ci mettiamo un comunista uno che è stato caporedattore dell *Unità* vicedirettore di *Paese Sera* Dimenticando che per dieci anni ero stato al *Tg3* e prima ancora per due anni redattore del *Gr1*

«Comunista da video», titolo allora l'Unità..

Io lo dissi subito ai miei colleghi «Non voglio fare *l Unità* in Tv la Tv non può essere di partito» Certo non ho mai nascosto le mie idee non rinuncio a niente del mio passato non ho niente da rimproverarmi Dico questo perchè disprezzo profondamente ciò che vedo intorno intere redazioni che di colpo da craxiane diventano leghiste

Hai nascosto così poco le tue idee, che qualcuno ha ribattezzato il tuo Tg Telekabul...

Guarda quello è il più grande regalo che potessero farci Non è merito nostro però ma di altri Questa storia la tiro fuori Giuliano Ferrara al congresso Psi di Milano Mi disse Qui o è la nostra fine o l inizio di qualcosa di diverso Fra l inizio di qualcosa di diverso in pochi giorni crescemmo di quasi dieci punti E mi venne da pensare allora ma questi socialisti non sono popolari non sono molto amati

Dopo «Telekabul» arrivò «Telepapa». Cambio a 360 gradi...

Fu durante la guerra del Golfo Altri nascondevano pure la posizione del Pontefice Io feci anche il Tg più importante che solitamente si definisce cattolico e che invece in quei giorni non si comportò da cattolico

«Nipotini delle Br», vi chiamò una volta «Il Popolo», il giornale della Dc Quella volta fu brutta, eh?

Sì mi incazzai veramente Fra una cosa oltraggiosa avevano superato il segno

Telefonavano di più da Botteghe Oscure, da piazza del Gesù o da via del Corso? No, magari da via del Corso proprio no...

Invece telefonavano spesso quelli di via del Corso Ma per essere onesto ti dirò che telefonate intimidatorie non ne ho mai avute L unica cosa seria fu La Malfa che voleva la testa di Manisco Tenni duro Ma ti dico un altra cosa chi telefonava di meno era quello che Vespa avrebbe definito il mio «partito di riferimento» il Pci prima il Pds poi

Ma con Occhetto almeno una volta ti sei beccato. .

Mi disse che ero leghista e io mi arrabbiai forte

Con le altre cose che dice Dematté sei d'accordo?

Sì su parecchie cose A cominciare dal fatto che bisogna cercare chi non lavora Anzi io dico fuori tutti i nomi dei collaboratori degli articoli 2 Ce ne sono molti in Rai che non hanno mai lavorato E non mi interessa la loro parte politica O di chi fa ufficio stampa consulenze Di chi fa il portavoce di qualcuno Nessun giornalista dovrebbe farlo tantomeno uno della Rai

Quando ti sfottono su «Blob» come la prendi? Tu fai un editoriale e, tac!, ci finisci

Ma no mi diverto Sono contento Anche l altro giorno hanno mandato in onda prima il mio capoccione poi un enorme culo Cristo allo scherzo Ho ringraziato anche Chiambretti che per la sigla del suo *Tg Zero* aveva scelto lo stesso capoccione

E Forattini che ti fa dire «ggente» con tre g?

Mi fa più brutto di quello che sono Lui non lo ricorda ma l ha inventato io a *Paese Sera* Ha fatto con me le prime vignette come il Fanfani che salta come un tappo dalla bottiglia Figurati l ho difeso anche dal Pci che lo giudicava un settario

Adesso che farai? Aspetti di conoscere Dematté di persona?

Sì certo Lo aspetto E intanto me ne vado fuori Roma per due giorni Castellina Ceccina e Livorno A parlare del *Tg3*

Il segretario della Dc cerca di smorzare le polemiche e blocca la costituente del Trentino
Granelli torna a minacciare l'Aventino e Bianco attacca «i cattolici democratici che vogliono giudicare il partito»

Sulle alleanze Martinazzoli vuole mani libere

«Non dobbiamo né rinnegare né tradire, ma ricordare» Martinazzoli rispolvera il «rinnovamento nella continuità» e tenta di placare gli animi dei molti dc scesi sul piede di guerra Dopodiché rilancia la «centralità» dei cattolici in politica, attacca la Lega e invita a non litigare sulle alleanze future «La situazione è fluida» Bianco. «Questi fantomatici cattolici democratici vogliono vigilare sul partito »

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Non c è nessuna fretta di sapere quali alleanze bisognerà stringere visto che c è una grande fluidità delle forze politiche che finora hanno occupato il centro» Mino Martinazzoli sceglie le mani libere ed evita di sciogliere il nodo forse più intricato che la Dc incontra sul cammino della costituente Proprio la questione delle alleanze infatti lacera il partito come non avveniva dai tempi di Moro e della solidarietà nazionale «Ma come si fa a scrivere nell atto costitutivo di un partito con chi ci deve alleare? – protesta Gianpaolo D Andrea stretto collaboratore di Martinazzoli – Le alleanze appartengono alle scelte politiche sono decise dai congressi E possono anche nascere per necessità»

La necessità è forse questo il motivo profondo che spinge Martinazzoli a non esprimersi su una questione che potrebbe lacerare definitivamente la Dc «Date retta a me Martinazzoli vuol fare l accordo col Pds subito dopo le elezioni Per questo a Roma non vuole vincere le amministrative di novembre» sostiene Publio Fiori ex andreottiano ora leader del «Fronte del No» In realtà un intesa col Pds dopo le elezioni politiche di primavera più che desiderata potrebbe diventare necessaria se come è probabile le urne disegneranno uno scenario tripolare (sinistra cattolici Lega) Di fronte a questa possibilità – valutata con attenzione tanto a piazza del Gesù quanto a Botteghe Oscure – Martinazzoli non intende tagliarsi i ponti alle spalle E per ora gioca fino in fondo la carta della «centralità» del nuovo partito «Non credo – dice – che con il nuovo sistema elettorale stia nascendo un bipolarismo ma la vorerò perché non nasca perché accentuerebbe la divisione del paese Un bipolarismo destra-sinistra con un centro deserto comporterebbe la divisione nazionale i cattolici sono il cemento dell unità nazionale» «Sulle alleanze – osserva pessimista Buttiglione potremmo spaccarci»

Ieri Martinazzoli intervenuto all assemblea della Dc laziale è successivamente a quella dei giovani dc ha rispolverato un po d orgoglio di partito «Non abbiamo bisogno di rinnegare o tradire ma di ricordare» E non per caso è tornato a polemizzare duramente contro la Lega perché la sfida alla Lega è decisiva per la sopravvivenza stessa di una Dc «nazionale» e perché proprio attraverso questa sfida il leader dc lascia aperta una porta alla sua sinistra «Non è vero – dice Martinazzoli – che la Dc del nord sia finita che sia stata sbaragliata dalla Lega noi abbiamo ancora radici vive la nostra battaglia non è disperata»

Sul fronte interno invece il segretario è tornato a tranquillizzare i vari pezzi di partito (e per evitare altri problemi ha bloccato la costituente trentina prevista per domenica che avrebbe offerto un *bis* dell assemblea veneta di Rosy Bindi) «Non bisogna andare alla costituente con paura» dice E spiega «L assemblea non è una prigione la facciamo per noi e non sarà un luogo intimista né il luogo della resa dei conti» Il che dovrebbe significare che le decisioni vere in chiuso il cambio del nome saranno decise in seguito dal congresso previsto per l autunno «Rinnovamento nella continuità dice Martinazzoli E aggiunge ambiguamente L assemblea dovrà avere non un potere ma una volontà di decisione» Poi annuncia «I vecchi hanno il compito di tramandare i giovani di assumere

La camomilla di Martinazzoli tuttavia non placa i bollori di molti dc Luigi Granelli torna a paventare (o a minacciare) «la via dell Aventino in difesa della Dc e polemizza duramente con i «saggi» chiamati a preparare la costituente La loro ossessione – dice – sembra solo quella di decretare la fine della Dc accentuare la diaspora dei cattolici far nascere un modesto e integralistico nuovo soggetto politico» Contro i «saggi» ieri sono piovute molte critiche anche da Gerardo Bianco Il capogruppo attacca la bozza di documento preparata dall ex presidente di Azione cattolica Raffaele Cananzi «L idea – dice – è che il partito non si rigenera dall interno ma grazie a dei sorveglianti speciali che sono questi fantomatici cattolici democratici i quali vorrebbero diventare i giudici del partito Ma se va avanti così – conclude Bianco il partito di domani sarà certamente pulito ma ridotto al 12 » Anche Rocco Buttiglione ex ideologo di Cl prende le distanze da Cananzi e lo accusa di volere «un centro studi non un partito» Ma l ex presidente di Ac non demorde e anzi invita Martinazzoli ad «avere coraggio perché spiega al *Mattino* la Dc è diventata un partito compromesso e impresentabile e dalla costituente dovrà nascere un partito nuovo con una chiara identità che consegni alla storia l esperienza della Dc

Fnsi, polemiche dopo la sospensione dello sciopero

Polemica sulla sospensione dello sciopero dei giornalisti deliberata all unanimità dalla giunta della Fnsi Credulioni secondo *Italia oggi* giornalisti di palazzo simi dollati a parere dell *Indipendente* Ma le parole non modificano la realtà – replica la Fnsi (nella foto il segretario Giorgio Santerini) – e la realtà è questa gli scioperi sono stati proclamati rispetto alla vertenza informazioni e risorse Inpgi Una vertenza definita delle più difficili dal sindacato dei giornalisti che ribadisce che una volta posta la fiducia da parte del governo sul decreto 155 al sindacato non rimaneva altra strada se non quella del negoziato diretto Non dovevamo negoziare con palazzo Chigi? – si legge nel comunicato – il futuro dirà se la Fnsi è un calandrino ovvero un credulone boccaccesco oppure un gruppo che non si rassegna alla politica dei pretesti e che costruisce la via d uscita ragionevole anche ai problemi che sembrano di impossibile soluzione Insomma ora si sono determinate «le premesse di un negoziato che non si ferma e quando una trattativa è in corso gli scioperi si sospendono»

Radicali a Sofia Pannella richiama gli assenteisti

Un messaggio in sette lingue (compreso il cirillico) con un solo richiamo quello di essere presenti ai lavori dell assemblea del partito radicale transnazionale di scena nella capitale bulgara I parlamentari radicali e i componenti del consiglio generale lo hanno trovato nelle loro caselle all hotel Vitosha Poche righe «L assemblea si sta svolgendo in genere con una presenza che è al massimo della metà dei suoi componenti più spesso anche meno di un terzo Molti evidentemente confondono il nostro impegno di militanti radicali con occasioni turistico-politiche Ogni minuto di lavori della nostra assemblea costa 142 dollari che ci vengono direttamente dalle tasche e dalla generosità dei nostri compagni Per di più la nostra assemblea sta affrontando temi decisioni ed elezioni di grande importanza Firmato Marco Pannella Emma Bonino Sergio Stanzani e Paolo Vigevani

Forum di Anci e Upi sulla nuova legge per i sindaci

L applicazione del nuovo ordinamento sulle autonomie locali gli statuti e i regolamenti degli Enti locali dopo la legge sull elezione diretta del sindaco sono state alcune delle principali tematiche affrontate da un Forum promosso dall Anci (Associazione nazionale dei Comuni) e dall Upi (Unione province italiane) Il sindaco di Torino Valentino Castellani ha posto il problema di «definire in maniera equilibrata la funzione di governo del sindaco e della giunta e il ruolo di indirizzo e di controllo dei consigli comunali» Castellani ha detto «da una parte c è il sindaco che ha quasi un rapporto diretto con i cittadini dall altra il consiglio comunale che rischia invece di muoversi con le vecchie regole Al Forum ha anche partecipato per la prima volta il sindaco di Pavia della Lega nord Rodolfo Fannone Pizzi La legge 81 – ha detto – ha portato molti cambiamenti ma è evidente come l assommarsi di normative diverse abbia fatto invecchiare gli statuti comunali»

Colajanni (Pds): nessuna marcia indietro sulla carcerazione

Nicola Colajanni capogruppo del Pds nella commissione Giustizia ha affermato che non vi è stata «alcuna marcia indietro del gruppo né alcun atto polemico verso il relatore on Correnti» Ieri Correnti anch egli del Pds si era dimesso dopo che era stata negata la sede legislativa o referente al provvedimento sulla riforma della custodia cautelare e dell avviso di garanzia Colajanni ha precisato che l assenso ad una procedura accelerata «dipendeva come normalmente avviene per ogni proposta di legge dall accordo su un testo unificato Accordo che non è stato trovato dal comitato ristretto che anzi ha proposto formalmente che la custodia cautelare sia prevista solo per gli indagati che abbiano già subito una condanna Non solo aggiunge per l opposizione del Pds è stata momentaneamente accantonata la segretezza circa l informazione di garanzia fino a conclusione delle indagini preliminari una riesumazione della legge Gargani per il bavaglio alla stampa

Torino, i giovani giudicano «affidabile» Castellani

Il nuovo sindaco di Torino Valentino Castellani è considerato «affidabile» da oltre il 90 per cento dei giovani torinesi tra i 18 e i 24 anni e gli adulti tra i 30 e i 39 anni Il sondaggio è stato realizzato dall Istituto di ricerche economico-sociali su un campione di 984 persone L 89 7 per cento degli intervistati conosce il nome del sindaco e il 40 3 valuta Castellani «con accenti variamenti positivi» Il 35 7 indica nel sindaco il carattere di autentica «novità» mentre più della metà del campione il 53 6 dichiara di non conoscere i punti qualificanti del programma della giunta Temi urgenti sono considerati la disoccupazione il problema della casa i trasporti e la viabilità Solo il 3 2 per cento ritiene importante l approvazione del piano regolatore Per quanto riguarda il contrasto che ha opposto la Lege di Gipo Farassino alla Prefettura i torinesi dichiarano di non capirne le ragioni Nel complesso il sindaco è considerato «affidabile» dal 92 2 per cento dei giovani e dal 96 6 degli adulti

GREGORIO PANE

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Il test: acqua zucchero e additivi Vi piace?
...e inoltre: la Guida alla bolletta del gas
In edicola da giovedì a 1.800 lire

L'ex capo dello Stato, insieme ai massoni, spara bordate contro il giudice calabrese «Parla di P2 per farsi pubblicità, meno male che non lo feci nominare superprocuratore»

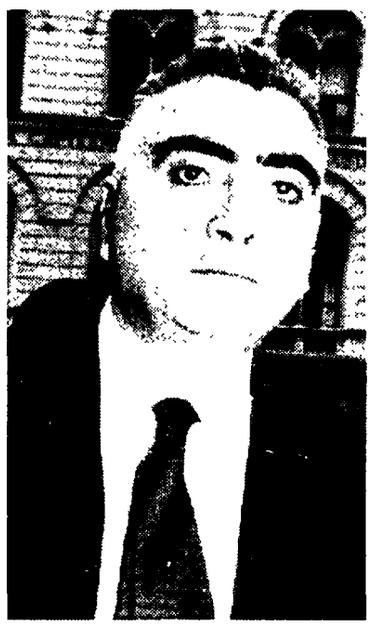
Il procuratore di Palmi non replica: «Non posso perdere tempo, devo finire l'indagine» Da Napoli parlamentari e intellettuali «È l'uomo adatto per dirigere la nostra procura»

Cossiga: «Cordova, sei un fascista»

Duro attacco al magistrato che indaga sulla massoneria

Massoneria e Cossiga uniti contro il procuratore di Palmi Agostino Cordova, «reo» di aver indagato sulle logge segrete. «È uno stalinista. Un fascista. E meno male che non lo feci nominare superprocuratore antimafia». Così Cossiga, che ha ricordato le sue vecchia battaglie contro il magistrato calabrese. Da Napoli, parlamentari, intellettuali ed avvocati: «Per la procura ci vuole un magistrato come Cordova».

ENRICO FIERRO



Il giudice Agostino Cordova e l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

ROMA. «Fascista. Paleostalinista. Modestissima persona. Ma chi ti ha fatto entrare in magistratura?...». E fermiamoci qui. Sono solo alcuni degli epiteti che l'ex Presidente della repubblica Francesco Cossiga, indossata nuovamente la casacca di picconatore a tempo pieno, ha rivolto contro Agostino Cordova, il magistrato nel mirino della 'ndrangheta e che Cosa Nostra (lo ha rivelato il pentito Messina) aveva deciso di uccidere. La «colpa grave» del procuratore di Palmi è quella di indagare sulla massoneria e sui suoi rapporti con la criminalità organizzata. Un'inchiesta esplosiva che dura da un anno e che ha portato alla luce una serie di impressionanti intrecci tra logge massoniche ed istituzioni. Nelle liste sequestrate da Cordova compaiono i nomi di parlamentari, c'è anche un sottosegretario del governo Ciampi, magistrati, alti funzionari di polizia e dell'Arma dei carabinieri. Ma a far infuriare Cossiga sono i riferimenti ai suoi rapporti con Armando Corona (Gran Maestro della massoneria ufficiale fino al 1990) contenuti nel dossier Cordova parzialmente anticipato dai giornali di ieri. «Nel 1987 – si legge – Corona, tramite l'on. Sergio Berlinguer (segretario generale del Quirinale, ndr), raccomandò a Cossiga il maresciallo De Lisa perché fosse trasferito al Sismi». L'ex capo dello Stato, si legge «intervenne molte volte in difesa della massoneria, e Corona fu invitato all'insediamento di Cossiga e si recò da lui centinaia di volte». Se poi c'erano «inviti improvvisi, Corona veniva prelevato all'aeroporto dagli autisti del Quirinale..».

Tanto basta perché Cossiga si scateni. «Mi aspettavo che un procuratore della repubblica – ha dichiarato all'Ansa –, che puntualmente risolleva il problema della massoneria ogni volta che si trova a dover essere scrutinato dal Csm per nuovi incarichi (Cordova è candidato alla direzione della procura di Napoli, ndr), andasse a raccogliere spazzatura negli angiporti di qualche confidente delle forze di polizia». E meno male, ha aggiunto l'ex Presidente – «che grazie alla mia iniziativa abbiamo sventato il rischio che Cordova diventasse capo della Direzione Nazionale antimafia». Un'ammissione, quest'ultima, sincera ma sconvolgente. Tre anni fa, durante il dibattito per la nomina del superprocuratore nazionale antimafia, e lo scontro che ne seguì all'interno del Consiglio superiore della magistratura, il presidente della Repubblica Cossiga si adoperò contro uno dei candidati: Agostino Cordova. In quei mesi caldi, con il Csm che doveva scegliere tra Cordova e Falcone, Cossiga scese in campo con inusitata violenza, definendo il magistrato calabrese un «pretore di campagna», bollando, insieme a Martelli, di «infamità» la scelta che ad un certo punto il Csm fece ricadere su Cordova. «Mi onoro – ha aggiunto inoltre Cossiga – di essere amico di Armando Corona, e mi onoro di spartire questa amicizia insieme a Giovanni Spadolini».Infine, dopo aver definito «modesta persona, fascista e paleo-stalinista» il procuratore di Palmi, Cossiga chiede alla procura di Roma di aprire una indagine per sapere «come Cordova ha acquisito notizie sui miei rapporti con persone non indagate per fini di giustizia, presentate in modo fantasioso e impressionante».

Il procuratore Cordova non ha voluto commentare l'esternazione cossighiana: «A portare avanti questa delicatissima indagine siamo solo in due, se mi metto a perdere tempo con le repliche non la finiamo più». Il magistrato, però, ha chiarito che quella finora emersa è solo una piccola parte dell'inchiesta, altri nomi verranno fuori, ci saranno altri sviluppi clamorosi, ma solo quando l'inchiesta sarà conclusa. Cannonate ad alzo zero anche dal Grande oriente d'Italia, che definisce Cordova un magistrato «destabilizzante». «Lo invitiamo – scrive il Goi in una lettera indirizzata a Csm, ministro della Giustizia, e Corte costituzionale – a non confondere la massoneria ufficiale con le cosiddette logge segrete». Quella del magistrato calabrese, che nella lettera viene addirittura individuato come discendente del massone Filippo Cordova, è una inchiesta condotta «senza prove, una vergogna», che ha solo intenti «persecutori e pubblicitari», fatta da un procuratore «in cerca di promozione», vista la candidatura di Cordova alla procura di Napoli. E proprio sulla procura del capoluogo campano, ieri un gruppo di parlamentari (Bassolino e Imposimato del Pds, Gambale della Rete, Pecoraro Scanio dei verdi e Russo Spena di Rifondazione); di avvocati (Elena Coccia e Vincenzo Siniscalchi); intellettuali (Barbarisi, Craveri, De Martino, il regista Francesco Rosi); insieme al presidente dei giovani industriali napoletani, Lino Romano, e al giudice Caponnetto, hanno firmato un documento a sostegno della nomina di Cordova. «Per Napoli si faccia una scelta di valore analogo a quella fatta per Palermo con Caselli. Sarebbe molto grave se a prevalere fossero invece criteri di anzianità». Si scelga «senza discriminazioni», valorizzando al meglio «professionalità ed esperienza» acquisite nel campo «delle inchieste contro la moderna criminalità organizzata». Ci vuole un magistrato come Cordova, «che ha già dato prova di saper investigare e recidere i nodi dell'intreccio politica-criminalità, e dei rapporti tra politica e logge massoniche collegate alla P2».

Scuola: a settembre tutti in classe Il calendario

Il ministero della pubblica istruzione ha fissato, sulla base delle indicazione delle sovraintendenze scolastiche il calendario di inizio delle lezioni per il nuovo anno 1993-94. L'elenco non è completo non essendo ancora pervenute al Ministero le date relative alle regioni Marche e Molise. Come vuole la prassi l'inizio delle lezioni degli istituti professionali è anticipato di qualche giorno rispetto agli altri ordini di studi. Piemonte, professionali: 13/9/93; altri ordini: 15/9/93. Abruzzo e Campania, 14/9/93 e 20/9/93; Lombardia, Friuli Venezia-Giulia e Toscana, unica data d'inizio: 15/9/93. Liguria, Calabria, Basilicata e Sardegna: 15/9/93 e 20/9/93. Bolzano, Veneto, Umbria, unica data d'inizio: 16/9/93. Emilia Romagna: 16/9/93 e 20/9/93; Trento, Puglia e Valle D'Aosta, unica data d'inizio: 20/9/93; Lazio, unica data d'inizio: 21/9/93; Sicilia, unica data d'inizio: 22/9/93

Incidenti stradali: tre militari morti in Puglia

In un incidente stradale avvenuto l'altra notte sul promontorio del Gargano, tre militari dell'Aeronautica, due dei quali di leva, sono morti ed uno è rimasto ferito in modo lieve. L'incidente è avvenuto nella foresta umbra, a circa un chilometro dalla base del 31/o gruppo radar dell'Aeronautica dove i militari stavano tornando dopo una serata trascorsa, liberi dal servizio, a Vieste. Le vittime sono il sergente Salvatore Isceri, di 25 anni, di Maglie (Lecce), e gli avieri di leva Rosario Annunziata, di 21 anni, di Ottaviano (Napoli) e Giovanni Bornello, anch'egli di 21 anni, di Torre del Greco (Napoli). La persona rimasta ferita è il sergente Salvatore Rizzo, di 22 anni, di Palermo, che ha riportato contusioni guaribili in una settimana. I quattro giovani erano a bordo di una «Opel Kadett» guidata da Salvatore Asceri: quando erano quasi giunti alla base militare, l'automobile è uscita di strada ed è finita contro un grosso faggio.

Napoli, ucciso sotto casa Aveva litigato per un incidente

Un uomo di 60 anni, Andrea Rizzo, è stato ucciso, ieri sera, sotto la sua abitazione a Secondigliano (Napoli). All'origine dell'omicidio ci sarebbe una lite per un incidente stradale. La figlia di Rizzo ha detto che verso le 22 al citofono hanno suonato alcuni sconosciuti che ieri mattina avrebbero avuto una lite per motivi di viabilità con Rizzo. Quest'ultimo - secondo gli sconosciuti - avrebbe danneggiato con la propria auto un'altra auto, rifiutando di riconoscere il torto e di rivolgersi alla compagnia di assicurazione per sollecitare il risarcimento del danno. Rizzo è uscito di casa ed ha affrontato gli sconosciuti, che gli hanno sparato alcuni colpi di pistola.Uno lo ha raggiunto alla testa. L'uomo è giunto già privo di vita all'ospedale «Cardarelli».

L'ex questore di Napoli a giudizio per abuso d'ufficio

L'ex questore di Napoli, Vito Mattera, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di abuso di ufficio. Lo ha deciso ieri il giudice per le indagini preliminari Maria Aschettino. Insieme con Mattera è stato rinviato a giudizio, per concorso nello stesso reato, l'ex questore Fabio Scotto, ex dirigente del commissariato di polizia di Posillipo. L'inchiesta si riferisce al mancato intervento della forza pubblica per l'esecuzione di uno sfratto di un'abitazione al centro di Napoli. Tale intervento era stato disposto dall'apposita commissione prefettizia. Secondo l'accusa, il questore si sarebbe attivato presso Tisbo perché non venisse effettuato lo sfratto con il ricorso della forza pubblica, allo scopo di favorire l'affittuaria dell'appartamento, anch'essa rinviata a giudizio. Il processo comincerà il 16 dicembre prossimo davanti alla decima sezione del tribunale.

Sondaggio Doxa: gli italiani sono sempre più con i giudici

Gli italiani sono sempre di più dalla parte dei giudici di «Mani Pulite», anche dopo le dichiarazioni recenti del Capo dello Stato sulla necessità di garantire i diritti degli inquisiti. L'indicazione viene da un sondaggio realizzato dalla «Doxa» e dall'«Espresso», di cui lo stesso settimanale ha anticipato i risultati in alcune tabelle. Il 71% degli intervistati è innanzitutto favorevole alla prosecuzione delle inchieste relative alle tangenti anche nei prossimi mesi, eventualmente con altri arresti e non ritiene che si debbano cercare nuove soluzioni per lottare contro la corruzione. A febbraio scorso, quando un'analoga domanda era stata posta agli intervistati, la percentuale dei «sì» era stata più bassa, il 68%. Il 57% delle risposte è inoltre favorevole a tenere in carcere chi è sospettato di corruzione, allo scopo di convincerlo a confessare tutto quello che sa. Rispetto alle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica, ben il 59% degli intervistati ritiene che le affermazioni di Scalfaro non siano state dirette contro i giudici di «Mani Pulite». Alla seconda domanda, finalizzata ad accertare da che parte stiano gli italiani, se con Scalfaro o con i giudici, però, il 55% delle risposte non ammette dubbi: si sente senz' altro più vicino ai magistrati, contro un 21% che si dichiara invece vicino sia al Capo dello Stato che ai giudici.

GIUSEPPE VITTORI

Falso terremoto: un morto

Tusa (Messina): uno scherzo semina panico tra la gente Anziano muore d'infarto

TUSA (Messina). Uno scherzo stupido fatto all'anziano parroco di Castel di Tusa, un piccolo centro della fascia tirrenica della provincia di Messina, che finisce per costare la vita ad un pensionato cardiopatico. Alle tre del mattino in casa di don Nunzio Costanzo squilla il telefono. All'altro capo del filo una voce maschile. «Siano della protezione civile, tra un ora ci sarà un terremoto... avvisi i suoi parrocchiani». Ancora insonnolito padre Costanzo fa fatica a capire bene. Poi la sua mente si schiarisce di colpo. «Non sapevo cosa fare – racconta il parroco – venti giorni fa c'è stata una fortissima scossa. Non me la sono sentita, anche se avevo il sospetto che fosse uno scherzo, di non avvisare la gente». Don Nunzio si veste in tutta fretta, sveglia i famigliari e si precipita in chiesa. Accende gli altoparlanti che di solito usa per diffondere i suoi annunci e tira letteralmente giù dal letto i suoi compaesani. «Ho detto chiaramente che poteva trattarsi di un falso allarme – racconta padre Costanzo – poi ho telefonato ai carabinieri. In breve è stato chiaro che qualcuno mi aveva giocato un tiro mancino. Alle quattro poi ancora una telefonata. Era la stessa voce di prima e mi diceva di presentarmi alle 9 dai carabinieri. A quel punto abbiamo fatto un altro annuncio, avvertendo tutti che si era trattato di un falso allarme».

Il panico nella popolazione, stressata da una serie di scosse di terremoto, che da alcune settimane tormentano la fascia nord della Sicilia, si era però ormai scatenato. Tra la gente impaurita c'era anche Carmelo Cangemi. Suo padre Arcangelo di 70 anni era nella sua casa a Montagna di Tusa. Preoccupatissimo l'uomo non ha perso tempo è ha telefonato a casa dei genitori invitandoli a mettersi in salvo. L'anziano pensionato raccoglie in tutta fretta i pochi oggetti di valore e cerca di guadagnare l'uscita della sua casa. Una fitta al petto lo ha inchiodato sull'uscio di casa.

Quarantaquattro commercianti palermitani sul banco degli imputati con gli uomini dei clan Erano sul libro mastro di Cosa Nostra, ma rifiutano di ammettere che pagavano il pizzo

Racket, processo a estorsori e vittime

A Palermo, nel processo al racket delle estorsioni, mafiosi e vittime siederanno insieme sul banco degli imputati. Quarantaquattro grossi commercianti sono stati rinviati a giudizio per falsa dichiarazione: non hanno avuto il coraggio di rivelare al pm che pagavano il pizzo, nonostante i loro nomi fossero nel libro mastro di Cosa Nostra. «Paura ed omertà regnano anche dopo l'omicidio di Grassi e le stragi».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Ma quale rivolta morale, quale cambiamento di rotta, quale collaborazione! Non si parla a Palermo, non si denunciano gli estorsori, non si ammette l'evidenza anche quando questa è lampante, è scritta nero su bianco sui fogli contabili di Cosa Nostra con la calligrafia di Nino Madonia, mafioso di rango, figlio di don Ciccio, l'uomo accusato di aver ordinato la morte di Libero Grassi. Il sacrificio non è servito a nulla. La paura è troppo forte, l'omertà continua a vincere. Palermo ha due facce? Forse ne ha solo una. In centomila hanno sfilato per Giovanni Falcone, ma scendere in piazza non costa più di tanto. In quarantaquattro dovevano confermare le tangenti versate ai boss e hanno preferito il silenzio. E così a novembre, nella prima udienza del processo al racket delle estorsioni gestito da Cosa Nostra, sul banco degli imputati siederanno mafiosi e commercianti, estorsori e vittime.

I negozianti dovevano confermare ai magistrati di aver pagato agli esattori della mafia la *mesatina*, la tangente mensile, e invece hanno taciuto, hanno preferito l'accusa e poi il rinvio a giudizio per falsa dichiarazione, un nuovo reato contenuto nella normativa approvata dopo la strage di Capaci, una via di mezzo tra il favoreggiamento e la falsa testimonianza, che prevede una pena da uno a cinque anni di carcere. Antonino, Salvatore e Onofrio Barone, i più grossi rivenditori di pneumatici, Francesco Nicastro, titolare della catena di supermercati «Bravo», Antonio Spatola uno dei proprietari del «Cafè Nobel», Salvatore Sutera, rappresentante legale del notissimo ristorante «La scuderia», Rosario Guddo, amministratore del ristorante – frequentato dal *jet set* palermitano – «Gourmand's», Francesco Migliore, amministratore della grande catena di megamarket di elettrodomestici e casalinghi, sono alcuni dei quarataquattro nomi dei commercianti che contano in città e che erano annotati nelle pagine del libro mastro trovato, nel 1989, nel covo di Nino Madonia, in via D'Amelio, in un appartamento proprio di fronte al punto dove è stato massacrato il giudice Paolo Borsellino. Accanto ai loro nomi ed indirizzi era segnato il soprannome dell'esattore che andava a riscuotere il pizzo e il denaro che veniva pagato.

Eppure niente, anche di fronte a quei fogli hanno preferito il silenzio affermando di non aver mai subito richieste di denaro. Ventiquattro commercianti hanno addirittura chiesto il rito abbreviato, cioè il giudizio con gli atti finora raccolti dal pubblico ministero, quasi a voler dire: «Tanto non cambia nulla quindi condannateci e riducete la pena di un terzo».

Eppure i magistrati glielo avevano fatto capire: non volevano una testimonianza meticolosa, non volevano nuovi eroi, bastava ammettere di aver pagato, a chi non aveva importanza. Sanno bene i giudici di Palermo che chi parla rischia la vita e per questo Alfredo Morvillo, uno dei sostituti procuratori che ha portato avanti l'inchiesta e che ha pronunciato la requisitoria dell'accusa, aveva fatto appello alla collaborazione: «Se si crea una forte consapevolezza collettiva, l'isolamento finisce. Se tutti collaborassero, testimoniassero, la rappresaglia sarebbe impossibile». Pensava a Capo d'Orlando, a Gela, a Catania, dove i commercianti, tutti insieme, hanno firmato le denunce. Ma non è servito a niente. Palermo irredimibile di fronte alla lupara. «È una città difficile – dice il giudice Morvillo, il fratello di Francesca la moglie di Giovanni Falcone – ed è la città in cui è più difficile fare il proprio dovere. Ma cambiare vuol dire fare il proprio dovere anche quando questo comporta scelte non facili». E ancora: «Non colgo segnali di cambiamento. A parte le reazioni emotive l'atteggiamento dei palermitani, il loro comportamento non è mutato. La collaborazione con la giustizia è inesistente. Proprio come prima. I commercianti non fanno la più piccola ammissione, anche dopo essere stati accusati di falsa dichiarazione, anche dopo la morte di Libero Grassi, anche dopo le stragi».

Microfoni in confessionale Mondadori blocca il libro

MILANO. *Io ti assolvo. Etica, politica, sesso: i confessori di fronte a vecchi e nuovi peccati*: ecco il titolo del libro che per ora non leggerete. La Arnoldo Mondadori Editore, infatti, ha troncato di netto il contratto con l'autore Giordano Bruno Guerri. Ieri la vicenda -che andava avanti da qualche giorno - s'è conclusa con un comunicato a due voci: la diplomazia vi copre con appena un velo la rissa aperta. Dichiara Leonardo Mondadori, presidente della società di Segrate: «Netto dissenso circa il metodo di raccolta delle testimonianze: registrazioni in confessionale, effettuate all'insaputa del sacerdote dall'autore in veste di penitente. Per Mondadori è di fondamentale importanza la tutela della privacy da interferenze illecite...» Dichiara Guerri: «I sacerdoti svolgono in confessionale un'attività di rilevanza sociale, spesso anche in contraddizione con l'etica laica e le leggi dello Stato, che è utile portare a conoscenza del pubblico... Quel che i sacerdoti dicono in confessionale non è segreto ma è, o dovrebbe essere, la sintesi applicata della dottrina cattolica». E, a questo punto, spieghiamo il nodo della vicenda. Il libro-inchiesta di Guerri (giornalista e scrittore, già direttore anche di «Storia Illustrata») è realizzato con il trucco: fingendosi un tangentomane pentito l'autore s'è «confessato» con 98 sacerdoti di altrettante chiese d'Italia. In mano aveva un registratore. Il libro, quindi, sarebbe il resoconto fedele di questi colloqui. Nel nuovo catechismo della Chiesa cattolica la corruzione e la concussione sono indicati come nuovi peccati. Mutati i tempi, quindi, il libro di Guerri ricalca l'operazione di un altro libro-scandalo, dalla «sulfurea» copertina rossa e nera, degli anni Settanta: *Sesso in confessionale*.

Ma perché mai Berlusconi-Mondadori rinuncia a un libro che, probabilissimamente, venderebbe mucchi di copie e farebbe incassare bei quattrini? Guerri ha raccontato che con l'editore erano arrivati già in dirittura d'arrivo: 500 librai avevano già prenotato 20.000 copie, si stavano per stabilire le date d'uscita. Dopodiché, ecco lo stop. Per difendere chi? Ipotesi: i preti-confessori nel libro facciano una brutta figura, rivelino eccessive compiacenze verso il tangentista (che magari, chissà, si professa dc?). Altra ipotesi: c'entri, in qualche modo, l'inchiesta sulle mazzette che coinvolge i piani altissimi del gruppo Berlusconi. Certo lo stop è stato effettuato in modo brusco e goffo: fatto apposta per fare scalpore. *Io ti assolvo*, dicevamo all'inizio, è il libro che non leggerete? No, qualche altro editore lo comprerà: si può starne sicuri...

Un'immagine del centro storico di Genova

Marcia antidroga a Genova «Il procuratore è troppo permissivo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Mamme antidroga, operatori di alcune comunità per il recupero dei tossicodipendenti, gente del centro storico in lotta contro il dilagare dello spaccio nei vicoli: tutti insieme hanno formato ieri mattina un corteo di protesta che, da piazza Verdi a piazza Dante, ha rallentato il traffico di via XX Settembre. Bersaglio della contestazione una recente inziativa adottata dal Procuratore della Repubblica Giovanni Virdis per far fronte concretamente in qualche modo al vuoto legislativo seguito al referendum dello scorso aprile. Il dottor Virdis, cioé, ha diramato alla forze dell'ordine una circolare che sottolinea la «non punibilità delle condotte di semplice detenzione, importazione o acquisto di sostanze stupefacenti ad uso personale», e pertanto «sconsiglia» l'arresto di tossicodipendenti trovati in possesso di droga.

Il motivo dello scandalo sta nel punto della «direttiva Virdis» che fissa a 20 grammi di eroina, 50 di cocaina e 100 di hashish il quantitativo entro il quale viene «sconsigliato» l'arresto del tossicodipendente. «Limiti troppo elevati, rischiosamente permissivi», è stato il commento di molti, e ieri mattina lo hanno ribadito i partecipanti al corteo. «Genova – diceva ad esempio Nicoletta Gulino, madre di un assistito della comunità *Incontro* di don Gelmini – diventerà come Amsterdam, aumenteranno i furti perché i ragazzi vorranno investire in acquisto di droga da spacciare liberamente». «E i grossi spacciatori – faceva eco Giovanna Mantelli, responsabile del Coordinamento genovese sieropositivi – non avranno più bisogno dei "cavalli" per vendere le dosi in strada».

Una delegazione, di cui faceva parte anche un rappresentante del Ceis, si é poi incontrata con il Procuratore della Repubblica per fargli presente il disagio del centro storico; dal canto suo il dottor Virdis ha puntualizzato il senso della «circolare», emanata in attesa di nuove norme che sarebbero attualmente allo studio da parte dei ministeri di Interno, Giustizia e Affari sociali e potrebbero concretarsi a breve termine con un decreto legge o con una direttiva ministeriale. Il Procuratore ha anche spiegato di aver fissato i quantitativi calcolando, in base al fabbisogno medio del tossicodipendente, una scorta sufficiente per una decina di giorni; «ovviamente – ha aggiunto – ciò non significa che chi venga trovato in possesso di quantitativi anche minori non possa essere arrestato: spetterà alla polizia accertare se si tratta di stupefacente destinato allo spaccio o al consumo personale». Il fatto é che anche tra la polizia non sono mancate le voci di dissenso, il Siulp, ad esempio, giudicando «troppo morbida» la «direttiva Virdis», ha chiesto provocatoriamente il ritiro dal centro storico dei duecento poliziotti che lo hanno «militarizzato» per ordine del prefetto Parisi; «del resto – precisa il sindacato – é una pura e semplice operazione di facciata: quello che serve davvero é il potenziamento dei commissariati, con la creazione del poliziotto di quartiere, in grado di conoscere a fondo la realtà del territorio dove é chiamato ad operare».

Da ieri l'ex presidente Montedison è rinchiuso nel carcere di Opera
I suoi avvocati fanno sapere che il loro assistito parlerà su tutto

Segnali di inquietudine ai vertici del gruppo. Interrogato un «mister X»
L'ex presidente Eni deve spiegare quei 12 miliardi di Ligresti

Garofano in Italia, oggi l'interrogatorio

Cagliari deve chiarire altri misteri e quindi resta in carcere

Giuseppe Garofano, l'ex amministratore delegato della Montedison, è rientrato ieri in Italia, dopo sei mesi di latitanza. Ora è detenuto nel carcere di Opera, lo stesso in cui approdò Silvano Larini, altra «primula rossa» di Tangentopoli. Questa mattina sarà interrogato dai magistrati. Resta a San Vittore l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, per il quale è stata presentata una nuova istanza di scarcerazione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La latitanza di Giuseppe Garofano, il «Cardinale» di Foro Bonaparte, è finita. Da ieri è rinchiuso nel carcere di Opera, alle porte di Milano, dove questa mattina verrà interrogato dai pm Antonio Di Pietro e Francesco Greco e dal gip Italo Ghitti, gli stessi che erano andati a Ginevra a fissare le modalità della resa. L'ex amministratore delegato della Montedison ha già annunciato che intende parlare su tutto e i suoi legali non ne hanno fatto mistero, con l'evidente intenzione di lanciare un messaggio a chi ha orecchie per intendere. Ora, i dirigenti del gruppo Ferruzzi-Montedison, che in questi mesi hanno fatto la spola negli uffici della procura milanese, dichiarando pubblicamente che le responsabilità dei fatti che stanno travolgendo l'azienda ricadono su Garofano, sanno che da questa sera ci sarà a verbale anche un'altra verità, e nessuno dorme sonni tranquilli.

Segnali di inquietudine si sono avvertiti anche ieri, in convulsi vertici di Ferfin e Montedison, in attesa della bomba Garofano. L'ex amministratore delegato, sopravvissuto a tutte le gestioni del colosso della chimica, conosce segreti che gli hanno consentito di navigare in acque burrascose e che ora potrebbero far naufragare le tesi difensive di personaggi come Raoul Gardini e Sergio Cragnotti, già sentiti come indagati dalla magistratura milanese.

Ieri il pm Francesco Greco ha nuovamente interrogato un misterioso personaggio, diventato un abituale frequentatore del suo ufficio, ma il nome di Mister X è top secret. L'unica certezza è che si è scatenata una gara tra i protagonisti dell'inchiesta Montedison: dopo i silenzi e la latitanza, adesso tutti premono per essere interrogati per primi, nella speranza di definire un canovaccio che obblighi gli altri a districarsi in percorsi precostituiti. Una strategia che non sfugge agli inquirenti, che propno per questo gareggiano col tempo. Questo spiega la fretta con cui si è convinto Garofano a rientrare in Italia e a parlare, i temporeggiamenti sugli altri arresti annunciati e mai eseguiti, i tentativi di intrappolare il «Cardinale» in Svizzera, per ritardare il suo arrivo.

Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison

Continua intanto la detenzione a San Vittore dell'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Ieri il suo legale, l'avvocato Vittorio D'Ajello, sperava in una scarcerazione in serata, dopo l'ennesimo interrogatorio, ma la permanenza in carcere del suo assistito rischia di prolungarsi ancora. Deve chiarire parecchi punti della vicenda che gli ha procurato un secondo ordine di cattura, quello richiesto dal pm Fabio De Pasquale, per una joint venture assicurativa, stipulata tra la Padana e la Sai, le compagnie assicurative dell'Eni e del gruppo Ligresti. L'affare che avrebbe fruttato al costruttore siciliano un businness miliardario, aveva avuto come contropartita una super-mazzetta da 12 miliardi, pagata da Ligresti. Dove sono finiti quei soldi? Gli inquirenti sospettano che non si tratti di una semplice tangente, ma che dietro a questa storia si nascondano vicende più inquietanti: una verità che spaventa tutti e di cui nessuno degli inquisiti vuole parlare. Ligresti ha detto e Cagliari ha confermato, che gli sponsor politici erano Dc e Psi, nelle persone di Craxi e Citaristi. Il cassiere della mazzetta era Aldo Molino, abile mediatore d'affari, molto legato all'ex ministro Paolo Cinno Pomicino. Ma prima di affidargli quella cifra, Ligresti voleva referenze. Ai magistrati ha raccontato di aver chiesto informazioni a Craxi, che a sua volta lo avrebbe indirizzato a Cagliari, in grado di dare garanzie sull'affidabilità di Molino. Su questo però, l'ex presidente dell'Eni è stato piuttosto nebuloso. Come pure sembrerebbe poco disposto a chiarire il ruolo avuto da Enrico Ferranti, ex direttore finanziario dell'Eni, detenuto a San Vittore per la stessa vicenda. Sembra addirittura che i due, abbiano potuto avere degli abboccamenti in carcere, approfittando del momento in cui erano a colloquio coi loro legali e che il pm De Pasquale li abbia sorpresi, durante questo summit dietro alle sbarre.

Ieri pomeriggio, in una caserma della Guardia di finanza, la pm Tiziana Parenti ha sentito come testimone Guido Cappelloni, segretario amministrativo nazionale del Pci, tra il 1974 e il 1976 ed ora passato a Rifondazione comunista. Al centro dell'interrogatorio le presunte «mazzette rosse», sulle quali la pm sta indagando, dopo l'arresto di Primo Greganti, titolare del conto svizzero «Gabbietta». Su quel conto transitò un miliardo, proveniente dalla vendita della Eumit, la società torinese di proprietà del pci. Cappelloni avrebbe detto di ricordare che questa aveva rapporti con la Germania dell'Est e proprio questa pista è quella che alimenta le ipotesi investigative del magistrato.

Romagnoli

«Ho pagato per salvare il mio gruppo»

ROMA. Il presidente di Acqua Marcia, Vincenzo Romagnoli ammette di essere arrivato a pagare qualche «bustarella» pur di salvare dal fallimento il suo gruppo. «Le nostre difficoltà – ha dichiarato il finanziere in un'intervista a Milano Finanza – sono nate dal fatto che molti progetti sono stati bloccati dagli interessi venali di funzionari e professionisti. Abbiamo, lo ammetto, ceduto a qualche modesta richiesta economica, ma non è stata sufficiente per far decollare le nostre iniziative». Enumerando le circostanze che hanno contribuito alla crisi di Acqua Marcia, Romagnoli ha ricordato il mancato aiuto del Crediop, su cui poggiava «il disegno che avevo in testa». «Quando, però, l'istituto romano è entrato nell'orbita del Sanpaolo, l'aiuto promessomi non è più arrivato. Al Sanpaolo la nuova dirigenza, insediatasi nell'estate del '91, non mi ha più dato credito». La banca tonnese, peraltro, è oggi il più grosso creditore del gruppo per circa 180 miliardi di lire. Ma non è stato il Sanpaolo il vero grosso ostacolo, ha aggiunto Romagnoli, bensì la crisi di borsa e il mancato rilascio di licenze edilizie «da parte degli enti locali di alcune città che avrebbero fatto decollare acqua marcia».

Ototrasm

Ghidella si costituisce a Bari

BARI. Il presidente della Graziano trasmissioni di Torino (ed ex amministratore delegato della Fiat auto), Vittorio Ghidella si è costituito ieri mattina ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria che lo attendevano all'aeroporto di Bari-Palese dove è giunto a bordo del suo aereo accompagnato dai legali. Subito dopo, è stato condotto al palazzo di giustizia. Il 29 giugno scorso era stata emessa nei suoi confronti una ordinanza di custodia cautelare per malversazione ai danni dello stato, falso in bilancio e manovre fraudolente sui titoli societari. L'inchiesta, avviata in aprile, verteva sul trasferimento (ritenuto illegale) di macchinari ed attrezzature dallo stabilimento barese della Ototrasm (un'azienda dell'Efim della quale la Graziano trasmissioni è socio di minoranza) a quelli in provincia di Cuneo della società di Ghidella.

Gli stessi reati sono stati contestati ad ex amministratori e consiglieri della Ototrasm (fra i quali l'allora presidente Franco Masserolli) Martedì scorso Ghidella era stato temporaneamente interdetto da ogni attività imprenditoriale.

Mazzette per i lavori di ristrutturazione degli scali di Pisa, Bologna e Palermo

«Mani pulite» atterra su Civilavia Arrestato il capo del servizio aeroporti

Indagato per abuso d'ufficio il direttore generale, Francesco Pugliese. Arrestato per una tangente da 100 milioni, il capo del servizio aeroporti, Bruno Salvi. Civilavia nella bufera: nelle mani dei giudici una montagna di documenti e le confessioni di imprenditori e dirigenti di cooperative «rosse» che sono stati concussi. L'inchiesta «cieli puliti» ad una svolta. Si indaga anche sui possibili rapporti con la camorra.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Cieli puliti» decolla dagli uffici di Civilavia. Indagato il direttore generale, Francesco Pugliese; indagato un alto dirigente, Generoso Coraggio; arrestato il capo del servizio aeroporti, Bruno Salvi. Abuso d'ufficio per i primi due, concussione, in concorso con Alberto Zamorani e Marco Annoni, per il terzo. I magistrati romani passano al setaccio l'attività dell'organo che governa l'aviazione civile italiana e dalle carte sbucano fuori lotte intestine e irregarità, assieme ad un giro di tangenti che supera già il mezzo miliardo. Giovedì sera la Guardia di finanza ha arrestato Bruno Salvi, 56 anni, accusato di aver incassato cento milioni di «mazzette» da imprenditori privati e dirigenti di cooperative «rosse».

Bazzecole rispetto alle cifre da capogiro che possono venir fuori dall'esame del materiale sequestrato l'8 giugno scorso in undici dei venti maggiori scali italiani. Cifre che, già da oggi, consentono ai giudici romani, Cesare Martellino e Alfonso Barbieri, di risalire fino ai terminali politici dell'«affare aeroporti» e al Psi che avrebbe riscosso, attraverso Vincenzo Balzamo, 500 milioni di «mazzette». Le tangenti versate a Salvi servivano per accelerare i lavori di ristrutturazione degli scali aerei di Pisa, Bologna e Palermo. Lavori concessi con procedure regolari che il dirigente di Civilavia, secondo gli inquirenti, poteva rendere «difficili», creando non pochi problemi alle imprese che ristrutturavano hangar, posteggi multipiano e nuove piste da ultimare in vista dei «Mondiali» del '90. Si pagavano mazzette e si evitavano noie burocratiche e rischi di penali: questo avrebbero confessato gli imprenditori entrati nelle indagini come «concussi». Tra loro, quelli della Bonatti, della Gambozzi e i dirigenti del Consorzio cooperative costruzioni. La Iter, la Coop muratori sterratori e affini, la Edilter, versavano ai vertici del consorzio che poi provvedevano a girare il denaro ai destinatari. «È la prima volta – dicono i giudici – che dirigenti di cooperative ammettono versamenti diretti di tangenti».

Alle loro confessioni si sono aggiunte quelle di due nomi «eccelenti» di Tangentopoli: l'ex vicepresidente di Italstat, Alberto Zamorani, e l'avvocato romano Marco Annoni, arrestato a Milano nell'ambito delle inchieste «mani pulite».

Sarebbero stati loro i collettori dei balzelli chiesti da Bruno Salvi per non opporre ostacoli amministrativi ai lavori di ristrutturazione degli aeroporti. Confessando, Annoni e Zamorani, hanno evitato che venissero ordinati nei loro confronti nuovi ordini di custodia cautelare.

L'inchiesta dei pm Martellino e Barbieri va avanti da circa un anno, da quando, cioè, alla procura della Repubblica di Roma, vennero recapitati alcuni esposti sottoscritti da imprenditori e da funzionari di Civilavia. L'8 giugno scorso, la prima svolta: una montagna di documenti sequestrati dalla Guardia di finanza in diversi aeroporti italiani e negli uffici del ministero dei Trasporti. Nei giorni successivi, poi, tre avvisi di garanzia per abuso d'ufficio notificati a Pugliese, a Generoso Coraggio e a Salvi che l'altro ieri, poi, è stato arrestato per tangenti.

Civilavia nella bufera, quindi. «La storia dei cento milioni – dicono gli inquirenti – è solo la punta dell'iceberg, le prossime settimane possono riservare più di un colpo di scena. I giudici hanno già raccolto dieci fascicoli di materiale e indagano praticamente su tutto: sugli appalti, sulle forniture di carburante agli aerei, sui servizi a terra per le compagnie, sui bar e sulle mense.

Partendo dagli esposti, dai sequestri e dalle confessioni di imprenditori e funzionari, i magistrati hanno inviato un avviso di garanzia per abuso d'ufficio anche al generale Francesco Pugliese, direttore generale di Civilavia, già capo dell'Itav (ispettorato telecomunicazioni assistenza volo aeronautica militare). Un altro avviso è stato notificato ad un dirigente della struttura, Fortunato Coraggio. Era stato quest'ultimo a rivolgere pesentissime accuse a Bruno Salvi che, a sua volta, aveva ricambiato con documenti inviati all'autorità giudiziaria contro il collega che lo tirava in ballo. L'altro ieri sera – quando è stato raggiunto dagli uomini del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, nella casa dei suoceri, a Zagarolo – Salvi ha gridato alla congiura ordita nei suoi confronti dalla camorra.

«Cieli puliti» potrebbe giungere fino a mettere a fuoco intrecci poco chiari tra gestione degli scali aerei e criminalità organizzata. L'attenzione dei magistrati si concentra, anche sull'aeroporto di Napoli Capodichino. Ma, più in generale, la loro inchiesta punta a fare luce sulla storia di Civilavia e del ministero dei Trasporti, da almeno dieci anni.

Il generale Francesco Pugliese

PESTICIDI.
Un dramma aperto.

La campagna di massa promossa dalla Coop di Consumo per ottenere una legge che regolamenti l'uso dei pesticidi in agricoltura è una iniziativa importante.
I dati sull'uso di sostanze chimiche nocive in agricoltura permangono allarmanti e pongono l'Italia ai primissimi posti tra le nazioni europee. Solo nel 1991 sono stati sparsi sui terreni agricoli italiani 1.950.000 quintali di pesticidi.

Anche il Pds è impegnato in Parlamento affinchè si approvi al più presto una buona legge, che superi quella attuale vecchia di 30 anni.

Il Pds inoltre invita i propri iscritti, gli elettori e i cittadini a firmare la petizione popolare

**Fermiamo l'abuso di pesticidi.
Firmiamo alla Coop.**

Partito Democratico della Sinistra
Commissione ambiente

Firmatari i quattro parlamentari del Pds Veneto che sono stati «avvisati»

«Una legge dia fondi straordinari per una giustizia più rapida»

I quattro parlamentari veneti del Pds che hanno ricevuto un avviso di garanzia per una presunta violazione del finanziamento pubblico ai partiti presenteranno una proposta di legge: dotare i giudici di mezzi straordinari, perché giustizia possa essere fatta in tempi rapidi. Colpire rapidamente i colpevoli e assolvere gli innocenti. I quattro ieri si sono presentati spontaneamente davanti al giudice Nordio.

VENEZIA. Si sono presentati spontaneamente ieri, alla Procura della Repubblica, a Venezia, i quattro parlamentari veneti del Pds raggiunti nei giorni scorsi da avvisi di garanzia per presunte violazioni della legge sul finanziamento pubblico ai partiti in relazione alla campagna elettorale del 1992. Si tratta dei senatori Elios Andreini e Ivana Pellegatti e dei deputati Franco Longo e Lalla Trupia, quest'ultima ex segretario regionale del partito.

Tutti e quattro i parlamentari non si sono limitati ad una deposizione ma hanno chiesto di essere interrogati. Al termine del colloquio, durato circa un'ora, Lalla Trupia ha spiegato ai giornalisti che tutti i parlamentari del Pds versano il 58 per cento del loro stipendio al partito e che quest'ultimo si assume l'incarico di pagare le spese della campagna elettorale. «Nessuno di noi - ha aggiunto la deputata - conosceva le tipografie che hanno stampato i nostri depliant elettorali né tantomeno la società editoriale La Nuova Rovigo che li ha pagati, circostanza che abbiamo appreso solo dagli avvisi di garanzia inviatici». «Eventuali irregolarità – ha proseguito Lalla Trupia – riguardano non noi ma semmai i rapporti commerciali tra La Nuova Rovigo e il partito».

La senatrice Ivana Pellegatti ha riferito di aver «presentato al pm alcune fatture che dimostrano come i miei depliant siano stati pagati dalla federazione del Pds di Rovigo».

I quattro parlamentari, intanto, hanno presentato una proposta di legge per la costituzione di un fondo straordinario a disposizione delle procure perché possano acquistare le dotazioni tecniche ed organizzative finalizzate allo svolgimento delle inchieste e alla conclusione dei processi, in modo tale che i colpevoli siano colpiti e gli innocenti rapidamente assolti. «Si tratta di garantire a tutti i cittadini un elementare diritto alla verità. Il paese ha diritto di sapere quali sono i propri rappresentanti che hanno approfittatato della propria carica e del pubblico denaro e quali invece vengono ingiustamente sospettati».

Intanto non si sono del tutto placate le polemiche tra il Pds e il giudice Nordio che, ieri mattina ha sostenuto: «Non scendiamo in polemiche, abbiamo fatto quello che dovevamo fare e continueremo a farlo. Per quanto mi riguarda posso solo dire che non esistono franchigie per partiti che si ritengano privilegiati e non esistono surrogati alla legge». Immediata la replica del segretario regionale veneto del Pds Elio Armano. «Il giudice Nordio – afferma tra l'altro Armano – ha replicato alle mie valutazioni dichiarando, come se io avessi chiesto occhi di riguardo, che nessuno e nessuna forza politica gode di franchige particolari. Non posso che garbatamente concordare su questa ovvietà basilare della democrazia. Aggiungo altrettanto ovviamente che ciò vale anche per i Magistrati». «Sarebbe comunque stato più utile – prosegue Armano – sentire una risposta nel merito delle questioni che ho sollevato e che rimangono aperte, in particolare per il carattere politico e spettacolare che si è voluto dare alle indagini. Su questo aspetto, dunque, vale il classico proverbio chi tace conferma».

Le dichiarazioni del manager Fininvest su l'Espresso

Confalonieri: «Pubblicità scontata per Dc e Psi»

MILANO. «L'entità degli sconti, dal 1985 al 1992 compreso, ammontava, nei confronti di tutti i partiti, a circa 15 miliardi per campagna elettorale»: il braccio destro di Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, nell'interrogatorio del 12 luglio e di cui *L'Espresso* pubblica ampi stralci, avrebbe spiegato le forme, a suo avviso «legittime», con cui il gruppo Fininvest ha «aiutato» i partiti negli ultimi anni. Lo ha fatto sotto forma di «dichiarazione spoontanea» dopo aver respinto ogni accusa di aver versato tangenti ad esponenti del Pri e del Pli. Confalonieri avrebbe spiegato ai giudici «che sin dall'85 il nostro gruppo aveva elaborato un meccanismo in cui venivano preconfezionati dei pacchetti pubblicitari proposti in blocco ai partiti politici con prezzo, quantità e posizione di inserimento bloccati». Il prezzo? «gli sconti oscillavano dal 40 al 90 per cento e al fine di rispettare le previsioni della legge sul finanziamento dei partiti publitalia 80, concessionaria del gruppo per la vendita degli spazi televisivi di pubblicità, deliberava, attraverso gli organi sociali competenti, la concessione di tali sconti, il cui ammontare veniva regolarmente comunicato alla presidenza della Camera dei deputati».

Chi sono i partiti più «scontati» d'Italia? Dopo aver premesso che «beneficiari degli sconti erano tutti i partiti che compravano pacchetti spot», confalonieri ha spiegato che «i maggiori acquirenti dei pacchetti di spot erano i partiti dell'area di governo e in particolare Psi e Dc».

Il braccio destro di berlusconi avrebbe anche parlato della pubblicità fatta dal suo gruppo su giornali di partito o a feste e congressi politici: «si è trattato, in sostanza, di far pervenire messaggi che rappresentassero l'attività del gruppo e la legittimità del suo operare nel campo televisivo. Ciò era necessario al fine di ottenere il riconoscimento di una legittimazione ad essere concessionari delle frequuenze per l'esercizio dell'attività televisiva». Segue elenco dei beneficiari - «il gruppo Fininvest-comunicazioni ha partecipato ad incontri, feste e congressi dei seguenti partiti: Dc, Pci-Pds, Msi, Pli e Pri». Quanto alle inserzioni sui giornali di partito, sono stati privilegiati, a detta di Confalonieri, i quotidiani *Il Popolo l'Unità*, *l'Avanti*, *La voce repubblicana* e il *Secolo d'Italia*. In attesa di dare ai magistrati le cifre di questi versamenti, Confalonieri - secondo *l'Espresso* - avrebbe anche spiegato, sempre di sua volontà, perché Berlusconi avrebbe tirato fuori tutti questi soldi: «era interesse precipuo della fininvest comunicazioni raggiungere con messaggi mirati il personale politico fruitore di tali mezzi di informazione e uno dei soggetti decisionali per la politica televisiva in Italia».

Convegno nazionale del Pds

Banca, finanza, impresa: quali innovazioni per ricapitalizzare l'industria

apertura
Umberto Minopoli

relazione
sen. Filippo Cavazzuti
Ordinario Scienze delle Finanze Università di Bologna

presiede
sen. Giovanna Senesi

partecipano
dott. Silvano Andriani
membro deputazione Monte dei Paschi di Siena
dott. Riccardo Azzolini
Ricercatore CESPE
prof. Giampiero Cantoni
Presidente della BNL
prof. Francesco Cesarini
Ordinario Tecnica bancaria Università Cattolica, Milano
dott. Innocenzo Cipolletta
Direttore generale Confindustria
Sergio Cofferati
Segretario nazionale Cgil
prof. Renzo Costi
Ordinario di Diritto commerciale dell'Università di Bologna
Pierangelo Ferrari
Segretario Unione Regionale Pds Lombardia
prof. Enrico Filippi
Ordinario Economia aziendale Scienze politiche Università di Torino
prof. Ugo Marani
Ordinario Economia politica Università di Napoli
sen. Andrea Margheri
prof. Fabrizio Onida
Ordinario di Economia Internazionale Università Bocconi di Milano
dott. Giovanni Pavese
Direttore generale AKROS
sen. Umberto Ranieri
prof. Fabio Storer
Capo ufficio Studio marketing strategico BNL
on. Lanfranco Turci
prof. Sergio Vaccà
Ordinario Università Bocconi, Milano
sen. Vincenzo Visco
Ordinario Scienze delle Finanze Università di Pisa
prof. Gustavo Visentini
Ordinario di Diritto Commerciale Università Luiss

conclusioni
Alfredo Reichlin

Milano, lunedì 19 luglio 1993, ore 9.30
Sala Stelline, Corso Magenta, 61

I rapitori avrebbero concluso la trattativa prima di portare via la signora Giuliani
Volevano sequestrare Alessandra, 27 anni ma la madre si sarebbe offerta al suo posto

Professionisti i due falsi carabinieri? Hanno agito a volto scoperto, non possono essere latitanti o pastori del Nuorese
Dopo il sequestro hanno «ceduto» l'ostaggio

Chiesti quattro miliardi per il riscatto

Olbia, il vero obiettivo dei banditi era la figlia del notaio?

Le prime ore dal sequestro sono trascorse nell'attesa di un contatto, di un indizio che potese far tradire i rapitori di Miriam Giuliani. E invece soltantovoci, non confermate, sulla dinamica del sequestro, su una probabile richiesta di riscatto durante quei dannati minuti, e su un conflitto a fuoco, poi smentito, nelle campagne di Orgosolo, tra una pattuglia e gli occupanti di un'auto. Oggi arriva Parisi.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Incoscienti o temerari? È questa la prima domanda sul sequestro alla quale i magistrati che conducono le indagini, gli stessi del sequestro Farouk, stanno cercando di dare convincenti risposte. Come sono giunti nel pieno centro di Olbia? Dove hanno trovato le divise e soprattutto cosa hanno detto i banditi in quei minuti a Gianfranco Giuliani? Si parla di una immediata richiesta di riscatto, 4 miliardi, e di un cambiamento all'ultimo momento della vittima del sequestro. Secondo voci non confermate il bersaglio dei sequestratori era la figlia dei coniugi Giuliani, Alessandra, 27 anni, appena laureata. Anche essa legata in casa come la governante ed il marito. È stata la madre, sia pur sofferente di cuore a offrirsi al posto della figlia. Per i rapinatori questo fatto non ha modificato il piano: aspettare il notaio e legarlo prima di scappare. È stata proprio quest'ultimo a dare l'allarme e a far accorrere in pochi minuti polizia e carabinieri. Ma i banditi, con l'ostaggio, erano già lontano.

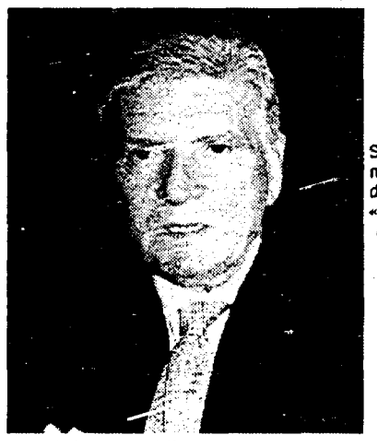
Dalla casa dei Giuliani, le vie di fuga sono due, entrambe rischiose. «Dalle prime indagini – dicono gli inquirenti – sembra che abbiamo a che fare con delinquenti improvvisatori. Sarà, resta il fatto che l'organizzazione che ha preparato il sequestro e della quale faceva parte, come è tradizione, qualcuno che conosce bene i movimenti e le abitudini della famiglia, non ha lasciato nulla al caso. L'elemento che più preoccupa gli investigatori è il fatto che i due falsi carabinieri sono rimasti per quasi un'ora in casa Giuliani senza coprirsi il viso. Non avevano paura di essere riconosciuti.

La signora Miriam Giuliani

Ma chi sono i due falsi carabinieri? Non certo latitanti, o pastori del Nuorese. Il loro comportamento «doveva» essere impeccabile. Non potevano correre il rischio di non essere credibili osservati dall'obbiettivo della telecamera che da pochi mesi il notaio aveva installato sul portone di ingresso. E sapevano che dopo il blitz non sarebbero più tornati nella zona, per non correre il rischio di essere scoperti dai quattro testimoni, marito, moglie, figlia e governante. Gli inquirenti avanzano varie ipotesi: che i sequestratori fossero professionisti che avrebbero già ceduto l'ostaggio ad altri, che gli stessi siano ancora in zona, tornati a una vita normale, oppure che abbiano preso da anonimi turisti una delle navi per la penisola che partivano nel primo pomeriggio. Altro elemento che suscita perplessità è il mancato ritrovamento dell'auto usata per la fuga.

Un intricato rebus, che Mauro Mura e Mario Marchetti, i sostituti della direzione distrettuale antimafia, coordinati dal procuratore Franco Pintus, cercano di sciogliere nel silenzio. Nessuna dichiarazione, solo scontate frasi e una prima, anche essa prevista, decisione: blocco dei beni della famiglia Giuliani. «Siamo davanti a un sequestro, è opera di sardi, nessuma anomalia, solo tanta fortuna che ha accompagnato i rapitori». Certo, questi sapevano bene che poco prima delle due del pomeriggio Olbia è quasi deserta e che a quell'ora avviene il cambio delle pattuglie. Caricare l'ostaggio in auto, che non è stata ritrovata come ieri è stato annunciato, è stata una operazione da manuale, silenziosa e rapida. E se fortuna c'è stata nell'uscire dalla città, sicuramente niente è stato lasciato al caso.

In questo clima i falsi allarmi riempiono le cronache. Ieri mattina si era sparsa la voce che una pattuglia di carabinieri, appostata vicino ad Orgosolo alle pendici del Supramonte, verso le 23 di giovedì, avesse risposto a colpi di fucile sparati da una auto in corsa (una Uno bianca, la stessa che si dice sia stata usata dai banditi?) che avrebbe superato un posto di blocco. Poche ore dopo la smentita. Nessun posto di blocco, ma colpi «forse» provenienti da bracconieri che i militari hanno scambiato per gli spari ad essi indirizzati proprio nel momento in cui un'auto transitava vicino alla lora gazzella. La pattuglia non stava effettuando posti di bocco. La reazione è stata immediata, ma l'allarme scattato non ha portato all'individuazione della vettura.


Sergio Zavoli, neo-direttore de «Il Mattino»

Sergio Zavoli nuovo direttore de «Il Mattino»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sergio Zavoli sarà il nuovo direttore del quotidiano *Il Mattino* di Napoli: la firma del contratto, ieri mattina, a Roma. L'insediamento nella redazione è annunciato a partire dal prossimo primo agosto. Circolano anche i nomi dei due vice-direttori: secondo indiscrezioni, dovrebbero essere Giacomo Lombardi, attuale redattore-capo vicario, e Paolo Graldi, del *Corriere della Sera*.

Zavoli, uno dei maestri del giornalismo italiano, e poi scrittore, esperto di comunicazione, e da tempo firma di prestigio dell'*Unità*, è nato a Ravenna il 21 settembre del 1923, ma la sua città d'adozione è Rimini, di cui è anche cittadino onorario.

A 24 anni, nel 1947, entra alla neonata Rai dove promuove insieme a Cesare Zavattini un nuovo genere di giornalismo radiofonico noto come «la scuola del documentario italiano». Vent'anni dopo, passa alla televisione e diventa condirettore del telegiornale per i servizi speciali: sono gli anni in cui realizza decine di straordinarie, bellissime inchieste, inventando e dirigendo i settimanali del tg «Tv7» e «AZ»; oltre a condurre dibattiti ed incontri su temi di attualità.

Sempre a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta coordina e presenta una trasmissione che lo fa conoscere al grande pubblico degli sportivi, il «Processo alla tappa» del Giro d'Italia di ciclismo: è una trasmissione che entra nella storia della tivù. Zavoli ospita, in un disadorno salottino, i protagonisti della corsa appena conclusa. È un discutere pacato, e interessante, con i ciclisti che, stimolati dalle domande di Zavoli, rispondono sui più svariati argomenti. Negli anni che seguono, ci saranno molti tentativi di imitazione. Tutti sistematicamente falliti.

Dal 1973 coordina e presenta la nuova edizione del telegiornale delle 13 e, successivamente, con la riforma, diventa direttore del «Gr1».

Nel 1980 viene nominato Presidente della Rai, carica che ricopre fino al 1986, guidando l'azienda in una delle fasi più cruciali della sua trasformazione. Sempre nel 1986, l'Università di Urbino gli conferisce la laurea «honoris causa» in Lettere.

Nel 1989, per Raidue, realizza il programma «La notte della Repubblica» (da cui verrà tratto anche un libro di grande successo) e, nell'ottobre del 1990, «Viaggio in Italia». Dall'8 agosto del '90 è Presidente della nuova televisione di San Marino (RTV S.Marino), i cui due azionisti sono la Rai e la concessionaria sammarinese «Eras».

Autore di decine di saggi storici e di attualità, di volumi sul costume e la società del nostro tempo, molti dei quali tradotti in varie lingue, Zavoli ha pubblicato tra gli altri «Viaggio intorno all'uomo» (1970), «Nascita di una dittatura» (1973 premio Campione), «I figli del labirinto» (1974 premio selezione Estensen), «Tre volte vent'anni» (1978, premio selezione Bancarella), «Socialista di Dio» (1981 premio Bancarella), «Romanza» (1987 premio Basilicata e premio dei Premi), «Zeta come Zavoli» (1990), «La notte della Repubblica» (1992) e il recentissimo «Di questo passo».

Per la scuola media ha scritto un corso di storia, un'antologia e libri di lettura. Numerosi anche i premi vinti da Zavoli nella sua lunga carriera, tra i quali due «Prix Italia» per «Clausura» e «Notturno a Cnosso», il premio «Saint Vincent» per «Nascita di una dittatura», il «Premio il Giornalista dell'anno» per «La notte della Repubblica», il premio regia televisiva» e quello della critica televisiva per «Viaggio intorno all'uomo», ed ancora quello della critica radiotelevisiva per «Viaggio nel sud».

Zavoli, attualmente, è anche opinionista del settimanale «Epoca».

Extracomunitari e lebbra a Roma

Caritas: nessun allarmismo i malati sono due. Garantiamo però la salute agli immigrati

ROMA. «Vogliamo soltanto che agli immigrati sia garantito il diritto alla salute». Don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, ha precisato ieri mattina i motivi che lo hanno portato a parlare pubblicamente dei casi di lebbra tra gli immigrati clandestini romani. Non c'era alcuna intenzione di lanciare un allarme, sostiene Di Liegro, ma soltanto la necessità di sollecitare le istituzioni a costruire una casa famiglia, un luogo di accoglienza per questi malati che, sembra questa la sostanza del pensiero della Caritas, hanno soprattutto bisogno di vitto, alloggio e sotegno, e non di essere reclusi in un «lebbrosario».

«Niente allarmismi – ha detto Di Liegro –, solo una denuncia che ha l'obiettivo di garantire a tutti il diritto alla salute. I nostri ambulatori hanno registrato in questi anni solo due casi di lebbra, entrambi seguiti successivamente dai medici dell'ospedale specializzato San Gallicano». La Caritas, ha precisato Di Liegro «non vuole aprire un lebbrosario a Roma, nè ha intenzione di sostituirsi con il suo lavoro a quello che deve essere, per forza di cose, un compito dello Stato». Chiedendo aiuto per aprire a Roma un centro di accoglienza per lebbrosi, ha specificato poi il responsabile dei servizi sanitari della Caritas Salvatore Geraci, «don Di Liegro si riferiva alla nostra intenzione di dare vita ad un centro di ascolto, un punto di riferimento specializzato cui potrebbero rivolgersi, per poi essere indirizzati nelle strutture più idonee, sia i malati che non possono usufruire del servizio sanitario nazionale, sia coloro che per vergogna o per paura di perdere il lavoro non hanno avuto il coraggio di farsi visitare in un ospedale»

Crisi idrica in Campania. Nessun sollievo dal nuovo acquedotto (mille miliardi già spesi)

Napoli, dai rubinetti acqua agli streptococchi E a Chiaia è subito assalto alle minerali

Allarme idrico a Chiaia, il quartiere della Napoli-bene. Nelle condotte è stata rilevata la presenza di «streptococchi», che potrebbero provocare tifo, epatite virale o salmonella. E il sindaco ha dichiarato l'acqua non potabile: i duecento mila residenti potranno usarla solo dopo averla bollita per 20 minuti. Controlli ai locali pubblici, che dovranno servire solo acqua minerale. In azione due autobotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

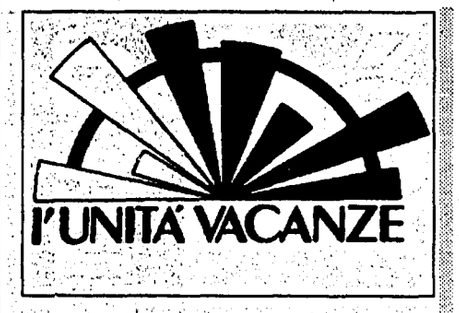
NAPOLI. È diventato un vero e proprio «giallo» l'inquinamento dell'acqua nel quartiere Chiaia a Napoli. Nessuno riesce a scoprire la provenienza di quei «misteriosi» liquami colmi di «streptococchi» infiltratisi nelle condotte. La popolazione è giustamente allarmata perché la presenza dei germi potrebbe causare infezioni virali come tifo ed epatite. Appena il sindaco ha invitato i duecentomila abitanti a bollire l'acqua che sgorga dai rubinetti per almeno venti minuti, nei supermercati è cominciata la ressa per accaparrarsi le bottiglie di minerale. A poco è servito l'invio da parte della Protezione civile di due autobotti.

Una rete ridotta a colabrodo, con chilometri e chilometri di tubi usurati dagli anni o il cattivo funzionamento di una valvola di «ritorno» di qualche serbatoio privato, tra le cause più probabili che hanno reso il prezioso liquido non potabile. Dieci squadrette di tecnici dell'acquedotto municipale sono da ieri al lavoro per risolvere il giallo. I dirigenti dell'Aman, comunque, buttano acqua (inquinata) sul fuoco: «Non c'è da allarmarsi più di tanto – ha affermato Umberto Potenza, capo dell'ufficio tecnico – si tratta di una presenza di liquami che non è altissima». Sdrammatizza anche il professor Gaetano Ortolani, direttore del servizio Ecologia del comune di Napoli, che ha invitato, però, la popolazione del quartiere a seguire attentamente le indicazioni del comune, in attesa dei nuovi risultati che si avranno dai prelievi effettuati ieri dalla Usl 46: bollitura di 20 minuti dell'acqua, impiego nei locali pubblici di bottiglie di «minerale» e esclusione dal «menù» degli alimenti che si consumano crudi e che richiedono il preventivo lavaggio con acqua potabile come ad esempio insalata e frutta.

«Non vogliamo allarmare nessuno – ha spiegato l'assessore comunale Alberto Garofalo –. Ma era nostro dovere informare la popolazione. Fino a quando non sarà ripristinata la normalità, è meglio non bere l'acqua che sgorga dai rubinetti». Questa la «mappa» delle zone a rischio: piazza Vittorio, piazza della Repubblica, piazza San Pasquale, piazza Ascenzione, via Santa Teresa in Portico, via Pisciscelli, via Caracciolo. Dei circa sessanta «campioni» prelevati nei giorni scorsi in bar, ristoranti ed alberghi, una dozzina sono risultati con una forte presenza di «streptococchi».

E, come se non bastasse, nella zona orientale della città, dai rubinetti esce nuovamente acqua giallo-marroncino, proprio come nella torrida estate di tre anni fa. Nei giorni scorsi ci sono state vivaci proteste dei cittadini. Ma è anche emergenza idrica in tutto il Napoletano. Sotto accusa è il nuovo acquedotto campano, costato mille miliardi (i cui lavori sono tutt'altro che conclusi), che doveva risolvere, con l'immissione nei serbatoi di 300 litri d'acqua al secondo, tutti i problemi di approvigionamento. Una settimana fa, a Giugliano, un grosso comune alle porte di Napoli, alcune centinaia di cittadini, con barricate e falò, hanno protestato per la mancanza di acqua. Mentre rimane drammatica la situazione nell'isola d'Ischia: per tamponare l'emergenza idrica è stata indetta una gara d'appalto per navi-cisterne che, non si sa bene da dove, dovrebbero prelevare il prezioso liquido.

Nei giorni scorsi dalla Prefettura è partita una richiesta di intervento urgente indirizzata alla Regione affinché si promuova un coordinamento per affrontare il problema della grande sete. Ma, come prima risposta, l'assessore regionale competente ha comunicato che «taglierà» l'acqua per 12 ore al giorno in nove comuni.

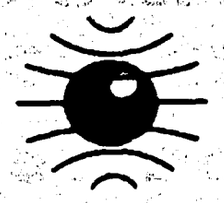


MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

l'Unità Vacanze

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli
e le Federazioni del PDS

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.



ItaliaRadio

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di LIBRI

Stato sprecone

Dura requisitoria del procuratore generale Di Giambattista
In vent'anni hanno preso il volo 300mila «pezzi» pregiati
Tuttavia l'azione dell'Arma ha permesso di recuperare
capolavori inestimabili. 30 milioni le opere da catalogare

Furti d'arte, sparisce un museo l'anno

La Corte dei Conti accusa: l'Italia dimentica i suoi tesori

Furti di quadri e di gioielli antichi. Ogni anno in Italia «sparisce» un museo. La denuncia è stata formulata dal procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista, nel corso della sua requisitoria sul patrimonio dello Stato. Nel 1990 è stato denunciato il furto di 300.000 opere d'arte. Il dato è in crescita. I ladri prendono sempre meno d'«assalto» le chiese e si concentrano sulle collezioni dei privati.

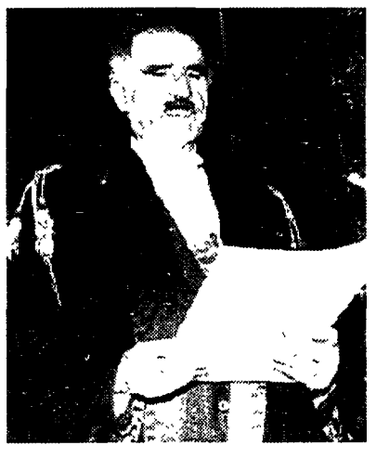
GIUSEPPE VITTORI

ROMA. «Continua a sparire un museo all'anno»: lo afferma il Procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista, nella sua requisitoria sul patrimonio dello Stato basandosi su uno studio dell'Ispes. Da esso emerge che tra il 1970 e il 1990 è stato denunciato il furto di oltre 300 mila oggetti d'arte. Nel 1992 i furti denunciati sono stati 1.664 (contro 1.551 dell'anno precedente) e gli oggetti asportati 34.972 (35.821 nel '91). Clamorosi, tra l'altro, sono stati il furto di cinque dipinti di inestimabile valore (Velazquez, El Greco, Reni, Guardi, Correggio) dalla Galleria degli Estensi di Modena; il furto di due tempere del Canova dal museo civico di Possagno; il furto di un acquarello di Cézanne e di cinque dipinti dell'800 dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma (per questo furto è stata citata in giudizio di responsabilità la sovrintendente alla Galleria).

Sul fronte opposto i carabinieri sono nusciti a recuperare 20 opere di De Pisis, Degas, Boldini e Fumi, rubate dal Museo comunale di Palazzo Massari a Ferrara. I furti nelle chiese sono diminuiti, ma sono aumentati a dismisura quelli ai danni di collezioni private. Le regioni più colpite dai furti di opere d'arte sono Lazio e Campania; tra le città è in testa Roma con un furto al giorno.

Gli oggetti più rubati provengono dalla cosiddetta «miscellanea» (monili, oggetti d'oro e d'argento, difficilmente recuperabili perché suscettibili di fusione), dall'ebanisteria (mobili antichi) e dalla numismatica (in questo settore i furti più consistenti sono avvenuti l'anno scorso nel museo archeologico di Cagliari e durante la mostra di monete di varie epoche organizzata a Riccione). C'è poi il settore degli scavi archeologici clandestini: dalle necropoli dell'alto Lazio vengono sottratti quotidianamente – afferma il Pg della Corte dei Conti – oggetti preziosissimi, testimonianze delle civiltà greca ed etrusca, che finiscono in collezioni pubbliche e private in America e in Estremo Oriente e sono difficilmente recuperabili non essendo beni catalogati. Un freno ai furti verrebbe da una completa catalogazione dei beni culturali e artistici che però non si riesce a compiere: restano da catalogare almeno 30 milioni di pezzi. Intanto «sono state perdute occasioni irripetibili» come l'operazione di salvataggio dei «giacimenti culturali» per la quale la legge finanziaria 1986 aveva stanziato 600 miliardi di lire: è stata una «esperienza infelice – afferma il Pg della Corte dei Conti – perché i metodi di catalogazione informatizzata, spesso con software tra loro incompatibili, non consentono di utilizzare pienamente il lavoro fatto».

A partire dalla seconda metà del 1992 lo Stato si è sforzato di tutelare meglio i beni artistici e qualche progresso – fa rilevare il Pg della Corte dei Conti – c'è stato; per esempio ha riscosso generale consenso il maggior rigore imposto nell'impiego di immobili e aree di valore storico-artistico, come Piazza San Marco a Venezia o l'Arena di Verona, per concerti rock o spettacoli di vario genere. Tuttavia la situazione resta grave, e gli oggetti d'arte sono sempre più nel mirino della malavita e servono anche a riciclare denaro «sporco» o come contropartita nel traffico di stupefacenti. A ciò si aggiunge – osserva Di Giambattista facendo proprie analoghe conclusioni dell'Arma dei carabinieri – che «non sempre i responsabili dei musei fanno impiegare le risorse loro devolute e i mezzi di difesa passiva pur offerti dalla tecnica moderna a prezzi sempre più accessibili; che le misure di sicurezza «lasciano a desiderare»; che i custodi a volte «sono governati in modo discutibile» ma «spesso dimostrano scarso senso del dovere». Il valore dei beni rubati è difficilmente stimabile, ma l'anno scorso si è aggirato sui 150 miliardi per i furti subiti da privati cittadini, 20 miliardi per i furti subiti dalle chiese, 35 miliardi per furti subiti da enti e musei pubblici o privati. Supera i 200 miliardi il valore dei beni recuperati, tra cui oltre diecimila reperti archeologici provenienti da scavi clandestini.



Proprietà	Oggetti rubati	Oggetti recuperati
Musei pubblici e privati	3.123	79
Enti pubblici e privati	1.601	113
Chiese	3.345	256
Abitazioni private	26.723	1 523
Totali	**34.792**	**1.971**

Genere	Oggetti rubati	Oggetti recuperati
Armi artistiche	58	2
Arte tessile	581	17
Ebanisteria	6.087	413
Filatelia	159	-
Grafica	3.347	36
Libri antichi	1.588	193
Miscellanea	7.228	393
Numismatica	6.169	-
Oggetti ecclesiastici	1.702	133
Orologi antichi	299	11
Pittura	4.856	616
Reperti archeologici	1.038	34
Scultura	1.673	128
Strumenti musicali	17	1
Totali	**34.792**	**1.971**

In arrivo quattromila «cassintegrati» dalla Gepi Orari lunghi nei musei

ROMA. Quattromila «cassintegrati» della Gepi sono in arrivo ai Beni culturali, soprattutto per prolungare gli orari di musei, gallerie, aree archeologiche e migliorare il servizio delle biblioteche. Duemila arriveranno subito e duemila entro agosto. Lo ha reso noto il direttore generale del personale del ministero dei Beni culturali, Salvatore Italia, con un comunicato.

L'utilizzo dei «cassintegrati» è possibile grazie alla convenzione stipulata nel '91 con la Gepi. Le destinazioni sono musei, gallerie, scavi di dieci regioni: al Nord, Piemonte e Lombardia; al Centro-Sud, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria; la Sardegna. La maggiore utilizzazione è prevista nel Lazio con cinquecento «cassintegrati».

Secondo il ministero con questo personale sarà possibile garantire per un anno il prolungamento degli orari anche in sette musei che fino ad oggi sono rimasti aperti solo la mattina per carenza di custodi. Sono il museo etnografico nazionale Pigorini e il museo delle arti e tradizioni popolari entrambi a Roma-Eur, il museo dell'Alto Medioevo, il museo degli strumenti musicali sempre a Roma; il museo delle navi all'aeroporto di Fiumicino e il museo archeologico nella Rocca Albornoz a Viterbo. Tutti gli altri niusei, osserva il ministero, mantengono l'orario lungo prescritto dal decreto del ministro Ronchey dell'aprile scorso.

Un interno del museo degli Uffizi a Firenze. In alto, il Procuratore generale della Corte dei Conti Emidio Di Giambattista

Scattano i controlli su Anas e Partecipazioni statali Anche la giustizia contabile s'imbatte in Tangentopoli

ROMA. La Corte dei conti si imbatte in Tangentopoli. Scattano le inchieste della procura della magistratura contabile sull'Anas e sugli importi degli appalti gonfiati dai versamenti illegali. Scattano accertamenti anche per gli ex enti delle partecipazioni statali trasformati in spa. Ma in questo caso Tangentopoli non c'entra: la Corte dei conti vuol sapere che fine hanno fatto i fondi di dotazione per migliaia di miliardi erogati in passato se, al momento della trasformazione giuridica, un ente come l'Iri, ad esempio, si è presentato con un capitale sociale di appena 1.873,7 miliardi a fronte di una consistenza finale del fondo di dotazione di 23.292,8 miliardi al 31 dicembre 1991. Queste inchieste sono la principale conseguenza della decisione assunta oggi: una sofferta dichiarazione di regolarità, pronunciata dalla Corte dei conti dopo oltre quattro ore di camera di consiglio, sul patrimonio dello stato. Un giudizio positivo dal quale però sono esclusi quattro capitoli di grande spessore. La magistratura ha infatti dichiarato «non regolari» le partite relative al capitale delle banche pubbliche e agli ex enti delle Pp.Ss., i conti sui beni immobiliari destinati alla vendita (Immobiliare Italia), la valutazione sui beni storici ed artistici (solo 2.162 miliardi per il patrimonio più ingente del mondo), le partite relative all'Anas.

La corte dei conti ha inoltre espresso un giudizio negativo in relazione agli enti previdenziali. In primo luogo è mancata la presentazione del rendiconto della direzione generale degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro per il 1992. In secondo luogo, si colgono gli effetti di Tangentopoli anche in questo settore. È noto il caso degli appartamenti acquistati dalle casse pensioni a prezzi gonfiati. In pratica, le sezioni riunite della magistratura contabile hanno accolto le richieste del procuratore generale, Emidio Di Giambattista, che aveva escluso la regolarità di alcune importanti partite come gli ex enti delle Pp.Ss. e i beni storico-artistici. Per quanto riguarda le opere pubbliche, lo stesso procuratore generale ha sottolineato, nella memoria presentata oggi, la questione dei lavori incompiuti o realizzati «a costi di gran lunga superiori a quelli preventivati». È un capitolo, ha sottolineato Di Giambattista, che «forma oggetto di particolare attenzione da parte di questa procura generale, oltre che della magistratura penale».

Patrimonio: conti irregolari Dalla vendita di immobili solo briciole

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ventitrè milioni. Per un lavoratore qualunque o per un pensionato rappresenterebbero una bella sommetta extra, con cui arrotondare le entrate annuali. Per uno Stato che si avvia ad avere un debito pubblico di due milioni di miliardi rappresentano invece la classica goccia nell'oceano. Comunque, incredibile ma vero, è quella la cifra entrata nelle casse pubbliche lo scorso anno grazie alla vendita di immobili.

Ce lo ricordiamo tutti lo scomparso Guido Carli, quando annunciò con orgoglio che finalmente lo Stato padrone si era deciso a mollare la presa, ad uscire dalla gestione diretta dell'economia a vendere aziende, partecipazioni, case, terreni. E tutti si ricordano anche i sorrisi di Andreotti e Pomicino, che annuivano soddisfatti. «Quindicimila miliardi, per quest'anno – assicuravano – ed è solo l'inizio». E di quei soldi, un quinto avrebbe dovuto arrivare dalle privatizzazioni immobiliari. Ma già allora pensare una cosa del genere era arduo: secondo il censimento elaborato all'epoca per conto del ministero delle finanze, si potevano al massimo raggranellare 1.200 miliardi, soprattutto vendendo terreni. Dal conto era naturalmente esclusa sia quella parte di patrimonio che lo Stato utilizza direttamente per le proprie attività (ad esempio gli uffici pubblici), sia quei beni artistici vincolati contro ogni cessione. Alla fine – dalla tanto celebrata «Immobiliare Italia» – sono entrati in tutto 23 milioni. Altro che risanamento del deficit pubblico. Un naufragio. Una sorte analoga toccò ad Amato, che pure aveva affrontato la questione con maggiore cautela. La conferma insomma che tra privatizzazioni e propaganda c'è un abisso.

«Qualcosa evidentemente non cammina per il verso giusto», è il commento del procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista. A lui è toccato infatti tirare le somme sul conto patrimoniale dello Stato. Ma forse, ha lasciato intendere, è stato meglio così. Fermo restando il fatto che lo Stato è un pessimo gestore delle sue proprietà, è però vero che chi vende sotto l'urgenza dei debiti finisce generalmente per svendere. E invece – sottolinea la Corte – in queste cose bisogna seguire procedure di assoluta trasparenza. Tanto per cominciare, bisogna sapere bene cosa vendere, perché e cosa si vuol fare con il ricavato. Fino allo scorso anno la risposta era in pratica: si vende per pagare i debiti. Solo ultimamente è stato deciso di seguire un altro criterio: le privatizzazioni vanno avanti – ha assicurato qualche giorno fa Ciampi – ma le entrate non andranno a coprire il deficit.

Ma dalla Corte dei Conti arriva anche un ammonimento a non farsi prendere dalla mania dei saldi di fine stagione: «Sarebbe gravissimo che si alienassero compendi immobiliari proficuamente utilizzabili dallo Stato, oppure quote societarie e prezzi non determinati dal mercato». E un discorso analogo va fatto per gli ex enti pubblici: vendendo industrie, banche e assicurazioni di proprietà dello Stato – dice Di Giambattista – non si risolvono i problemi della finanza pubblica. Ma bisogna anche evitare di "risolvere" i problemi di qualche privato, garantendogli corsie preferenziali nella corsa all'acquisto. Dunque, occhi aperti sul rispetto delle regole della concorrenza, sulla trasparenza, evitando la diffusione fraudolenta di notizie riservate, ossia l'*insider trading*.

Ma oltre a lanciare ammonimenti, i magistrati contabili hanno anche dovuto esprimersi sulla regolarità del cosiddetto «conto patrimoniale dello Stato». Anche qui una Caporetto, una serie incredibile di irregolarità formali. Quasi nulla è sfuggito alla bocciatura della Corte dei Conti. Dalle già citate privatizzazioni alla gestione del patrimonio artistico e culturale, dalle partecipazioni finanziarie ai beni immobili del ministero delle finanze, e a quelli mobili della presidenza del Consiglio e di una decina di ministeri. Criticata anche la mancata iscrizione sul conto del patrimonio dei beni dell'ex azienda Fs e persino i conti dell'istituto agronomico per l'oltremare. Effetti pratici della "sentenza"? Generalmente, in questi casi sono nulli. Ma per lo Stato, resta la figuraccia.

L'estate dell'Unità

Ogni sabato
L'ABC della
fantascienza
fino al 28 agosto

Ogni lunedì
il Maigret
di Simenon
fino al 13 settembre

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Il regista Giuseppe Tornatore e a destra Raffaele Cutolo Al centro Ben Gazzara nel film «Il Camorrista»

C'è un giallo cinematografico dietro l'opera-prima dell'autore di «Nuovo cinema Paradiso» Racconta della trattativa per l'esponente democristiano sequestrato dalle Br Verità diventate sentenze Berlusconi che ha acquistato le copie non la manda in onda

«Il film? Altro mistero del caso Cirillo»

Parla Tornatore, regista de «Il Camorrista», opera invisibile

Tra i misteri del Caso Cirillo, anche un film fantasma È «Il Camorrista» l'opera prima di Giuseppe Tornatore nella quale il regista siciliano raccontava già nell 86 la trattativa tra Dc servizi segreti brigatisti e camorra per liberare l assessore sequestrato «È strano Le emittenti di Berlusconi non mandano in onda il mio film benché posseggano sia la versione per le sale che quella televisiva in due o tre puntate»

VINCENZO VASILE

ROMA Nel caso principe dei misteri d Italia l affare Cirillo c è anche un giallo cinematografico un film scomparso, «Il Camorrista» di Giuseppe Tornatore il giovane autore rivelato dall Oscar per «Nuovo cinema Paradiso» È una pellicola-fantasma le due versioni quella cinematografica e quella televisiva – spiega il regista non sono state mai messe in onda dalle emittenti di Berlusconi benché il film avesse avuto già al momento dell uscita nel 1986 un buon successo di critica e di pubblico ed una effimera vita nelle sale soltanto per due mesi prima del sequestro per effetto di alcune querele per diffamazione poi cadute «È strano molto strano» commenta il regista «Questo film è letteralmente sparito nel nulla non se ne sa più niente Non fosse che per la copia che ho tenuto non ce ne sarebbe più traccia Della versione televisiva lunga quasi cinque ore non si sa che cosa sia accaduto A Reteitalia che detiene anche i diritti di antenna per la versione corta non sanno dare alcuna spiegazione di questo mistero Il film è scomparso punto e basta»

Era l'86. Ancora il giudice Carlo Alemi non aveva ultimato la sua istruttoria sul caso Cirillo e la trattativa tra camorra servizi segreti e Dc Non a caso il film uscì e subito venne bersagliato dalle querele..

La prima in verità arrivò da Enzo Tortora che evidentemente aveva equivocato su una battuta marginale che riguardava «uno della televisione» coinvolto in una retata di camorra Tortora capì e ritirò la querela Ma subito giunge l esposto di Cutolo che si dice arrabbiatissimo per come avevamo trattato la sorella E dopo due mesi soltanto dopo due mesi arriva la querela di Cirillo l unica ad avere avuto corso un lunghissimo corso Due anni se ne andarono per stabilire quale fosse il Foro competente Napoli Roma Genova dove era avvenuta la «prima» Il film esce a settembre 1986 e sparisce a fine novembre Stranamente però rimasero le cassette finché non si esaurirono circa un anno Altra stranezza benché il querelante non avesse chiesto il sequestro dell opera il film venne stranamente tolto dalla circolazione Eppure in due mesi e mezzo aveva già avuto il 70 per cento del suo incasso Due miliardi e cento milioni che sarebbe come dire tre miliardi e mezzo di oggi Per essere l opera di un esordiente non ebbe un cattivo risultato considerato che in alcune zone del Nord non fece a tempo ad uscire a Milano arrivò solo a novembre in un cinemino marginale

Lei parla di stranezze, ma non s'è fatta una sua opinione sulle ragioni del boicottaggio?

Nelle sale a causa del sequestro della magistratura probabilmente non c era altro da fare Ma quello che proprio non riesco a capire è il mancato uso televisivo del film da parte di Reteitalia

Nel Meridione ci fu un grande successo. .

«Il Camorrista» ebbe grande presa da Roma in giù Solo in Campania il film fece un miliardo di incassi Ed è stato il mio film più apprezzato dalla critica italiana Dopo l Oscar molti mi chiedevano adesso la tua «opera prima» qualcuno dovrà tirarla fuori Fino allora avevo realizzato solo diversi documentari

Come nasce «Il Camorrista»?

Tutto cominciò con una mia piccola collaborazione al film «Cento giorni a Palermo» Facevo da «ragazzo di bottega» ma ero finalmente salito sul carrozzone di un film e così trovai il coraggio di spostarmi a Roma per fare un film vero tutto mio Avevo già opzionato i diritti di un libro che il giornalista televisivo Giò Marrazzo ancora doveva addirittura finire di scrivere Ci eravamo conosciuti a Palermo con Marazzo quando lavoravo alla Rai Lui veniva spesso a fare le sue inchieste Si chiacchierava Un giorno mi confidò «Sto scrivendo un libro su Cutolo le prime pagine me le hanno bruciate quando hanno fatto un attentato incendiario alla mia la macchina ma le ho riscritte di nuovo eccole qua» Era il racconto di come un giovane in carcere costruisce il suo potere il suo mito una scalata al potere criminale Generalmente al cinema l organizzazione criminale veniva vista da lontano un oggetto sconosciuto difficile da descrivere Mai nulla anche nei libri e sui giornali su ciò che accade dietro le quinte

In altre parole, era un film controcorrente?

C era poco o nulla sull argomento Ma era appena stata mandata in onda la prima «Piovra» di Damiani «Fammi provare chi lo sa » Il buon Marrazzo si fece una risata continuò a scrivere io il libro lo lessi a mano a mano che lui aggiungeva un capitolo dietro l altro Era dalla metà degli anni Settanta che non si facevano film come questi pensai che fosse un momento buono Proposi il film a Goffredo Lombardi il produttore che aveva realizzato film come «Il gattopardo» «Rocco e i suoi fratelli» grande scopritore di esordienti La prima risposta nell 84 è «Non se ne fa niente cosa vuoi che gliene freghi alla gente di queste cose È roba superata»

Come si convinse, Lombardi?

Il fatto è che avevo già deciso che doveva essere Ben Gazzara l attore protagonista ne avevamo anche parlato con Marrazzo E allora pensai di fare come dire una forzatura Mi rivolsi al suo agente italiano l agente era un napoletano interessante ne parlo a Ben E lui Ben quasi subito fu entusiasta «Io sono un siciliano come te i miei nonni sono di Caltanissetta Tu di Bagheria conosci Guttuso? E anche Renato mise una buona parola Allora organizzai una conferenza stampa e erano Marrazzo e Gazzara vennero un sacco di giornalisti annunciai il film mandai i ritagli a Lombardi che ridendo accettò Lui si è sempre giustificato era giovane aveva l argento vivo addosso

E così comincia l'avventura

che si materializza in una montagna di libri e di ritagli di giornali Stava per cominciare il primo grande processo alla camorra Con Massimo De Rita che aveva scritto film per Lizzani e Damiani che aveva lavorato per De Sanctis studiammo sodo

Nessun ostacolo durante la lavorazione, che facesse presagire la misteriosa scomparsa del film?

Il film rischiò di saltare più volte costava molto due tre miliardi Lombardo aveva difficoltà «Tre miliardi messi in mano ad un ragazzino» lo criticavano Ma mi teneva con sè ore intere discutevamo come girare questa o quest altra scena

Descrivi la cella di Cutolo come la «suite» di un grande albergo

Quella me la sono inventata Scelsi di stare molto sopra le righe ho ingigantito ho modificato moltissime cose io non volevo fare la cronaca ma partire dalla cronaca per raccontare in modo epico nello stile del romanzo popolare E Cutolo si arrabbiò Forse capì che avevo costruito il film in due parti nella prima il suo mito che cresce nella seconda la svalutazione del mito In un processo disse cose terribili contro il film «Io sono più bello di Ben Gazzara e poi non mi piace che il film lo stia girando un siciliano» Io esageravo le cose le deformavo Seguivo la lezione di Baudelaire la realtà così com è non è credibile non è efficace Ma le «cose esagerate» ebbero una presa eccezionale

per esempio?

Per esempio come quando durante le riprese davanti a Castelcapuano la scena di un attentato spaventò tanto la folla che i poliziotti quelli veri puntarono le armi contro l attore killer che scappava via per i vicoli in motocicletta O come quando la realtà ha inseguito la fantasia s è – diciamo – ingelosita per come era stata modificata e Ho scoperto dai giornali dopo che il film era uscito che Cirillo era stato rapito una seconda volta dopo la liberazione da parte dei terroristi da parte della polizia che non voleva che si incontrasse con i magistrati E noi quella scena senza saperlo l avevamo scritta girata inventata Con De Rita il co sceneggiatore ogni tanto ci telefoniamo «Hai visto il telegiornale?» Pensavamo di inventare di giocare con la fantasia Ma la cronaca ci ha inseguito si è vendicata Ed era tutto vero

Non sarà anche per questa preveggenza che il film ha trovato tanti ostacoli e poi è scomparso?

Io faccio solo ipotesi rilevo la stranezza di tante circostanze Per tanti anni del «Camorrista» non se n è più parlato Benché ad ogni intervista io ricordassi badate che il mio primo film è sparito dalla circolazione Nulla da fare neanche una riga E tutte le volte che chiamava un cineclub una rassegna un appassionato il produttore rispondeva «È stato tolto dalla distribuzione» E non l hanno mai mandato in tv neanche come tappabuchi Meno male che ho una copia mia la tengo qui per testimonianza

Nei titoli di coda colpiscono i ringraziamenti al ministero dell'interno all'amministrazione carceraria, su cui nel film si dicevano cose in quel momento sconvolgenti, riguardo alle trattative con Cutolo da parte dei servizi segreti nel carcere di Ascoli

Ci chiedemmo i carabinieri e la polizia collaboreranno mai con questo film? «Se gli presentiamo il tuo copione ce lo gettano in faccia» mi diceva l'organizzatore E la conseguenza era che i costi lievitavano Il carcere di Poggioreale lo ricostruimmo in teatro alla «De Paolis» quello di Ascoli sulla Pontina negli studi di De Laurentis Ad un certo punto il film era entrato in crisi Presi il copione lo purgai delle parti più «pesanti» e chiamai al ministero di Grazia e giustizia il direttore degli istituti di pena Niccolò Amato Il capo ufficio stampa fu gentilissimo mi permise di fare sopralluoghi con l arredatore che prendeva degli schizzi La scena del parlatorio l ho girata a Rebibbia

«Detenzione ingiusta per il caso Cirillo»

Ora Cutolo batte cassa, cento milioni

Il difensore di Raffaele Cutolo annuncia dopo l assoluzione per il caso Cirillo chiederò un risarcimento di 100 milioni per l ingiusta detenzione «È giusto che lo Stato paghi dopo tanti anni di iniqua detenzione» Ma visto il modo in cui si è comportato in questi undici anni, con i suoi silenzi e le mezze verità sulla «trattativa», si direbbe che il boss voglia chiedere un premio a coloro che sinora ha protetto

ROMA Ed ora Raffaele Cutolo bussa a quattrini e annuncia «Basta con la camorra» Uno dei suoi difensori di fiducia l avvocato Antonio Della Pia ha annunciato che – dopo l assoluzione del suo assistito per il «caso Cirillo» decisa ieri l altro dalla prima sezione della Corte d Appello di Napoli – chiederà allo Stato «l equa riparazione per l ingiusta detenzione subita da Cutolo nella misura massima di 100 milioni così come stabilito dal nuovo codice di procedura penale»

Il penalista presenta la richiesta come un risarcimento dovuto «È giusto – dichiara – che lo Stato paghi anni di immeritata carcerazione fatto ingiusto e ancor più grave se si considera il modo incivile e duro in cui essa è avvenuta cioè in regime di totale isolamento e di speciale sorveglianza prima nel lager dell Asinara e poi nei bracci speciali» I soldi – annuncia l avvocato Dalla Pia – il suo assistito li devolverà a non meglio precisate «vittime dei politici corrotti» Nel frattempo Cutolo ha inviato un telegramma all avvocato per affermare che dopo la sentenza Cirillo si sente «davvero riabilitato» e che «grazie al procuratore Lepore oggi più di ieri dico basta alla camorra»

Altri eccepiranno sulla fondatezza tecnico giuridica della richiesta e sugli intenti benefici di Raffaele Cutolo Ma qualche riflessione ci sembra opportuna alla luce dello svolgimento e della conclusione del processo Cirillo Cutolo in primo grado si era giovato del polverone di silenzi e omertà innalzato da fior di dirigenti dc e funzionari dello Stato ottenendo l assoluzione dall accusa di estorsione Minacciò ammiccò «dico non dico» non disse praticamente nulla facendo intendere di avere in serbo un sacco di imbarazzanti segreti Macché al dunque mai una parola che svelasse i misteri assai poco misteriosi della trattativa tra Dc servizi segreti camorra e Br Il Tribunale alla fine non ritenne provato quattro anni fa che avesse ottenuto soldi appalti e altri favori in cambio del suo interessamento per far liberare l assessore Ma lo condannò solo per una «tentata estorsione» a due anni e dieci mesi che fanno davvero ridere rispetto ai quattro o cinque ergastoli che il boss già si trova sulle spalle La Procura si guardò bene dal proporre appello

Ed eccoci al processo bis Stavolta con un amnistia per il falso documento propinato all l Unità e con un assoluzione per la tentata estorsione Cutolo ne è uscito pulito come un agnellino Attorno intanto è cambiato tutto o quasi stanno cadendo ad una ad una tutte le stelle del firmamento democristiano Ma Cutolo un altra volta dalla sua gabbia ha minacciato ammiccato «dico non dico» Non dice Ha fatto tra i denti qualche nome eccellente alla sua maniera allusiva e furbesca Forlani Piccoli ma si è bloccato con una risatina insolente davanti alle domande relative al ruolo della Dc napoletana e di Antonio Gava

Chi venne a trovarla nel carcere di Ascoli oltre agli 007? gli è stato chiesto ancora «Venne lo Stato» è stata la risposta Ed ha sbeffeggiato il suo avversario Pasquale Galasso che si è «pentito» «Io invece sto qui a soffrire» s è vantato Ora dallo Stato Cutolo pretende cento milioni Sostiene che è un risarcimento Ma si direbbe piuttosto la richiesta di un «premio» che Cutolo rivolge allo Stato – a ciò che per lui è «lo Stato» a ciò che ha conosciuto come «lo Stato» a coloro che andarono a trovarlo in devota processione nel carcere di Ascoli – per i silenzi gli ammiccamenti quell altalena di «dico non dico» che puntualmente inesorabilmente si concludeva ogni volta in questi undici anni con nuovi silenzi e nuove bugie

[V V

Lotta alle estorsioni

Mercoledì a Roma riunione delle associazioni antiracket

ROMA Centinaia di commercianti e imprenditori aderenti alle associazioni antiracket arriveranno mercoledì prossimo a Roma L incontro è promosso dal parlamentare Tano Grasso del Pds che fu uno degli animatori dell associazione antiracket di capo d Orlando

Provenienti da trenta città italiane di Lombardia Lazio Puglia Sicilia si riuniranno nella sala del Cenacolo in via Valdina Obiettivo della manifestazione alla quale parteciperanno il ministro dell Interno Nicola Mancino il capo della Direzione investigativa antimafia Gianni De Gennaro il capo della Polizia Vincenzo Parisi e alcuni magistrati impegnati in inchieste sulla criminalità è quello di fare il punto sull applicazione della legge antiracket Una legge bloccata

I cinquanta miliardi stanziati si legge in un comunicato non sono stati ancora erogati Settanta imprenditori che hanno subito attentati hanno presentato richiesta di risarcimento ma la complessità del decreto convertito in legge nel febbraio 1992 non ha permesso le erogazione dei fondi

Perché la legge non funziona? si chiedono i rappresentanti delle associazioni Perché manca un adeguata volontà politica? Perché le vittime del racket e dell usura sono state dimenticate? Sono questi gli interrogativi che saranno rilanciati a Roma nel corso della prima convenzione nazionale delle associazioni che si battono contro il pizzo

lettere

Ex terroristi: forse Serra è stato troppo sbrigativo

Caro direttore ho letto con disappunto la risposta di Michele Serra all architetto Lenci sul giornale del 7 luglio Lenci metteva in serio dubbio l opportunità di dare voce attraverso un attività pubblicistica ad ex terroristi detenuti pensando come molti di noi che non si deve indulgere al protagonismo di individui che hanno rifiutato in passato l uso di mezzi democratici nella lotta politica preferendo quello delle armi (La tendenza a tenere le prime pagine dei giornali o il video l abbiamo visto quasi quotidianamente con la presenza di Curcio applaudito anche da assemblee ben nutrite) A differenza di Lenci io non ho subito lesioni fisiche dai brigatisti ma mi ritengo colpita e danneggiata come persona di sinistra da quel gruppo di intolleranti che ha preferito alla dialettica delle parole il crepitio delle armi con grave danno del partito in cui mi riconosco Lenci pur non essendo un «perdonista» non nega il suo perdono ai suoi giustizieri e va a visitarli in carcere con una sola domanda vuol sapere chi ha deciso che si uccidesse quando si è deciso e perché proprio lui I «dissociati» non lo sono stati fin al punto di dire queste verità

Un altra cosa vorrebbe Lenci e molti di noi sono d accordo con lui di non trovarsi questi personaggi di nuovo come leader politici

Molta gente vive senza protagonismi facendo il proprio dovere pensando leggendo e [illegible] le anime morte dai loro giornalisti di riferimento

Che Serra inviti Lenci a riconoscersi tra i sostenitori della pena di morte mi sembra un atteggiamento da parte sua greve e ingiusto La sua penna colpisce con fendenti del tutto gratuiti mentre di solito lo leggiamo come fiorettista elegante E mi chiedo come può crearsi un incomprensione così completa tra la generazione dei grandi padri colti e illuminati e quella di questi figli così sbrigativi e anche un po faziosi

Nella Porta Credaro
Sondrio

Troppa confusione sui prezzi delle medicine

Signor direttore a proposito di aumenti poco chiari dei medicinali le espongo un caso che documento

Sono purtroppo un utilizzatore quotidiano di lubrificante occorrente per molteplici cateterismi intermittenti giornalieri e per questa necessità uso il «luan» della Molteni Farmaceutici di Firenze

Come può rilevare dai ritagli di confezione uniti il medesimo prodotto e per lo stesso peso di gr 15 il giorno 16 giugno 93 l ho pagato L 2 790 e il giorno 23 giugno 93 lire 3 900 L 1 110 in più pari al 39 78%

Quando avevo già ritagliato le confezioni con il prezzo mi ha preso il dubbio che si potesse attribuire la forte differenza di prezzo ad una lunga giacenza del prodotto presso la distribuzione Ho ricuperato le relative date di preparazione e raggiunte alle relative parti delle confezioni con i prezzi Quella venduta a L. 2 790 è dell agosto 92 e quella rincarata del 39 è del gennaio 93 solo 5 mesi Ora mi si dira che il prezzo inferiore era conseguente ad un provvedimento del Cip del 90? Dobbiamo credere che in questi tempi la Molteni Farmaceutici ha venduto prodotti in perdita? Inoltre come si spiega che una confezione che porta stampato in origine un prezzo di L 2 760 con Prow Cip 35/91 porti anche applicato un ulteriore talloncino con un prezzo di L 2 790 30 lire in più ma con Prow Cip 30/90 cioè anteriore Che confusione!

Carlo Alni
Codogno (Mi)

Le operazioni di voto viciano le conquiste dei lavoratori

Spett le Unità il 6 giugno 1993 è stato sperimentato un nuovo modo di votare nelle elezioni amministrative che fra le altre consuete non eliminate incongruenze prevede per i componenti dei seggi elettorali un turno di servizio ininterrotto dalle ore 6 00 di domenica fino a notte inoltrata in molti casi fino alla mattina di lunedì sfiorando o superando le 24 ore di lavoro consecutivo (notoriamente faticoso e di grande responsabilità) Tutto questo comporta

1) la violazione di principi e conquiste fondamentali per tutti i lavoratori su durata del lavoro e diritto alla salute

2) il venir meno della garanzia assoluta di precisione e di efficienza nelle operazioni soprattutto in sede di scrutinio che è interesse primario per tutti i cittadini di una democrazia

Chiediamo pertanto che le autorità competenti prendano atto della irrazionalità delle norme vigenti in materia e provvedano a modificarle al più presto in senso più rispettoso della dignità di chi presta la propria opera a servizio della collettività e più attento alla precisione e regolarità delle operazioni elettorali

Il presente appello viene firmato da presidenti segretari scrutatori e rappresentanti di lista o di candidati di alcuni seggi elettorali di Milano

Seguono 338 firme

Replica alle accuse di Cazzola

Caro direttore *l Unità* è stato il solo giornale a dare spazio nell edizione di martedì 13 luglio a una dichiarazione insultante nei miei confronti dell ex sindacalista Cazzola già craxiano poi seguace di Benvenuto e oggi dirigente nazionale di «A D »

Le chiedo quindi di poter brevemente replicare

A difesa in primo luogo dei miei familiari che Cazzola coinvolge nella sua polemica Mio nonno prima e mio padre poi hanno sempre onorato la migliore tradizione socialista in Calabria e nel Paese altro che clan! Nel Psi negli anni infausti del craxismo hanno operato potenti clan familiari e politico-mafiosi contro i quali non risulta che Cazzola abbia mai speso una parola di critica o di dissociazione a differenza di Giacomo Mancini e anche del sottoscritto Rivendico con orgoglio la mia breve esperienza di sindaco di Cosenza che l ex sindacalista della Cgil tende incautamente di accostare a quella di altri sindaci del Psi da lui sempre esaltati e poi finiti nel mirino dei giudici Quanto in fine ad «A D » ritengo che il suo ambizioso ed esaltante progetto potrà svilupparsi a due condizioni se saprà dialogare con spirito unitario senza arroganza con le forze sane della rinnovata sinistra in primo luogo con il Pds E se rinuncerà nella scelta dei dirigenti a farsi condizionare dalle logiche di appartenenza proprie dei vecchi partiti

La ringrazio caro direttore e le invio i migliori saluti

Pietro Mancini
ex Sindaco di Cosenza

Scontro Italia-Onu

Il collaboratore di Ghali smorza la polemica ma ripete
che i comandanti che «dividono le forze» non sono graditi
Mercoledì al Palazzo di vetro i paesi di Unosom a confronto
Il ministro Fabbri dà la consegna del silenzio ai militari

Vertice all'Onu sulla Somalia

Annan: «Non c'è un dossier sul generale italiano»

L'Onu smorza i toni, ma la polemica con l'Italia non è affatto archiviata. Il responsabile delle operazioni di pace Kofi Annan ha detto che non esiste alcun dossier sul generale Loi, ma ha aggiunto che l'Onu non accetta comandanti che «dividono». Il vice di Ghali: il comando è unico. Mercoledì, per iniziativa di Annan, vertice all'Onu tra tutti i paesi che partecipano all'operazione in Somalia.

Un soldato italiano con bambini somali; in alto, Boutros-Ghali

NEW YORK. L'Onu smorza i toni, ma la polemica con l'Italia non è certo sopita. Il responsabile delle operazioni di *peace-keeping* Kofi Annan, che ieri ha detto che non esistono dossier sul generale Loi, ha convocato per il mercoledì prossimo, 21 luglio, a New York una riunione con rappresentanti di tutti i paesi che contribuiscono al contingente Onu in Somalia. È chiaro che in quella sede si cercherà di comporre il dissidio che ha alimentato le violente liti di questi giorni. Boutros Boutros-Ghali dal canto suo «non intende condurre il confronto con l'Italia al punto di non ritorno».«Il segretario generale - ha aggiunto il sottosegretario per gli affari politici James Jonah - spera che le divergenze possano essere superate in modo amichevole». Sulla stessa linea il portavoce di Boutros- Ghali, Joe Sills, secondo il quale il dialogo sfocerà presto in un'intesa, sia sul «caso Loi sia sul piano generale degli obiettivi dell'operazione in Somalia».

Ghali ha infine detto di essere «in costante contatto con il ministro degli Esteri Andreatta».Il sottosegretario per gli affari politici, James Jonah ha poi sviluppato il discorso di Boutros Ghali affermando che «l'invio di delegazioni italiane a Mogadiscio ed al Palazzo di vetro (a New York c'è il segretario generale della Farnesina Bottai NdR) è un'iniziativa molto utile ai fini del dialogo».

Il vice-segretario ha detto di dubitare fortemente che l'Onu stia preparando un dossier sul generale Loi: «Non è questo - ha osservato - il modo di agire di Boutros-Ghali. Semmai il segretario sta lavorando ad un rapporto complessivo sull'operazione in Somalia da quando il comando è passato alle Nazioni Unite». Jonah ha sottolineato che gli sforzi dell'Onu per una riconciliazione nazionale in Somalia «hanno dato importanti risultati: è per questo che Aidid ha lanciato a partire dal 5 giugno scorso i suoi attacchi al contingente di pace. Sapevamo - ha aggiunto il vice segretario - che il passaggio delle consegne dell'operazione dagli Usa all'Onusom avrebbe avuto effetti Se mostrassimo debolezza nei confronti di Aidid, gli altri «signori della guerra» potrebbero pensare che la tensione paga. L'Onu resta comunque in contatto con tutte le parti, compresi i 4 sotto-clan della fazione di Aidid».

Jonah ha osservato che «all'inizio non si era pensato all'Italia come paese da impegnare in Somalia perché era previsto che fosse in prima linea in Mozambico. Il governo di Roma - ha concluso - ha mostrato però interesse ad essere presente su entrambi i fronti»

Anche secondo l'ambasciatore americano all'Onu Madeleine Albright non bisogna gonfiare le polemiche all'interno della forza di pace in Somalia. In un'intervista alla *Cnn*, la rappresentante Usa ha insistito che tra i responsabili del comando Onu esiste un'«unità di intenti». L'ambasciatore ha ammesso che c'è stato «un problema» con il contingente italiano. Secondo la Albright, è importante» catturare il generale Aidid che «essendo ancora libero cerca ancora a sobillare gli animi».

Il sottosegretario alle forze di pace delle Nazioni Unite Kofi Annan ex-implacabile accusatore dell'Italia intanto, in un'intervista al *Corriere della sera* fa un'apparente marcia indietro «Non c'è alcun dossier sul generale Loi» - - ha affermato in un'intervista.

Ma il «pentimento» è solo apparente. Scorrendo il testo dell'intervista si scopre infatti che Annan riporta l'opinione del segretario Boutros Ghali convinto che «l'Onu ha un difficile compito e non può permettersi di avere un comandante la cui condotta e le cui istruzioni contribuiscano a dividere la forza di pace». Dunque l'accusa a Loi non è fatto sparita. Annan fa comunque molte lodi del contingente italiano e del suo comandante «Gli italiani - dice - hanno dato uno straordinario apporto e hanno fatto estremamente bene le loro operazioni. Ho personalmente incontrato Loi, è un uomo simpatico ... spero che troveremo nei suoi confronti una soluzione soddisfacente per tutti». «Sembriamo una grande organizzazione - afferma Annan riferendosi all'Onu - ma c'è molta fragilità. Mi spiace vedere che a causa di alcune circostanze si è creata l'impressione che siamo diventati una forza militarista

Intanto in Italia il ministro della Difesa Fabbri dà la consegna del silenzio a «generali e ufficiali che ricoprono responsabilità nell'ambito della Forze Armate» invitandoli ad osservare «un doveroso e responsabile riserbo» sui fatti avvenuti in Somalia e quindi sulla polemica con l'Onu.

Parigi auspica una soluzione «amichevole»

PARIGI. Il governo francese cambia quanto meno i toni e si mostra più comprensivo nei confronti delle posizioni italiane. In un primo momento da Parigi era venuto un secco rifiuto all'idea di ridiscutere il mandato dell'Onu in Somalia che suonava come un'aperta presa di distanza dalle posizioni del governo di Roma. Ieri il portavoce del ministero degli esteri ha detto che la Francia spera in una composizione «amichevole» del conflitto tra Italia e Onu e che condivide il punto di vista italiano circa l'esigenza di un miglior coordinamento sul campo, che non arrivi comunque a rimettere in discussione il mandato Onu nel Paese africano. «Noi attribuiamo molta importanza – ha aggiunto il portavoce – alla partecipazione italiana alle operazioni delle Nazioni Unite» e ha ricordato che oltre all'importante contingente in Somalia l'Italia partecipa anche alle forze delle Nazioni Unite in Mozambico.

S'incontrano i vertici militari. Buscemi: «Il comandante non si tocca»

E a Mogadiscio per Bruno Loi venne il giorno del giudizio

Oggi sarà il giorno del giudizio per il generale Bruno Loi. Unosom. Gli americani da una parte, diplomatici italiani e il generale Buscemi dall'altra, esamineranno lo spinosissimo caso. Per il comandante di Italfor grande attestazione di stima del sottocapo di Stato maggiore dell'esercito. «Di rientro a casa non se ne parla» a detto Buscemi. «Il ridislocamento del contingente? È un'ipotesi non concreta» ha aggiunto.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MOGADISCIO. - «Sono qui per esprimere una fiducia senza riserve a Bruno Loi e alla sua capacità di comando». Il generale di corpo d'armata Mario Buscemi, sottocapo di Stato maggiore dell'esercito, è appena arrivato dall'Italia con un Falcon del Cai, la sigla che nasconde la compagnia dei servizi segreti italiani, ed è fermo sulle scalette dell'ex ambasciata italiana, ora sede di Italfor. Sono le dieci del mattino. C'è il tempo per un rapido caffè sulla veranda prima che la chiacchierata con l'alto ufficiale entri nel vivo. Generale, qual è esattamente la sua missione? «Esprimere un parere tecnico nella riunione di domani che si farà ad Unosom». Quindi è venuto per difendere l'operato del comandante del contingente italiano? «Vorrei esprimergli i sentimenti di stima, apprezzamento e ammirazione per come ha condotto le operazioni ed ha guidato i soldati mantenendo alto lo spirito dei suoi uomini». Perché è scoppiato il «caso Loi»? «Il motivo di questa polemica non ci è affatto chiaro e la testa del capo del nostro contingente è stata chiesta in un momento di evidente emotività». Ma cosa c'è dietro l'angolo, generale Buscemi, il ritiro delle truppe dalla Somalia? Oppure, come si è ventilato, un ridislocamento della Folgore nel nord del paese? «Per noi l'ipotesi di rientrare a casa non si pone per niente e per quanto riguarda lo spostamento fuori da Mogadiscio, non esistono ipotesi concrete. Dobbiamo individuare degli scenari alternativi».

Bruno Loi, casco azzurro dell'Onu in testa, è palesemente soddisfatto delle parole del suo superiore Il suo «caso» sta per entrare in dirittura d'arrivo e da Roma i suoi avvocati difensori, il generale Buscemi e i diplomatici Maurizio Moreno e Armando Barucco, gli sono accanto. La solitudine per il generale dei parà è finita. E oggi sarà il giorno del giudizio. Da una parte il «plenipotenziario» delle Nazioni Unite, l'Ammiraglio americano D.J. Howe, un rappresentante del dipartimento di Stato, la nomenclatura Unosom di Mogadiscio al completo e dall'altra la delegazione italiana.

Ma cosa è successo di tanto tragico, fra noi e gli americani, tra Italfor e Unosom? «Il fatto che qui in Somalia si potesse sparare era scontato. Ma il punto è: fino a che livello lo si può fare? Le regole d'ingaggio si prestano a diverse interpretazioni. Sugli americani, poi, vorrei aggiungere che sono stati proprio loro a volerci qui. Fu George Bush a telefonare appositamenta a Giuliano Amato», dice il sottocapo di Stato maggiore. Si ritorna sulla questione Loi. «Il comandante del nostro contingente non ha mia disubbito a un ordine di Unosom. Mi risulta invece che altri Paesi hanno cercato di non eseguirli».

A chi si riferisce Buscemi? Ad australiani, canadesi che se ne sono andati, oppure a qualcuno che c'è ancora? Non si fa in tempo a saperlo, ammesso che il generale a tre stelle lo avesse rivelato, perché è pronta la colonna per la visita ai check-points controllati dagli italiani. E poi l'ufficiale non parlerebbe comunque: all'ora di pranzo lo raggiunge, infatti, una telefonata da Roma del generale Canino che lo prega di non fare più dichiarazioni. Pare che in Italia qualcuno non abbia gradito i primi flash con le sue prime dichiarazioni, battuti dalle agenzie di stampa

La mattinata è tranquilla – venerdì è giorno di festa – e i mercati son pieni di gente. «Non si ha davvero l'impressione – confida Buscemi – del dramma che la Somalia sta vivendo». Sui muri, qualcuno, nella notte, con uno spray azzurro e giallo ha lasciato delle simpatiche scritte: «Loi vigliacco» oppure «Bruno Loi fuori», «Italian go home» e per finire «l'Italia è una potenza coloniale». Non c'è la firma, ma è come se ci fosse. Ali Mahdi dovrebbe saperne qualcosa.

Il quale Ali Mahdi, non contento, nel primo pomeriggio convoca una conferenza stampa per far sapere il suo sdegno, figuratevi un po', verso gli italiani. Il fatto è che la Bbc, nel suo notiziario di mezzogiorno, aveva dato notizia di un presunto attacco della milizia del presidente ad interim della Somalia nei confronti di un reparto italiano di guardia all'aeroporto di Mogadiscio nord. «Se il contingente italiano non smentisce questa notizia – tuona su tutte le furie il capo di Abgal – la considero una provocazione. Io non mi sono mai sognato di attaccare nessuna forza internazionale» Ma, presidente, facciamo noi, perché gli italiani - devono smentire una cosa che non hanno mai affermato? Veniamo adesso dal briefing con il portavoce di Italfor che ha dato correttamente la notizia, e cioè l'altra notte un gruppo di somali, non meglio identificati, si sono avvicinati alla pista e sono fuggiti quando i militari hanno sparato in aria... «Il comando Italiano la deve smentire lo stesso». Poi, punzecchiato, Ali Mahdi tira fuori la solita liturgia su Italfor che si sarebbe messo fuori dalle Nazioni Unite, venendo a patti con i banditi di Aidid, e così via. Una cosa, tuttavia, gliela chiediamo ancora. In un vostro documento dell'altro ieri è scritto, signor presidente Mahdi, che i paracadutisti di Loi si sarebbero rifiutati di soccorrere i pachistani assediati durante la battaglia del 5 giugno. E questa è una falsificazione bella e buona .. «È da vedere. È l'Unosom che lo deve stabilire». Più tardi, comunque, Italfor emetterà un comunicato di smentita. Sarà contento, ora, uno dei due «signori della guerra» ancora inasprita in questo sfortunatissimo paese?

Stamane, dunque, si giocherà il destino del generale Bruno Loi e della missione «Ibis» nel suo insieme. Finirà con un compromesso? L'intransigenza americana si ammorbidirà nei confronti del generale italiano? E sarà così messo in grado di rimanere in Somalia fino alla fine del suo mandato, che scade fra poco più di un mese? E il prezzo da pagare? Un parziale ridislocamento delle truppe? Vedremo. La sensazione è che Bruno Loi sia amatissimo dai suoi parà ma a Roma, ci vorremmo tanto sbagliare, un po' di meno. L'ambasciatore Enrico Augelli, su pressione americana, non è stato, per caso, già fatto fuori?

Caschi blu pachistani perquisiscono giovani somali; al centro, il vicecapo di stato maggiore italiano, generale Mario Buscemi

Crescono le divergenze tra il Papa e l'amministrazione Usa sul modo di intendere le «ingerenze umanitarie»
Dall'invocazione di Giovanni Paolo II per fermare la guerra del Golfo ai dissensi sull'azione Onu a Mogadiscio

Il grande freddo tra Vaticano e Casa Bianca

Papa Giovanni Paolo II è tornato ad auspicare una «soluzione umanitaria» al dramma somalo

Dalla guerra del Golfo ai conflitti di Bosnia e di Somalia sono emerse forti divergenze tra S. Sede e Stati Uniti circa il modo di intendere «l'ingerenza umanitaria» che non può mai essere intervento armato contro qualcuno. Le responsabilità dell'Onu che non ha saputo guidare la missione di pace. Il presidente Clinton ha incaricato il suo ambasciatore presso la S.Sede di chiarire la sua posizione al Papa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È un fatto che tra la S. Sede e gli Stati Uniti sia andata emergendo una divergenza di vedute circa il modo di risolvere, oggi, i conflitti internazionali o all'interno di un singolo Stato, una volta che si accetta che chi deve guidare le operazioni di pacificazione e di aiuto umanitario è l'Onu. Lo abbiamo visto, per la prima volta, durante guerra del Golfo all'inizio del 1991 ed in modo ancora più marcato di fronte alle tragedie della Bosnia Erzegovina e della Somalia. Tanto che il nuovo ambasciatore statunitense presso la S. Sede, Raymond Flynn, arrivato giovedì scorso a Roma, ha espresso la speranza di «poter chiarire il punto di vista del presidente Clinton sulla Somalia e comporre ogni divergenza», allorchè sarà ricevuto nei prossimi giorni dal Papa per la presentazione delle credenziali. Una posizione che l'ambasciatore ha ribadito ieri sera essendo stato ospite della Comunità di S. Egidio.

La guerra del Golfo. Resosi conto che, nonostante i suoi appelli, sarebbe scoppiata la guerra del Golfo, Giovanni Paolo II decise di inviare una lettera al presidente americano, George Bush, ed una al presidente irakeno, Saddam Hussein, nel pomeriggio del 15 gennaio 1991, cioè prima della scadenza alle 6 (ora italiana) del giorno dopo dell'ultimatum all'Irak per il rispetto della risoluzione dell'Onu. A Bush ricordava che «la guerra non può portare un'adeguata soluzione ai problemi internazionali e che, sebbene una situazione ingiusta (l'aggressione irachena al Kuwait) potrebbe essere momentaneamente risolta, le conseguenze che potrebbero derivare da una guerra potrebbero essere devastanti e tragiche». A Saddam rivolgeva l'invito a «compiere un gesto generoso che eviti la guerra». Ma non fu ascoltato. A mezzogiorno del 16 gennaio, ossia ad alcune ore dall'inizio del conflitto, Giovanni Paolo II, con la forza profetica che un capo di una Chiesa poteva mettere in campo . contro quanti pensavano che non ci fosse altra via che lo scontro armato, invitò i responsabili delle sorti dei popoli a «soluzioni nuove, a gesti generosi ed onorevoli, a ricercare spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi rispetto alle affrettate scadenze della guerra». E, quasi gridando, affermò. «Mai più la guerra, avventura senza ritorno». Rimase inascoltato. Ma l'accusa rivolta alla comunità internazionale di «non aver saputo esplorare tutte le vie del dialogo e del negoziato e dell'embargo prima di ricorrere alla guerra», che tante polemiche suscitò anche in Italia, assume oggi un significato di grande rilievo etico e politico. Infatti, quella guerra combattuta con l'impiego dei mezzi più sofisticati fra cui le cosiddette «bombe intelligenti» ha lasciato l'area del Golfo Persico carica di tensioni e di sofferenze e la stessa logica di voler risolvere tutto con la forza è fallita in Bosnia come in Somalia.

La guerra della Bosnia. Il 6 agosto 1992, Giovanni Paolo II parlò, per la prima volta, del «diritto-dovere di ingerenza umanitaria per disarmare uno che vuole uccidere» di fronte alla violenza barbara della guerra in Bosnia Erzegovina. Una proposta che aprì subito un grande dibattito sul piano internazionale per i suoi delicati risvolti etici e giuridici. E ci fu chi accusò il Papa di contraddizione dato che, mentre si era opposto alla guerra del Golfo, per la Bosnia sollecitava l'intervento umanitario. Toccò al ministro degli esteri del Papa, mons. J.L. Tauran, spiegare che, nel primo caso, si trattava di una guerra svoltasi in un contesto internazionale tra Stati diversi, nel secondo caso invece il conflitto è nazionale, interno ad uno Stato sovrano. Certo, è un problema nuovo rispetto al principio tradizionale di non ingerezza. Ma, in un mondo interdipendente, la comunità internazionale non può assistere, indifferente, ad una lotta fratricida tra i membri di uno stesso Stato, che per sopraffare gli avversari ricorrono a massacri inauditi e persino a «stupri» in nome della «pulizia etnica».

Operazione Restore Hope in Somalia. Il 5 dicembre 1992, parlando alla Fao, Giovanni Paolo II estese il principio di «diritto-dovere di ingerenza umanitaria» anche alla Somalia e salutò positivamente la decisione dell'Onu di inviare in quel paese sconvolto da conflitti tribali un contingente per portare aiuti ed imporre la pace Con «la preghiera per la pace» ad Assisi il 9 e 10 gennaio 1993, il Papa confermò questo suo orientamento. In questi ultimi mesi, Papa Wojtyla ha cercato di chiarire che un'ingerenza «umanitaria» (che cioè abbia scopi non politici, né economici, né militari, ma di aiuto a persone che sono in situazione di pericolo gravissimo per la loro vita) non solo non sia «indebita», ma sia «dovuta» e che l'ometterla sia una «peccato di omissione» E per prevenire quanto, poi, è accaduto in Somalia, il Papa ha continuato ad insistere su due punti: a) l'«ingerenza umanitaria» non significa intervento armato; b) a guidarla deve essere un'organizzazione «super partes» come l'Onu per evitare si frammischino interessi particolari con quelli sovranazionali. Se si viene meno, in qualche modo, a questi due punti, viene stravolta la natura stessa dell'«ingerenza umanitaria». Ed è ciò che è avvenuto in Somalia. Di qui le critiche severe della S. Sede agli Stati Uniti, che hanno forzato la mano con le loro iniziative militari risoltesi in un «massacro», ed all'Onu che non ha saputo evitare che ciò accadesse. Per la S. Sede, il contingente italiano ha cercato di praticare in modo adeguato il principio di «ingerenza umanitaria».

Rientrando ieri sera a Castelgandolfo dalla breve vacanza a Lorenzago del Cadore, Papa Wojtyla ha detto che sarebbe «utile e importante» un suo viaggio in Somalia come a Sarajevo. Ma – ha aggiunto – «dove non si può andare momentaneamente e fisicamente, là si va di più con la preghiera», facendo così comprendere la sua sofferenza per quelle situazioni.

È stata definita la più violenta inondazione dalla scoperta dell'America
Migliaia le persone evacuate ma si prevede per lunedì l'apice dell'onda di piena

La Casa Bianca ha già stanziato 2,5 miliardi per i soccorsi e le coltivazioni perdute
Gli ambientalisti denunciano: «È colpa delle dighe costruite negli ultimi decenni»

Sott'acqua il Midwest americano

Mississipi e Missouri rompono gli argini, gravissimi i danni

Dopo anni di siccità finisce sott'acqua gran parte del Midwest americano. Dopo il Mississippi ieri è straripato il Missouri creando un immenso lago alla confluenza. La più violenta inondazione da 5 secoli a questa parte. Colpa, denunciano gli ambientalisti di un «imbrigliamento selvaggio». E continua a piovere. Attesa con terrore per lunedì prossimo l'apice dell'onda di piena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ieri il Missouri gonfiato dai temporali-mostro ha rotto gli argini ad una trentina di chilometri dal punto in cui normalmente confluisce nel Mississippi, a St Louis formando un unico enorme lago minaccioso. Centocinquanta chilometri quadrati di acqua in movimento. Una breccia di poche decine di metri ha avuto l'effetto di una crepa in una diga minacciando la tenuta dell'intero sistema. Quasi tutti i 7 000 abitanti della «penisola» ora sommersa erano stati evacuati nei giorni precedenti l'esercito sta dando la caccia alle poche centinaia che si erano sino all'ultimo momento ostinati a restare a protezione delle proprie case e dei campi.

«Non è una sfida, è una guerra» dice il sindaco di Quincy. Condotta soprattutto a colpi di sacchetti di sabbia, 30 centesimi l'uno peso ideale 20 chili, la risposta a bassa tecnologia che accomuna l'America alla Cina. Canton per ironia si chiama una delle città allagate. Ne hanno riempiti sinora a forza di braccia 26 milioni e mezzo quando finirà si porrà il problema di come rimuoverli. Nel vicino parco naturale nazionale dedicato a Mark Twain per chilometri e chilometri si vedono solo le cime degli alberi, con i procioni che vi si sono arrampicati in cerca di salvezza. Poco più giù a Hannibal, la casa del padre della letteratura americana, la regione che servì da ambiente alle avventure di Tom Sawyer e Huckleberry Finn pare sia al momento salva. Ma nessuno la può più raggiungere perché strade e ponti sono interrotti.

È solo l'ultimo atto di quella che è stata definita «l'inondazione di cinque secoli» la più violenta dalla scoperta dell'America in poi nel bacino del Mississippi. 35 Stati interessati l'25 milioni di miglia quadrate 41 per cento dell'intera superficie continentale degli Stati uniti. Il fiume immortalato da Mark Twain che a St Louis arriva dopo aver separato Minnesota e Wisconsin dopo aver ricevuto le acque vorticose del Racoon e del Des Moines dall'Iowa, dopo aver separato Illinois e Missouri alla confluenza con il gigante gemello ha già superato i livelli record del 1973 (43 23 piedi) e qualsiasi altro livello registratosi da quando si fanno misurazioni del genere. E il peggio è ancora da venire. Secondo le stime lunedì l'onda di piena dovrebbe raggiungere l'apice di ben 45 5 piedi. Ma continua a piovere diluvi temporaleschi si susseguono senza interruzione e non è detto che finisca qui.

Un terrore prolungato peggio di un uragano e di un terremoto. Perché quelli colpiscono con violenza maggiore possono devastare molto di più mietere un maggior numero di vittime, ma una volta passati è finita. Ma qui la paura è costante si accumula ora dopo ora giorno dopo giorno finché non cessa di piovere non finisce e si sa che l'onda di piena può venire anche diversi giorni dopo che ha smesso di piovere. La gente resta prigioniera nelle proprie case attaccata ai bollettini meteorologici in attesa ansiosa di qualcosa che potrebbe succedere o meno.

Buona parte del Mid West agricolo è sotto l'acqua. Dopo anni di siccità. Mentre il sole fa bollire il Sud e il resto degli Stati uniti. Dura dalla fine della scorsa settimana. Ieri col Missouri è straripato anche il Red River allagando North Dakota e Minnesota ma questo crea meno preoccupazione perché il fiume non fa parte del bacino del Mississippi e anziché verso Sud scorre verso Nord passando in Canada. Sinora si sono contati 26 morti migliaia di evacuati centinaia di migliaia di persone senza acqua potabile con i sistemi di fognatura al limite del collasso. Il rischio di epidemie dopo l'alluvione. A De Moines è fuori uso da domenica scorsa la centrale dell'acqua potabile che serviva 250 000 abitanti. Ieri è saltata quella di Fargo in North Dakota che ne serviva altri 75 000. Come non bastasse da una raffineria dell'Illinois sono finiti nel Mississippi tonnellate di petrolio al fango sono ormai mischiati trasformandolo in un fiume tossico migliaia di quintili di pesticidi disinfettanti fertilizzanti e altre sostanze micidiali.

Incalcolabili i danni. C'è chi dice 5 miliardi di dollari chi 10 forse anche di più. A lume di naso calcolando il valore delle coltivazioni perdute delle case e dei beni sommersi. Il direttore dell'Agenzia per le emergenze federali James Lee Witt dice che bisognerà aspettare che le acque si ritirano per avere una stima più realistica dei danni alle strade ai ponti e alle altre infrastrutture agli acquedotti e alle fognature. «Al momento ci limitiamo a prendere in considerazione le necessità immediate. Cosa è successo a questa o quella casa quante autostrade sono state spazzate via potremo dirlo solo quando non saranno più sommerse» spiega. Clinton ha stanziato d'urgenza 2 5 miliardi di. Ma c'è già polemica sull'insufficienza dello sforzo federale.

C'è chi aveva definito il West americano per investimenti di capitale sforzo collettivo feroce quanto nelle guerre per spartirsi acqua a potere come «la più grande società idraulica della storia umana». Eppure da parte degli ambientalisti viene la denuncia che proprio questo immenso sforzo idraulico un «imbrigliamento selvaggio» dei fiumi per asservirli al profitto durato per decenni sia all'origine del disastro. 65 anni di progetti idraulici dighe argini chiuse hanno consentito a queste città ora minacciate di crescere a dismisura. Ai campi di prosperare, fornito trasporti fluviali a basso costo. Ma ora si paga il prezzo. Abbiamo messo il fiume in una camicia di forza. È ciò fa sì che alluvioni moderate divengano grandi alluvioni e alluvioni grandi divengano colossali. E più continua così peggio sarà» dice Brent Blackwelder degli Amici della Terra. Altri attribuiscono più specificamente la catastrofe alla distruzione delle paludi che prosegue al ritmo di mezzo milione di ieri all'anno che nei secoli passati funzionavano da valvola naturale una sorta di titanica spugna capace di assorbire le piene. «È triste constatare che gli Stati più colpiti dalle inondazioni sono proprio quelli che più avevano perso le paludi» osserva Brett Hulsey il rappresentate per il Mid West del Sierra Club.

Al Gore nuova star dei media

Il vicepresidente Usa Al Gore in alto un'immagine delle inondazioni

NEW YORK. È l'ora di Al Gore. Spalla silenziosa per mesi. Il vice di Clinton ha conquistato negli ultimi giorni una visibilità e una popolarità da far invidia al suo principale. È stato lui il primo a precipitarsi nelle zone alluvionate del Mid West in Illinois e Missouri mentre Clinton sulla via del ritorno dal vertice di Tokyo faceva il bagno con la famiglia alle Hawaii. È stato lui a primeggiare nei tv shows del mattino. Era stato lui a presentarsi sui telescherm a spiegare agli americani il blitz missilistico del 27 giugno su Baghdad. Era stato lui a negoziare con successo un accordo con il Messico su chi dovesse prendersi cura di un gruppo di emigranti cinesi clandestini arenatisi al largo di San Diego. Era stato lui ad incontrarsi con il Black Caucus l'influente organizzazione nera che è ai ferri corti con la Casa Bianca sui tagli alle spese sociali e che aveva rifiutato di parlare con Clinton. E lui forse l'unico della squadra a continuare ad avere buoni voti sui settori che gli sono stati specificamente affidati.

In campagna elettorale Clinton aveva promesso di fare del suo vice un «partner» un socio non una controfigura e basta. Poi per parecchio tempo era sembrato che dovesse andare come al solito il presidente sotto i riflettori il vice a fargli ombra come un manichino. Invece a sorpresa forse proprio per far da contrappeso alle difficoltà di Clinton Gore è risuscitato e alla grande.

L.Si Gi

Pakistan Benazir Bhutto ottiene le elezioni

La leader dell'opposizione pachistana Benazir Bhutto (nella foto) ha vinto la sua battaglia. Secondo notizie di ambienti diplomatici d'Islamabad in cambio della rinuncia alla «marcia» di migliaia di suoi seguaci sulla capitale Benazir avrebbe ottenuto dall'esercito la garanzia che entro tre mesi si terranno elezioni anticipate per le quali si sta battendo dallo scorso inverno. Annunciando la sua decisione Benazir ha dichiarato «Abbiamo sospeso la marcia perché ci è stato chiesto dall'esercito in nome degli interessi nazionali. Ma non abbiamo rinunciato ai nostri obiettivi». Secondo indiscrezioni l'accordo raggiunto tra il capo di stato maggiore Abdul Wahed e i dirigenti politici dell'opposizione prevede che il primo ministro Nawaz Sharif e il presidente della Repubblica si dimettano e che venga creato un governo provvisorio col compito di gestire le elezioni il cui regolare svolgimento sarebbe garantito dall'esercito.

Angola L'Onu sospende i voli umanitari

Le Nazioni Unite hanno di nuovo deciso di sospendere i voli di aiuti umanitari in Angola dopo l'attacco dell'Unita (l'unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) contro un aereo al servizio dell'Onu nel nord ovest del Paese. «Non ci saranno altri voli finché non avremo garanzie dall'Unita» ha dichiarato a Johannesburg un funzionario del «Programma mondiale per l'alimentazione». Il funzionario ha precisato che almeno 40 profughi hanno colpito l'Antonov 32 che con un carico di aiuti tentava di atterrare a Mbanza Congo nel nord dell'Angola città in mano ai ribelli dell'Unita. L'aereo ha fatto ritorno alla base con un motore in fiamme ma fortunatamente senza feriti.

Finlandia Profanato cimitero ebraico

L'antisemitismo attecchisce anche nella tranquilla Finlandia. Un gruppo di «teste rasate» ha profanato un centinaio di tombe in un cimitero ebraico a Turku nella Finlandia occidentale. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa finlandese. Episodi di antisemitismo si erano verificati a Turku anche lo scorso ottobre quando erano stati rotti i vetri di alcune finestre della sinagoga. In Finlandia vivono circa 1400 ebrei 160 dei quali a Turku dove secondo l'agenzia agisce anche un gruppo di neonazisti.

Usa: il condannato rifiuta le cure Esecuzione rinviata

Il giudice ha rinviato di sette giorni l'esecuzione di John Lee Selvage da qualche tempo non si cura e le sue condizioni sia fisiche che mentali sono peggiorate. Negli Stati Uniti la legge proibisce l'esecuzione di condannati a morte se questi vengono dichiarati non sani di mente. John Lee Salvage che soffre di schizofrenia paranoica proprio sano non è ma per ora il tribunale sembra orientato a concedergli solo il tempo necessario perché le medicine che da giorni rifiuta lo riportino in uno stato presentabile. La legge del Texas consente di somministrare anche con la forza i farmaci prescritti se il detenuto dovesse diventare pericoloso a se o agli altri. L'avvocato Richard Burr che difende il condannato ha dichiarato che lo Stato non può forzare un detenuto a prendere medicine per poterlo poi giustiziare. Sarebbe un comportamento contrario al buon senso ed in contrasto con la tradizione. Anche il sostituto procuratore distrettuale Shirley Cornelius sembra indecisa e sostiene che la vicenda di John Lee Savage potrebbe entrare a far parte della casistica giudiziaria americana.

Turchia Ondata di arresti per il rogo «anti-Rashdie»

Sono 91 le persone arrestate ieri a Sivas accusate di aver fomentato i tumulti degli integralisti islamici il 3 luglio sfociati nell'incendio dell'albergo dove sono morti per asfissia 36 persone. Gli incidenti erano scoppiati dopo la grande preghiera del venerdì per la presenza in città del poeta Aziz Nesin 78 anni traduttore di alcuni brani dei «Versetti satanici» di Salman Rashdie. Nel corso di una commemorazione ufficiale del poeta Pir Sultan Abdal Nesin aveva affermato di «non riconoscere Maometto come profeta». Il «rogo di Sivas» fa parte di quella campagna di «caccia» all'intellettuale laico scatenata dagli integralisti islamici in diversi Paesi arabi e musulmani dall'Algeria all'Egitto dalla Tunisia alla Turchia.

Congo Il presidente decreta lo stato d'emergenza

Il presidente del Congo Pascal Lissouba ha decretato ieri lo stato di emergenza su tutto il territorio del Paese per «ristabilire l'ordine e la sicurezza». Lo ha annunciato ieri alla radio il primo ministro Joachim Yhombi. Un portavoce del governo di Brazzaville in contemporanea ha reso pubblica la sostituzione del capo di stato maggiore delle forze armate generale Jean Marie Mokoko. Nel lungo messaggio radiofonico il primo ministro Yhombi Opango ha elencato tutte le misure che dovranno assicurare durante lo stato d'emergenza (stabilito per 15 giorni) la fine «della ribellione armata» organizzata ha affermato dall'opposizione.

VIRGINIA LORI

Israele, scoppia la polemica

Giornale di Tel Aviv rivela «In Egitto, Shimon Peres ha incontrato leader Olp»

Nel corso della sua recente visita ufficiale in Egitto il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres avrebbe incontrato un esponente di primo piano dell'Olp, Abu Mazen a sostenerlo è il quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot» che afferma di aver appreso del colloquio da «autorevoli fonti ufficiali». Secondo la ricostruzione del giornale – smentita dal ministero degli Esteri israeliano – al secondo giorno della sua visita in Egitto, Peres ha accolto l'invito del collega egiziano Amr Mussa a raggiungere Alessandria con il suo aereo peronale. Giunto così all'aeroporto del Cairo il ministro israeliano si sarebbe separato dai suoi accompagnatori e mentre questi erano in volo per Alessandria si sarebbe incontrato per circa un ora con Abu Mazen uno dei dirigenti dell'Olp più vicini ad Arafat. Tra una conferma e una smentita di incontri ad alto livello tra Israele e Olp in Medio Oriente si attende la prossima missione del segretario di Stato Warren Christopher, che avrà luogo dal primo al cinque agosto con tappe a Gerusalemme Amman e Damasco. È stato lo stesso Christopher ad annunciarlo l'obiettivo del segretario di Stato è di sbloccare i negoziati arabo-israeliani in particolare sul versante palestinese. «Ho buone speranze di riuscirci» ha dichiarato Christopher.

La guerra divampa anche in Dalmazia. Monito Cee-Usa contro l'allargamento del conflitto

Piovono le bombe sull'aeroporto di Zara Accordo serbo-croato sulle vie di transito

NOSTRO SERVIZIO

Stati Uniti e Cee al termine di un incontro a Washington tra il segretario di Stato americano Warren Christopher e il presidente di turno del consiglio Cee hanno messo in guardia la Serbia dall'estendere il conflitto nei balcani alla Macedonia e al Kossovo.

Per la seconda notte consecutiva le forze serbe hanno bombardato l'aeroporto di Zara. Lo riferisce la radio croata che ha parlato di bombe e razzi lanciati sull'aeroporto situato in un area dapprima occupata dai serbi e poi riconquistata nel gennaio scorso dalla Croazia. Ma nonostante i bombardamenti sarebbe ormai certa la riapertura dell'aeroporto e del ponte di Maslenica – ristabilendo così i collegamenti tra la Dalmazia del nord e del sud – per domenica prossima. L'iniziativa sconsigliata in un primo momento da Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel timore di un aggravamento della situazione bellica nella regione di fronte ad atti unilaterali sarebbe ora resa possibile da un accordo tra le parti.

I dirigenti della Krajina – l'autoproclamata repubblica indipendente in territorio croato controllata dai serbi – hanno fatto sapere che non si opporranno alla riattivazione dei due punti strategici. Tuttavia l'accordo sembra essere stato assunto essenzialmente dalla Serbia. Il progetto di intesa prevede che entro il 31 luglio al massimo la Croazia ritiri tutte le sue forze militari e di polizia dai territori occupati durante l'offensiva del 22 gennaio scorso zone che sarebbero della Krajina secondo i rappresentanti dell'autoproclamata repubblica. In particolare ai cuni centri (Islam Greki Smokovic e Kasic) dovrebbero essere presidiati congiuntamente dalla polizia serba e dalle forze dell'Unprofor. I tre centri strategici - l'aeroporto di Zara Zemunik il ponte di Maslenica e il complesso idroelettrico di Perucca – sarebbero posti sotto controllo esclusivo dei caschi blu dell'Onu a garanzia che entrambe le parti possano goderne liberamente. In cambio la Krajina promette di dare il via libera alla riattivazione dei tre impianti e di riprendere una trattativa globale con la Croazia. «A meno che il ponte di Maslenica non venga utilizzato per il transito di convogli militari – ha detto ieri il ministro degli Esteri» della Krajina Slobodan Jarcevic – fino al 31 luglio non lo bombarderemo». È sempre ieri era atteso a Zagabria il vice ministro degli Esteri russo Vitali Ciurkin. Le sue prossime tappe saranno la Krajina e Belgrado. Obiettivo del tour diplomatico sondare il terreno in vista delle trattative di Ginevra.

Intanto anche ieri il sud della Croazia è stata bombardata dalle forze serbe. A Sebenico città portuale a 300 chilometri da Zagabria i razzi avrebbero colpito la popolazione civile causando due morti e due feriti. Colpite anche Gospic e altre cittadine dell'entroterra di Zara oltre alla sede della Croce rossa croata di Sebenico. Si tratta del terzo attacco al centro da quando sono iniziate le ostilità.

Anche dal fronte bosniaco giungono notizie drammatiche. A diffonderle è Radio Sarajevo che parla di migliaia di profughi nella zona di Zepce (Bosnia centrale) ammassati in improvvisati campi di detenzione dalle milizie croate dell'Hvo. Mentre le Nazioni Unite ripropongono la tragica situazione dei profughi il cui numero sta aumentando vertiginosamente sarebbero 3 500 i civili in fuga da Trnovo.

La Mafia assedia i nuovi banchieri russi

«Ci uccidono senza che nessuno faccia nulla»
Con questo drammatico appello i manager della nuova classe dirigente chiedono protezione al Cremlino contro le bande mafiose che ammazzano e ricattano
Oltre dieci gli omicidi di funzionari negli ultimi mesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'ultimo Boris Jakubovich giovanissimo direttore della filiale «Inkombank» di San Pietroburgo una delle banche commerciali più grandi della Russia post-socialista. L'hanno assassinato in un imboscata nel portone di casa. Era rientrato la sera di giovedì 1 luglio ma nell'appartamento non è mai giunto. Lo hanno ritrovato per le scale, il mattino seguente, ormai in fin di vita. Il killer lo aveva sorpreso solo e senza scorta a pochi metri dall'ingresso sulle scale. Gli ha spaccato la testa e Jakubovich è morto dissanguato su una lettiga del pronto soccorso. Un omicidio anche questo, simbolo della guerra scatenata dalle bande mafioso-criminali che infestano le città principali a cominciare dalla capitale. E gli assassini su commissione, quelli di cui si è saputo e che si sono rivelati tali sono già stati una decina. Le vittime tutte uomini d'affari, i cosiddetti «biznesmen» i nuovi dirigenti di banche e joint-venture che sono cresciute come funghi in un vero e proprio far-west da capitalismo primitivo. Nei portoni nei tradizionali cortili russi sporchi e bui su lussuose «Mercedes» o «Bmw» si consumano con una frequenza da brivido, i delitti più feroci. A tal punto da costringere ormai atterriti e senza altre vie di scampo i dirigenti dei circoli imprenditoriali e dell'Associazione bancaria a scrivere una lettera aperta al presidente Eltsin, ai ministri dell'Interno della Sicurezza (ex Kgb) e al procuratore generale Stepankov. Una lettera da ultima spiaggia un appello disperato una voce pubblica piena di paure e di alta drammaticità.

La lettera, con la denuncia e la ricerca di protezione da parte del Cremlino è apparsa ieri sul giornale *Trud*. Il presidente dell'Associazione Egorov più altri quattro presidenti di banche commerciali hanno sentito «Prima i criminali hanno preso di mira i piccoli e medi imprenditori. Adesso è il turno delle grandi banche. Nel mirino sono finiti i dirigenti le loro famiglie. La gente viene presa in ostaggio o uccisa. Recentemente ci sono stati più di dieci omicidi su commissione». L'appello contiene una critica all'operato delle forze dell'ordine che nasconde anche un forte sospetto sul coinvolgimento di settori della polizia nell'attività delle bande mafiose di Mosca e della Russia. Perché questa catena di omicidi? I boss delle banche sostengono che non è corretto parlare come lascia credere la polizia per «giustificare la propria impotenza» di un regolamento di conti tra istituzioni rivali tra le nuove strutture commerciali. Al capo del Cremlino viene rivolta una domanda cruciale una richiesta precisa che solleva il destino della Russia. «Non si può consentire è scritto che il nostro paese diventi un podere dei gruppi criminali. È in gioco lo stesso concetto di stato di diritto».

In Russia nel giro di meno di tre anni sono nate 1 500 banche commerciali con circa duemila filiali. Se si pensa che negli Usa le banche sono quindicimila è impressionante la velocità con cui si sta sviluppando il sistema bancario in Russia. Ma di che sistema di tratta? Di molte banche non ci sarebbe da fidarsi a vista d'occhio. Si sa che sono centri per riciclaggio oppure istituti che operano senza neppure la licenza della Banca centrale e che servono per la fuga di capitali all'estero. Il dirigente della polizia di Mosca Valerij Tsizin si è occupato di molte indagini sulla truffa dei falsi assegni via telex. Uno dei reati più di «moda» e che ha procurato agli ideatori miliardi di rubli. Una montagna. Richiesto di calcolare una cifra della truffa Tsizin ha risposto «Ho sentito parlare in ambienti che sanno di una somma che basterebbe alla Russia per non chiedere più dei prestiti all'estero».

All'ombra di questi e altri traffici oscuri ma probabilmente ancora più vasti e fruttuosi si svolge una guerra sanguinosa. I dirigenti di banche e di società spesso quelle con capitale misto cadono come nulla fosse per le strade. Il 24 giugno è stato assassinato il vicepresidente della Banca per lo sviluppo dell'Industria Forestale ma i colleghi sospettano addirittura che Arkhadij Panfilov sia morto per mano di un poliziotto assoldato dalla mafia e che ha sostenuto di essere stato costretto a sparare perché la vittima lo aveva aggredito in una stazione di metropolitana. Nella sua «Jaguar» è caduto Oleg Bugnov 36 anni finito con quattro colpi di pistola davanti alla moglie. Aveva le tasche piene di dollari in pezzi da cento. E in un inseguimento a colpi di mitra è morto il vicedrettore della società «Bak-3» Mikhail Astashkin 30 anni. Lo hanno crivellato di colpi insieme alla sua ragazza sparando dal finestrino di una «Bmw». Dall'inizio dell'anno soltanto a Mosca sono stati ventuno gli omicidi di questo tipo. E rimasti impuniti. In un intervista uno dei killer ha detto «Mi piace ammazzarli questi panciuti sazi e pieni di sè con le loro Mercedes le guardie del corpo e che si sentono tanti re». Prezzo? Non meno di quattro milioni in lire.

Accusa dell'Herald Tribune

«L'aeroporto di Fiumicino simbolo del caos mondiale»

Il controllo passaporti all'aeroporto di Fiumicino non è solo una formalità burocratica è la cartina al tornasole del «nuovo disordine mondiale». A sostenerlo è l'autorevole «International Herald Tribune» in un articolo apparso ieri nella pagina delle opinioni a firma del direttore dell'Istituto di studi sul sud est asiatico di Singapore Chan Heng Chee. «Le code etniche somigliano al nuovo disordine mondiale» è il titolo dell'articolo. Le code in questione sono quelle di Fiumicino da una parte quella per italiani e cittadini Cee che procede veloce tanto da essere pressochè inesistente dall'altra quella lentissima affollata da africani e asiatici. Quest'ultima coda dovrebbe teoricamente costituire le forche caudine di tutti gli extracomunitari. Ma alcuni anglosassoni di America o d'Australia cercano di fare i furbi – nota il professor Chan – cambiano coda e passano il controllo. C. provano anche alcuni asiatici provenienti dalla Cina e ci ha provato lo stesso autore dell'articolo ma vengono rimandati indietro. Arriva da Tokyo la solita folltissima comitiva di giapponesi passano tutti in un lampo per lo sportello Cee. A questo punto del racconto cominciano le deduzioni del professor Chan. Quello che più conta sostiene non è la divisione «burocratica» scelta da Fiumicino peraltro elastica quanto la percezione che i cittadini di ciascun Paese hanno di se stessi e del ruolo che ad essi compete negli aeroporti italiani come «nell'arena mondiale». L'aeroporto di Fiumicino conclude il professore di Singapore non è altro che la metafora la logica del nuovo ordine mondiale dove gli steccati (anche quelli doganali) eretti tra ricchi e poveri saranno sempre più alti.

ELEZIONI IN GIAPPONE

I liberaldemocratici divisi e screditati rischiano di perdere dopo quasi 40 anni la guida del governo
Il peso di scandali e malaffare
Nuove formazioni sono scese in lizza mentre i socialisti tradizionali rivali appaiono in difficoltà

Una via del centro di Tokio, la campagna elettorale è stata tra le più combattute

«Sayonara» al monopartitismo

Sol Levante alle urne per un terremoto politico annunciato

Domani si vota in Giappone per rinnovare la Camera dei rappresentanti. Per la prima volta da quaranta anni il partito liberaldemocratico, travolto da una linga serie di scandali e indebolito dalle scissioni, rischia di perdere il potere. La parola d'ordine di tutte le opposizioni è: «Diciamo sayonara al monopartitismo». I socialisti, tradizionali antagonisti, non si trovano però in buona salute.

GABRIEL BERTINETTO

■ Il Partito liberaldemocratico giapponese (Pld), ridimensionato dal voto popolare, perde dopo quasi 40 anni il controllo totale del governo e si rassegna a condividere con altri la guida del paese. O addirittura, viene ricacciato all'opposizione da una eterogenea alleanza fra i suoi tradizionali avversari (socialisti, Komeito), e gli ex-amici transfughi (Shinseito). Sono i due scenari post-elettorali, più probabile il primo che non il secondo, previsti dagli osservatori ed evocati dai sondaggi. Un terremoto, in ogni caso.

Si va alle urne domani per rinnovare la Camera dei rappresentanti. Quest'ultima - il mese scorso aveva votato la sfiducia al governo (prerogativa sua specifica, che non spetta all'altro ramo del Parlamento, la Camera dei consiglieri), costringendo il premier Miyazawa a mandare tutti a casa ed indire elezioni anticipate.

Era accaduto un fatto senza precedenti: una cinquantina di deputati liberaldemocratici aveva infranto le regole di una disciplina interna sino ad allora sempre e comunque mantenuta grazie ad estenuanti mediazioni e patteggiamenti discreti tra le varie correnti, e si era unita al coro di voci che dall'opposizione chiedeva la testa di Miyazawa e la liquidazione del suo gabinetto.

All'esterrefatto premier non era restato che prendere atto della sua personale disfatta, ma anche del crollo di un sistema che pareva intangibile, impenetrabile alla ruggine di qualunque critica, errore, scandalo. Poteva dimettersi lasciando in vita la Camera, oppure chiamare i cittadini alle urne restando in carica giusto il tempo necessario a coprire la fase di interregno.

La prima strada sarebbe stata un temporeggiamento, dannoso al paese, che attraversa una fase delicata della sua storia, a causa della crisi economica e del disorientamento provocato nell'opinione pubblica dal dilagare delle inchieste sui politici corrotti. E dannoso anche per il Pld stesso, perché avrebbe dato tempo alle varie formazioni scissioniste già nate o in procinto di formarsi, di prepararsi meglio allo scontro con il partito di provenienza, per accaparrarsi i consensi degli elettori delusi.

Miyazawa ha così imboccato la seconda via. Ed eccoci a questa vigilia elettorale, per la prima volta da tanti anni davvero incerta ed avvincente. Il Pld è stato oggetto di un attacco concentrico da parte di tutti gli avversari, divisi sui programmi ma uniti nel mirare al tallone d'Achille del nemico comune: il clientelismo, la corruzione, il connubio tra politica e malavita. Ed ha reagito ignorando le accuse, sulle quali sapeva di avere ben poco da dire a proprio discarico, preferendo contrattaccare su altri terreni più agevoli. In particolare ha *premuto sul tasto* della stabilità, che solo una forza di provata esperienza di governo potrebbe assicurare al Giappone. «In un'epoca di crisi bisogna che il potere di guidare il paese sia affidato ad un partito saldo», ha detto Miyazawa durante la campagna.

Votate per noi perché sapete cosa siamo capaci di fare, mentre gli altri vi farebbero compiere un salto nel buio: ecco il nocciolo della proposta liberaldemocratica. Uguale ed opposta, nella sua logica negativa, la risposta delle opposizioni. Con sfumature diverse si può dire tutti abbiano girato intorno all'argomento che il capo del «Nihon Shinto» (Nuovo partito del Giappone), Morihiro Hosokawa, ha esposto in maniera sinteticamente cruda: «Si tratta di dire sayonara al monopartitismo». Cioè addio all'egemonia del Pld, alla imperfezione democratica di un sistema che ha di fatto confinato il pluralismo in un ruolo accessorio rispetto al nucleo motore del sistema medesimo: la compenetrazione di interessi fra partito liberaldemocratico, apparati amministrativo-burocratici, banche e grande industria.

È curioso. La crisi è esplosa intorno alla riluttanza del Pld a varare la tanto attesa riforma del sistema elettorale. Eppure, forse per l'ultima volta, si vota con il meccanismo solito. Che avvantaggia il Pld in vari modi. Prima di tutto assicura maggiore peso all'opinione pubblica conservatrice, attraverso una squilibrata ripartizione del corpo elettorale nelle 130 circoscrizioni nazionali. Le campagne eleggono in proporzione più rappresentanti di quelli che scaturiscono dalle più popolose aree urbane. Secondo alcuni calcoli, forse esagerati, di fatto un voto rurale vale quanto tre voti espressi nelle città.

In secondo luogo il meccanismo esistente comporta campagne elettorali basate meno sui programmi politici generali che non sull'offerta di favori alle «lobby» locali. Il numero dei deputati da eleggere, 511, supera quello delle circoscrizioni di voto, 130. Ciascuna di queste dunque manda in Parlamento da due a sei rappresentanti. Il risultato è che ciascun partito, ma soprattutto i più grossi, ed in particolare il Pld, scende in campo con più candidati che si contendono i seggi in palio in ciascun distretto, non solo in contrapposizione agli avversari, ma anche tra di loro. Come? Facendo a gara nel promettere vantaggi concreti ai loro sostenitori. E incevendone in cambio voti, ma anche bustarelle e tangenti.

I modi per evadere le leggi che limiterebbero i finanziamenti illegali ai partiti sono tanti, alcuni quasi proverbiali, come le feste organizzate dal candidato X, cui i simpatizzanti accedono pagando biglietti d'ingresso di ammontare iperbolico, sino a mezzo milione di lire per una consumazione di bevande. Poi magari si scopre che ai duemila biglietti venduti corrisponde una sala *che non potrebbe contenere* nemmeno la metà delle persone.

Tutto ciò era noto da tempo ai cittadini nipponici. Ma non si è tradotto in un moto collettivo di disgusto sino a quando il marcio emergeva in superficie sporadicamente. Da qualche anno in qua le inchieste si sono allargate a tappeto, investendo centinaia di uomini politici di primo piano, parlamentari, imprenditori, e rivelando persino collusioni con ambienti mafiosi. Il culmine si è raggiunto quando nella rete è finito lo stesso segretario generale del Pld, Shin Kanemaru, sino a pochi mesi fa l'uomo politico più potente del Giappone, oggi quasi un signor nessuno, costretto a dimettersi da ogni incarico nel partito e nel Parlamento.

Mentre i magistrati indagavano, e i cittadini si indignavano, maturava il malumore all'interno del partito liberaldemocratico stesso. Precedenti tentativi riformatori erano falliti, anche nel recente passato, quando sull'onda dello sdegno per lo scandalo Recruit, Toshiki Kaifu, primo ministro dal 1989 al 1991, aveva invano proposto una serie di provvedimenti per moralizzare la vita pubblica del paese ed il funzionamento del Pld stesso. Lo sforzo di Kaifu si era arenato sugli scogli dell'indifferenza, della freddezza, dell'ostilità della maggior parte dei dirigenti liberaldemocratici.

Ma con lo scoppio del successivo scandalo, che prende il nome dall'azienda di trasporti Sagawa Kyubin, gli argini non hanno più tenuto. Un anno fa, Hosokawa abbandonava il Pld fondando un nuovo partito. Intanto spuntavano come funghi, centri di iniziativa e di riflessione, club politico-culturali, think-tanks di vario marchio e caratura. A margine del Pld, a cavallo, dentro, ma tutti ispirati all'esigenza di inventare nuovi assetti istituzionali per tirare la nave giapponese fuori dalle secche della corruzione e dell'immoralità politica. Così nessuno si è sorpreso più di tanto, quando l'affondamento del governo Miyazawa si è accompagnato ad una doppia scissione, da cui sono scaturiti rispettivamente il Sakigake, ed il Shinseito.

Il primo, essendo privo di leader di spicco, si è subito aggregato al Nuovo partito del Giappone di Hosokawa. Il secondo invece punta decisamente ad imporsi come l'autentica alternativa al Pld. Perché non si è trattato, in questo caso, della fuoriuscita di una pattuglia di dissidenti, ma del distacco di un'intera fazione. Strutturata, organizzata, guidata da capi esperti e potenti come Tsutomu Hata e Ochiro Ozawa.

Lo scontro fra il partito liberaldemocratico e le formazioni scissioniste potrebbe tuttavia non essere decisivo. Alle municipali svoltesi a Tokyo domenica 28 giugno, il successo del Nuovo partito del Giappone (Shinseito e Sakigake erano nati solo da pochi giorni e non potevano parteciparvi) è stato impressionante, ma non ha minimamente scalfito la forza del Pld che ha riconfermato tutti i propri seggi. Chi ha fatto le spese dell'impetuosa avanzata del Nihon Shinto è stato il Partito - - social-democratico (ex-socialista), che ha perso più della metà dei suoi rappresentanti. Ecco, se un'incognita grava sull'esito della consultazione elettorale, è proprio la capacità di tenuta dei principali antagonisti storici del Pld, i socialisti. Un loro tonfo potrebbe vanificare in misura considerevole gli effetti della prevista erosione di consensi dal Pld a vantaggio dei partiti di fresca origine.

LIBERALDEMOCRATICI

■ Ininterrottamente al governo da 38 anni, il Partito liberaldemocratico nacque nel 1955 dalla fusione di due preesistenti partiti conservatori, e può vantare al suo attivo la formidabile crescita economica del Giappone nel dopoguerra.

I leader libaraldemocratici sono stati maestri nell'arte della mediazione sia all'interno dell'organizzazione, fra le varie correnti, sia all'esterno, realizzando una sorta di osmosi tra l'apparato di partito, la burocrazia statale, le banche, il padronato. La comunanza di interessi fra Pld e potere economico si è imperniata su di un collaudato sistema di scambio di favori: le bustarelle e le tangenti sono state la base delle inesauribili fonti di finanziamento di cui il partito ha goduto per decenni. Ma l'esplodere di scandali a ripetizione, a partire dall'affare Recruit nel 1988 sino al Sagawa Kyubin l'anno scorso, hanno progressivamente eroso l'immagine del Pld. Il colpo di grazia è stata l'incriminazione del segretario stesso del partito, Shin Kanemaru. Il paese è cambiato, il ricatto clientelare non funziona più, la gente sembra cercare volti e politiche diversi dal passato. Tre scissioni nell'arco di un anno sono il sintomo di una crisi che potrebbe diventare crollo.

NUOVO PARTITO

■ «Nihon Shinto» o Nuovo partito del Giappone. Ha solo un anno di vita ma è il più vecchio dei tre gruppi ribelli staccatisi dalla casa liberaldemocratica. Guidato dal discendente di una nobile famiglia di samurai, Morihiro Hosokawa, 55 anni, punta a conquistare un numero di seggi sufficiente a diventare l'ago della bilancia di qualsiasi futura coalizione governativa, con i liberaldemocratici o con un'alleanza di forze d'opposizione. Tra i punti qualificanti del programma del Nihon Shinto, che si presenta alleato al Sakigake (anch'esso scaturito da una costola del Partito liberaldemocratico), sono, oltre alla riforma del sistema politico, la protezione dell'ambiente, la tutela dei consumatori e dei pensionati, ed un rilancio delle autonomie locali contro il soffocante centralismo decisionale burocratico. Più coraggiosamente di altri nuovi leader affronta temi spinosi come i privilegi commerciali di cui godono gli agricoltori giapponesi: si è detto ad esempio nettamente favorevole ad abolire il divieto alle importazioni di riso. Alle municipali svoltesi recentemente nella capitale il partito di Hosokawa ha riportato uno strabiliante successo, conquistando di colpo ben 20 seggi. Ma alle legislative del 18 luglio parte dei suoi potenziali sostenitori potrebbero orientarsi verso il neonato Shinseito.

Nelle foto, dall'alto in basso, il leader uscente Miyazawa, Tsutomu Hata della «Nuova Vita» e il ministro Ryutaro Hashimoto

COMUNISTI

■ Nel Parlamento uscente sono la principale forza d'opposizione con 140 seggi su 511. Si chiamavano socialisti, ora sono social-democratici, da non confondersi con i demo-socialisti e con l'Unione democratica socialista, due gruppi minori quasi omonimi. Qualche anno fa, sotto la guida della signora Doi Takako, sembravano lanciati in prorompente ascesa. Ma la Takako rimase prigioniera di alcune storiche contraddizioni fra la destra e la sinistra del partito, ed il declino arrivò rapido come era arrivato il successo. Qualche settimana fa alle elezioni comunali a Tokyo hanno subito una batosta che non lascia presagire nulla di buono per le legislative del 18 luglio: da 32 seggi sono scesi a 14. Segno che la barca social-democratica fatica a inserirsi nella corrente innovatrice ed anti-establishment che soffia impetuosa in Giappone. La vecchia guardia del partito resta tenacemente ancorata alle posizioni tradizionali in materia di politica nucleare e militare. I riformatori sono favorevoli all'uso dell'energia atomica per fini civili, e ad una maggiore partecipazione di Tokyo alla soluzione dei maggiori problemi internazionali, compreso l'invio di truppe in aree calde sotto l'egida dell'Onu.

■ Il partito comunista, nato nella clandestinità nel luglio 1922, e legalizzato dopo la seconda guerra mondiale, si presenta all'appuntamento del 18 luglio con la «fedina penale» pulita. Il ché ne fa, in senso positivo, una sorta di outsider nel panorama politico delle formazioni tradizionali, tutte toccate in maniera più o meno grave dalle inchieste sulla corruzione. Stando alle previsioni però i comunisti potoranno capitalizzare solo in scarsa misura questa loro qualità a fini elettorali. E questo per una loro difficoltà ad offrire un'immagine di sé che possa esercitare un richiamo al di fuori dei settori sociali ad esso storicamente legati. È il partito del dieci per cento: è questa infatti la quota di consensi su cui normalmente può contare. Una sorta di «zoccolo duro», ma anche di tetto più o meno invalicabile. *Salvo clamorose sorprese*, che, in un momento così fluido nell'evoluzione del costume politico e dell'opinione pubblica, non si possono del tutto escludere. Nei rapporti con gli altri partiti d'opposizione hanno spesso teso a sottolineare le diversità piuttosto che i punti di convergenza. Un atteggiamento che si riflette nei loro atteggiamenti su scala internazionale. Un esempio: il partito comunista giapponese è stato successivamente anti-brezhneviano, anti-gorbacioviano ed anti-eltsiniano.

BUDDHISTI

■ C'è un partito, nella disciolta Camera bassa, che con i suoi oltre quaranta deputati costituisce la terza forza parlamentare nipponica. Eppure questo gruppo, il Komeito, è rimasto alquanto ai margini delle cronache di questa campagna elettorale. Un po' perché l'attenzione generale è concentrata sullo scontro tra il gigante liberaldemocratico ferito ed i suoi figli ribelli, un po' perché i sondaggi danno il Komeito in discesa. Anch'esso ha risentito gli effetti negativi del coinvolgimento negli scandali politico-finanziari che hanno sconvolto la vita politica nazionale. Per quei suoi seguaci che avevano creduto nei principi religiosi di moralità e di buon governo predicati dai leader il colpo deve essere stato duro. Inoltre non sono mancati duri contrasti interni, in particolare tra il braccio politico dell'organizzazione e il suo referente religioso, la potente associazione buddhista Soka Gakkai, cui il Komeito è strettamente legato. Nelle settimane scorse il Komeito ha aderito ad un progetto di futura alleanza di governo con i tre partiti di ispirazione socialdemocratica ed il neonato Shinseito.

SHINSEITO

■ Si chiama Shinseito, significa partito della nuova vita. Alla sua testa sono due vecchie conoscenze dei cittadini giapponesi: Tsutomu Hata e Ochiro Ozawa. Il primo era ministro delle Finanze solo due anni fa, il secondo è stato segretario generale del partito liberaldemocratico prima di Kanemaru. Sino al mese scorso dirigevano una delle cinque correnti del partito di governo, ma lo spirito di fronda covava da tempo. E si è materializzato nel voto di sfiducia assieme alle opposizioni contro il governo Miyazawa, e nella successiva fuoriuscita dal partito assieme ad altri 42 deputati. Rispetto alle altre due formazioni scissioniste (Nuovo partito del Giappone e Sakigake), lo Shinseito ha il vantaggio di una più solida struttura organizzativa, direttamente trapiantata nel neonato gruppo politico dalla corrente liberaldemocratica di provenienza. Gli avversari accusano anzi Hata e Ozawa di camuffarsi da innovatori pur avendo fatto carriera a rimorchio di grossi personaggi del Pld con i quali sino a tempi recenti condividevano metodi e vantaggi di un certo modo di fare politica oggi vituperato.

Giglia Tedesco Tatò partecipa con commozione e profondo affetto al dolore per la scomparsa di

RICCARDO NAPOLITANO

e ne ricorda l'intelligenza, l'umanità l'impegno disinteressato e generoso, il forte senso della cultura e della vita Sottoscrive per l'*Unità*

Roma, 17 luglio 1993

Gioia Benelli e Gianni Serra salutano con amore l amico e compagno

RICCARDO NAPOLITANO

Roma, 17 luglio 1993

«Eikonphone Centro di cultura Sebastiano Di Marco» esprime cordoglio e rimpianto per la scomparsa di

RICCARDO NAPOLITANO

promotore, ideatore e fondatore del centro *Le idee, i contributi* e gli stimoli che hanno caratterizzato la Sua proficua e appassionata partecipazione resteranno patrimonio vivo e prezioso dell associazione

Reggio Calabria 17 luglio 1993

Il circolo del cinema «C Chaplin» di Reggio Calabria esprime il più profondo cordoglio e il più vivo rimpianto per la scomparsa di

RICCARDO NAPOLITANO

prestigioso e indimenticabile presidente della Figc amico e compagno a noi tutti carissimo La qualità del suo vivificante impegno sarà esempio per una nostra più incisiva azione

Reggio Calabria, 17 luglio 1993

Angela Bottari e Gioacchino Silvestro partecipano al lutto di Giorgio Napolitano e dei familiari per la perdita del fratello

RICCARDO

Palermo, 17 luglio 1993

L'Associazione Nazionale Autori Cinematografici ricorda con affetto e stima profonda

RICCARDO NAPOLITANO

compagno intelligente e appassionato di tante battaglie in difesa della libertà del cinema e per lo sviluppo delle sue capacità creative ed espressive

Roma, 17 luglio 1993

L'Ucca (Unione Circoli Cinematografici Arci Nova) esprime il profondo cordoglio di tutti gli associati per la scomparsa di

RICCARDO NAPOLITANO

Roma 17 luglio 1993

Il compagno Pierino D Angelo della sezione del Pds «Di Vittorio» di S Giovanni a Teduccio partecipa al dolore di Giorgio Napolitano per la scomparsa del caro fratello

RICCARDO

Napoli 17 luglio 1993

A

RICCARDO

abbiamo lavorato insieme per 13 anni Sono stati anni di entusiasmi di grandi esperienze di lezioni di vita E di affetto Grazie per tutto questo Grazie per esserci stato Susanna

Roma, 17 luglio 1993

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

CAVANNA SALVATORE

i nipoti Severino Teresita e Carlo lo ricordano

Genova, 17 luglio 1993

Nel caro ricordo dell anniversario della scomparsa del compagno

ARNALDO CAVALLI

con rimpianto la moglie le figlie il genero e la piccola Federica lo ricordano

Roma, 17 luglio 1993

La federazione del Pds di Torino esprime profondo cordoglio per la immatura scomparsa del compagno

DARIO STORERO

e lo ricorda come valente ed affermato avvocato, amministratore e appassionato dirigente del Pds

Torino, 17 luglio 1993

Le compagne ed i compagni delle Unioni Pds del Pinerolese partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

DARIO STORERO
Sindaco di Villar Perosa

In sua memoria sottoscrivono per l *Unità*

Pinerolo 17 luglio 1993

Lunedì con
l'Unità
Sei pagine di
LIBRI

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

La riunione congiunta dei comitati direttivi Pds della Camera e del Senato è convocata per martedì 20 luglio alle ore 21 presso il gruppo Pds della Camera.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 20 (inizio ore 10.30) e a quelle di mercoledì 21 e giovedì 22 luglio. Avranno luogo votazioni su: legge elettorale Senato; decreto in materia di Iva e altre disposizioni tributarie; autorizzazioni a procedere.

Aziende informano

Spumeggiante cena di mezza estate alla mutua salsamentari di Bologna

Fedele ad una tradizione ormai consolidata, la Mutua Salsamentari di Bologna ha volto la propria festa sociale a cavallo dell'estate. Presso l'Accademia dei Notturni in una serata permeata da grande spirito socializzante, i soci con le loro famiglie si sono ritrovati per fare il punto dell'attività e per vivere insieme un'esperienza di grande serenità. Ai convenuti ha rivolto il saluto il presidente cav. Mario Gombi.

l'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-44
Fax 02/6704522
Telex 335257

L'iniziativa speciale de l'Unità Vacanze per i lettori

prenotando presso di noi le vostre vacanze in.

Spagna - Grecia - Portogallo - Cipro
Marocco - Isola di St. Maarten

scegliendo fra gli alberghi e le date che vi proponiamo usufruirete dello sconto del

6% sulle quote da catalogo Comitours

Nei quaderni monografici ogni anno per sapere di più su handicap, anziani, immigrazione, volontariato, politiche sociali e tutto quanto altro non trovi sulla stampa "normale".

Richiedi copie saggio !

Appunti
uno strumento in più

Appunti di Sociologia
Gruppo Solidarietà
Via Cadamosto, 12
40033 Casalecchio (BO)
tel. 051/7819111

FINANZA E IMPRESA

■ **ACQUA MARCIA.** La Banque Internationale a Luxembourg (Bil) ha presentato giovedì la fideiussione di 285 miliardi al giudice delegato della sezione fallimentare del tribunale di Roma per «garantire» l'omologazione definitiva del concordato preventivo avanzato da Acqua Marcia e approvato da 69 dei 71 creditori della società. Lo ha detto il presidente della finanziaria romana, Vincenzo Romagnoli. La prossima udienza è stata fissata dal giudice per il 21 luglio.

■ **SIV.** Il contratto per la vendita della Siv, la società italiana vetro controllata dall'Efim, sarà sottoscritto la prossima settimana dal commissario liquidatore, Alberto Predieri, ma «il testo definitivo potrà essere firmato dopo l'approvazione della Cee, che deve esser data, considerando che gli acquirenti sono grandi imprese soggette alle norme comunitarie sulle operazioni di concentrazione». Lo rende noto lo stesso Predieri in una nota diffusa ieri.

■ **IRI.** Silvio Sircana è il nuovo responsabile dell'Ufficio stampa dell'Iri. Sircana, che era a capo della comunicazione e dell'ufficio stampa dell'Italtel, sostituisce Marino Marin, che resta alle dipendenze della direzione generale. Oscar Bartoli è stato invece chiamato alla guida del servizio di nuova istituzione per il «Coordinamento progetti di comunicazione», servizio alle dirette dipendenze della Direzione Generale. Bartoli lascia il servizio «coordinamento attività promozionali e immagine di gruppo» che sarà affidato ad interim al condirettore centrale Emilio Acerna.

■ **CNEL.** Due nuovi membri per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Si tratta di nomi eccellenti designati dal Consiglio dei ministri di ieri: sono il presidente dell'Iri, Romano Prodi e quello dell'Eni, Luigi Meanti.

■ **FINANZE.** Il Cnsiglio dei ministri, su proposta del titorale delle Finanze, ha nominato dirigente generale-livello b di Ernesto Del Gizzo, dirigente generale del ministero delle Finanze ed attualmente direttore centrale del Demanio.

Buon debutto per il telematico Crescono gli scambi e l'indice

■ MILANO. Debutto senza intoppi e con tanti scambi per la nuova Borsa telematica che da ieri comprende altri 41 nuovi titoli, tra cui quelli a largo mercato come Fiat, Generali, Olivetti, Mediobanca, Montedison, Stet. Ciò che almeno per oggi resta complicato da quantificare è la crescita complessiva dei prezzi. Secondo gli uffici tecnici del Consiglio di Borsa l'indice Mib continuo, salito dello 0,33%, è quello che più da vicino fotografa l'andamento del mercato. Da lunedì sarà disponibile il nuovo indice Mibtel, riferito agli 80 titoli trattati sul telematico, che potra dare un'idea assai più precisa dell'andamento della seduta. Fortissimo l'aumento dei volumi degli scambi.

Sul fronte dei prezzi, in grande evidenza la scuderia De Benedetti, con le Olivetti a 1.689 lire (più 3,62 per cento) e le Cir volate a 1.196 (più 7,17). A spingere in rialzo i titoli Olivetti hanno contribuito le voci circolate tra gli operatori sin dalle prime battute della mattinata di un accordo dell'azienda di Ivrea con un gruppo internazionale nel settore delle stampanti. Olivetti e Cir hanno trascinato in rialzo anche le Cofide a 980 (+ 6,52). Tra gli altri titoli guida, positive le Fiat salite dell'1,89%, le Generali si sono apprezzate dello 0,68. Ancora in forte flessione Montedison e Ferfin con le prime a -3,08) e le Ferruzzi finanziaria a -3,62. Le Finanziaria agroindustriale hanno lasciato sul terreno il 6,25. Battuta d'arresto per i valori telefonici, con le Stet in arretramento del 2,70 e le Sip dello 0,93. Contrastati gli altri titoli pubblici, con le Comit in calo dell'1,30 e le Credito italiano richieste a 2.582 nella versione ordinaria (+ 1,73) e in quella di risparmio (+ 3,05%). La seduta è risultata positiva per molti titoli a media capitalizzazione, come nel caso delle Pirelli spa che oltre aver messo a segno una crescita del 4,67% sono state scambiate per un totale di 11 milioni di pezzi contro la media di 4-5 milioni degli ultimi giorni. In rialzo le Gemina (+ 2,95).

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO	1596 06	1588 17
MARCO	925 63	926,16
FRANCO FRANCESE	270 91	271,30
FIORINO OLANDESE	822 46	823,44
FRANCO BELGA	44 839	44 898
STERLINA	2368,55	2382,26
YEN	14 847	14,801
FRANCO SVIZZERO	1051 77	1052,47
PESETA	11,744	11,828
CORONA DANESE	238 08	238,52
CORONA SVEDESE	199,35	200,15
DRACMA	6,777	6,782
ESCUDO PORTOGHESE	9,521	9,564
ECU	1801,630	1805,75
DOLLARO CANADESE	1242,84	1239,31
SCELLINO AUSTRIACO	131,51	131,58
CORONA NORVEGESE	216,87	217,57
MARCO FINLANDESE	274,86	274,72
DOLLARO AUSTRALIANO	1081,33	1081,07

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	92800	92400	0 43
BRIANTEA	9170	9190	-0 22
SIRACUSA	14200	14200	0 00
POP COM IND	15800	15800	0 00
POP CREMA	45100	45200	-0 22
POP EMILIA	97400	97400	0 00
POP INTRA	8399	8350	0 59
POP LODI	11900	11980	-0 67
LUINO VARES	16410	16410	0 00
POP MILANO	4840	4800	0 83
POP NOVARA	9500	9500	0 00
POP SONDRIO	68600	68400	0 29
POP CREMONA	6530	6530	0 00
PR LOMBARDA	2919	2928	-0 31
PROV NAPOLI	4810	4790	0 42
BROGGI IZAR	1000	1000	0 00
CALZ VARESE	300	300	0 00
CIBIEMME PL	62 5	63	-0 79
CON ACQ ROM	76	76	0 00
CR AGRAR BS	5100	5000	2 00
CR BERGAMAS	9900	9869	0 31
C ROMAGNOLO	13490	13650	-1 17
VALTELLIN	11880	11850	0 25
CREDITWEST	4450	4450	0 00
FERROVIE NO	3410	3310	3 02
FRETTE	5110	5110	0 00
IFIS PRIV	510	510	0 00
INVEUROP	300	300	0 00
ITAL INCEND	214000	213000	0 47
NAPOLETANA	4600	4600	0 00
NED ED 1849	470	470	0 00
NED EDIF RI	980	980	0 00
NONES	2800	2800	0 00
SIFIR PRIV	1180	1180	0 00
BOGNANCO	195	195	0 00
ZEROWATT	5210	5210	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	22000	-2 22
ZIGNAGO	6250	3 31

ASSICURATIVE

FATA ASS	16690	1 77
L'ABEILLE	79650	0 16
LA FOND ASS	9690	-2 22
PREVIDENTE	12400	3 77
LATINA OR	4600	5 75
LATINA R NC	2299	4,50
LLOYD ADRIA	16630	0 48
LLOYD R NC	10550	-3 65
MILANO O	9270	0 00
MILANO R P	4330	1 41
SUBALP ASS	10850	-1 36
UNIPOL	12750	-3 04
UNIPOL PR	7780	-0 89
VITTORIA AS	7590	2 57

BANCARIE

BCA AGR MI	7750	-1 90
BCA LEGNANO	5050	0 70
B FIDEURAM	951,5	1 66
BCA MERCANT	8420	0 84
BNA PR	1280	4 92
BNA R NC	697	3 57
BNA	3370	-6 00
B POP BERGA	14650	0 00
B P BRESCIA	7100	0 00
B CHIAVARI	3020	0 50
LARIANO	3420	1 79
B SARDEGN R	12490	0 00
BNL RI PO	10470	-0 24
CREDITO FON	4610	-1 50
CREDIT COMM	2220	-1 33
CR LOMBARDO	1820	0 00
INTERBAN PR	21610	-1 32

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	7700	0 79
BURGO PR	6690	1 36
BURGO RI	7600	4 97
FABBRI PRIV	3220	-0 56
ED LA REPUB	4040	1 25
L'ESPRESSO	5560	-2 80
MONDADORI E	12280	-0 16
MOND ED RNC	9100	1 11
POLIGRAFICI	4675	-1 06

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	1980	2 06
CEM BAR RNC	3050	1 67
CE BARLETTA	4090	3 54
MERONE R NC	1860	-4 62
CEM MERONE	3230	-2 12
CE SARDEGNA	3500	-7 89
CEM SICILIA	3550	-0 31
CEMENTIR	1325	-5 07
UNICEM	6000	-9 09
UNICEM R P	4190	-9 80

CHIMICHE IDROCARBURI

AUSCHEM	1050	3.96
AUSCHEM R N	658	-0 30
BOERO	8460	-3 42
CAFFARO	1215	-5 00
CAFFARO RP	1385	-6 73
CALP	3350	1 20
ENICHEM	925	2 21
ENICHEM AUG	1685	-2 60
FAB MI COND	1298	-2 41
FIDENZA VET	1295	-1 89
MARANGONI	4310	0 70
MONTEFIBRE	860	3 61
MONTEFIB RI	638	-3 19
PERLIER	421	1 45
PIERREL	1870	-10 10
RECORDATTI	8671	0 24
RECORD R NC	3780	-0 53
SAFFA	4100	-1 68
SAFFA RI NC	2720	-4 23
SAFFA RI PO	4050	-2 41
SAIAG	1375	5 77
SAIAG RI PO	629	0 00
SNIA RI PO	1210	0 00
SNIA FIBRE	501	-4 57
TEL CAVI RN	6260	-7 74
TELECO CAVI	90800	-2.78
VETRERIA IT	2215	3.75

COMMERCIO

STANDA	29345	-1 01
ELIOLONA	1560	0.00
STANDA RI P	9360	-0 43

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	751	-7 28
ALITALIA PR	590	-1 17
ALITAL R NC	625	-5.30
AUSILIARE	9050	0.56
AUTOSTR PRI	1230	0 74
AUTO TO MI	7195	0 91
COSTA CROC	3410	0 80
COSTA R NC	1725	0 88
NAI NAV ITA	300	0 33

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	3450	-0 03
GEWISS	12200	0 00
SAES GETTER	5799	5 44

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4870	-1 62
BASTOGI SPA	74	0.00
BON SIELE	12400	1 22
BON SIELE R	2455	4 47
BUTON	6200	-1 59
C M I SPA	3450	1.47
CAMFIN	2260	0 67
COFIDE R NC	480	3 23
COFIDE SPA	980	6 52
COMAU FINAN	1880	-1 05
DALMINE	403	3.60
EDITORIALE	1360	-5.56
ERICSSON	29000	1 75
EUROMOBILIA	1755	-0 40
EUROMOB RI	693	0 00
FI AGR R NC	3360	0.30
FIN AGROIND	3975	-6.25
FIN POZZI	365	-5.44
FIN POZZI R	545	0 00
FINART ASTE	1870	0 00
FINARTE PR	675	2.27
FINARTE SPA	1640	0.92
FINARTE RI	395	9 12
FINREX	780	4 00
FINREX R NC	705	-14 02
FISCAMB H R	2930	0 00
FISCAMB HOL	4115	0 00
FORNARA	202	0 00
FORNARA PRI	290	0.00
FRANCO TOSI	18900	1 61
GAIC	650	-1 96
GAIC R P CV	651	-1 51
GIM	2280	2.70
GIM RI	1170	-7 87
INTERMOBIL	2060	-3 06
ISEFI SPA	641	3 39
ISVIM	6400	0 00
KERNEL R NC	533	0 00
KERNEL ITAL	251	2 45
MITTEL	960	0 00
PART R NC	550	0 00
PARTEC SPA	1350	0 00
PIRELLI E C	3101	2 17
PIREL E C R	1150	4.07
PREMAFIN	1675	4 04
RAGGIO SOLE	780	6.85
RAG SOLE R	765	9.60
RIVA FIN	4940	0 00
SANTAVALER	720	2 86
SANTAVAL RP	350	6 71
SCHIAPPAREL	256	2 40
SERFI	4700	-2 69
SISA	930	8.14
SMI METALLI	380	-5 00
SMI RI PO	352	-1.68
SO PA F	2835	0 89
SO PA F RI	1896	0 00
SOGEFI	2994	1 15
TERME ACQUI	1400	0 00
ACQUI RI PO	490	7 69
TRENNO	2400	0 42
TRIPCOVICH	3490	-23 30
TRIPCOV RI	1062	-24 14

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	12000	0 00
AEDES RI	4730	0 42
ATTIV IMMOB	2299	0 00
CALCESTRUZ	10950	0 46
CALTAGIRONE	1705	-9 55
CALTAG R NC	1705	-7 84
COGEFAR-IMP	2692	1 01
COGEF-IMP R	1300	-0 08
DEL FAVERO	1360	-1 09
FINCASA44	1190	0 00
GABETTI HOL	1241	-1 90
GIFIM SPA	1160	0 00
GIFIM RI PO	1101	3 38
GRASSETTO	5100	-4 67
RISANAM R P	12260	1 24
RISANAMENTO	41000	-1 20
SCI	805	-3 01
VIANINI IND	750	-10 71
VIANINI LAV	2270	-7 12

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

DANIELI E C	10400	0 97
DANIELI RI	6155	1 57
DATA CONSYS	1370	5.79
FAEMA SPA	2930	-6 24
FIAR SPA	7510	0 81
FINMECCAN	1130	1 80
FINMEC R NC	1165	-6 80
FISIA	1035	1 87
FOCHI SPA	9400	-5 91
GILARDINI	2850	1 60
GILARD R P	1900	2 70
IND SECCO	1190	0 85
I SECCO R N	1179	0 86
MAGNETI R P	908	0 33
MAGNETI MAR	927	0 43
MANDELLI	2700	-6 90
MERLONI	3339	-0 63
MERLONI R N	1150	0 88
NECCHI	1085	0 00
NECCHI R NC	1495	0 00
PININF R PO	7934	-5 21
PININFARINA	8400	-9 68
REJNA	5910	0 17
REJNA RI PO	41700	0 00
RODRIQUEZ	4450	-3 24
SAFILO RISP	10000	0 00
SAFILO SPA	7250	-0 82
SAIPEM	3855	0 13
SAIPEM R P	2448	-4 75
SASIB PR	5000	0 00
TECNOST SPA	2720	2 64
TEKNECOMP	537	0.75
TEKNECOM RI	370	0 00
WESTINGHOUS	5970	0 00

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	3150	2 94
FALCK RI PO	4250	-1 16
MAFFEI SPA	2510	0 80
MAGONA	4400	9 59

TESSILI

BASSETTI	5000	-0 02
CANTONI ITC	3249	-1.25
CANTONI NC	1720	1 78
CENTENARI	225	5 14
CUCIRINI	1001	3 95
LINIF 500	806	-2 89
LINIF R P	685	0 74
ROTONDI	706	3 82
MARZOTTO NC	4701	0 02
MARZOTTO RI	8350	0 61
SIMINT	2400	-0 83
SIMINT PRIV	1740	2 35
STEFANEL	4020	-1 47
ZUCCHI	7030	-0 28
ZUCCHI R NC	4090	0 00

DIVERSE

DE FERRARI	5510	0 09
DE FERR R P	1670	-6 44
BAYER	269000	-0 37
COMMERZBANK	289500	-1 36
CON ACQ TOR	9520	0 00
ERIDANIA	201000	0 25
JOLLY HOTEL	6800	0 00
JOLLY H-R P	9900	0 00
PACCHETTI	207	3 50
VOLKSWAGEN	338000	-0 29

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	18727	0,82
ALLEANZA ASS RNC	13584	0,91
ASSITALIA	9318	0,91
BCA COM ITAL R NC	3305	-0,99
BCA COMM LE IT	4943	0,12
BCA DI ROMA	1807	0,12
BCA TOSCANA	2355	-0,21
BCO AMBROS VEN.	3931	-0,21
BCO AMBROS VEN.RP	2206	-0,21
BCO NAPOLI	1598	1,98
BCO NAPOLI R PNC	1245	0,89
BENETTON GR.SPA	20562	1,49
BREDA FIN	273,4	0,00
CART SOTTR BINDA	275,5	-4,31
CIR RISP PORT NC	540,8	2,76
CIR RISPARMIO	1147	5,33
CIR-COMP IND RIU	1202	7,23
CRED ITALIANO	2671	6,33
CRED ITALIANO R P	1462	4,28
EDISON	5123	4,28
EDISON RISP PORT	3365	4,28
EUROPA METAL LMI	401,4	1,26
FERRUZZI FIN	380,6	-2,46
FERRUZZI FIN R NC	262	1,95
FIAT	6604	1,95
FIAT PRIV	3151	0,35
FIAT RISP	3335	0,27
FIDIS	3210	0,27
FONDIARIA SPA	29856	0,83
GEMINA	1459	0,83
GEMINA RISP PNC	1169	0,83
GENERALI ASS	4000	0,83
GOTTARDO RUFFONI	1028	-9,98
IFI PRIV	1348	-9,98
IFIL FRAZ	6171	-9,98
IFIL RISP P FRAZ	3529	-9,98
IMM METANOPOLI	1450	1,33
ITALCABLE	7827	1,33
ITALCABLE RIS PORT	6257	1,33
ITALCEMENTI	8690	-2,19
ITALCEMENTI RISP	4728	-5,65
ITALGAS	4406	-0,02
ITALMOBILIARE	3674	-0,02
ITALMOBILIARE RNC	1999	-0,02
MARZOTTO	8766	1,15
MEDIOBANCA	1665	1,15
MONTEDISON	631	1,15
MONTEDISON RIS NC	366	1,15
MONTEDISON RISP CV	890	1,15
NUOVO PIGNONE	5154	-3,90
OLIVETTI ORD	1687	-3,90
OLIVETTI PRIV	1462	-3,90

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9,65%	104 6	0 00
CCT ECU 85/93 9%	98,5	0 00
CCT ECU 85/93 8,75%	99,7	0 40
CCT ECU 86/94 6,9%	100,9	0 00
CCT ECU 86/94 8,75%	99 4	-0 90
CCT ECU 87/94 7,75%	99,5	0 00
CCT ECU 88/93 8,5%	100	1 01
CCT ECU 88/93 8,65%	99,3	0 20
CCT ECU 88/93 8 75%	98	0 00
CCT ECU 89/94 9,9%	100 95	-0 54
CCT ECU 89/94 9,65%	107 25	-2 72
CCT ECU 89/94 10,15%	103,1	0 10
CCT ECU 89/95 9 9%	106	0 00
CCT ECU 90/95 12%	106	-2 75
CCT ECU 90/95 11,15%	107 1	2 49
CCT ECU 90/95 11,55%	107,95	-0 05
CCT ECU 91/96 11%	108 3	0 00
CCT ECU 91/96 10,6%	108 1	0 09
CCT ECU 92/97 10,2%	109 5	-2 45
CCT ECU 92/97 10,5%	108,45	0 32
CCT ECU 93 DC 8,75%	99,55	0 56
CCT ECU 93 ST 8,75%	99 5	0 00
CCT ECU NV94 10 7%	104	-1 79
CCT ECU-90/95 11,9%	107 6	0 47
CCT-15MZ94 IND	100 9	-0 10
CCT-17LG93 CV IND	99 85	0 00
CCT-18FB97 IND	101 7	-0 10
CCT-18NV93 CV IND	101,6	-0 10
CCT-18ST93 CV IND	100,6	0 25
CCT-19AG93 CV IND	100,1	-0 10
CCT-19DC93 CV IND	102,4	0 00
CCT-20OT93 CV IND	101,85	0 59
CCT-AG93 IND	99,95	0 00
CCT-AG95 IND	101,35	-0 05
CCT-AG96 IND	101	0 00
CCT-AG97 IND	101,3	0 00
CCT-AG98 IND	100,3	0 00
CCT-AP94 IND	100,7	0 15
CCT-AP95 IND	101,25	0 10
CCT-AP96 IND	101,3	0 10
CCT-AP97 IND	101,05	0 00
CCT-AP98 IND	99,95	-0 05
CCT-AP99 IND	99,85	0 00
CCT-DC95 IND	101,65	-0 10
CCT-DC95 EM90 IND	101,1	-0 30
CCT-DC96 IND	101,5	0 00
CCT-DC98 IND	100,5	0 15
CCT-FB94 IND	101	-0 15
CCT-FB95 IND	102,4	0 00
CCT-FB96 IND	101,65	0 54
CCT-FB96 EM91 IND	100,95	0 00
CCT-FB97 IND	101 6	0 30
CCT-FB99 IND	100,05	-0 05
CCT-GE94 IND	101,05	-0 15
CCT-GE95 IND	101,35	-0 25
CCT-GE96 IND	101,7	-0 10
CCT-GE96 CV IND	104,5	0 97
CCT-GE96 EM91 IND	101,4	-0 10
CCT-GE97 IND	101,45	-0 10
CCT-GE99 IND	100 35	0 00
CCT-GN95 IND	101 6	-0 10
CCT-GN96 IND	102,05	0 20
CCT-GN97 IND	102 65	0 49
CCT-GN98 IND	100,75	0 35
CCT-GN99 IND	100 35	0 00
CCT-LG95 IND	102 3	-0 05
CCT-LG95 EM90 IND	101,7	0 20
CCT-LG96 IND	101,95	0 00
CCT-LG97 IND	102 1	0 00
CCT-LG98 IND	100 8	0 05
CCT-MG95 IND	101 2	-0 15
CCT-MG95 EM90 IND	100,85	0 00
CCT-MG96 IND	101,15	-0 10
CCT-MG97 IND	101,15	0 10
CCT-MG98 IND	100,05	-0 10
CCT-MG99 IND	100	0 05
CCT-MZ94 IND	100,8	0 00
CCT-MZ95 IND	101,75	0 10
CCT-MZ95 EM90 IND	100,75	0 10
CCT-MZ96 IND	101,95	-0 05
CCT-MZ97 IND	101,5	0 00
CCT-MZ98 IND	100	0 00
CCT-MZ99 IND	99 95	0 05
CCT-NV93 IND	100,5	0 00
CCT-NV94 IND	100,95	0 05
CCT-NV95 IND	100 85	0 00
CCT-NV95 EM90 IND	100,8	0 00
CCT-NV96 IND	100 7	0 00
CCT-NV98 IND	100	-0 10
CCT-OT93 IND	100 35	-0 05
CCT-OT94 IND	101 4	0 10
CCT-OT95 IND	100,55	0 10
CCT-OT95 EM OT90 IND	100,7	0 00
CCT-OT96 IND	100,15	0 05
CCT-OT98 IND	99,9	-0 05
CCT-ST93 IND	100 2	-0 15
CCT-ST94 IND	100 6	-0 15
CCT-ST95 IND	100,4	-0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	100 85	0 00
CCT-ST96 IND	100,25	0 00
CCT-ST97 IND	100 15	0 05
CCT-ST98 IND	100	0 10
BTP-16GN97 12,5%	105 8	0 05
BTP-17GE99 12%	104 65	0 24
BTP-17NV93 12,5%	100,75	-0 05
BTP-18MG99 12%	105,1	0 48
BTP-18ST98 12%	104,5	0 19
BTP-19MZ98 12,5%	106	0 00
BTP-1AG93 12,5%	99,85	-0 05
BTP-1DC93 12,5%	100,7	0 05
BTP-1FB94 12,5%	100,95	0 10
BTP-1GE02 12%	104 55	0 34
BTP-1GE03 12%	105 1	-0 10
BTP-1GE94 12,5%	101	-0 10
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,95	-0 05
BTP-1GE96 12%	104	0 14
BTP-1GE96 12,5%	104,7	0 00
BTP-1GE97 12%	104,45	0 14
BTP-1GE98 12%	104,8	0 199
BTP-1GE98 12,5%	105,95	0 24
BTP-1GN01 12%	104,9	0 48
BTP-1GN94 12,5%	101 8	0 05
BTP-1GN96 12%	104	0,14
BTP-1GN97 12,5%	105 85	0 00
BTP-1LG94 12,5%	102,2	-0 10
BTP-1MG02 12%	104,6	0 34
BTP-1MG94 EM90 12,5%	101,3	-0 20
BTP-1MG97 12%	104,6	0 10
BTP-1MZ01 12,5%	106,6	0 19
BTP-1MZ94 12,5%	101	-0 05
BTP-1MZ96 12,5%	104,85	0 19
BTP-1NV93 12,5%	100 65	0 05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,5	0 10
BTP-1NV94 12,5%	102,8	0 10
BTP-1NV96 12%	104,2	0 00
BTP-1NV97 12,5%	105,9	0 00
BTP-1OT93 12,5%	100,3	-0 10
BTP-1OT95 12%	103,4	0 19
BTP-1ST01 12%	104,4	0 14
BTP-1ST02 12%	105,4	0 38
BTP-1ST93 12,5%	100,05	-0 05
BTP-1ST94 12 5%	102,45	-0 05
BTP-1ST96 12%	104,25	0 14
BTP-1ST97 12%	104,85	0 33
BTP-20GN98 12%	104,7	0 10
CASSA DP-CP 97 10%	101,1	0 00
CCT-17LG93 8,75%	99,6	0 00
CCT-18ST93 8,5%	99	0 51
CCT-19AG93 8,5%	101	0 00
CCT-83/93 TR 2,5%	104,25	0 00
CCT-AG99 IND	100,15	0 05
CCT-GE94 BH 13,95%	101 65	0 00
CCT-GE94 USL 13,95%	101 65	-0 10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	101 9	-0 10
CCT-NV99 IND	100,15	0 10
CTO-15GN96 12,5%	104,75	0 05
CTO-16AG95 12,5%	103,75	0 05
CTO-16MG96 12,5%	104,7	0 00
CTO-17AP97 12,5%	105 55	0 43
CTO-17GE96 12,5%	104 7	0 24
CTO-18DC95 12,5%	103 8	-0 38
CTO-18GE97 12 5%	105,2	0 43
CTO-18LG95 12,5%	103 9	-0 10
CTO-19FE96 12,5%	104,2	0 19
CTO-19GN95 12,5%	103 6	-0 10
CTO-19GN97 12%	104,8	-0 19
CTO-19MG98 12%	105 6	0 00
CTO-19OT95 12,5%	105,4	0 96
CTO-19ST96 12 5%	104,55	0 05
CTO-19ST97 12%	104,5	-0 05
CTO-20GE98 12%	105,2	0 19
CTO-20NV95 12 5%	104 65	0 00
CTO-20NV96 12,5%	104,9	0 58
CTO-20ST95 12,5%	103,7	0 00
CTO-DC96 10,25%	102,9	0 00
CTO-GN95 12,5%	103,5	-0 05
CTS-18MZ94 IND	977	0 00
CTS-21AP94 IND	96,5	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	105,3	0 00
RENDITA-35 5%	65,1	6 37

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec
ARCA AZIONI ITALIA	15 133	15 058
ARCA 27	15 183	15 114
AUREO PREVIDENZA	16 195	16 159
AZIMUT GLOB CRESCITA	13 510	13 523
CAPITALGEST AZIONE	13 999	14 013
CAPITALRAS	14 110	14 084
CENTRALE CAPITAL	16 455	16 389
CISALPINO AZIONARIO	11 757	11 776
COOPINVEST	11 589	11 591
EURO ALDEBARAN	13 330	13 305
GEPOCAPITAL	13 770	13 785
GESTICREDIT BORSITALIA	11 598	11 548
GESTIELLE A	9 093	9 148
IMICAPITAL	29 704	29 656
IMINDUSTRIA	11 687	11 665
IMI ITALY	15 232	15 153
INDUSTRIA ROMAGEST	10 316	10 319
INTERBANCARIA AZ	20 201	20 132
INVESTIRE AZIONARIO	13 037	12 974
LAGEST AZIONARIO ITALIA	18 493	18 446
LOMBARDO	15 817	15 769
PHENIXFUND TOP	11 109	11 105
PRIMECAPITAL	37 387	37 167
PRIMECLUB AZIONARIO	12 419	12 350
PRIMEITALY	12 272	12 214
QUADRIFOGLIO AZIONARIO	13 422	13 418
RISPARMIO ITALIA AZ	13 738	13 711
SALVADANAIO AZ	11 839	11 841
SOGESFIT FINANZA	11 326	11 284
SVILUPPO AZIONARIO	14 308	14 289
SVILUPPO INDICE ITALIA	8 491	8 483
SVILUPPO INIZIATIVA	14 001	13 971
VENETOBLUE	11 686	11 682
VENETOVENTURE	11 249	11 254
VENTURE-TIME	11 894	11 880
ADRIATIC AMERICAS FUND	16 564	16 619
ADRIATIC EUROPE FUND	15 052	15 040
ADRIATIC FAR EAST FUND	13 061	12 996
ADRIATIC GLOBAL FUND	16 197	16 209
AMERICA 2000	13 602	13 689
AUREO GLOBAL	10 992	10 975
AZIMUT BORSE INTERNAZ	10 852	10 861
AZIMUT TREND	9 745	9 795
BAI GEST AZION INTERNAZ	10 236	10 203
BN MONDIALFONDO	13 296	13 309
CAPITALGEST INTERNAZ	12 135	12 158
CARIFONDO ARIETE	N D	13 031
CARIFONDO ATLANTE	N D	13 516
CENTRALE AMERICA	11 757	11 742
CENTR AMERICA ($)	7,402	7,364
CENTRALE EST ORIENT	11 354	11 321
CEN ESTR ORIENTE (YEN	767	770
CENTRRALE EUROPA	14 567	14 481
CENTR EUROPA (ECU)	8,067	8,040
EPTAINTERNATIONAL	14 931	14 964
FIDEURAM AZIONE	13 696	13 697
FONDERSEL AMERICA	10 721	10 754
FONDERSEL EUROPA	10 438	10 444
FONDERSEL ORIENTE	10 798	10 787
FONDICRI INTER	18 091	18 054
EUROPA 2000	14 698	14 710
GENERCOMIT EUROPA	14 914	14 929
GENERCOMIT INTERNAZION	17 147	17 150
GENERCOMIT NORDAM	17 791	17 903
GEODE	14 336	14 272
GESTICREDIT AZIONARIO	15 201	15 204
GESTICREDIT EUROAZIONI	13 168	13 157
GESTICREDIT PHARMACHEM	12 258	12 312
GESTIELLE I	12 969	12 995
GESTIELLE SERVIZI FINAN	12 377	12 383
GESTIFONDI AZ INTERNAZ	13 557	13 539
IMI EAST	14 482	14 375
IMI EUROPE	13 288	13 270
IMI WEST	14 057	14 166
INVESTIMESE	14 585	14 577
INVESTIRE AMERICA	16 917	16 934
INVESTIRE EUROPA	12 694	12 670
INVESTIRE INTERNAZ	12 756	12 764
INVESTIRE PACIFICO	15 228	15 186
LAGEST AZIONARIO INTERN	14 007	13 998
MAGELLANO	12 271	12 261
MEDICEO AZIONARIO	10 423	10 419
ORIENTE 2000	18 757	18 673
PERFORMANCE AZIONARIO	12 339	12 355
PERSONALFONDO AZ	13 746	13 710
PRIMEGLOBAL	14 891	14 890
PRIMEMEDITERRANEO	12 610	12 621
PRIME MERRILL AMERICA	15 330	15 389
PRIME MERRILL EUROPA	16 051	16 031
PRIME MERRILL PACIFICO	17 082	16 993
SANPAOLO H AMBIENTE	15 594	15 666
SANPAOLO H FINANCE	19 233	19 178
SANPAOLO H INDUSTR	13 892	13 893
SANPAOLO H INT	13 939	13 934
SOGESFIT BLUE CHIPS	13 609	13 607
SVILUPPO EQUITY	14 670	14 715
SVILUPPO INDICE GLOBALE	12 291	12 291
TRIANGOLO A	13 435	13 452
TRIANGOLO C	12 678	12 747
TRIANGOLO S	14 715	14 700
ZETASTOCK	13 589	13 593
ZETASWISS	15 879	15 825
NORDCAPITAL	13 137	13 111
PHENIXFUND	14 534	14 518
QUADRIFOGLIO BIL	15 793	15 800
REDDITOSETTE	24 074	24 061
RISPARMIO ITALIA BIL	20 689	20 684
ROLOMIX	12 532	12 521
SALVADANAIO BIL	15 444	15 454
SPIGA D'ORO	14 693	14 708
SVILUPPO PORTFOLIO	18 145	18 218
VENETOCAPITAL	12 3711	12 364
VISCONTEO	23 915	23 855
ARCA TE	16 153	16 140
ARMONIA	13 123	13 123
CENTRALE GLOBAL	17 381	17 376
CRISTOFORO COLOMBO	16 863	16 955
EPTA 92	14 289	14 295
FONDO PROF INTER	15 610	15 631
GEPOWORLD	12 218	12 213
GESFIMI INTERNAZIONALE	13 418	13 442
GESTICREDIT FINANZA	15 741	15 715
INVESTIRE GLOBALE	13 429	13 446
NORDMIX	14 828	14 827
ROLOINTERNATIONAL	13 706	13 689
SVILUPPO EUROPA	14 678	14 708

BILANCIATI

AMERICA	18 037	177 987
ARCA BB	28 889	28 783
AUREO	23 383	23 347
AZIMUT BILANCIATO	16 485	16 483
AZZURRO	22 864	22 824
BN MULTIFONDO	12 138	12 135
BN SICURVITA	16 336	16 323
CAPITALCREDIT	15 798	15 748
CAPITALFIT	18 348	18 296
CAPITALGEST	20 223	20 244
CARIFONDO LIBRA	N D	24 823
CISALPINO BILANCIATO	16 775	16 797
COOPRISPARMIO	11 225	11 223
CORONA FERREA	14 059	14 041
CT BILANCIATO	14 193	14 184
EPTACAPITAL	13 673	13 660
EURO ANDROMEDA	23 404	23 372
EUROMOB CAPITAL FUND	16 564	16 539
EUROMOB STRAT FUND	14 940	14 921
FONDATTIVO	10 447	10 446
FONDERSEL	37 244	37 219
FONDICRI 2	12 824	12 835
FONDINVEST 2	20 905	20 885
FONDO CENTRALE	20 167	20 124
FONDO PROF RISPARMIO	13 002	13 011
GENERCOMIT	25 631	25 586
GEPOREINVEST	14 015	14 016
GESTIELLE B	10 732	10 825
GIALLO	11 363	11 360
GRIFOCAPITAL	15 757	15 841
INTERMOBILIARE FONDO	15 382	15 352
INVESTIRE BILANCIATO	12 908	12 862
MIDA BILANCIATO	10 915	10 922
MULTIRAS	23 206	23 197
NAGRACAPITAL	18 217	18 216

OBBLIGAZIONARI

AGRIFUTURA	17 566	17 588
ARCA MM	14 366	14 368
BAI GEST MONETARIO	10 487	10 484
BN CASH FONDO	13 451	13 455
CAPITALGEST MONETA	10 840	10 837
CARIFONDO CARIGE	N D	11 470
CARIFONDO LIRE PIU'	N D	15 555
CENTRALE CASH CCOR	10 814	10 812
EPTAMONEY	16 299	16 297
EUROMOBILIARE MONET	11 788	11 785
EURO VEGA	11 305	11 318
FIDEURAM MONETA	16 414	16 429
FOND'CRI MONETARIO	15 652	15 663
FONDOFORTE	11 750	11 752
GENERCOMIT MONETARIO	13 531	13 522
GESTICREDIT MONETE	14 491	14 494
GESTIELLE LIQUIDITA'	13 750	13 756
GESTIFONDI MONETARIO	10 575	10 573
IMI 2000	19 361	199 372
INTERBANCARIA RENDITA	23 995	24 014
INVESTIRE MONETARIO	10 487	10 490
ITALMONEY	12 190	12 212
MONETARIO ROMAGEST	13 968	13 976
PERFORMANCE MONETARIO	11 010	11 012
PERSONAL FONDO MON	15 717	15 722
PRIMEMONETARIO	17 476	17 491
QUADRIFOGLIO OBBL	15 274	15 285
RENDIRAS	16 865	16 867
RISPARMIO ITALIA COR	14 969	14 980
SOGESFIT CONTO VIVO	13 177	13 179
VENETOCASH	13 232	13 235
AGOS BOND	10 635	10 631
ARCA RR	13 835	13 846
AUREO RENDITA	18 587	18 586
AZIMUT GARANZIA	13 869	13 865
AZIMUT GLOB REDDITO	15 047	15 064
BN RENDIFONDO	11 921	11 923
CAPITALGEST RENDITA	13 894	13 904
CARIFONDO ALA	N D	13 395
CENTRALE REDDITO	19 595	19 630
CISALPINO REDDITO	14 026	14 062
COOPREND	12 446	12 448
CT RENDITA	12 491	12 502
EPTABOND	20 919	20 927
EURO ANTARES	14 315	14 334
EUROMOB REDDITO	13 630	13 648
FONDERSEL REDDITO	13 129	13 154
FONDICRI I	12 033	12 053
FONDIMPIEGO	18 324	18 267
FONDINVEST 1	13 174	13 199
FONDO PROF REDDITO	13 413	13 420
GENERCOMIT RENDITA	12 069	12 073
GEPOREND	11 504	11 513
GESFIMI PREVIDENZIALE	12 703	12 706
GESTIELLE M	10 661	10 666
GESTIRAS	29 560	29 593
GIARDINO	12 119	12 116
GRIFOREND	13 412	13 440
IMIREND	15 360	15 370
INVESTIRE OBBLIGAZ	21 786	21 802
LAGEST OBBLIGAZ ITALIA	19 135	19 150
MIDA OBBBLIGAZ	17 111	17 113
MONEY-TIME	13 336	13 330
NAGRAREND	13 495	13 518
NORDFONDO	16 367	16 365
PERSONAL LIRA	10 561	10 569
PHENIXFUND 2	16 395	16 441
PITAGORA	12 160	12 188
PRIMECASH	12 844	12 852
PRIMECLUB OBBLIG	18 700	18 716
RENDICREDIT	12 036	12 044
RENDIFIT	13 183	13 188
RISPARMIO ITALIA RED	22 261	22 302
ROLOGEST	17 389	17 392
ROLOMONEY	11 626	11 630
SALVADANAIO OBB	15 710	15 726
SFORZESCO	12 744	12 746
SOGESFIT DOMANI	17 243	17 237
SVILUPPO REDDITO	18 398	18 420
VENETOREND	15 777	15 789
VERDE	12 115	12 128
ADRIATIC BOND FUND	18 395	18 394
ARCA BOND	13 446	13 448
ARCOBALENO	16 106	16 126
AUREO BOND	10 685	10 705
AZIMUT RENDITA INTERNAZ	10 358	10 374
CARIFONDO BOND	N D	12 009
CENTRALE MONEY	16 258	16 277
EUROMOB BOND FUND	13 824	13 848
SOGESFIT BOND	10 383	10 378
SVILUPPO BOND	18 985	19 016
VASCO DE GAMA	14 294	14 300
ZETABOND	15 486	15 478
FONDO INA	3 333,65	3 334,23
FONDO INA-VE	1 395,38	1 396,32
SAI QUOTA	18 132,29	18 127,45

ESTERI

CAPITALITALIA	DOL	36,70	58 173
FONDITALIA	DOL	79,12	125 672
INTERFUND	DOL	40,11	63 717
INT SECURITIES	ECU	30,00	54 173
ITALFORTUNE A	DOL	43,82	69 707
ITALFORTUNE B	DOL	11,10	17 657
ITALFORTUNE C	DOL	11,05	17 578
ITALFORTUNE	ECU	11,10	19 970
ITALUNION	DOL	21,66	34 266
MEDIOLANUM	ECU	20,33	36 791
RASFUND	DOL	27,33	43 217
ROMINVEST IT BONDS	ECU	107,90	194 840
ROM SHORT TERM	ECU	164,94	297 840
ROM UNIVERSAL	ECU	26,29	47 473
TRE R	DOL	35,88	57 272

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	100,5	101
CENTROB-SAF 96 8,75%	96	95,5
CENTROB-SAFR96 8,75%	97	95,75
CENTROB-VALT 94 10%	108,5	113
EUR MET-LMI94 CO 10%		98,9
IMI-86/93 30 PCO IND		99,8
IMI-N PIGN 93 W IND	119	123,5
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	96,55	98,3
ITALGAS-90/96 CV 10%	131,25	132,25
MAGN MAR-95 CO 6%		94,1
MEDIO B ROMA-94EXW7%	111,5	114,5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	98,3	98,5
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		96,7
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	104,2	105,8
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	91,9	91,8
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	96,9	98,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	147	147
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	103,5	103,9
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	92,5	93,5
MEDIOB-SNIA FIB CO6%		104,8
MEDIOB-UNICEM CV 7%	97,4	97,3
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	97,15	96,75
OPERE BAV-87/93 CV6%	100	101,5
PACCHETTI-90/95CO10%		98,05
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103,5	105,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	91,7	95
SERFI-SS CAT 95 CV8%	99,4	100

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE FS 85-95 2ª IND	109,50	109,10
ENTE F S 87-93-2ª IND	100,20	99,10
ENTE F.S 90-98 13%	106,40	106,50
ENEL 85-95 1ª IND	110,40	110,25
ENEL 86-2001 IND	110,50	109,90
ENEL 87-94 2ª	107,20	108,20
ENEL 89-95 1ª IND	106,10	106,00
ENEL 90-98 1ª IND	106,00	106,65
MEDIOB 89-99 13,5%	105,85	106 00
IRI 86/95 IND	100,90	101,00
IRI 88-95 2ª IND	101,60	101,00
EFIM 86-95 IND	105 50	99 85
ENI 91-95 IND	105,50	100,70

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C R BOLOGNA	23900/24100
BAI	13000
INA-BANCA	1800
S G S PR	133000/135000
B NAZ COMUNICAZ	1491
COFIND PRIV	100
FINCOMID	1940
IFITALIA	1470
CARNICA	4000
NORDITALIA	290/300
ELECTTROLUX	34000
WARR GAIC RIS	12/13

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1222	1222	0 00
ALIMENTARI	935	927	0 86
ASSICURAT	1363	1363	0 00
BANCARIE	923	924	-0 11
CART EDIT	1261	1265	-0 32
CEMENTI	1023	1047	-2 29
CHIMICHE	1121	1114	0 63
COMMERCIO	1080	1084	-0 37
COMUNICAZ	1679	1682	-0 18
ELETTROTEC	1259	1259	0 00
FINANZIARIE	1190	1190	0 00
IMMOBILIARI	900	911	-1 21
MECCANICHE	1421	1421	0 00
MINERARIE	1004	974	3 08
TESSILI	1356	1367	-0 07
DIVERSE	820	818	0 24

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	20200/20400
ARGENTO (PER KG)	264200/283700
STERL V C	147000/148000
STERL NC (A 74)	147000/148000
STERL NC (P 74)	147000/148000
KRUGERRAND	625000/630000
20 DOLLARI LIBERTY	610000/660000
50 PESOS MESSICANI	755000/760000
MARENGO SVIZZERO	116000/118000
MARENGO ITALIANO	116000/120000
MARENGO BELGA	116000/118000
MARENGO FRANCESE	116000/118000
MARENGO AUSTR	116000/118000
20 D ST GAUD	650000/700000
10 DOLLARI LIBERTY	300000/350000
10 DOLLARI INDIANI	350000/450000
20 D MARCK	140000/145000
4 DUCATI AUSTR	270000/285000

Economia lavoro

BORSA — In lieve aumento Mib a 1225 (+0,25%)

LIRA — In ripresa Marco a quota 925

DOLLARO — In forte rialzo In Italia 1596 lire

Ieri per la prima volta venivano quotate al mercato «continuo» altre 41 azioni tra cui Fiat, Mediobanca, Generali e Olivetti
Nessun incidente tecnico ma tanta malinconia tra gli operatori che ancora presidiavano un parterre semideserto e senza grida

Silenzio, il computer vince in Borsa

L'80% dei titoli al telematico: raddoppiano gli affari

Primo giorno di Borsa telematica per l'80% dei titoli quotati. Un po' di malinconia ma nessun problema. Più che raddoppiato il valore dei titoli trattati via computer che ieri ha superato anche la somma complessiva di giovedì: 472 miliardi contro 425. L'indice Mib in lieve crescita (0,33%). La nostalgia dei brokers in un recinto dominato dal silenzio. E un gruppo di irriducibili ha deciso lo stesso di «gridare».

MICHELE URBANO

MILANO. È stato Agnelli il primo benedetto della borsa telematica. La Fiat sui video ha cominciato subito a salire. Partita da 6550 lire, ha marciato fino a quota 6649 intascando un pesante 2%. Alle 11,30 già giravano i primi bollettini di vittoria: erano stati negoziati titoli per 204,1 miliardi contro i 425 complessivi di giovedì. Chi, facendo gli scongiuri, paventava uno di quei black out che avrebbe fatto ridere il perfido mondo della finanza internazionale cominciava a rilassarsi. Le diaboliche macchinette avevano retto al peso dei 41 nuovi titoli. E che titoli: messi insieme rappresentavano l'80% della capitalizzazione complessiva. Tutti pezzi da novanta con dentro i bei nomi della borsa: Fiat, Gemina, Banca di Roma, Olivetti, Rinascente, Sai, Stet, Toro, Ambroveneto, Generali, Mediobanca, Snia, Sai...

Sì, tutto era filato liscio. Gli incidenti che pure avevano ricamato la breve storia del telematico erano rimasti innocui fantasmi confinati nei ricordi. Il cervellone aveva accolto in silenzio e disciplinamente «pesato» tutte le offerte senza problema. Alla fine i responsabili del centro elettronico mostravano i sorrisi holliwoodiani. L'indice Mib era salito dello 0,33% e, soprattutto, il controvalore complessivo scambiato era risultato pari a 472,6 miliardi (più di 500 considerando anche quelli trattati ancora alle grida). Risultato: un giro di quattrini più che raddoppiato rispetto ai 214 miliardi di giovedì (al telematico) e superiore addirittura ai 425 miliardi registrati lo stesso giorno da tutto il listino. E ancora: i contratti siglati via computer erano stati 17.777 con 27.725 proposte di negoziazione. Il titolo star del telematico? Le Generali: 1523 contratti per un controvalore di 62,1 miliardi. Tutti soddisfatti. E tutti impressionati dal silenzio. Il parterre, di solito rumoroso come un luna park al sabato sera, ieri mattina sembrava svuotato: di persone e di voci.

Le maggiori Sim (le società di intermediazione mobiliare) avevano infatti preferito trasferirsi armi e bagagli nei rispettivi uffici e seguire il mercato sui videoterminali. E che ci andavano a fare alle «corbeilles»? Per trattare i 190 titoli minori basta poco. Idem per i premi, i warrant e i titoli di Stato. E così le azioni rimaste sono state riunite tutte in un unica «grida» la gloriosa «a», quella che fino a giovedì era dominata dalle Fiat. Una lunga lista disordinata che seguita dai pochi e perplessi addetti rimasti a presidiare il vecchio recinto. Erano gli «irriducibili» o, come qualcuno li ha subito ruvidamente definiti, i «dinosauri». Hanno preferito abbandonare la Fiat piuttosto che le grida. Ma non erano molti, solo qualche decina, tutti con i capelli bianchi. E non erano nemmeno contenti. Per riempire il vuoto della nostalgia, inutilmente, hanno deciso di «gridare più forte». Ma la «loro» Borsa non c'era proprio più, conquistata per sempre dal computer. «Qui ormai non c'è più nulla da fare le grandi Sim manderanno giù in grida i ragazzini e poi si andrà a finire che chiuderemo la baracca come sta facendo la Borsa di Torino», raccontava pessimista e sconsolato un vecchio procuratore.

Addetti alle grida a parte, in piazza Affari, ieri mattina, era rimasto anche qualche nostalgico agente di Borsa: aveva lasciato il terminale «solo» nel suo palchetto. Disorientamento condito di malinconia. Avendo in genere un solo monitor, non sapevano in che scaletta mettere gli ordini. «Se inseriamo le operazioni in ordine di arrivo rischiamo magari di perdere il momento di mercato più conveniente per ciascun titolo. Insomma, non vorrei perdere l'attimo più conveniente sulla Fiat mentre inserisco gli ordini sulla Gottardo Ruffoni». E i protagonisti di tante scorrerie, i vecchi campioni delle grida? Erano tutti seduti davanti al monitor. No, non erano felici. Rimpianti e lamenti. «Non riesco a lavorare seduto per ore, sono sempre stato in piedi e non riesco proprio a star fermo». Ma un altro broker lo ammetteva: «Sarà dura abituarsi a questa solitudine. Niente più pettegolezzi, niente più chiacchiere, nè distrazioni». Il computer non ha cuore. Ma ha fame. Già, tra le 13,15 e le 14,30 gli scambi avevano subito un drastico calo. Il motivo? Pausa pranza. Ma mangiato il panino la corsa è ripresa. E alle 16 il telematico aveva vinto.

In Borsa gli affari da ieri si fanno con i computer. Nella foto il tradizionale salone delle grida semivuoto

Pinardi (Comit) «Più affari, senza guardarsi»

MILANO. Maurizio Pinardi, 62 anni, amministratore delegato della Sim (Società di intermediazione mobiliare) della Comit. Quarant'anni della sua vita li ha passati a «gridare» in Borsa. Ieri è rimasto in ufficio. Nostalgia? «E me lo chiede? Io lì ci ho fatto 40 anni. Adattarsi a mettersi dietro un video l'è dura. Però era qualche anno che mi stato preparando. Vedevo che la Borsa migliore da offrire alla clientela è questa qui dei computer, fatta di cose concrete, di trasparenza».

Perchè non è andato in Borsa?

Parliamoci chiaro. Ormai da qualche anno gli affari si facevano guidando dagli uffici, col telefono, gli operatori giù in Borsa.

Un risparmiatore perchè si deve fidare di più del telematico?

Si deve fidare di più al mille per cento. Perchè col telematico nessuno può guidare le proposte, ognuno deve mettere dentro gli acquisti e le vendite così come vengono. Il telematico poi è una progressione di prezzi, fatta dal computer, che dura dal mattino alle 10 fino al pomeriggio alle 16. Sul gridato, invece, si aveva l'apertura e la chiusura senza avere più prezzo fino al giorno dopo. O qualche prezzo segnato diciamo... in modo un po' artigianale. Adesso è certo che ogni proposta immessa nel telematico verrà seguita nel migliore dei modi possibile. Chiunque si può fidare ciecamente. Un ordine viene seguito dalla partenza all'esecuzione su una traccia precisa.

Perchè sottolinea il particolare della traccia?

Perchè così non c'è possibilità di manomissione sull'ordine.

E prima sì?

Bastava un ritardo col telefono o l'operatore un po' addormentato che arrivava in ritardo in grida. Bastava che il prezzo segnato prima non corrispondesse perfettamente. Insomma, diciamo che c'erano parecchi motivi che tutti insieme potevano far sì che un ordine non potesse sempre essere eseguito al miglior prezzo del momento.

C'è chi dice, però, che col telematico tutto diventa impersonale. Ma questo è un rischio per il risparmiatore?

No. Prima per fare un affare ci si guardava negli occhi e si cercava di intuire cosa voleva fare l'altro per precederlo, per prenderlo in contropiede. Il computer questo non lo permette più.

Però può saltare, no?

Sì, va beh, questo dobbiamo metterlo nel conto delle cose che possono succedere. Questa mattina è andato benissimo. D'altronde anche nelle altre borse salta. L'altro giorno a Francoforte, quella che noi italiani consideriamo il massimo, hanno iniziato alle 11 e mezzo perchè i computer non funzionavano.

Insomma, tutto bene?

La prova del primo giorno è andata bene. Me meglio non cantare vittoria. Vedremo lunedì, martedì o mercoledì... Ma avendo superato la prima prova, avendo messo sù i titoli che contano di più, avendo un mercato che va dalle 10 del mattino alle quattro del pomeriggio, abbiamo fatto un bel salto in avanti.

In Europa chi grida ancora?

Parigi e Londra non gridano più. Francoforte e New York gridano parzialmente.

Ci siamo messi a pari degli altri o dobbiamo ancora fare qualcosa?

Siamo al pari degli altri. Siamo partiti dopo e siamo arrivati dopo. Però con le regole che ci siamo imposti e col modo con cui stiamo facendo il mercato oggi forse siamo, per quanto riguarda i risparmiatori, il mercato più garantito d'Europa.

□ *Mi. Urb.*

Depositi bancari A Milano i «forzieri» più ricchi d'Italia

ROMA. È pur sempre Milano la provincia più ricca in depositi bancari. Nonostante la buona performance dei risparmiatori romani - che in un anno hanno aumentato di ben 8.000 miliardi di lire i loro depositi, portandoli a 76.197 - la metropoli lombarda resta infatti saldamente in testa con 88.591 miliardi. Le cifre, diffuse ieri dalla Banca d'Italia e riferite alla fine di maggio 1993, rivelano anche una crescita del totale dei depositi a 819.993 miliardi e confermano Isernia (480 miliardi) nel ruolo della più «povera».

A rendere Milano il «forziere» più cospicuo fra quelli dei depositi bancari ha contribuito molto, anche quest'anno, il risparmio familiare, aumentato in un anno di oltre mille miliardi, a quota 44.873. Resta stabile, invece, la somma *lasciata in banca dalle imprese private*, che sfiora i 12mila miliardi, mentre registrano un forte incremento (più di 2.000 miliardi) i depositi che il bollettino statistico della Banca d'Italia classifica come riconducibili ad «istituzioni sociali private e unità non classificabili», saliti a 18.618 miliardi.

Ancora migliore la prova delle famiglie romane che, con i loro depositi per 42.161 miliardi (erano 37.823 lo scorso anno), hanno consentito alla capitale di rimanere seconda fra le «top ten», mentre ad Isernia la flessione del risparmio familiare (5 miliardi) è in linea con la «fuga di capitali» verificatasi nella provincia, che non solo si conferma come fanalino di coda di questa particolare graduatoria, ma vede altresì scendere i propri depositi dai 522 miliardi del marzo '92 ai 480 attuali.

La «geografia dei depositi», che consegna il bronzo a Torino (38.518 miliardi), seguita da Napoli (27.831) e Firenze (23.987), registra poi il «sorpasso» effettuato da Brescia (19.986) su Bologna (19.921), mentre Bergamo (terza provincia lombarda fra le prime dieci d'Italia), mantiene la settima posizione con 17.201 miliardi.

Altro sorpasso da parte di Bari che, con 16.969 miliardi di miliardi scalza Genova (16.666) e conquista il nono posto. Al contrario, fra le dieci province meno ricche, scompare quest'anno Caltanissetta (nona lo scorso anno), mentre fa il suo ingresso, in nona posizione, Nuoro. Matera e Gorizia poi, guadagnano una posizione a scapito di Campobasso e Benevento.

Sofferenze record. Le «sofferenze» bancarie, ovvero i crediti di difficile recupero, hanno per la prima volta ad aprile superato quota 40 mila miliardi. Anche questo dato (per l'esattezza si tratta di 40.793 miliardi, il 2,19% in più rispetto al mese precedente) è contenuto nel supplemento del Bollettino economico della Banca d'Italia, il quale sottolinea che su base annua l'incremento delle sofferenze ha sfiorato il 20% rispetto all'analogo periodo di un anno fa.

Forte aumento degli introiti nei primi cinque mesi del '93 È confermato: la manovra slitterà a settembre

6mila miliardi di entrate in più Grazie, 740

Nei primi cinque mesi dell'anno le entrate tributarie sono aumentate del 4,4%. Lo Stato ha incassato oltre 144mila miliardi, seimila in più rispetto al 1992. Questo grazie alle stangate fiscali. Maggiori introiti dall'autotassazione: aumento del 46,94% sul totale delle entrate rispetto all'anno scorso. È confermato: la prossima manovra slitta a settembre. Il Consiglio dei ministri si riunirà gli ultimi giorni di agosto.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il fisco nei primi cinque mesi dell'anno ha incassato oltre 144 mila miliardi di lire, 6 mila miliardi in più (4,4%) rispetto allo stesso periodo del '92. Lo ha reso noto il ministero delle finanze il quale spiega che i dati finora acquisiti sul gettito dell'autotassazione del '93 indicano complessivamente 38.267 miliardi di entrate, con un aumento del 46,94 per cento sulle entrate registrate nel '92. Le entrate dell'autotassazione (i dati sono provvisori e fermi al 30 giugno, mentre con una lieve soprattassa era possibile effettuare il versamento fino al 15 luglio) indicano maggior entrate per 12.225 miliardi. L'aumento più elevato è dato dall'Irpef che con oltre 21 mila miliardi di gettito è cresciuto del 76,45 rispetto allo scorso anno. Sensibile anche l'aumento dell'Irpeg (9.309 miliadi il gettito; 36,88% l'incremento) e dell'Ilor delle persone fisiche (3.587 miliardi, più 27,79%). Cala invece del 4,75% il gettito dell'Ilor per le persone giuridiche (4.227 miliardi). Anche la crescita registrata dalle entrate dei primi cinque mesi dell'anno è dovuta ai favorevoli risultati delle imposte sul patrimonio e sul reddito (più 9,8%) oltre che dalle imposte sui generi di monopolio (più 12,9%). Risultati favorevoli sono stati forniti da Irpef (+7,2%), Irpeg (+37,2%) e Ilor (+6,7%). È stata inoltre conteggiata la terza rata relativa alla rivalutazione obbligatoria delle imprese che ha fornita 1.240 miliardi. Sono inoltre aumentate le entrate dovute ai bolli (+53%) e alle concessioni governative (+221,5%). L'Iva sull'import, che dopo l'eliminazione delle barriere doganali Cee è riferita ora solo ai paesi extra-Cee, ha subito una contrazione di 7.714 miliardi mentre è aumentata di 4.604 miliardi, l'Iva sugli scambi interni (che comprende anche i paesi Cee).

Manovra. Slitterà a settembre la presentazione da parte del governo dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria 1994. Lo ha affermato il ministro dell'ambiente Valdo Spini al termine della riunione del consiglio dei ministri. Il governo Ciampi vuole sdrammatizzare la disputa sui tempi della manovra che ha opposto il Senato e Palazzo Chigi I provvedimenti finanziaria saranno decisi in una riunione del consiglio dei ministri che si terrà negli ultimi giorni di agosto.

Appalti. Secondo il senatore del Pds Vincenzo Visco, l'aspetto più innovativo della manovra finanziaria è quello legato alla revisione dei contratti in essere per gli appalti e i contratti pubblici. «Questo problema era già stato sollevato in modo formale dal Pds perchè è con misure di questo tipo che si va al cuore di Tangentopoli e si affronta anche la montagna di sprechi collegati alla spesa pubblica centrale e periferica». Esistono contratti che vengono rinnovati automaticamente da decenni se non da generazioni. I fitti pagati dagli enti pubblici sono di importo almeno doppio rispetto a quelli pagati dai privati. Abusi grandi e piccoli sono sotto gli occhi di tutti. Secondo Visco, «è singolare quindi che dall'amministrazione centrale dello stato e dai suoi vertici vengano sollevate perplessità e frapposti ostacoli. Costoro farebbero bene verificare quanto potrebbero risparmiare nei loro uffici, invece di difendere situazioni ormai detenorate e insostenibili».

Il freno. Il rettore dell'università Bocconi ha criticato quello che chiama un «rallentamento di marcia» del governo Ciampi sulla politica di risanamento finanziario. Mario Monti è l'unico a rimpiangere Amato. La critica a Ciampi è diretta: «Se in una situazione finanziaria che a me continua a sembrare grave il governo Ciampi, composto dalle persone più adatte per segnare una svolta radicale verso una gestione finanziaria più rigorosa, dovesse lasciare come faro d'orientamento per gli anni futuri un'indicazione di rotta che, a mio giudizio, non aggredisce abbastanza il cuore dei problemi e, come assetto di comando, una cabina che con l'accordo del 3 luglio è diventata più consociativa, con più mani di prima sulle leve di comando, ebbene credo che tutto ciò non sarebbe un buon lascito».

Sotto tiro la corona danese, non basta l'intervento delle banche centrali di mezza Europa, la Danimarca alza i tassi di 2 punti
Tiene l'asse Germania-Francia, ma la speculazione non ci crede. La lira si salva, corsa al rialzo della moneta Usa

Bufera sui satelliti del marco, dollaro super

Tempesta nel mercato dei cambi: di fronte al muro franco-tedesco, la speculazione bersaglia le monete satelliti. La Danimarca rialza il tasso di sconto di due punti, quattro interventi simultanei delle banche centrali per arginare quel che resta dello Sme. La lira perde sul marco, poi riguadagna; perdite sul dollaro che si avvicina di nuovo a quota 1600. Duro attacco della Cee all'Italia per la svalutazione competitiva.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sembra di rileggere il copione dell'anno scorso con la differenza che adesso lo Sme è ridotto ad un simulacro di patto monetario europeo. La lira e la sterlina resistono piuttosto bene alla tempesta che si è scatenata sulle divise periferiche del sistema marco. E questa è una buona notizia: chi sta fuori dallo Sme sembra aver tutto da guadagnare o meno da perdere nelle tensioni di queste settimane. È il franco francese nel ciclone, ma il franco francese è stato difeso finora piuttosto fermamente dalla Bundesbank. E allora la speculazione, che ritiene improrogabile un riallineamento delle parità o la disintegrazione del patto Parigi-Francoforte-Bonn, aggira lo scoglio e dirige i suoi colpi verso altre divise. Corona danese e in misura minore peseta spagnola ed escudo portoghese sono stati colpiti e semiaffondati in una giornata che per le sale cambi delle banche centrali sarà ricordata come una delle più brutte dall'inizio dell'anno. I grandi istituti centrali, a cominciare da quello di Francoforte, hanno utilizzato a più riprese le loro riserve per frenare l'attacco e tenere a galla lo Sme. Gli interventi a ripetizione sono stati quattro, scattati non appena la corona danese ha cominciato a oscillare pericolosamente attorno al *plafond* minimo previsto dagli accordi di cambio fissato a 3,9016 per marco. (la corona danese nel primo pomeriggio valeva poco più di 238 lire). Alla fine del pomeriggio la banca centrale di Copenhagen ha dovuto alzare il tasso di sconto di due punti, portandolo al 9,25%. C'è un clima da ultima spiaggia perchè l'azione concertata guidata dalla Bundesbank a difesa della divisa danese non è stata sufficiente a fronteggiare «le pressioni della speculazione, a dispetto del sostegno concesso alla divisa dagli interventi delle banche centrali di tutti i paesi del sistema monetario europeo». Così *è scritto in un comunicato* della banca centrale di Copenhagen: dopo la crisi di settembre e le crisi successive, le autorità monetarie non hanno più timore di riconoscere gli insuccessi registrati sul campo. A detta di tutti, la Danimarca non presenta squilibri strutturali tali da giustificare le piroette della speculazione e questo dimostra *come per la prevenzione* degli scacchi sui mercati una corretta contabilità delle finanze pubbliche (che è necessario mantenere in equilibrio, beninteso) sia una condizione necessaria ma non sufficiente.

Il franco francese si è stabilizzato tra 3,4150 e 3,42 sul marco. È un attimo di riposo prima di un più spettacolare tormentone? L'unica àncora di salvezza per Parigi resta la Bundesbank e finora l'asse franco-tedesco ha costituito un muro Durerà fino a quando ciò non altererà gli equilibri monetari interni della Germania (come successe a settembre) o nell'ipotesi migliore fino a quando la banca centrale tedesca non allenterà con maggiore decisione le redini monetarie Gli speculatori ritengono che i margini di sofferenza dell'economia francese in queste settimane si siano ristretti nonostante Balladur confermi un giorno sì e altro pure che il franco non sarà svalutato. Se la Bundesbank dovesse ora andare in aiuto anche delle divise satellitì l'impegno comincerà a farsi oneroso. Una riunione del comitato monetario della Cee è prevista per lunedì, ma non è all'ordine del giorno la minicrisi di questi giorni.

La lira è riuscita tirarsi fuori dai guai riguadagnando perfino sul marco rispetto alla chiusura di giovedì: 925,63 contro 926,16. Rialzo anche nei confronti di tutte le altre valute europee. I tassi di mercato sono risaliti a 9,34% rispetto a 9,25%. In declino invece la lira sul dollaro, salito a 1596,06 contro 1588,17. Il dollaro è stato spinto dalla riduzione del deficit commerciale americano nel mese di maggio (8,37 miliardi di dollari contro 10,2 miliardi di aprile) derivante dalla crescita delle esportazioni e dal calo delle importazioni. Non risente invece il biglietto verde del calo della produzione industriale più sensibile a giugno del previsto.

Sulla tenuta dello Sme si fanno le solite congetture, ma si evita di dire esplicitamente ciò che costituise un dato incontrovertibile della realtà: chi sta fuori dallo Sme è per il momento al riparo dalle tempeste. Conta la politica di bilancio impostata da Ciampi? Conta, naturalmente, ma non più tanto se si pensa che la Gran Bretagna si trova in una posizione di crescita del deficit e di *rischi inflazionistici più alti di* quelli corsi dall'Italia, ma la tensione sta passando lo stesso sopra la sterlina (ieri ha accusato un leggero ribasso). La condizione nella quale si trovano Italia e Gran Bretagna sta facendo perdere la pazienza a Bruxelles. Il vicepresidente della commissione Cee e responsabile della concorrenza, Karel van Miert, ne ha criticato duramente la scelta della svalutazione competitiva e del *dumping* sociale (questo riguarda la Gran Bretagna che pratica condizioni normative al ribasso per richiamare investimenti. Tutto questo «non può durare, se proprio ci devono essere delle eccezioni, queste devono essere fissate insieme».

Spese folli Attali si dimette dalla Bers

LONDRA Jacques Attali, ex consigliere politico di Mitterrand (nella foto), intellettuale socialista prestato alla finanza, si è dimesso dalla carica di presidente della Banca europea per la ristrutturazione dell'Est ancor prima della designazione del suo successore. Motivo: la pubblicazione del rapporto sullo stato finanziario della Bers che ne ha messo sotto accusa la conduzione con il carico di spese folli per la ristrutturazione del palazzo nel cuore della City dove ha sede la banca, spese di viaggio su aerei privati, spese personali, perfino qualche guadagno per il presidente che si è fatto pagare come conferenziere.

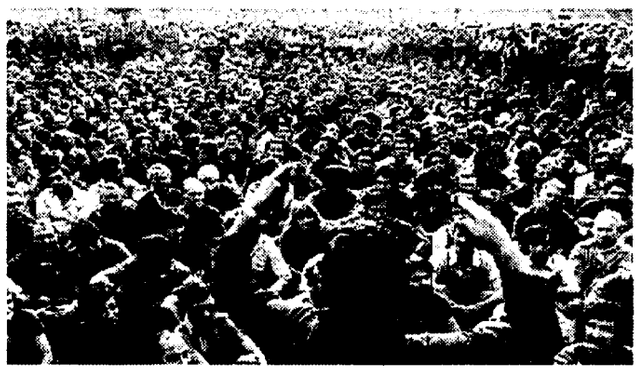
La caduta di Attali avviene nel modo peggiore. Le sue manie di grandezza si sono trasformate in un *boomerang* personale e politico che fa passare in secondo piano le sue pur interessanti idee sullo sviluppo dell'Est. Si fregano le mani i banchieri britannici e gli americani che vedevano come fumo *negli occhi un intellettuale* alla guida della Bers per di più socialista. Dopo la sconfitta elettorale di Mitterrand in Francia i margini politici per Attali si sono ulteriormente ristretti. E Attali ha fatto di tutto per farseli restringere. Balladur non vuol perdere il posto alla Bers e ha candidato l'attuale governatore della Banca di Francia De Larosière a sostituire Attali.

La consultazione sui salari. La prima settimana di assemblee si chiude con un aumento delle presenze al voto. Prosegue il testa a testa di Milano. Pirelli Bicocca boccia l'intesa Ma tra i chimici l'adesione è forte. I dati regione per regione

Il sì frena, cresce la partecipazione

A favore il 72%. Marzotto approva, Fincantieri no

Quinto giorno di consultazione ed arrivano i dati regionali. Ancora non completi, e tuttavia significativi. la partecipazione dei lavoratori va al 43%, rimane quindi bassa, ma non insignificante. Rispetto ai dati di ieri c'è una riduzione dei favorevoli che passano dall'80 al 71,5% e un aumento dei contrari che vanno al 22,42. Astenuti il 6,6%. Accordo bocciato alla Fincantieri, alla Pirelli, e alla Fiat Iveco



Cresce la partecipazione dei lavoratori alle assemblee sull'accordo sui salari del 3 luglio

RITANNA ARMENI

ROMA. Regione per regione la Cgil ha reso noti i dati della consultazione sull'accordo del 3 luglio. Le assemblee sono state 4695, di cui 4157 con voto palese e 538 con voto segreto. Il numero di lavoratori interpellati è di 555.910, ma hanno partecipato al voto 242.470, pari al 43,62%. I sì all'accordo sono stati il 71,52%, i no 22,42, gli astenuti il 6,06.

Ed ecco i dati regione per regione. In **Abruzzo** i favorevoli all'accordo sono circa il 63% i contrari il 21%, gli astenuti il 14%. Valanga di sì in **Basilicata** col 91% di favorevoli all'accordo e solo il 6,04 di contrari. Addirittura il 93,48% di sì in **Calabria** e l'83% in **Campania**.

La percentuale di consenzienti cala al 72% in **Emilia romagna**, al 69, 39% nel **Lazio**, al 67% in **Piemonte**, al 63% in **Lombardia**, sale di nuovo al 70% in **Liguria**, all'85% nelle **Marche**, all'83% in **Puglia** al 73% in **Sardegna** e addirittura al 96,86% in **Sicilia**. Infine 72,58% in **Toscana** e l'85,27% in **Umbria**.

Dalla Cgil, Cisl e Uil di **Milano** arrivano i dati categoria per categoria e confermano nel capoluogo lombardo un testa a testa fra il sì e il no. Solo 212 i voti di differenza. Hanno votato per sì all'accordo del 3 luglio 17.669 lavoratori mentre al no sono andati 17.457 voti. 3132 gli astenuti.

Ma vediamo le categorie una per una. 693 favorevoli e 549 contrari fra gli alimentaristi; 1028 favorevoli e 553 contrari fra i bancari; 3855 favorevoli e 2131 contrari fra i chimici; 1929 favorevoli 1535 contrari nel commercio; 579 favorevoli 208 contrari gra gli edili; 487 favorevoli 1210 contrari nel settore energia 1343 favorevoli 642 contrari nello spettacolo; 4454 favorevoli 7692 contrari fra i metalmeccanici; 228 favorevoli 603 contrari nelle poste e telecomunicazioni; 624 favorevoli 1038 contrari nel pubblico impiego; 448 favorevoli 166 contrari fra i tessili; 1991 favorevoli 1114 contrari nei trasporti. Questo fino a ieri. Intanto sempre da Milano giunge notizia di 768 no e 364 sì dei lavoraotri della storica **Pirelli Bicocca** e dei 115 no e 76 sì della **Rinascente** di Piazza Duomo. 18 sì 150 no nell'azienda alimentare Bindi, mentre alla **Mondadori** i sì sono 311 favorevoli e 169 contrari.

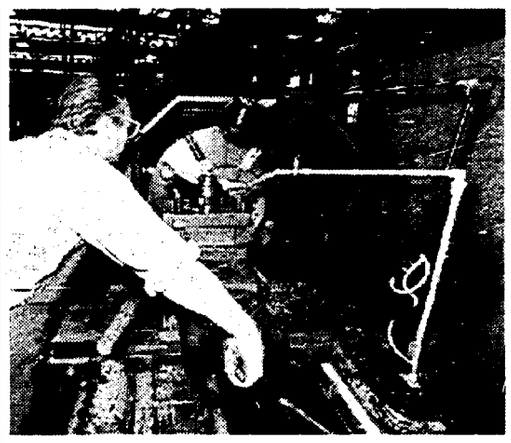
Alta partecipazione e alta adesione all'accordo nelle aziende del gruppo **Marzotto** di Valdagno. Presenti 2275 lavoratori il sì ha raggiunto il 95,82% il no solo il 3,7 gli astenuti l'1,09.

Da Genova invece la notizia della **Fincantieri** dove la difesa dell'accordo è stata fatta in prima persona dal segretario generale della Cgil Trentin. Su 733 votanti 250 i sì, 481 i no e due le schede bianche. Respinto l'accordo anche alla Fincantieri di **Ancona** dove i favorevoli sono stati 185 e i contrari 469. Risultato negativo anche all'Iritecna dove i no sono stati 230 e i sì 103 su 334 votanti. Accordo bocciato anche alla Compagnia unica merci varie mentre all'**Oto Melara** di La Spezia il sì rimonta. Sono 622 i voti favorevoli e 318 contrari.

Notizie più precise dal **Lazio** dove l'accordo è passato alla Siemens alla Iacorossi, alla Icot, alla Cite, all'Enea, alla Playtex. Esito negativo invece alla Ericson, alla Fiat Lancia e alla Peroni.

Respinto l'accordo anche alla **Iveco Spa** di Torino con 1325 no e 815 sì, alla Iveco Testing con 227 no e 121 sì. Un no netto anche nella più grande fabbrica metalmeccanica emiliana, la Berco di Copparo dove 280 no si sono contrapposti a 218 sì e alla Bialetti dove i favorevoli sono stati 18 e i contrari 136.

L'ufficio stampa della Fulc infine comunica che nelle fabbriche chimiche «continuano i sì dei lavoratori. All'**Enichem** di **Manfredonia** i favorevoli sono stati 420 su 430 votanti; all'Enichem di **Augusta** 60 i favorevoli, 11 i contrari, alla Ip di Genova maggioranza favorevole». Infine una notizia curiosa dalla **Florucci** di Pomezia. 1500 addetti, 450 lavoratori presenti all'assemblea, ma votano solo in 120. 106 contro l'accordo 5 a favore.



INTERVENTO

Ma il centralismo democratico serve?

GIORGIO CREMASCHI *

Si potrebbe proporre la soppressione del dissenso e della minoranza nella Cgil, se questo interrompesse il canale attraverso cui la Confindustria raccoglie ispirazioni e suggerimenti per interpretare negativamente accordi come quello del 3 luglio. Del resto mi sembra che stia crescendo un certo spirito di resa dei conti con il dissenso, in particolare in apparati che evidentemente da tempo lo covavano. Se questo servisse, perché non togliere alla Confindustria degli appoggi? Viene però il dubbio che le questioni non stiano esattamente come purtroppo le descrive e semplifica Bruno Trentin nella sua ultima intervista all'*Unità*.

Non aggiungo molto alle critiche puntuali e misurate di Giorgio Ghezzi e Giovanni Alleva. Il nuovo sistema contrattuale che si definisce con l'accordo del 3 luglio, se stiamo ai suoi contenuti sindacali e non ai proclami politici generali, rende formalmente dura e complessa la difesa del salario reale, mentre la contrattazione aziendale viene sottoposta, formalmente, a regole e condizioni più rigide. Nello stesso tempo si liberalizza ulteriormente il mercato del lavoro, in un periodo di crisi e di ristrutturazione, e le rappresentanze aziendali dovrebbero essere elette con norme che è difficile difendere alla luce di quanto si discute nel Paese. Se poi vogliamo fare un esempio più preciso possiamo partire da un metalmeccanico del 4° livello.

L'ultimo contratto gli avrebbe attribuito in un quadriennio circa 400mila lire mensili di aumento, se la scala mobile avesse continuato a scattare. Invece il suo potere d'acquisto sarà ridotto di circa 100mila lire mensili, alla scadenza del contratto. È giusto pensare che, vista anche la crescita della produttività media del settore, i metalmeccanici possano rivendicare per il primo biennio del prossimo contratto di più di quello concesso dall'inflazione programmata, magari non le 200mila calcolate sui precedenti contratti, ma qualcosa di vicino ad esse? Quale sarebbe a quel punto la reazione della Confindustria? Siamo sicuri che, anche tacendo Essere Sindacato e chiunque altro, questa non considererebbe una simile richiesta fuori dalle regole concordate? Si può rispondere ovviamente che questa interpretazione dell'accordo è solo dei padroni. Non ho dubbi al riguardo. tuttavia è naturale una seconda domanda: come è possibile che appena fissate le regole nei rapporti tra le parti si apra un contenzioso sulla loro interpretazione? Tralasciamo poi le diverse letture che già oggi tra Cgil, Cisl e Uil vi sono sulla natura e sul significato dell'accordo, sul ruolo e sugli spazi della contrattazione aziendale. Ad esempio c'è chi dice che l'accordo di Melfi con la Fiat è il futuro della contrattazione aziendale e chi invece lo considera un disastro, e naturalmente mi riferisco solo ai favorevoli all'intesa.

In sintesi l'intesa di luglio, al di là di tutte le interpretazioni, rinvia a nuove fasi di scontro e conflitto con una controparte che sinora ha sempre considerato gli accordi come un passaggio transitorio verso nuove richieste e nuove pretese. È il dissenso dentro alla Cgil che ha prodotto questo? O un cambiamento profondo in atto nella società e nel padronato, che si tende a ignorare, salvo le drammatiche esperienze delle fasi finali delle trattative? Temo che, se ancora una volta negheremo questa situazione, riproducendo la stessa discussione che abbiamo fatto alla fine di tutti i precedenti accordi sul costo del lavoro, saremo di fronte agli stessi problemi al primo confronto con le controparti. Trovo infine particolarmente ingeneroso sfidare chi dissente a presentare qui ed ora una piattaforma alternativa, quando in tutti i passaggi della lunga vertenza sul costo del lavoro, ogni volta che i lavoratori sono chiamati a decidere se tornare indietro o andare avanti negli ultimi 5 metri di un percorso lungo chilometri. Non mi convince che facendo ricorso al centralismo democratico nell'organizzazione e proponendo ai lavoratori un ragionamento che finisca in «prendere o lasciare», non mi convince che così si possa risalire la china. Per fare questo ci sarebbe bisogno di una diffusa discussione, libera di preconcetti, nella quale chiarire com'è che siamo arrivati fino qui e come facciamo a ripartire.

** segretario Fiom-Cgil Piemonte*

LA POLEMICA

Sulla rappresentanza sindacale è quasi rissa tra Ghezzi e Callieri

ROMA. È polemica sul tema delle rappresentanze sindacali, contrastato capitolo dell'accordo sul costo del lavoro. In partinolare da esponenti di Pds e Rifondazione comunista e Lega viene contestata la «quota» di un terzo delle rappresentanze riservate alle organizzazioni che stipulano i contratti collettivi nazionali, e quindi, in sostanza, Cgil Cisl e Uil. Nel corso di un seminario organizzato dalla Uil, si sono confrontati il vice presidente della Commissione lavoro della Camera, Giorgio Ghezzi (Pds), il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri, e il segretario generale della Uil, Pietro Larizza.

«Il parlamento non sarà un docile scolaretto che si metterà a disposizione per recepire, in una legge, l'accordo tra le parti sociali. Nella sfera politica - ha detto Ghezzi - i problemi debbono essere affrontati in modo diverso. In un accordo tra le parti sociali si può pure scrivere che un terzo dei seggi in una votazione venga riservato: questo non è possibile in una legge che deve rispettare il principio di uguaglianza». Ghezzi ha sottolineato inoltre che il parlamento «non può svolgere una funzione puramente ricettiva. C'è una tendenza delle parti sociali a sostituirsi alle forme della democrazia rappresentativa, e questa è una tendenza arbitraria».

Dura la risposta di Callieri. «Il pulpito da cui viene la predica è quello che ha recentemente approvato i provvedimenti di cassa integrazione ai partiti, oppure sta approvando una legge elettorale carica di macchinosità e oscurità volute». Il vice presidente della Confindustria ha riaffermato la legittimazione delle parti sociali all'accordo. Non avrei mai firmato se non ci fosse stata la formula sulla rappresentanza - ha sottolineato - a noi sembra pazzia che le rappresentanze non abbiano un collegamento con il sistema associativo. Non accetto prediche da chi rappresenta il peggio del vecchio - ha concluso Callieri - è ora di dire basta con la legislazione di intrusione».

Larizza, concludendo il dibattito, ha detto che «la verità è una sola, e i dissensi nascono solo da ragioni politiche, di politica pura. L'accordo del 31 luglio dello scorso anno e del 3 luglio di quest'anno hanno trasformato il modello sindacale italiano».

Un'assemblea coi metalmeccanici di Reggio Emilia per il sì

Vigevani: dall'accordo del 3 luglio può nascere l'unità sindacale

Il segretario della Fiom ha un sogno: fare della consultazione sull'accordo del tre luglio il trampolino di lancio di una unità vera dei lavoratori. Primi scadenze in autunno, dice Vigevani, per arrivare presto alla Costituente unitaria. Confronto con i metalmeccanici della Ruggerini Motori e della Conghiglia di Reggio Emilia: «Diamo un voto di fiducia al sindacato, ma utilizzatelo bene».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI GHIGGINI

REGGIO EMILIA. «L'esperienza di questa consultazione rivela che esiste la possibilità, una forte possibilità, di ricostruire un legame di fiducia con i lavoratori affidato meno al sentimento e molto più ad una adesione razionale, ragionata a quindi anche critica. Penso al rapporto con i delegati e alla pratica democratica dell'assemblea, come punti forti per costruire rapidamente una vera unità. Ci obbliga, insomma, a una grande iniziativa, e presto: altrimenti dovremo mettere in conto anche il rischio di non recuperare mai più». Così Fausto Vigevani, segretario generale della Fiom, in margine ad una giornata di assemblee che lo ha portato a Reggio Emilia, cuore padano dell'impresa diffusa. Qui la base fa sentire la suo voce attraverso settecento assemblee e numerosi referendum. Tutte le realtà produttive più importanti votano a scrutinio segreto, e la scheda invoglia a partecipare: quasi sempre i votanti ai referendum superano le presenze in assemblea. Il sì vince nelle imprese grandi e piccole con una percentuale che ancora ieri superava l'80%. Alla Lombardini (860 dipendenti) il referendum si è concluso con 389 favorevoli, 149 contrari e 9 astenuti su 547 votanti.

Vigevani ha parlato alla Ruggerini Motori e nel pomeriggio alla Conchiglia, duecento dipendenti, lavorazioni in alluminio e vetroresina. L'accordo non convince Alvisi, operaio specializzato della Conchiglia: «Non c'è alcuna garanzia di tutela del salario reale e la contrattazione aziendale finirà per accavallarsi a quella nazionale, per di più con i vincoli imposti da criteri troppo elastici, troppo esposti all'interpretazione soggettiva delle imprese». Però «il sindacato merita un voto di fiducia - ribatte Corradini - se non altro per la ripresa del rapporto con i lavoratori. Ma utilizzatelo bene, perché sarebbe tutto inutile se poi ci ritrovassimo divisi come in questi anni». «Comunque è l'ultima volta che dico sì - giura un impiegato, sbracciandosi di fronte al sindacalista - Avete fatto troppe promesse, e nessuna è stata mantenuta».

«Certo, negli anni passati i governi hanno fissato tetti programmati sganciati dalla realtà. Ma oggi tutti hanno l'interesse a mantenere bassa l'inflazione e - replica Vigevani - si può costruire un sistema di pesi e contrappesi basato sulla contrattazione e sulla verifica periodica della politica economica del governo. Non dimentichiamo che il salario potrà essere contrattato tre volte in quattro anni: e se verificheremo che in un biennio l'inflazione ha superato la soglia fissata, avremo l'obbligo di chiedere di più». Piuttosto «i problemi sorgeranno quando, dopo il '94, l'inflazione tenderà a scendere intorno al 2%. Allora il governo dovrà dimostrare davvero un controllo ferreo dei vari fattori: perché il 60% dell'economia italiana opera ancora in un mercato privo di competizione. Dovranno cambiare strutturalmente molte cose». A cominciare dalla sanità, dalla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro, dalle pensioni.

Che fare dell'accordo del tre luglio se la legge finanziaria chiederà altre lacrime? «In quel caso - risponde Vigevani - si porrebbe certamente la questione di una revisione sostanziale dell'intesa. Un accordo così si firma nel presupposto che il quadro di protezione sociale resti nel complesso immutato. Ma, ripeto, sino a quando non faremo la mossa del cavallo, siano a quando non saremo noi a sostenere l'idea di riforme vere, saremo sempre a rischio».

Ecco perché la costruzione di una unità vera, di una sola confederazione del lavoro, è un passaggio obbligato. Ma il tempo è poco, massimo due-tre anni, e bisogna cominciare subito: «Se in autunno riuscissimo a rinnovare i consiglio dunque è necessario, se riuscissimo ad avviare una prima, larga discussione politica sui contratti e a fare di questa la base per una Costituente unitaria, allora sì che la strada sarebbe imboccata».

Il Senato concede 3.400 miliardi a favore della piccola e media impresa e del settore della Difesa

Diventa legge il decreto sull'occupazione

Approvato al Senato con la richiesta della fiducia da parte del governo il decreto sull'occupazione. Misure nate all'insegna dell'emergenza e convertite in legge dopo più di dieci mesi. Soddisfazione, ma anche critiche, dei sindacati. Il ministro Giugni afferma: «Ora predisporre provvedimenti organici in linea con l'accordo del 3 luglio». Riconfermate norme «salvagente» per i dipendenti dei partiti.

PIERO DI SIENA

ROMA. Diventa legge il decreto legge sull'occupazione, dopo «aver veleggiato per circa dieci mesi» nelle aule parlamentari (per usare le parole del ministro Giugni) attraverso successive reiterazioni. Per evitare ulteriori incidenti di percorso, anche in seguito al parere sfavorevole della commissione Bilancio, al Senato il governo è stato costretto a porre la fiducia. E subito è scoppiata la rissa da parte della Lega anche perchè, come è noto, il testo del decreto conteneva le norme a favore dei dipendenti dei partiti politici, che stabiliscono la possibilità di ricorrere al prepensionamento per chi ha maturato 28 anni di contributi e all'istituto della cassa integrazione per quanti hanno maturato almeno un anno di assunzione.

Il provvedimento prevede la creazione di un «Fondo per l'occupazione» e di un «Fondo per lo sviluppo di nuove iniziative industriali». Inoltre, stabilisce anche l'aumento dell'indennità di disoccupazione dal 20 al 25 per cento fino alla fine del '93. Avviati a soluzione i problemi dei precari del pubblico impiego. Chi a suo tempo ha superato una prova di selezione potrà entrare nei ruoli attraverso un concorso per soli titoli riservato. Gli assunti per chiamata diretta e senza prova selettiva dovranno invece affrontare esami pubblici aperti a altri concorrenti, ma avranno un punteggio per l'attività svolta come precari e la deroga dai limiti di età previsti per i pubblici concorsi. È istituita per alcuni settori in crisi la mobilità «lunga» (cioè fino alla pensione), ma ne sono stati esclusi tessili e edili, l'ampliamento della sfera di operatività del contratto di solidarietà e infine misure a favore della formazione professionale.

Il ministro del Lavoro Gino Giugni, che ha seguito al Senato il voto di fiducia ha espresso soddisfazione per la conversione in legge del decreto. «Tale provvedimento – ha detto Giugni – fornisce al governo alcuni essenziali strumenti per affrontare la congiuntura occupazionale che va facendosi sempre più preoccupante». Il ministro del Lavoro, inoltre, afferma che «i vincoli finanziari hanno circoscritto la possibilità di intervento. Il governo ha comunque l'intenzione di preparare un intervento organico, in attuazione dell' accordo sul costo del lavoro, che ponga fine alla catena dei decreti ispirati alla logica di emergenza e al metodo dei decreti eterogenei onnicomprensivi e quindi di difficile gestione».

Soddisfazione è stata espressa anche da Tempi Moderni, l'associazione giovanile aderente alla Cgil, per la soluzione data alla questione dei precari della pubblica amministrazione, «nonostante l'ostilità del ministro Cassese», per l'istituzione delle imprese giovanili nel settore socio-assistenziale e per il diritto di precedenza per i lavoratori stagionali. Su quest'ultimo aspetto intervengono per esprimere un parere positivo Aldo Amoretti e Pietro Ruffolo, segretario generale e aggiunto della Filcams-Cgil. Il Dipartimento politiche attive del lavoro della Cgil, mentre apprezza i risultati ottenuti per i lavoratori e le lavoratrici delle piccole imprese, i precari del pubblico impiego e i contratti di solidarietà, lamenta la mancata soluzione dei problemi di tessili e edili e degli immigrati. Definisce poi «sconcertante» la norma sui dipendenti dei partiti. Natale Forlani della Cisl e Franco Lotito della Uil sttolineano la necessità di passare a provvedimenti di più stringente organicità. E, intanto, Agostino Megale, segretario generale della Filtea Cgil, riferendosi all'esclusione dei tessili dalla mobilità lunga afferma che «i partiti della maggiornaza dovrebbero vergognarsi, riconoscere l'errore, porre rimedio e chiedere scusa ai alvoratori di un settore che ha perso 50 mila posti di lavoro».

Il Senato ieri ha convertito in legge anche il decreto sugli interventi urgenti in economia che destina 3.400 miliardi alle piccole e medie imprese dell'agricoltura, commercio, industria aereospaziale e difesa. In particolare, permetterà la definitiva acquisizione alla Marina Militare delle quattro fregate classe «Lupo» da tempo immemorabile nei cantieri della Fincantieri. Inoltre è previsto uno stanziamento di 300 miliardi l'anno, per il triennio 1993-95, per consentire alla Gepi di concedere mutui decennali per riconversione e ristrutturazione.

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

31244007

I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

☐ Desidero iscrivermi al Pds
☐ Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome
Nome Età
Professione Tel.
Indirizzo
Città Cap

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Grandi affari nel mirino. Le Fiamme gialle di Trieste accusano un gruppo di aziende italiane e straniere di aver frodato 1500 miliardi allo Stato. Le società chiamate in causa smentiscono, e un rapporto dei superispettori del Fisco dà loro ragione. È solo una clamorosa gaffe?

La Finanza: «Così frodavano il fisco»

Accuse a Zanussi, Cir e Danieli. Ma forse era solo «elusione»

La Guardia di Finanza accusa: aziende estere e italiane – tra cui Zanussi, Cir, Electrolux e Danieli – hanno frodato il fisco per 1.500 miliardi. Le società chiamate in causa smentiscono, e un rapporto dei superispettori tributari sembra dar loro ragione. Fino allo scorso anno, avrebbero semplicemente «eluso» gli obblighi fiscali. Per le Fiamme gialle si profila il rischio di una clamorosa *gaffe*.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Partita a tennis col fisco: da una parte della rete un'azienda italiana, dall'altra una *company* straniera. La pallina è rappresentata dai guadagni sui dividendi, che le due società si palleggiano tranquillamente. Molto tranquillamente, tanto sanno che nessuna delle due alla fine uscirà perdente dal *match*. Gli sconfitti giocano infatti su altro campo, e mai come in questi giorni si accapigliano su tutto: sono il fisco italiano e i contribuenti per così dire "normali".

La posta in palio è altissima, migliaia di miliardi sottratti all'erario con raffinate pratiche di elusione. Un vero e proprio aggiramento degli obblighi tributari, effettuato scendendo nelle pieghe della legge, senza violarla. Roba da professionisti, ovviamente, generalmente riservata agli studi legali delle grandi imprese. Come quella denunciata ieri dal nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Trieste.

Le fiamme gialle triestine hanno diffuso i risultati di un'inchiesta che vede coinvolte una decina di società del nord (tra cui Zanussi, Cir e Danieli) e alcune società estere (ad esempio l'Electrolux). L'accusa però è pesante, e niente affatto limitata al piano morale; quelle aziende avevano messo in piedi una vera e propria frode fiscale.

Il meccanismo è abbastanza complicato. Ecco come lo spiega la Guardia di Finanza di Trieste: le società staniere che controllano società italiane cedevano, ad altre società italiane, l'usufrutto sui dividendi maturati dalle proprie controllate. In tal modo conseguivano due vantaggi. Così facendo, in primo luogo, evitavano di pagare la tassa del 32,4% prevista per le holding straniere con interessi in Italia. In secondo luogo – sostengono sempre le fiamme gialle – le stesse società straniere lucravano un credito d'imposta pari al 52,5% dei dividendi cui non avrebbero avuto diritto. Le società italiane, da parte loro, avrebbero ottenuto un guadagno tramite la vendita del credito d'imposta, oltre ad avere permesso alle holding estere di esportare "esentasse" i dividendi delle proprie controllate in Italia.

Grazie a questo meccanismo (tecnicamente chiamato *dividend washing*, lavaggio fiscale dei dividendi) sarebbero stati sottratti all'erario circa 1.500 miliardi di lire, sostiene la Guardia di Finanza. Il tutto negli anni tra il 1989 e il 1992.

Ma è proprio qui che nascono i primi dubbi. Almeno fino al novembre del 1992, fanno rilevare i legali delle aziende coinvolte, quelle operazioni erano assolutamente legittime. E una conferma indiretta proviene da una delibera dei superispettori tributari del Secit che risale all'aprile scorso: «Quanto all'efficacia temporale delle nuove disposizioni restrittive – si legge – appare corretto il criterio di limitarne l'applicazione ai dividendi imputabili (dunque percepiti) a decorrere dalla loro entrata in vigore, 10.11.1992».

In sostanza, prima delle «misure restrittive» introdotte lo scorso anno, la pratica del *dividend washing* era una "normale" azione di elusione fiscale, e non di evasione. E cioè non faceva altro che sfruttare uno dei tanti buchi aperti nella rete del sistema tributario italiano.

Difficile insomma applicare retroattivamente le «misure restrittive» introdotte nel novembre scorso. E questo è anche il parere a caldo del pidiessino Vincenzo Visco (che di quelle misure fu uno degli ispiratori) e del tributarista Giulio Tremonti. «Altrimenti – sostiene quest'ultimo – non ci sarebbe stato bisogno di fare una legge».

A quanto sembra, anche il ministro delle finanze Franco Gallo è stato colto di sorpresa dall'iniziativa delle "sue" fiamme gialle. L'operazione non sarebbe dunque in nessun modo da collegare alla promessa fatta dallo stesso ministro l'altro giorno davanti ai senatori della commissione finanze di palazzo Madama. «Stanerò i grandi evasori», aveva detto riferendosi alle contabilità truccate, alle fatture false, alle operazioni estero su estero. Ma, per l'appunto, parlava di evasione.

Il ministro delle Finanze Franco Gallo

L'agenzia americana Moody's declassa la Banca Commerciale e il Credito Italiano

Slittano i rimborsi fiscali promessi E per l'Iri si riapre il fronte dei guai

Rinviata dal consiglio dei ministri la decisione sul rimborso fiscale di 3 mila miliardi che avrebbe dato una boccata di ossigeno all'holding di Prodi. «È un provvedimento – dice il governo – che non può riguardare solo l'Iri». Se ne riparlerà martedì. Intanto l'Ilva ha tempo fino a settembre per rispondere ai rilievi della Cee mentre l'agenzia americana Moody's declassa Comit e Credit.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Per il momento il rimborso fiscale da 3.000 miliardi non è arrivato: l'erogazione, che avrebbe dovuto coprire la maggioranza degli oltre 3.700 miliardi vantati dalla «spa» guidata da Romano Prodi nei confronti dello Stato, non è stata neppure presa in considerazione. Il Consiglio dei ministri, «essendo emersa l'esigenza di farne un provvedimento più generale che non riguardi solo l'Iri», ha preferito rimandare l'esame ad una prossima riunione, martedì, avendo in qualche modo affrontato oggi la questione nelle sue linee generali.

La mancata «iniezione», immediata, di nuovi mezzi cade in uno dei momenti più delicati della storia dell'Iri che cerca di non incorrere in problemi giuridici e nei rilievi comunitari. L'Iri, infatti, ha registrato perdite per 4.809 miliardi nel '92 e, per quest'anno, c'è chi ipotizza il raggiungimento di un deficit di 5.500 miliardi. E non basta: secondo alcune stime, le perdite accusate nel settore siderurgico (Ilva) e impiantistico (Iritecna) potrebbero far salire ulteriormente quella quota sui 6-7.000 miliardi. Il patrimonio netto dell'Iri, portato grazie alla rivalutazione dei cespiti in portafoglio, è stato portato nei mesi scorsi dal Tesoro a quota 7.752 miliardi. Le perdite, dunque, ne hanno già «bruciato» più della metà e il rischio di dover portare i libri contabili in tribunale aumenta giorno per giorno.

Il suo azionista, il Tesoro, codice civile alla mano, dovrebbe intervenire con l'abbattimento del capitale e la sua ricostituzione a copertura delle perdite. Ma, con la scure Cee pronta a colpire, l'operazione risulta se non impraticabile almeno molto difficile.

Con i tremila miliardi dal fisco, sempre che la Commissione Europea non trovi nulla da obiettare, il presidente Romano Prodi potrebbe far fronte alle prime esigenze di cassa che riguardano i settori dell'acciaio e dell'impiantistica - le due causa di maggior dolore per i conti della holding pubblica - ma anche quelli manifatturiero (con l'aumento di capitale di Finmeccanica da mesi sul tavolo dell'esecutivo Iri e già approvato dai soci in assemblea), trasporti (Alitalia viagga verso perdite '93 sui 200 miliardi di lire), cantieristico e delle telecomunicazioni, comparto sotto riassetto. Il tutto in attesa degli introiti dal processo di privatizzazione: la Sme è alle porte, per le banche Credit e Comit l'incertezza non si è ancora dissolta; per la Stet - lo ha detto ieri il ministro delle Poste Pagani - prima occorre rispettare i tempi del riassetto.

Sull'Ilva, intanto, si precisano e si allungano i tempi quanto alla risposta italiana a Bruxelles. Con l'apertura della procedura d'infrazione il 6 luglio la Commissione Cee aveva dato al governo italiano 15 giorni di tempo per inviare il piano di risanamento dell'Ilva. Karel Van Miert, il vicepresidente responsabile della politica di concorrenza, aveva sottolineato che il caso italiano aveva contribuito in gran parte a far slittare il Consiglio industria dal 26 luglio al 21 settembre.

In realtà, si tratta, come sempre avviene, di 15 giorni lavorativi, il che vuol dire 3 settimane. Quindi l'Italia ha tempo fino alla prima settimana di settembre per rispondere.

In ogni caso, nel calendario settimanale pubblicato ieri dalla Commissione Cee, non ci sono incontri previsti la prossima settimana a Bruxelles nè per il ministro dell'Industria Paolo Savona, nè per il presidente dell'Iri, Romano Prodi, nè per l'amministratore delegato dell'Ilva, Hayao Nakamura. A meno che lo stesso ministro degli Esteri Beniamino Andreatta non ne parli lui stesso lunedì con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors a margine della riunione dei ministri degli esteri della Cee lunedì a Bruxelles.

E intanto un'altra tegola cade sul capo delle nostre aziende pubbliche. Moody's ha declassato Credit e Comit abbassando il rating da «A1» a «A2».

Già lunedì la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale

Savona firma i decreti Parte il «piano Tirrena»

Tirrena, il caso è quasi chiuso. Mancano solo alcuni giorni all'acquisizione della compagnia da parte di Praevidentia, la società «pubblica» dell'Ina candidata a rilevare il portafoglio e le attività dell'impresa romana. I relativi decreti - in tutto 4, firmati ieri da Savona - non possono però ancora essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale a causa di alcuni difetti formali. Il tutto, però, dovrebbe risolversi entro lunedì.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La vicenda Tirrena è risolta. O quasi. Il ministro dell'Industria, Paolo Savona, ha firmato i quattro decreti con cui si pone fine, dopo 15 mesi, al «caso». La notizia è stata confermata dal sottosegretario all'Industria, Germano De Cinque (Dc), interpellato in merito. In base ai 4 decreti, che dovrebbero essere pubblicati lunedì pomeriggio sulla *Gazzetta Ufficiale* la Previdentia viene autorizzata ad esercitare le attività assicurative mentre il commissario liquidatore della Tirrena ha il via libera per conferire il pacchetto della «vecchia» compagnia alla Previdentia.

L'«odissea» della Tirrena è iniziata il 15 aprile di un anno fa quando l'allora ministro dell'Industria, Guido Bodrato, firmò il decreto di scioglimento degli organi amministrativi e sindacali della compagnia e la commissariò. A gestire la fase straordinaria vennero nominati Leonardo Petix, Giuliano Graziosi e Francesco Dosi. Quest'ultimo, un anno più tardi, rimise il mandato non condividendo le scelte strategiche che si andavano profilando per l'azienda assicurativa. Con il passare dei mesi, per la Tirrena si sono effettivamente prospettate diverse soluzioni: dall'intervento «sic et simpliciter» del mercato (di fatto, le più grandi compagnie nazionali si sarebbero divise la quota in mano ai vecchi proprietari Amabile e Apuzzo), a quello della compagnia olandese Aegon, dalla riedizione di una seconda Sofigea (il vecchio organismo di salvataggio delle compagnie in crisi) ad una liquidazione «pilotata» (attraverso il Fondo vittime della strad), da una sorta di «leveraged buy out» degli stessi agenti e dipendenti del gruppo, all'ultimo piano di salvataggio targato Della Valle. Il progetto prevedeva il conferimento di immobili nell'ordine di 570 miliardi necessario per ricostituire il margine di solvibilità e ripianare le perdite pregresse. L'Isvap ha bocciato il piano ritenendolo non congruo, ponendo come pregiudiziale che la ricapitalizzazione avvenisse parte in contanti.

Cassate o svanite nel nulla tutte queste proposte di salvataggio, i margini di soluzione per la Tirrena (1.000 posti circa di lavoro diretti che arrivano a 6-7 mila considerando l'indotto, un monte premi '92 intorno agli 850 miliardi ed oltre 1,5 milioni di polizze) si sono andati via via restringendo. La decisione, di questi giorni, del Tesoro di riacquistare dall'Ina le quote Bnl ed Imi ha, viceversa, riaperto la partita. Ecco cosa succederà: il Tesoro rileverà dalla Consap (la concessionaria che detiene le attività pubblicistiche dell'Ina) le partecipazioni in Bnl (18,06%) ed Imi (9,1%), dando in cambio titoli di Stato per oltre 1.400 miliardi e girando il ricavato alla Consap che provvederà poi a spartirlo tra le altre compagnie quale prima «tranche» delle riserve delle cessioni legali, le quali entro 5-6 anni saranno restituite al mercato. In cambio, il mercato assicurativo si farà garante del rischio imprenditoriale (fino ad un massimo di 400 miliardi) nella nuova Tirrena, attraverso la Praevidentia che confluisce sotto la Consap. Su queste basi ai primi di luglio Tesoro, Industria, Ania ed Ina hanno trovato un'intesa di massima che è stata messa nero su bianco proprio ieri.

In serata il Comitato di agitazione degli agenti del gruppo Tirrena ha diffuso una nota in cui accoglie con soddisfazione le decisioni adottate da Savona ma, al tempo stesso, chiede che vengano definiti al più presto «gli ulteriori adempimenti minori» anche al fine di tutelare il patrimonio comune di agenti e dipendenti e difendere l'investimento fatto dai promotori del salvataggio della compagnia.

I decreti sul calcolo della rendita, lavori usuranti e agricoltura

Pensioni, il governo attenua la stangata sui nuovi assunti

RAUL WITTENBERG

ROMA. Siamo ormai alla conclusione della riforma previdenziale, che attendeva ancora tre decreti legislativi (dopo quello, decisivo, sui Fondi pensione): il calcolo della pensione per i nuovi assunti, la definizione dei lavori usuranti a cui applicare una particolare disciplina, provvedimenti sulla situazione dei lavoratori agricoli. Ebbene, questi tre decreti legislativi sono stati approvati ieri dal Consiglio dei ministri e diventeranno operativi appena saranno pubblicati (forse con qualche limatura dopo il parere delle Camere) sulla Gazzetta ufficiale. La materia che essi disciplinano è ormai stata sviscerata in sede parlamentare e definita nelle linee essenziali dalla stessa riforma; per i parlamentari e i sindacati c'è spazio per qualche aggiustamento, ma insomma, siamo al traguardo finale del nuovo sistema pensionistico.

È ora possibile conoscere con sufficiente approssimazione l'entità del taglio della pensione obbligatoria sulle nuove generazioni che si affacciano ora nel mercato del lavoro, e che quindi non potranno fare a meno di una pensione integrativa (sottoscrivendo uno dei Fondi che si costituiranno) se da anziani vorranno un reddito decente. Nella prima versione del calcolo della pensione sulle retribuzioni dell'intera vita lavorativa per i nuovi assunti (nei settori pubblico e privato) la mannaia era andata giù pesante. La sola rivalutazione delle paghe trascorse con l'inflazione più un punto percentuale, portava la copertura previdenziale dei salari (ovvero, il salto reddituale dagli ultimi stipendi alla pensione) dall'attuale media del 70% al 50%. I sindacati avevano chiesto un correttivo, che c'è stato. Infatti nel decreto si dice che «la retribuzione pensionabile è costituita dalla media delle retribuzioni annue, senza prendere in considerazione le retribuzioni inferiori del 20% alla media delle retribuzioni stesse». Come dire che dal calcolo si escludono le paghe troppo basse. Ecco che cosa accadrà in pratica: si fa la media di tutte le retribuzioni ricevute da quando s'è cominciato a lavorare. Da questa media si tolgono tutte quelle che stanno sotto il 20%: se la media è un milione, si tolgono le paghe da 800mila in giù, e poi si fa la media di quel che resta, su cui calcolare la pensione. La quale perciò dovrebbe essere più elevata che non secondo la disciplina iniziale.

Questo meccanismo, stabilito per i nuovi assunti, si estende a tutti i dipendenti per tre categorie caratterizzate da forti sbalzi retributivi specie all'inizio della carriera: i lavoratori dello spettacolo, i giornalisti e il personale di volo. Per attori e registi, si sa, la gavetta è lunga, come pure per i giornalisti (quante «collaborazioni» prima di arrivare all'assunzione...); e ad esempio i piloti quando non volano prendono la metà della giornata in cabina di pilotaggio. Inoltre il sistema si applica ai dipendenti con meno di 15 anni di anzianità alla data del 31.12.92, per il calcolo della quota di pensione relativa ai contributi dal 1 gennaio '93 (quando è scattata la riforma) in poi.

Nella Cgil Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento economico, apprezza lo sforzo del governo di «attenuare l'impatto negativo della riforma», ma lo giudica ancora «insufficiente» perché «non riuscirà ad avvicinare i rendimenti pensionistici dei nuovi assunti a quelli della generazione precedente». Egli spera che il Parlamento riesca ad ottenere che siano escluse dal calcolo le retribuzioni inferiori del 10% alla media (nel primo esempio fatto, da 900mila in giù). Nei calcoli di Patriarca con la correzione apportata la copertura previdenziale si eleverebbe al 55%, mentre i sindacati puntano a superare il 60%. Il segretario della Cisl Giorgio Alessandrini dà un giudizio sostanzialmente positivo, criticando però come «inaccettabile» il trattamento «di favore» riservato a piloti e giornalisti, per i quali secondo lui si applicherebbe appunto la percentuale del 10% per misurare la soglia dell'esclusione.

Nel decreto legislativo sui lavori usuranti, si conferma la deroga alla maggiore età pensionabile per chi vi è addetto; e in quello sui lavoratori agricoli si razionalizzano l'accertamento e la riscossione dei contributi per rafforzare le misure contro l'evasione contributiva.

Prelievo enti previdenziali: «Scalfaro non firmare»

ROMA. Le associazioni dei professionisti hanno chiesto che il presidente della Repubblica non promulghi la legge, appena approvata, che istuisce un prelievo del 25% sui fondi degli enti di previdenza autonomi. A rendersi interprete di questa istanza è stato il presidente dell'Associazione liberi professionisti, Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, durante una manifestazione dinnanzi a palazzo Chigi di ragionieri, dottori commercialisti, notai, architetti, ingegneri, avvocati per contestare la definitiva approvazione del decreto legge connesso alla mini-manovra di primavera. Una delegazione delle varie categorie professionali è stata ricevuta dal segretario generale della presidenza del Consiglio, Andrea Manzella. «Il prelievo forzoso, un autentico scippo, mette in difficoltà, se non addirittura in pericolo, la gestione dei vari enti previdenziali», ha detto uno dei dirigenti sindacali dei professionisti prima di entrare a palazzo Chigi.

L'INTERVENTO

Fisco incapace? Il nodo è politico

RAFFAELLO LUPI*

Da qualche tempo, di fronte alle disfunzioni del fisco si usa dire che «il problema è politico». Anche a proposito del modello 740 i dietrologi si sono sbizzarriti e la complessità è stata addirittura attribuita al diabolico consapevole disegno (politico) di tenere in soggezione i cittadini con adempimenti astrusi. Questa chiave di lettura è inverosimile proprio perché paradossalmente troppo ottimistica: magari ci fossero, questi tecnici mefistofelici, capaci perfino di travestrsi da incompetenti per mettere a disagio i cittadini... vivaddio, meglio sadici che apatici, ma purtoppo non è così.

La complicazione deriva infatti, ed è molto più sconfortante, solo dall'indifferenza, dal pressappochismo e dal desiderio di tirare a campare. E soprattutto dall'incapacità tecnica di dire di no a politici le cui preoccupazioni (a parte le clientele) non andavano al di là di quello che avrebbero scritto i giornali la mattina dopo.

La riflessione e l'approfondimento sono indispensabili a risolvere i problemi fiscali, ma sono destinati a non attecchire finché ci si appiattisce sulla cronaca quotidiana e si rivendica il primato della politica sulla tecnica. Specialmente in materia fiscale la tecnica è sprezzantemente confusa con la «tecnicalità», col dettaglio senza importanza, come la scelta del modulo da utilizzare, le caselle da barrare o la soluzione di un inconsueto caso limite. Invece la «tecnica» è soprattutto conoscenza delle disfunzioni esistenti, individuazione dei rimedi e anticipazione degli incovenienti. In parole povere la capacità tecnica è la conoscenza del proprio mestiere, la riflessione sui principali aspetti di un prob ema prima di decidere, la capacità di colpire il bersaglio voluto senza provocare sconquassi accidentali.

Negli ultimi anni abbiamo avuto invece apprendisti stregoni, che legiferavano con in mente un caso o due, senza accorgersi di stare sconvolgendo altre situazioni cui nessuno aveva pensato. In questo modo sono state create addirittura agevolazioni fiscali casuali, capitate lì per caso, di cui si sono accorti prima di tutto i contribuenti che ne hanno approfittato. Circoli sportivi, ristoranti e locali notturni prosperano senza pagare l'Iva, approfittando di norme dettate per i partiti e i sindacati; gli eredi del commendatore cedono la società paterna con una tassazione simbolica, profittando delle stesse norme dettate per il poveretto che compra in borsa mille azioni Fiat; riviste pornografiche e fotoromanzi pagano meno Iva del prosciutto cotto, profittando delle norme agevolative sulla stampa; deduzioni forfettarie sono ammesse dai redditi degli amministratori di società, che possono caricare tutte le spese sulle società stessa. In teoria l'incapacità tecnica provoca anche irrazionali penalizzazioni e trappole, nelle quali però incappa solo qualche sprovveduto; tutti profittano invece delle distorsioni che consentono la cosiddetta elusione fiscale, ma una norma generale contro di essa richiederebbe da parte degli uffici una capacità tecnica e una responsabilizzazione che al momento sono ancora insufficienti.

Oltre a creare sempre maggiori buchi nell'acquedotto delle entrate fiscali, l'approssimazione tecnica ha anche, con l'andare del tempo, creato una vera propria cultura del «gettito facile». Ne abbiamo sotto gli occhi qualche bell'esempio: tassa sulla partita Iva, aumenti delle imposte di bollo, imposta patrimoniale sulle società (che tassa chi investe e non tassa chi si indebita), ripristino del drenaggio fiscale, Ici.

Tutto questo mentre enormi ricchezze ed enormi arricchimenti sfuggono all'imposizione solo perché colpirli è troppo difficile.

Secondo il senso comune le spese pubbliche dovrebbero essere ripartite prevalentemente in base alla ricchezza di ciascuno, ma l'incapacità tecnica e il degrado dell'amministrazione fiscale hanno dato spazio alla diversa tendenza secondo cui si dovrebbe guardare prevalentemente alla facilità di prelevare l'imposta. E la teoria del «prendi dove puoi», che arriva fino alla mostruosità di proporre addizionali all'Irpef, proposte «da ragionieri» che non si rendono conto dell'impossibilità politica di far pagare sempre gli stessi. È un po' come se si volesse riscrivere l'articolo 53 della Costituzione affermando che «tutti devono concorrere alla spesa pubblica» in ragione della... facilità di essere torchiati.

Nei confronti dei redditi «difficili da tassare» spesso si alza invece la bandiera bianca prima di sparare un colpo: ad esempio, prima di detassare tutte le rendite finanziarie solo perché è possibile investire all'estero, occorrerebbe stabilire quanti sono i risparmiatori in grado di accedere direttamente ai mercati esteri, senza avvalersi di istituzioni d'investimento, presso le quali qualsiasi tassazione sarebbe agevole.

A questo punto la capacità tecnica acquista un'elevata connotazione politica: diventa l'unico strumento per colpire, senza fare buchi nell'acqua e senza velleitarismi, le ricchezze e i redditi «difficili da tassare», che guarda caso sono quelli dei più ricchi. La tecnica può diventare progressista, perché è l'unico modo per passare dal fisco che «prende dove può», al fisco che «prende dove è giusto».

**ordinario di diritto tributario all'Università di Venezia*

IN REGALO con AVVENIMENTI
in edicola
LEZIONI DI POLITICA
Ogni settimana il libro
di un classico della politica
Gramsci, Swift, Franklin, Machiavelli, Marx, Gandhi, Rousseau, Kollontaj, Kennedy
Questa settimana
Niccolò Machiavelli,
IL PRINCIPE
Pericle,
DISCORSO AGLI ATENIESI
Introduzione di Giorgio Gaber

SOSTIENI
SOSTIENE LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Un robot in fondo al mare per prevenire i terremoti

Le Industrie pesanti Mitsubishi (Mhi) hanno messo a punto un prototipo di robot che, installato sul fondo del mare, permette di registrare i più minimi movimenti tellurici e predire così l' approssimarsi di un terremoto. Lo ha reso noto a Tokyo la direzione dell' Mhi precisando che la versione finale del robot dovrebbe essere pronta quanto prima e che i primi modelli operativi verranno offerti all' ente meteorologico nazionale e all' ente per la scienza e la tecnologia. Il robot pesa una tonnellata e misura 2,0 per 2,4 metri. Nella fase sperimentale, si legge in un comunicato dell' Mhi, una volta piazzato a profondità fino a 4.000 metri e collegato con una stazione di terra il robot sarà in grado di inviare in superificie i dati rilevati sul fondo marino relativi al movimento della crosta terrestre consentendo di individuare le variazioni che solitamente anticipano un sisma di forte intensità. Il Giappone si va riprendendo solo ora dal terremoto e dalla seguente onda di maremoto che lunedì sera hanno colpito il nord del paese provocando 129 vittime e distruggendo centinaia di abitazioni. Il bilancio potrebbe tuttavia aumentare di fronte all' ancora elevato numero di dispersi che le ultime stime danno a 127.

269 metri: in Giappone il più alto grattacielo dell'Asia

È alto 296 metri ed è dotato dell'ascensore più veloce del mondo, 40 secondi per arrivare fino in cima alla velocità di 45 km all'ora l'ultima meraviglia tecnologica del Giappone, il grattacielo più alto dell'Asia, inaugurato a Yokohama, nella baia di Tokio. Nelle prime due ore di apertura i suoi 79 ascensori e 64 scale mobili hanno ingoiato la bellezza di 40.000 visitatori. Il comune di yokoama si è svenato per strappare il record a quello di tokio, che finora vantava l'edificio più alto del Giappone nella sede del governo metropolitano, superato ora di 53 metri La Landmark Tower, che conta 70 piani, è costata 270 miliardi di yen, 4.050 miliardi di lire. Opera dell'architetto americano Hugh Stubbins, il complesso è stato costruito in tre anni. Vi hanno lavorato due milioni di persone, che hanno impiegato 62mila tonnellate di acciaio, 40mila di altri metalli e 310mila metri cubi di cemento. Ha quattro piani sotterranei, un volume totale di due milioni di metri cubi e pesa 440mila tonnellate. Ai primi piani e nel sottosuolo ospita 190 tra negozi, caffè e ristoranti. Fino al 48mo piano è riservato a uffici ma la crisi economica si avverte anche in Giappone, per cui è stato affittato finora solo il 60% dello spazio. Dal 49mo al 70mo piano vi sarà sistemato un albergo di lusso della Jap, la compagnia aerea di bandiera.

Funziona sui topi sostanza che rallenta la sclerosi multipla

Le prime sperimentazioni sui topi hanno dimostrato la capacità di una nuova sostanza denominata linomide, a rallentare lo sviluppo della sclerosi multipla: una malattia dalle conseguenze devastanti e a tutt' oggi incurabile. Secondo uno studio pubblicato sulla rivista dell' Accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti, da ricercatori dell' Hadassah-hebrew university hospital di Gerusalemme, la linomide bloccherebbe il meccanismo che scatena - per motivi finora sconosciuti - il sistema immunitario ad attaccare il proprio sistema nervoso. Lo sostanza sembra evitare il ripetersi delle prime manifestazioni della sclerosi. La sindrome che solitamente compare all' inizio dell' età adulta colpisce i nervi ottici, la funzionalità cerebrale e della colonna spinale causando scoordinamento nei movimenti, debolezza, e alterazioni nella sfera delle sensazioni e dell' umore. La sostanza attiva e potenzia le cellule del sistema immunitario chiamate 'killer naturali' che in determinate condizioni possono essere indirizzate contro lo stesso sistema immunitario. Gli scienziati hanno provocato nei topi una malattia con sintomi simili a quelli della sclerosi. Tra gli animali ai quali è stato somministrato linomide dopo un primo attacco, solo due hanno avuto ricadute e tutte di media entità . Nei topi che non avevano ricevuto la sostanza sono stati invece registrati ripetuti attacchi violenti.

Parte lo shuttle che metterà in orbita supersatellite della Nasa

Partirà da Cap Canaveral oggi nel primo pomeriggio la navetta Discovery, che ha come obiettivo la preparazione di due voli futuri, l'uno, in dicembre, destinato a riparare il telescopio spaziale Hubble e l'altro, nel 1995, pour effettuare un rendez-vous con la stazione spaziale russe Mir. «Questo volo ci servirà per capire con precisione alcuni problemi delle prossime due missioni» ha commentato alla vigilia della partenza il comandante Franck Culbertson. Nei nove o dieci giorni della missione, i cinque astronauti dello shuttle rilasceranno nello spazio un satellite rivoluzionario per le comunicazioni della NASA, prima di avvicinare e recuperare, al termine della missione, una piattaforma scientifica tedesca equipaggiata con un telescopio a ultra violetti. Il satellite sperimentale della Nasa sarà liberato nello spazio a 299 km d'altezza, ma si sposterà poi a 36.000 km al di sopra della superficie terrestre. Il satellite, chiamato Acts (Advanced Communications Technology Satellite), situato a di sopra degli Stati Uniti, sarà equipaggiato per la prima volta di una propria centrale elettronica orbitante che permetterà di funzionare ad una velocità venti volte maggiore a quella attuale.

MARIO PETRONCINI

Cresce tra i giovani la «vocazione» al suicidio
Il libro dello psichiatra Paolo Crepet ne analizza le cause
Le famiglie nevrotizzate e i mutamenti antropologici

Mi uccido, quindi esisto

Il suicidio come atto determinato, come espressione della propria esistenza, come grido estremo di dolore. Paolo Crepet, psichiatra, ha raccolto in un libro (Le dimensioni del vuoto; Feltrinelli editore) le sue esperienze e le sue riflessioni sulla crescita preoccupante dei suicidi tra i giovani nei paesi industrializzati. E indica nella famiglia e nei mutamenti antropologici alcune cause «forti».

EVA BENELLI

«Il suicidio non è mai un atto, ma un pensiero, un progetto. Progettando la morte si dà un senso alla vita». Paolo Crepet, psichiatra e sociologo, responsabile dell'Unità operativa della regione Emilia Romagna per la grande ricerca europea sul tentato suicidio voluta dall'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, sta parlando dei suicidi «veri». Perchè infatti è indispensabile distinguere tra l'atto determinato e irrevocabile del darsi la morte e il «tentato suicidio», due comportamenti diversi nelle dinamiche, nei significati e nelle interpretazioni. Una richiesta di aiuto, il rilancio di una comunicazione interrotta, un estremo tentativo di richiamare un'attenzione negata il secondo, e, al contrario un vero bisogno di annichilimento il primo. Una rinuncia alla vita che assume talvolta, paradossalmente, la valenza di unico atto che riesca a garantire l'affermazione di sè: esisto, quindi mi posso anche cancellare, suicidandomi. Così scrive lo stesso Crepet nell'introduzione al suo ultimo libro (Le dimensioni del vuoto n (Feltrinelli, lire 24.000), che del vasto, crescente e complesso fenomeno della tendenza al suicidio nei paesi industrializzati, analizza in particolare il suicidio giovanile. Dalle statistiche riportate da Crepet apprendiamo che il fenomeno ha ormai portata planetaria, che, ad esempio, gli Stati Uniti hanno visto triplicare nel giro di trent'anni l'incidenza del suicidio tra i giovani e che in Europa, nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni si colloca ormai al terzo posto tra le cause di morte. Nel nostro Paese questo si traduce in una media di due giovani che ogni giorno si tolgono la vita e «attenzione» in almeno altri dieci che tentano di farlo Si evidenzia anche una differenza di comportamento tra maschi e femmine tale per cui mentre il suicidio viene attuato dai ragazzi in percentuale doppia, talvolta tripla, rispetto alle coetanee, per il tentato suicidio, la proporzione sostanzialmente si inverte.

Dal quadro epidemiologico che tu descrivi, sembrerebbe che la crisi di valori e di identità, la difficoltà di crescere in una società che sta profondamente trasformando i propri modelli prenda strade diverse per i due sessi. Anche per le nuove generazioni, dunque, e anche per il malessere esistenziale si deve parlare di una sostanziale differenza tra i sessi?

Si, indubbiamente le statistiche ci obbligano a considerare una differenza di genere nel comportamento suicidario. E all'origine di questa differenza credo che ci siano per le ragazze non solo condizioni di vita differenti, ma anche una percezione differente della vita stessa. Le donne sono ancora le prime ad essere licenziate quando c'è la crisi, le prime cui non è consentito terminare gli studi, insomma la rinuncia è ancora sopratutto femminile, il che conduce a una vita allo stesso tempo più povera di aspettative e meno ricca di realizzazioni. Ma a tutto ciò va aggiunta, secondo me, anche una percezione più profonda di sè e del proprio disagio. Le ragazze, anche adolescenti, esercitano di solito una maggiore capacità di introspezione, hanno meno paura del dolore, sono in condizioni di registrarlo, di capirlo, in misura maggiore dei loro coetanei maschi, anche di quelli in situazioni altrettanto difficili. E comunicano la propria sofferenza anche con atti estremi come un tentativo di suicidio

Mentre i ragazzi...

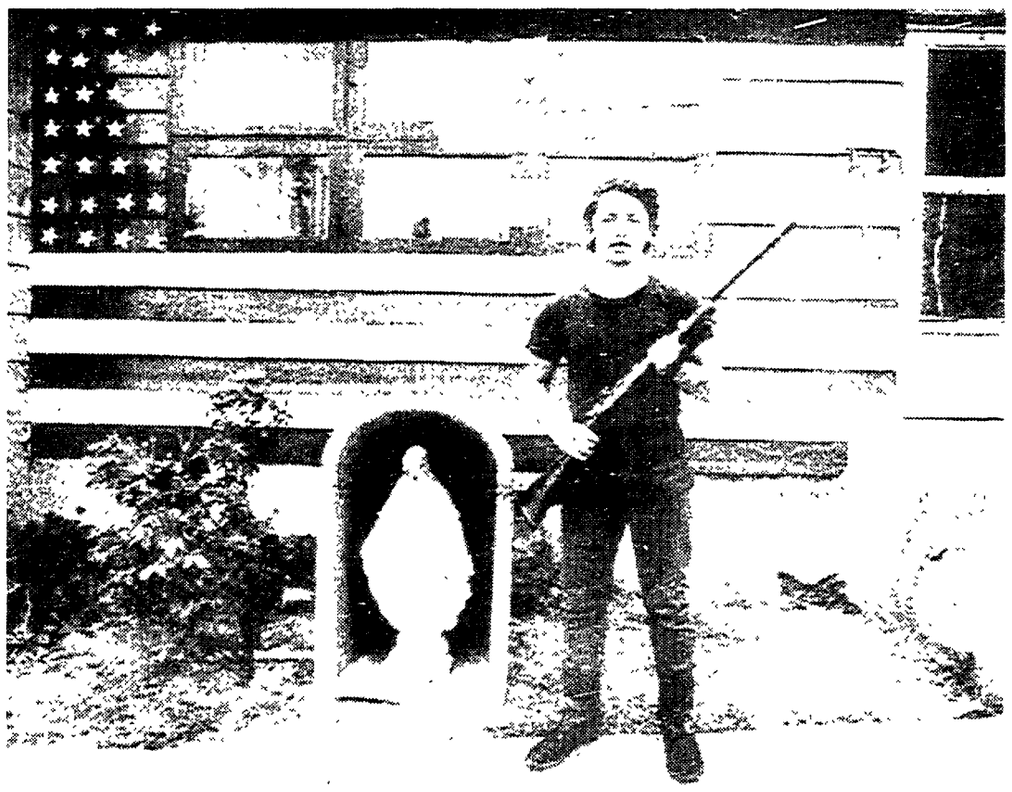
I ragazzi di solito sono portati maggiormente a somatizzare Ma, attenzione, i dati più recenti sembrano indicare oggi una tendenza all'equiparazione tra i sessi. Potremmo parlare di femminilizzazione, cui non può essere estranea, evidentemente, la crisi del modello maschile.

Tra le cause del malessere giovanile tu citi, naturalmente la destrutturazione dei rapporti familiari e la necessità per gli adolescenti di una precoce autosufficienza. Come giudichi, allora, la tendenza opposta di rimanere in famiglia anche ben oltre l'adolescenza?

Sono due aspetti dello stesso fenomeno Oggi i giovani sentono la necessità di percorre la strada proposta dai media, dai modelli sociali, insieme a una grande paura di farlo Il guscio protettivo della famiglia è diventato fragile. La famiglia è più piccola, più nevrotica più silenziosa, l'adolescente che esce da una situazione così poco pedagogica (e la scuola e l'immagine della famiglia) è una persona con grandi pretese, grandi pressioni, pochi strumenti e pochissima forza. L'infanzia protratta, quindi, è il sintomo di questa fragilità, il bisogno di restare attaccati a un guscio che non aiuta a crescere, ma assicura alcune condizioni materiali di vita

Come affrontano le diverse società questa crescente tendenza al suicidio giovanile?

È importante distinguere tra valenza etnico-culturale e valenza sociale. In Giappone, per esempio, una civiltà così caratterizzata dal suicidio individuale e collettivo, è il condizionamento sociale, secondo me, molto prima della disponibilità culturale ad accettare il suicidio, a giocare il ruolo più determinante. Se poi esaminiamo la storia di quella società multietnica che sono gli Stati Uniti, vediamo che fino a ieri là dove era forte la coesione culturale e sociale delle minoranze il suicidio era assai poco diffuso. Oggi, però, il modello vincente sta diventando quasi ovunque quello bianco, individualista. La differenza etnica sta scomparendo e, trasversalmente, gli emarginati stanno diventando omegenei, a dispetto delle dichiarazioni verbali, i comportamenti si stanno equiparando. In un mondo frantumato, i suicidi stanno aumentando in tutti i gruppi etnici.



Robert D'Alessandro, «La difesa della casa-nazionae», Long Island 1970

Andreoli: vediamo solo le telemorti Scordando il dolore

PAOLA CICERONE

Abbiamo dimenticato la morte. È vero, vediamo tutti i giorni decine di cadaveri alla televisione, sui giornali, perfino nei cartoni animati dedicati ai bambini. Ma dove è finita l'altra morte, quella vera? L'abbiamo relegata negli ospedali, nelle sale di rianimazione; lontano dai nostri sguardi e dalla nostra coscienza. Per questo anche il sentimento della morte sta cambiando: «Soprattutto i giovani hanno della morte una percezione sdoppiata; da un lato c'è la morte spettacolo che conoscono benissimo, dall'altra la morte vera, un'esperienza che non fa parte delle loro vite». È questo, in sintesi, l'allarme lanciato dallo psichiatra Vittorino Andreoli, nel corso del recente convegno «Pericoli e paure. La percezione del rischio tra allarmismo e disinformazione» organizzato dall'Enea e dall'agenzia scientifica Hypothesis. È di un vero e proprio allarme si tratta, «perché i giovani non conoscono il dolore, l'agonia della morte vera. Per loro la vita finisce come si vede nei telefilm: con un colpo solo, senza troppo sangue e senza angosce. E allora, quando capita loro di trovarsi di fronte alla morte vera non sanno come affrontarla».

Si spiegano così anche certi gesti di violenza estrema, come il massacro compiuto da Pietro Maso sui genitori: «È stata una vera carneficina, perché i ragazzi hanno perso la testa di fronte al sangue, ai lamenti. Parlando con loro, ho capito che non si aspettavano che la morte fosse "questo", un'esperienza così violenta e confusa» spiega lo psichiatra, che al processo Maso ha partecipato come perito.

Si tratta, certamente, di un caso estremo: come è estremo il caso della ragazza – un'altra paziente di Vittorino Andreoli, in carcere per avere ucciso il padre conservandone poi per mesi il cadavere in frigorifero – che ha rifiutato di parlare con una psicologa impellicciata, perché considerava indecente uccidere animali per indossarne le pelli. «Forse sono casi eccezionali, ma rappresentativi di una tendenza culturale generalizzata», avverte lo psichiatra. La conferma viene dai colloqui con molti giovani che avevano tentato il suicidio, magari per motivi banali, «e fanno capire di non avere mai avuto un'idea precisa di cosa volesse dire, veramente, morire».

L'immagine della morte non è cambiata solo nel mondo giovanile: «Quando mia nonna morì, in casa come si usava allora, avrò avuto sette o otto anni e ricordo tutto», rievoca Andreoli. Ma allora, di solito, le morti erano precedute da una lunga agonia, «che rappresentava un ultimo momento di relazione tra il morente e chi rimaneva in vita. Una relazione disperante, confusa, ma forte, in cui si aveva la sensazione di poter fare ancora qualcosa per il moribondo. C'erano le richieste, le visite, le promesse: tutti si davano da fare».

Tutto questo non esiste più. Quella di oggi, nella maggior parte dei casi, è una morte sedata, che non disturba. L'obiettivo è quello di evitare un trauma a chi resta, «e invece», sostiene Andreoli, «anche negare la morte è un trauma».

Per i giovani, spettatori privilegiati della morte spettacolo – è stato calcolato che i ragazzi di oggi assistono nei primi 18 anni di vita ad almeno 40mila «morti televisive» – il cambiamento è stato anche più radicale. «È dimostrato che i giovani hanno una ridottissima percezione del futuro», spiega Andreoli E in questa prospettiva, in cui esistono «stasera» e «domani», ma non «l'anno prossimo», o «quando saremo vecchi», non c'è posto per la morte, «perché in questo contesto la fine della vita non può essere caricata di tutti i significati tradizionali» Ma il ragionamento va anche oltre «Oggi non esiste un codice di comportamento, ossia non ci sono regole coerenti che escludano o ammettano determinate azioni. Per questo, solo di rado si può dire se un ragazzo è buono o cattivo c'è chi compie un gesto di straordinaria generosità alle cinque del pomeriggio, e a mezzanotte commette un delitto» L'unico punto di riferimento è la cosiddetta «etica della circostanza» «Faccio così perché mi sento di fare così» «In questo quadro anche la morte, in determinati momenti, può apparire come una via di uscita plausibile»

Ma, soprattutto, la morte spettacolarizzata non fa paura «È come potrebbe, se quella che i ragazzi vedono in televisione decine di volte al giorno, nella maggior parte dei casi è una morte provvisoria, dopo la quale l'attore ricompare vivo e vegeto?» chiede Andreoli. Si spiegano così i «giochi» che sembrano affascinare tanti giovani, le corse folli in macchina, o con la moto, le prove di coraggio al limite del suicidio. «Ma forse, anche forme di annientamento graduale, come la tossicodipendenza, possono essere spiegate come un continuo gioco con la morte», azzarda lo psichiatra «La campagna di prevenzione anti-Aids non ha minimamente modificato il comportamento dei tossicodipendenti. E questo perché, evidentemente, nel loro comportamento c'è la volontà di sfidare il pericolo».

Tornare indietro non è facile «Ma si può cercare di restituire alla morte la sua sacralità. Intendendo per sacro qualcosa che attrae e fa paura allo stesso tempo. Una volta, la cesura tra malattia e morte era chiara. Nella nostra comunità era il momento in cui il prete sostituiva il medico al capezzale del malato». Ma anche oggi, avverte Andreoli, dobbiamo restituire agli ultimi attimi della vita il loro alone di mistero.

Allarme del World Watch Institute sul calo della produzione alimentare che si registra da qualche anno
Si coltiva già il 10 per cento in meno di grano e il calo riguarda anche le altre piante alimentari

Il mondo produce sempre meno cibo

ATTILIO MORO

NEW YORK. Se la riduzione dei raccolti mondiali di grano, in atto ormai da otto anni dovesse continuare negli anni Novanta, nuove schiere di poveri inevitabilmente moriranno di fame. È questa la previsione del World Watch Institute, il prestigioso centro studi di Washington diretto da Lester Brown. «La crescita della popolazione – si legge in *Vital Signs*'93 appena pubblicato dall'istituto (sottotitolo: «I trends che stanno plasmando il nostro futuro») – è tale che per la prima volta dopo decenni di espansione si riduce la quantità pro-capite di cibo disponibile». Oggi il mondo produce rispetto a otto anni fa quasi il 10% di grano in meno. La tendenza non riguarda soltanto il grano e i prodotti agricoli, ma anche le altre due grandi fonti di alimentazione: la pesca e l'allevamento del bestiame. A pagare il prezzo di questa nuova scarsità saranno ovviamente i più poveri tra i poveri, i gruppi sociali più esposti dei paesi del Terzo mondo.

Negli anni Cinquanta, quando il mondo era popolato da meno di due miliardi di persone, si coltivavano a grano seicento milioni di ettari di terreno. Oggi, con una popolazione più che raddoppiata, le aree coltivate a grano nel mondo non arrivano a settecento milioni di ettari. La superficie coltivata è scesa da 0,2 ettari pro-capite a 0,1 e – dicono gli analisti del World Watch Institute – continuerà a scendere nei prossimi anni. Il declino è accompagnato da un preoccupante calo del ritmo di incremento della produttività: i fertilizzanti – si legge nel rapporto – sono sempre meno efficaci, né si prevedono nei prossimi dieci anni sviluppi tecnologici tali che possano garantire quell'aumento annuo del 3-4% della produzione di grano che si era avuta dal '50 all'80. Il declino della produzione agricola è accompagnato dalla diminuzione delle superfici irrigate e dalla costante riduzione delle riserve d'acqua disponibili. Si riducono anche le aree destinate al pascolo e aumenta la pressione su quelle residue, sicché per la prima volta nella storia ci troviamo oggi dinanzi ad una inversione della tendenza: all'aumento costante della produzione di carne. Dal 1950 al 1990 questa era aumentata di ben quattro volte, ma dal '90 al '92 per la prima volta si è avuto un calo della quantità di carne disponibile pro-capite. Anche la pesca è in declino, del resto lo sviluppo che aveva conosciuto nei decenni passati era andato via via diventando ecologicamente sempre meno sostenibile. Nel 1950 si pescavano nel mondo 22 milioni di tonnellate di pesce, nel 1989 si era arrivati a toccare i cento milioni. Era il limite estremo oltre il quale – dissero gli esperti della Fao – si rischiava di uccidere gli oceani. Oggi siamo a 97 milioni di tonnellate, con una riduzione da 19 a 17 chilogrammi di pescato pro-capite.

Notizie migliori vengono dal versante dell'energia. Uno dei criteri per valutare i progressi ottenuti nella stabilizzazione del clima del pianeta è l'efficienza del carbone, ovvero il rapporto fra volume dei beni prodotti e quantità di carbone consumata. Ebbene, fortunatamente l'efficienza del carbone è aumentata: nel 1950 con un chilogrammo di carbone si producevano beni per due dollari, oggi – sono dati della Banca mondiale – con la stessa quantità si arriva a superare i tre dollari. L'aumento è stato particolarmente rapido negli ultimi dieci anni, la qual cosa lascia ben sperare nel futuro. Altro sviluppo positivo – almeno dal punto di vista della tollerabilità ambientale – è l'aumento enorme dell'uso della bicicletta per il trasporto privato. Nel 1969 la produzione mondiale di automobili era di 23 milioni, solo di due milioni inferiore a quella delle biciclette. Ci si aspettava entro pochi anni il «sorpasso», che invece non c'è stato, al contrario oggi si producono nel mondo 35 milioni di automobili e ben 100 milioni di biciclette. Quello dell'energia è anche il settore nel quale è possibile prevedere i più promettenti sviluppi tecnologici: grazie all'impiego di nuove tecnologie oggi si consuma per l'illuminazione di scuole, uffici e abitazioni un quarto dell'energia che veniva consumata solo 10 anni fa, mentre sempre più promettente appare il futuro dell'energia eolica, solare e fotovoltaica Oggi in California i generatori di elettricità che usano fonti alternative sono già in grado di rifornire di energia due città come San Francisco e Washington, e – si legge sempre nel rapporto – è lecito aspettarsi che per la fine degli anni Novanta l'energia eolica prodotta nel mondo supererà quella di origine nucleare.

Infine i dati dell'economia se sono vere le stime fatte dal Fondo monetario internazionale di una crescita dell'economia mondiale dell'1% l'anno nei quattro anni che vanno dal '90 al '93, si avrà per la fine di quest'anno una riduzione del reddito mondiale pro-capite del 2%. La crisi economica – si legge in *Vital Signs* – è sicuramente dovuta alle difficoltà che affliggono le maggiori economie del mondo, ma anche al declino del settore primario, la diminuzione della produzione mondiale di grano, di carne e di pescato, il cui prezzo è pagato soprattutto dai paesi del Terzo mondo. Dove il concomitante aumento ormai fuori controllo della popolazione può innescare la peggiore crisi alimentare che l'umanità abbia mai conosciuto

Dinosauri
Cina, trovate due uova con feti fossili

HANNOVER. Le due uova che il professor Detlev Yheis, dell'Istituto di Paleontologia dell'Università di Hannover, in Gemania, mostra in questa foto sono uova di dinosauro. Dentro queste uova fossili sono stati trovati due feti. La scoperta è avvenuta in Cina, che si rivela sempre di più uno dei giacimenti più straordinari di fossili di questi animali. Il dinosauro che ha posato queste uova è vissuto circa 75 milioni di anni fa, nell'era di massima espansione nel mondo emerso di questi animali. Il ritrovamento di questi feti spingerà ancora in avanti la ricerca sul patrimonio genetico dei dinosauri, dopo la scoperta - molto discussa in questi ultimi giorni per la verità - di frammenti di dna «leggibile» in alcune ossa di dinosauro da parte di ricercatori americani

Cultura

Alla Cavalli il premio di poesia Prestigiacomo

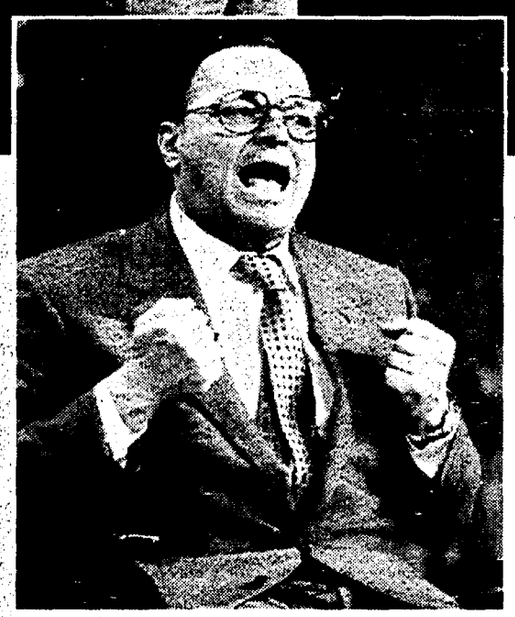
È stato assegnato a Patrizia Cavalli il premio Paolo Prestigiacomo, scrittore palermitano recentemente scomparso. Patrizia Cavalli, poetessa romana, capace di scrivere versi di straordinaria efficacia, caratterizzati da ritmi semplici che parlano di cose quotidiane è autrice fra l'altro di «Le mie poesie non cambieranno il mondo» e «Il cielo».

I seguaci di Bossi sono antisemiti? Per l'«Institute of Jewish affair» sì, lo sono. Mentre alle elezioni è circolato un appello di ebrei contro Formentini. Parliamo di ciò con alcuni intellettuali: «Per dire "siamo il Nuovo" cancellano la storia. Negheranno anche l'Olocausto?»

Una Lega per dimenticare

Secondo l'«Institute of Jewish affair» di Londra Gianfranco Miglio e la deputata Irene Pivetti sono, in Italia, fra gli antisemiti. Alle ultime elezioni 16 ebrei milanesi hanno diramato un appello anti-Formentini. Davvero l'«ostilità ai diversi» che si imputa alla Lega si estende anche agli ebrei? Ecco cosa ne pensano quattro intellettuali: Jardena Tedeschi, Michele Sarfatti, Stefano Levi Della Torre ed Emanuele Fiano.

GIAMPIERO COMOLLI



Una manifestazione leghista e, sotto, il sindaco di Milano Marco Formentini

. Insensibile ai valori della solidarietà sociale, intollerante nei confronti delle minoranze: è questa ormai da tempo un'accusa ricorrente che la sinistra, i progressisti e una parte consistente del mondo cattolico rivolgono alla Lega. Ma una simile «ostilità per i diversi» (siano essi extracomunitari, meridionali o gruppi a vario titolo devianti) si estende in qualche misura anche agli ebrei? È riscontrabile nelle posizioni leghiste un antisemitismo più o meno larvato? In termini più concreti: di fronte all'avanzata della Lega, ci sono motivi di preoccupazione per le comunità ebraiche italiane, e in particolare per quella di Milano, ora che sindaco della città è il leghista Formentini? La questione è tutt'altro che semplice o irrilevante, e per cercare di rispondervi sarà necessario – come vedremo – inquadrare il fenomeno leghista all'interno di un più generale mutamento di valori da qualche anno in atto in Europa.

Ma prima di ascoltare le riflessioni di alcuni intellettuali ebrei su questo delicato e doloroso problema, è opportuno tener presenti due episodi di politica milanese, risalenti al mese scorso. Mentre Formentini incontrava il presidente della Comunità ebraica milanese, Benatoff, per precisare che «la sua visione di Milano è quella di una città aperta e pluralista, rispettosa e garante delle minoranze» – sedici membri della Comunità inviavano una lettera agli altri ebrei milanesi, invitandoli a non votare Formentini, «per non pentirsi domani». «Siamo convinti» sosteneva l'appello, «che alcune componenti determinanti del fenomeno leghista» possano costruire un «solco entro cui poi si scatena l'ideologia antidemocratica e antisemita». La preoccupazione permane in molti ebrei milanesi malgrado le rassicurazioni di Formentini, ed è tale inquietudine ebraica quindi ciò che ora mi accingo a raccontare.

«Non credo che la Lega possa definirsi antisemita né che prenderà provvedimenti antiebraici» mi dice Jardena Tedeschi, docente di economia internazionale all'Università Statale di Milano: «Ma il fatto è che *tollera l'intolleranza* diffusa nei confronti delle minoranze e in questo modo legittima *indirettamente* ideologie e comportamenti di rifiuto della diversità; proprio su un terreno come questo può crescere poi l'antisemitismo». È il valore della solidarietà sociale ad essere entrato oggi in crisi, parallelamente alla *caduta* della cosiddetta *discriminante antifascista*. «Fino a ieri» chiarisce la Tedeschi, «la pregiudiziale antifascista era una dichiarazione di principio fatta propria da tutte le forze dell'arco costituzionale: fra i valori di tale pregiudiziale c'era anche il rifiuto inequivocabile del razzismo e dell'antisemitismo. Ma oggi stanno crescendo nuove forme di aggregazione politica, come la Lega, che senza essere fasciste, *prescindono* dalla discriminazione antifascista e come tali possono accettare o comunque non reprimere manifestazioni xenofobe o antisemite». L'oblio della pregiudiziale antifascista lo si avverte anche a livello del linguaggio quotidiano, per cui molta gente non si vergogna più di pronunciare frasi fino a ieri inaccettabili, del tipo «tornino a casa loro», «facciamoli fuori», «ebrei ai forni». «Questo tipo di mentalità» mi spiega la mia interlocutrice, «non è esplicitamente rifiutato dalla Lega. Una situazione non ancora pericolosa, ma preoccupante sì».

Posizioni simili esprime lo storico Michele Sarfatti, che ha appena finito di scrivere un libro sull'antiebraismo di Mussolini: «Da parte della Lega non ci vengono oggi minacce di concreto antiebraismo, ma la Lega *non* ha costruito un sistema di valori che renda *impossibile* la concretizzazione futura dell'antiebraismo. Un'*assenza di garanzie* ratificata dal 57% dei milanesi. Non che i milanesi siano in maggioranza antisemiti, ma *non sono più antirazzisti*, né anti-antiebraici. È un clima generale che sta mutando in Italia come in Europa. Molte popolazioni elaborano oggi ideologie *indipendenti* dall'esperienza dell'ultima guerra: si affermano nuovi valori che non hanno più come riferimento né l'antifascismo né la memoria della *shoà*, cioè dell'Olocausto. Esatto opposto della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, l'Olocausto non dovrebbe *mai* essere dimenticato da *nessuno*, affinché niente del genere possa più ripetersi in futuro. Ma ecco che oggi assistiamo al diffondersi di quel "negazionismo" o "revisionismo" che tende a dimostrare l'inesistenza o perlomeno la non rilevanza dell'Olocausto». Che sia voluto o accettato passivamente, il crescente oblio dell'antifascismo e dell'Olocausto sarebbe quindi per Sarfatti *funzionale* a quei movimenti e ideologie che cercano oggi di fondare la propria identità sulla purezza dell'appartenenza a una specificità etnica, come fa appunto la Lega esaltando la «nordità» o la «lombardità». Per crescere, localismi e nazionalismi devono *rimuovere la memoria storica*.

Anche secondo Stefano Levi Della Torre, pittore, saggista e studioso di questioni ebraiche, il fenomeno leghista va considerato parte di una più generale tendenza europea: quella che spinge per una *modificazione del concetto di cittadinanza*: «Dall'ideale democratico e illuminista di cittadinanza come diritto estensibile, virtualmente aperto a tutti, si sta regredendo verso la rivendicazione di una cittadinanza come *privilegio* di una comunità (che si vuole omogenea su basi etnicistiche o localistiche) in opposizione a quanti da tale privilegio vanno esclusi». Quindi una cittadinanza *restrittiva*, la quale tende a espellere sia gli estranei che possano giungere da fuori, sia gli estranei che già si trovano al proprio interno: tentativo di ricostruire una comunità su posizioni difensive rispetto a un estraneo che appare pericoloso e invasivo. Si spiega così il ritorno dell'antisemitismo in Europa: l'ebreo diventa il *rappresentante simbolico* di tutte quelle diversità che possono minacciare il bisogno di ricostituire un'identità sicura. «Certo la Lega non ha carattere antisemita», precisa ancora Levi Della Torre, «ma è stata finora troppo permissiva verso posizioni razziste o antisemite. La demagogia xenofobica su cui la Lega ha fondato *parte* del suo slancio, le promesse di cittadinanza "nordista" a scapito di coloro che non la meritano, la tendenza a formare aggregazioni riunendo tutti quelli che sono contro qualcuno: è questo il terreno su cui può rigenerarsi l'antisemitismo».

«Non bisogna certo demonizzare la Lega, giudicandola solo in termini negativi», sostiene l'architetto Emanuele Fiano, da tempo impegnato a far conoscere nelle scuole e in altre istituzioni culturali i temi dell'antisemitismo e della discriminazione razziale: «Ma vedo un pericolo nel sentimento iconoclasta e manicheo con cui la Lega attacca tutto il sistema politico italiano. Proponendosi come il Nuovo e il bene, sostenendo che quanto c'è stato prima era solo male, la Lega finisce per estendere la propria iconoclastia a *tutta la cultura della prima repubblica*: si rischia di cancellare insieme a Tangentopoli anche i principi dell'antifascismo, dell'uguaglianza, della democrazia». Si apre così la strada a una *cultura del non ricordo*: una nuova destra, che si propone di svalutare o negare la memoria storica del Novecento, per riscoprire quel che la storia avrebbe nascosto: la purezza dei veri popoli, e delle identità etniche o nazionali. Questa antistoria ha bisogno di dire: noi non abbiamo colpe perché l'Olocausto non c'è stato. Così *le posizioni che negano la storia finiscono per essere sempre posizioni antiebraiche*. Mentre per l'ebraismo il racconto della storia è parte fondamentale della propria cultura. «Il mio timore», conclude Fiano, «è che anche la Lega, pur senza negare il passato o l'Olocausto, sia un movimento *non disponibile*, non interessato a salvare la memoria storica e gli insegnamenti del Novecento. E questo è un pericolo non solo per gli ebrei. Non dobbiamo essere lasciati soli a perpetuare il ricordo».

Mi ha molto colpito, in tutti questi incontri, la lucidità dell'analisi teorica unita all'intensità del coinvolgimento personale. Tale lucida intensità mi sembra dipendere dal particolarissimo rapporto, al tempo stesso laico e religioso, che il pensiero ebraico intrattiene con la storia. Mi preme sottolineare la profonda rilevanza che nei miei interlocutori assume il ricordo, perché penso che una rivalorizzazione della storia sia in questo momento irrinunciabile anche per qualsiasi pensiero progressista o di sinistra. Nessuno dei miei interlocutori si è limitato a facili accuse contro la Lega: tutti hanno sottolineato come il fenomeno leghista faccia parte di un più generale mutamento di valori in chiave di maggiore intolleranza. Tale nuova intolleranza procede di pari passo con un progressivo oblio della cultura antifascista. A questo punto però sarebbe vano limitarsi a riproporre come tali i valori antifascisti. Ma per elaborare nuovi valori un pensiero progressista non può fare a meno della memoria storica. In questo quadro anche l'Olocausto, come limite perenne e invalicabile, viene ad assumere una nuova rilevanza. E su questo ricordo davvero gli ebrei non vanno lasciati soli.

L'interno di una discoteca

Siamo disoccupati, divertiamoci per non pensarci

GIORGIO TRIANI

Panem e (tele)circenses a bizzeffe. Quiz e concorsi a premi, spettacoli sportivi e karaoke televisivi giusto per non perdere il vizio, per non staccare la spina del divertimento (dal vivo). Un'industria questa (discoteche, cinema, teatri, concerti, manifestazioni sportive e luna-park) che in Italia vale attorno ai 13mila miliardi all'anno. Una cifra che diventa iperbolica se si considera anche il fatturato dell'industria turistica e delle vacanze (le cui attività sono divertenti per definizione) e quella delle scommesse e del gioco d'azzardo. Si spende sempre più in Italia e nel mondo industrializzato in giochi e sollazzi di vario tipo. Al punto che divertirsi, a dispetto del nome, è diventata una cosa estremamente seria. Che induce a chiedersi non tanto se il gioco sia diventato un lavoro (e dunque il «tempo libero» un «tempo morto», come ha scritto Beniamino Placido nel suo ultimo saggio *La televisione col cagnolino*), quanto piuttosto perché il mercato delle distrazioni e dei divertimenti sia oggi così sovrabbondante (quasi quanto le tragedie che punteggiano le cronache quotidiane). Di contro soprattutto alla scarsità che invece caratterizza il mercato del lavoro.

Si ha più tempo e più occasioni di divertimento perché si lavora meno, cioè perché siamo ormai entrati nel pieno della «società del tempo libero», o al contrario perché le possibilità professionali, di avere cioè un lavoro, sono sempre più scarse? Delle due, oggi come oggi, è molto più vera la seconda. Se fino a un paio di decenni fa circa era infatti un privilegio andarsene al mare e ai monti, e fare il vacanziere più a lungo possibile, ora lo è – come ha scritto qualche anno fa Ralph Dahrendorf in *Per un nuovo liberalismo* – «avere un posto che impegna per 16 ore al giorno per 365 giorni all'anno». L'ammirazione sociale e l'invidia ora si indirizzano verso chi scivola non dalle Antille a Saint Moritz ma da un consiglio d'amministrazione ad un altro, da un appuntamento d'affari ad un meeting politico-finanziario. Perché appunto il lavoro è (e presumibilmente sarà in maniera crescente) un bene scarso, dunque prezioso.

Da questo punto di vista gli scenari prossimi venturi assomigliano tanto al passato: più che futuribili e popolati di automi che lavorano per l'uomo, antichi e percorsi dalle folle affamate del Settecento. Quelle a cui, nell'Europa preindustriale, faceva difetto non il tempo per trastullarsi ma il lavoro e il pane. Certo fondamentale differenza è che ora c'è un sistema economico e familiare che ancora consente a genitori e figli e più in generale ai giovani di divertirsi pur essendo privi di reddito personale. Anzi di ricercare le distrazioni e i giochi con una furia che cresce proporzionalmente al rarefarsi delle chanches lavorative e professionali. Un paradosso, una contraddizione? Certo, ma sino a un certo punto, dal momento che non c'è antidoto migliore alle preoccupazioni e agli assilli che tuffarsi nel tempo libero, luogo per eccellenza dell'incontro amicale. Perché quando ci si diverte con gli amici si dimentica ciò che non si ha o si teme di perdere (il lavoro). Non ci si mette in discussione, né si mette in discussione alcunché. Ci si diverte e basta.

È da qui, da questa paura esorcizzata, che scaturisce l'obbligo al divertimento e a sua volta la profonda modificazione dei giochi tradizionali così come dell'antropologia dei giocatori. In primo luogo il fatto che i divertimenti più alla moda e che più seducono sono fortemente caratterizzati in senso fisico, dinamico. Non si gioca più a carte o a dama nei bar, ma si balla nell'acqua, si canta in pubblico, si salta con grandi palloni a maniglia (*hoppity hop*) in luoghi che sono diventati o stanno diventando degli ibridi, sommatorie di caffè, sala giochi, palestra, piano bar. Non ci si diverte più stando fermi e pensando, ma muovendosi anche quando si tratta di giochi da tavolo elettronici. Perché non c'è praticamente videogame che non simuli una realtà lontana o viaggi in altri mondi (ovvero che consenta, stando seduti alla consolle, di provare la stessa sensazione di chi si sta tuffando ad Acapulco o sta remando nel Mato Grosso). Perlo più tuttavia ogni tipo di divertimento fa riferimento ad un'abilità fisica (o all'acquisizione della stessa) di cui la velocità ed anche il rischio sono elementi caratterizzanti. E quand'anche non è di rigore la parola d'ordine «no limits» si tratta pur sempre di giochi in cui ci si lancia da un pendio con un paracadute o da un ponte legati ad una fune elastica, si scala una parete con le mani o si corre con una mini-moto.

Tutte queste attività ludiche tradiscono un'irrequietezza che sa tanto di giochi di guerra (di inconscia preparazione ad uno scontro fisico cruento che si teme o ritiene prossimo). In ogni caso è la ricerca del rischio, di situazioni paniche, del momentaneo stordimento di sé (che si evidenzia anche nel crescente ricorso ad eccitanti, droghe ed alcool) che attrae e che rappresenta la molla principale di tanti giochi e para-sport «estremi». Con gli sci o in surf, a piedi o sospesi per aria: l'importante è muoversi, entrare in azione, essere i primi a sperimentare un nuovo modo di lanciarsi, arrampicarsi, correre, saltare, volare.

In certi casi gli effetti sono comici (è il caso del bowling umano, ultimo «grido» statunitense, in cui dentro ad una grande palla d'acciaio c'è un giocatore protetto da un elmetto o del salto sulla parete di velcro, dove vince il concorrente che rivestito d'identico materiale riesce a stare più a lungo attaccato alla parete). In altri invece tragici (è il caso ad esempio dei bagnanti fatti a pezzi da scooter d'acqua fuggiti al controllo del conducente). Normalmente però non c'è luogo e attività ludica che non siano costretti ad aggiornarsi e a cambiare continuamente. Sempre comunque nel segno dell'eccesso, del superamento d'ogni limite precedente. Come d'altra parte indicano le dimensioni assunte dai vari Eurodisney, Mirabilandia, Gardaland: grandi monumenti al divertimento, cattedrali ludiche rispetto alle quali più che all'ipergioco (commercializzato) di Jurassic Park vien fatto di pensare alla trottola o al croquet, all'altalena e alla mosca cieca, al flipper e al gioco della merla.

Anche perché di fronte agli scenari evocati dalle arcadie del divertimento (*amusment arcades*) giapponesi o dai *malls* americani (centri commerciali grandi come quello che esiste già a Ottawa in Canada dove è possibile trascorrere il fine settimana, in albergo, passando il tempo che non si utilizza a tirar fuori la carta di credito al cinema, a teatro o facendo il bagno in spiagge climatizzate) si può solo immaginare (o addirittura augurarsi) che presto, al culmine della frenesia ludica, ritornerà il desiderio di giochi e sollazzi più economici e più tranquilli. Appunto giocare al dottore anziché all'uomo ragno, andare a caccia di farfalle anziché farsi trainare a tutta velocità su una banana-boat, dormire nella vasca da bagno domestica anziché lanciarsi da un mega-tobogan. Non per snobismo o struggente nostalgia ma perché stanchi, sfiniti, prossimi a morire dal divertimento.

In cerca di barbari doc? Riscopriamo Vercingetorige

FOLCO PORTINARI

C'è al mondo una regione fortunata, la Borgogna e, in Borgogna, davvero benedetta da Dio, la *Côte d'Or*. Nomi che riempiono botti, Romanée, Clos de vougeot, Nuits-St.-Georges, Pommard... Ma c'è anche un'altra *Côte d'Or*, straordinaria nel suo paesaggio, dolce e grassa, come certe donne, che però è astemia, non ha vigne ma mucche, va a latte. E lì in mezzo c'è Alesia.

Ipsum erat oppidum Alesia in colle summus..., «la città di Alesia si trovava alla sommità di un colle molto elevato ed era chiaro che non si poteva prenderla se non per assedio», così scrive Giulio Cesare nei suoi *Commentari* sulla guerra gallica, una testimonianza cioè di prima mano benché in «terza persona» e da parte del protagonista vincente di quella vicenda, per di più. Dopo il riconoscimento romano, al vinto tocca gloria invece, persino laddove proprio ai vinti andava la simpatia. Poca gloria letteraria innanzitutto, per quello che sembrava un eroe tragico per eccellenza. È un fenomeno difficile da comprendere, però le cose stanno così: nessun drammaturgo lo ha scelto come suo protagonista, in Francia, non Corneille, non Racine, non Voltaire, ma anche coloro che ne parlarono, nell'antichità, lo fecero in funzione dell'elogio di Cesare, delle virtù e dell'abilità militare di Cesare, come Plutarco, Dione Cassio, Floro. D'altronde il paradosso vuole che l'unica testimonianza documentale sia proprio quella di Cesare. O l'immaginazione tragica, che però è assente, come si è visto (il paradosso successivo è che la sua memoria al presente sia affidata, per popolare divulgazione, ai fortunati e felici fumetti parodici di Asterix). Così l'eroe della resistenza e della libertà (*hortatur ut communis libertatis causa arma capiant*, «li esorta a prendere le armi per la libertà di tutti», dice di lui Cesare) non ha un monumento se non a Alesia, che io sappia, e ciò per merito di Napoleone III, per di più.

Chi fu? Re degli Averni, capitale Gergovia (una decina di chilometri dall'attuale Clermont-Ferrand). Il suo nome nella lingua celta suonava: grande re dei guerrieri, o re dei grandi guerrieri, da «ver», eguale al latino *super*, «cingeto»-guerriero e «rix»-*rex*-re. Destino dei nomi, insomma. Il suo volto, certo idealizzato, compare su alcune monete. La sua storia si consuma, si brucia in appena dieci mesi, dall'inverno all'autunno del 52 a.C.. Che dieci mesi però: tre assedi, a Varicum, Gergovia, Alesia, e sei battaglie campali. Quanti anni aveva? Con precisione non si sa, ma Cesare lo chiama «adulescens» (con suono diverso dall'attuale), verosimilmente tra i 22 e i 25 anni. Tutti gli elementi, dunque, per essere un grande eroe. Per di più, e per testimonianza del suo «nemico», era uno stratega di non trascurabile intelligenza, una sorta di archetipo del Kutuzov antinapoleonico: «Si doveva sacrificare, per la salvezza di tutti, l'utile dei singoli ed incendiare i villaggi e le case in tutte le direzioni, nelle zone dove sembrava che i romani potessero andare in cerca di rifornimenti». In altri termini, «era opportuno adottare una tattica di guerra diversa (e) impiegare ogni mezzo per impedire ai romani i rifornimenti di viveri e foraggi». La guerriglia partigiana, cioè, senza accettar battaglia campale.

E invece nò, la sua memoria sembra tutta affidata alla bonaria comicità di Asterix. O a una canzoncina molto popolare mezzo secolo fa, un fox-trot, *Au lycée Papillon*, in cui si cantava, sulla musica di Juel: «Vercingetorix né sous Louis Philippe... Vercingetorige, nato sotto Luigi Filippo / una sera battè i cinesi a Roncisvalle, / è lui che inventò la moda degli slip / e per questo morì su un patibolo». Come dire che la Francia moderna, quella della *grandeur*, tradisce il gallo per il romano vincente, ha insomma una sorta di complesso cesareo (da scatenare sulla sua scia uno psicanalista freudiano). Ma come fa un animo ancora un poco romantico a non ribellarsi alla moda degli ossequi imperiali, imperialisti? Ho portato un fiore all'immaginaria tomba romana dell'eroe incarcerato e decapitato. Ma prima il pellegrinaggio.

Il *De bello gallico*, così sono arrivato ad Alesia con quell'unica guida in mano e in aiuto, d'una precisione che avrei subito verificato, tanto puntuale che le incisioni di Andrea Palladio, ai primi del '600, sembrano fatte in loco e non immaginate sul libro di Cesare. Sarà stato un grande stilista, Cesare, avrà magari inventato il discorso libero indiretto con duemila anni d'anticipo su Proust e Joyce, ma è la fotografica sua precisione di dettagli che qui fa meraviglia. C'è una collina, l'Auxois, chiusa tra due piccoli fiumi (adesso c'è pure il canale, navigabile e navigato, di Borgogna) e per tre quarti circondata, in tondo, da altrettante boscose colline, d'eguale altezza, che le fanno da orbita. Sul quarto lato si apre il breve piano di Laumes, fatale ai Galli, usciti in battaglia aperta. In cima all'Auxois un monumento d'una trentina di metri innalza al cielo la bella statua di Vercingetorige, con tanto d'elmo cornuto, voluta da Napoleone III, autore però di una *Histoire de Jules César* in molti tomi, sempre lui, insomma.

Non è per quel bronzo che si devono grazie all'imperatore, bensì per aver ordinato gli scavi che hanno portato alla luce i resti della gallica Alesia, accanto all'attuale Alise-St. Reine, scavi che proseguono ancora con entusiastica diligenza con gli studenti d'archeologia dell'Università di Digione. Case, templi, strade, il foro, il teatro, e reperti per due piccoli musei, offrono materiali di conoscenza, ma di epica malinconia evocativa, agli scarsi visitatori di questo luogo. Per il bel paesaggio, almeno, per gli straordinari vini e formaggi del circondario borgognone. E invece no, nonostante l'esercito cieco e ottuso di vacanzieri che transitano lì presso, sull'autostrada Marsiglia-Lione-Parigi, la Rin-Rhon, casello di Semur en Auxois.

Giunti a questo punto, usciti a Semur, saliti ad Alise, visitati i resti di Alesia in tranquilla solitudine, nascono spontanee alcune riflessioni che conducono tutte a un'unica considerazione consuntiva, la qual riguarda il fenomeno della rimozione di cui è, su, vittima il «grande re dei guerrieri» della Gallia, se il suo *monumentum aere perennius* glielo ha elevato proprio il suo antagonista nel *De bello gallico*. A Parigi, invece la storia di Francia incomincia con Merovingi e Carolingi. Davanti a Notre-Dame s'alza la statua in bronzo di Carlo Magno, orfano o vedovo di quel naturale complemento che sarebbe, sull'altro lato della piazza, Vercingetorige. Né, che io sappia, a Roma han messo, i libertari, una lapide a ricordo di quel giovane, nemmeno trentenne, di cui Cesare scrisse che «mai si armò per il suo personale interesse, ma per difendere la libertà di tutti» (e che Cesare mandò a morte nel carcere Tulliano, nel 46 a.C. alla fine di settembre, a coronare il suo trionfo, ma appena due anni prima d'essere pugnalato a sua volta, vendetta della storia).

Perché, allora, la rimozione? Non si è comunque lontani dal vero, credo, dicendo che agli eredi di quei celti è sembrato più prestigioso ritagliarsi qualche frazione di nobiltà attribuendosi un'ascendenza cesarea, romana, vincente, in un procedimento di annullante assimilazione; dimenticando, però, quel che Cesare aveva insegnato, che è meglio essere il primo a Benevagenna e non il secondo a Roma. E Vercingetorige fu senza dubbio lo sfortunato «primo» di Gergovia.

Spettacoli

Roman Polanski vincitore del premio «Campidoglio»

ROMA. Roman Polanski è il vincitore del premio «Campidoglio» maestri del cinema» che la rivista *Filmcritica* assegna ogni due anni allo «per di un autore di tendenza che senza rinunciare all'approfondimento stilistico sia riuscito a comunicare con un vasto pubblico». Per l'occasione il Palazzo delle esposizioni dedicherà al regista polacco una retrospettiva.

Volontè a Madrid per doppiare il film sul «Tiranno»

MADRID. Gian Maria Volontè è in questi giorni a Madrid per doppiare in spagnolo *Tuanno Banderas*, il film di Luis Garcia Sanchez girato a Cuba e ispirato al libro di Ramon Del Valle Inclan. Volontè che nel film è il protagonista dice che il film non si riferisce a nessun capo politico vivente ma definisce la pellicola come «una delle più importanti della storia del cinema».

Incontro con Jarman regista inglese autore di «Wittgenstein» Nonostante la malattia, ha in progetto un nuovo film: si chiamerà «Narrow rooms»

Le stanze strette di Derek

Derek Jarman, l'autore di *Caravaggio* e *Wittgenstein*, è a Roma per l'inaugurazione di «Blueprint», una grande personale che propone la sua opera non solo cinematografica. Con lui abbiamo parlato di registi italiani (Pasolini, Visconti) e della difficoltà di finanziare i suoi film in Gran Bretagna. «una forma di censura nascosta che mi ha indotto a raccontare problemi contemporanei in forma indiretta»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «Se devi dire no, fallo gentilmente. Così quelli che ti stanno intorno immaginano che tu abbia detto sì». È una bella frase dolce e dura, che spiega com'è Derek Jarman. Com'è dal punto di vista umano questo artista provocatorio e rigoroso, geniale e introverso, che in tutte le cose che fa – come regista poeta, pittore scenografo, saggista – mette molto, moltissimo, di se stesso, ma quasi senza darlo a vedere, imprimendo nel tessuto di altre vite di altre storie la traccia della sua personale esperienza. Senza nascondere niente, senza fingere. Ma senza svendersi ai media.

È così che un'intervista, necessariamente breve perché il viaggio da Londra a Roma lo ha stancato, diventa uno strano gioco di fughe trasversali e approssimazioni successive. Si parla di Pasolini e Visconti del suo cinema e del suo ritorno alla pittura da cui aveva iniziato alla fine degli anni Sessanta dopo gli studi alla Slade school. Si parla di un nuovo progetto cinematografico: un film ambientato in Virginia e tratto dal romanzo di James Purdy, *Narrow rooms*, ovvero «stanze strette». Ma di tutto va gamente come sorvolando.

Magrissimo, il viso segnato, le mani contratte appoggiate sulle gambe, Jarman sta seduto al tavolo della prima colazione – caffè, miele e burro – su una bellissima terrazza ombreggiata che si affaccia proprio sopra i mercati di Traiano. Insieme a lui ci sono i suoi collaboratori e si vede subito che sono anche buoni amici. C'è James Mackay, produttore impegnato su molti fronti (dal documentario al videoclip) che con Jarman ha lavorato per *The last of England* e *The Garden* e qui in Italia gli fa anche da interprete. C'è Simon Fisher Turner, compositore eclettico, autore delle musiche di *Caravaggio*, *Edward II* e di *Blue*, che in questi giorni a Roma è impegnato nello spettacolo-performance *Blue concert, depuis le film*. E ci sono un paio di altri amici che l'hanno accompagnato in viaggio.

Subito si parla di Pasolini, che Jarman ha sempre citato come una delle sue fonti d'ispirazione insieme al Tarkovskij di *Stalker* e dello *Specchio*. «Sì, ho amato molto *Salò* e *Il vangelo secondo Matteo*. Ma Pasolini ha influito su di me soprattutto attraverso i suoi scritti. Ho letto quasi tutto quello che è stato tradotto e anche qualcosa in lingua originale». Cita *Le lettere luterane* per esempio. Di *Petrolio* invece il romanzo incompiuto pubblicato l'anno scorso, non ha ancora sentito parlare, ma spera che lo tradurranno presto. «Una volta ci siamo anche incontrati. Lui era a Londra, faceva i sopralluoghi per i *Racconti di Canterbury*. Io sono uscito dal mio studio e me lo sono trovato proprio di fronte, sulla porta. È stato uno strano momento». Ci pensa su un attimo e poi racconta un altro incontro curioso, anche questo casuale. «Durante un viaggio a Roma ho comprato un cappello che era appartenuto a Pasolini. Poi l'ho usato in un super8 del 76, *Gerald's film*, girato su una casa galleggiante nell'Essex».

Gli romini Visconti e lui ridacchia. «Quando lavoravo con Suso Cecchi D'Amico alla sceneggiatura di *Caravaggio*, mi raccontava tante storie divertenti. Sulla sua vecchiaia i suoi gusti un po' particolari. Pare che gli piacessero molto gli abiti da donna. E i film? «*Ossessione* mi piace, ammiro tutti i suoi primi film. Ma le ultime cose le trovo troppo...» (si ferma per cercare la parola giusta) troppo zuccherose.

Ora dipinge molto. «La pittura mi rende felice» dice e si illumina per un attimo. «Specialmente se non c'è di mezzo un film. Negli ultimi anni ho avuto più tempo a disposizione e ho ripreso a dipingere. Prima quadri piccoli, poi un amico gallerista mi ha messo a disposizione un atelier e ho iniziato a lavorare su tele di grandi dimensioni». Trenta di questi lavori – olio su fotocopie di tabloid inglesi che titolano sul sesso sicuro i ragazzi-squillo, le orge omosex – sono esposte ora a Roma al Palazzo delle esposizioni sotto il titolo di *Queer* (ossia «checca», una parola fortemente spregiativa che il movimento gay britannico sta recuperando in positivo).

Poi c'è il nuovo film tratto da *Narrow rooms*. «Una storia molto estrema, ambientata nella Virginia degli anni Cinquanta-Sessanta. Ci sono dei ragazzi che si ammazzano l'un l'altro per vendetta. Una specie di faida». Ma che si riesca a girare non è certo. «I produttori si stanno tirando indietro». E allora racconta le difficoltà di trovare finanziamenti: «una forma di censura nascosta». Difficoltà che ha incontrato sempre, da quando dopo essere stato lo scenografo di Ken Russell nei *Diavoli* ha scelto di fare le sue cose a modo suo, fuori dal sistema. «È così che ho girato *The last of England* e *Jubelee*. Ed è anche per questo che ho spesso scritto copioni storici, perché in Gran Bretagna è più facile trovare soldi per Edoardo II o Caravaggio o Wittgenstein. Oppure per i videoclip (Marc Almond, gli Smiths, Bob Geldof, i Pet Shop Boys). Che fatti senza troppa convinzione hanno finito per influenzarne la poetica.

Impossibile, almeno per noi, chiedergli qualcosa della malattia che gli sta progressivamente togliendo la vista e le forze. Forse ne parlerebbe anche, queste cose le ha già raccontate in un volume, *Modern Nature*, pubblicato in edizione italiana da Ubulibri. In forma di diario ha raccolto le annotazioni messe giù in solitudine tra l'89 e il '90, quando l'Aids lo spinse a trascorrere lunghi periodi in Scozia, in un cottage isolato a Dungeness, «da eremita nel deserto della mitilia». Sono pagine lucide e al tempo stesso viscerali, lunghe descrizioni del giardino e delle sue piante, ricordi d'infanzia, progetti di lavori futuri, sogni tormentosi o liberatori. E poi ancora le giornate in ospedale, l'ora dell'antibiotico, la febbre che scende e che sale, i risultati delle analisi. Il virus naturalmente, che lui chiama ironicamente «Generale Jaruzelski».

Sono cose anche raccontate in *Blue*, un non film (schermo monocromo come i quadri del francese Yves Klein a cui è dedicato) dove la rinuncia all'immagine allarga gli spazi in musica, rumori, dialoghi, frammenti poetici. «Perché il virus è invisibile», dice Jarman. «L'uomo ha diritto di cittadinanza nel mondo delle immagini, nazione. Non ha immagine, solo i suoi effetti sono visibili. Per dargli sostanza dobbiamo raffigurarcelo mentalmente, farlo sorgere dal vuoto, il blu da voce al silenzio. È un frammento di un'opera immensa, senza limiti».

Visioni blu A Roma le sue opere in mostra

ROMA. È *Blue* non il film, ma il concerto, l'evento della retrospettiva dedicata a Derek Jarman in corso a Roma al Palazzo delle esposizioni fino il 2 agosto. Musiche (quelle composte da Simon Fisher Turner per i film e non tutte usate), immagini (quelle che nel film non ci sono perché c'è solo il blu invariabile dello schermo monocromo), parole (scritte da Jarman e lette dal poeta attore John Quentin), rumori di fondo, percussioni. La regola è quella dell'improvvisazione, del caos organizzato per dare vita a una performance che va oltre il film, che lo continua senza tradirne il senso ma traducendolo in forma scenica.

Ma al Palazzo delle esposizioni ci sono anche i dipinti di Jarman, trenta tele che ha realizzato in fretta per prendere in giro le banalità della stampa popolare britannica. E tutti i suoi lavori super8, videoclip, lungometraggi su pellicola. Un'occasione unica per avvicinarsi anche alla produzione più nascosta e sperimentale del regista inglese. Meno *working class* di Ken Loach, certo meno «sporco» ma altrettanto politico. Perché tutta la sua opera, raffinatissima sul piano formale quanto contenuta nei costi, è un manifesto del *gay pride*. Basta dare un'occhiata ai temi e ai personaggi dei suoi film, da *Sebastiane* del '75 ai nudi maschili di *Caravaggio* fino al recente *Wittgenstein*, che uscirà nelle sale italiane a settembre distribuito dalla Mikado.

Anche questa ironica biografia del filosofo austriaco, tutta girata in teatro di posa su un fondale nero che fa risaltare i colori *shocking* di scene e costumi, riesce dall'identificazione di una genealogia omosessuale. Quasi letteralmente ritagliato nei testi sugli scritti di Ludwig Wittgenstein (le *lucer che filosofiche*, soprattutto molto *humour* e una certa disperazione) il film è una specie di apologo sul genio e la diversità, la solitudine e l'emergenza di bisogni esistenziali che rimbalzano come contro pareti di gomma in un ambiente non ostile ma un tantino imbalsamato (la famiglia viennese, il giro degli intellettuali a Cambridge e soprattutto la polemica con Bertrand Russell). Come dire: quando la logica offende la vita.

Molto teatrale anche. Come quasi tutta la produzione di Jarman del resto. *Caravaggio* ad esempio O l'*Edoardo II* che incantò Venezia 91. Un universo atemporale (e dunque disseminato di anacronismi che potrebbero anche passare inosservati), chiuso. Un universo in cui la natura sembra essere stata bandita dall'uomo. Ma non per sempre. *The Garden*, girato nel 1990 quando già la malattia aveva cambiato le abitudini di vita e di lavoro del regista, è dominato da immagini di fiori, mare, cielo, spiagge. E la costa del Kent ma potrebbe essere il giardino dell'Eden.

□ Cr. P.

Karl Johnson in «Wittgenstein». Sopra una scena di «Caravaggio». In alto un ritratto di Derek Jarman

«Quel virus peggiore della guerra ci uccide per amore»

Dal libro di Derek Jarman «Modern Nature. Diario 1989-1990», pubblicato da Ubulibri nel 1992, traduzione di Manlio Benigni e Giulio Lupieri

Abiti. Ho sempre amato gli abiti da lavoro: tute, giacche a vento, camicie, tute in pelle, jeans e magliette... per la maggior parte acquistati di seconda mano nei mercatini. Non compro quasi niente nei negozi di vestiti – l'eccezione sono i calzini di Marks e Spencer. Trovo i negozi di abiti intimidatori e raro che mi avventuri dentro di essi e mai da solo. Nell'attimo in cui quei commessi sicuri di sé mi posano addosso gli occhi vengo travolto da un opprimente timidezza. Li schivo e distolgo lo sguardo al «Posso aiutarla, signore?». (...) Ai tempi dell'università, all'inizio degli anni sessanta, portavo maglioni dolcevita neri – ancora acquistati da Marks & Spencer – e montgomery, l'uniforme postesistenzialista. Mi feci crescere i capelli un po' lunghi e comprai il mio primo paio di Levis, indossandoli nella vasca da bagno piena d'acqua in modo che, asciugandosi, aderissero il più possibile e, con qualche sfregamento, evidenziassero il mio cazzo.

Aids. Il mio senso di confusione ha raggiunto il colmo, favorito in questo dall'annuncio dato in pubblico della mia infezione da virus Hiv. Ora non so più dov'è rivolta l'attenzione, mia e del pubblico. L'atteggiamento nei miei confronti è cambiato. C'è un elemento di culto che mi preoccupa. Forse sono io che l'ho cercato. In ogni caso non avevo scelta: ho sempre odiato i segreti, il cancro che corrode meglio fuori alla luce del sole, e farla finita (...). Come faccio ad affrontare il giorno con allegria, paralizzato dal virus che mi gira intorno come un cobra mortale? Così tanti sono gli amici morti o che stanno per morire – dall'autunno a oggi Terry, Robert, David, Ken, Paul, Howard. Tutti i più brillanti e i migliori, calpestati a morte – di sicuro neppure la Grande Guerra ha causato tante perdite a una sola persona in dodici mesi appena, e tutto questo perché facevamo l'amore, non la guerra.

Cinema e notorietà. Il cinema mi ha preso per la coda. Una volta era ingenuamente romantico – sembrava allora che ci fosse ro da scalare montagne. Così arrancavo di qua e di là, imbattendomi spesso in burrasche, soltanto per arrivare esausto e trovare che ero salito sulla tana di una talpa, da cui avevo una visuale di pochi metri, non vedute di montagne all'infinito. Tutt'intorno erano piazzate trappole. Trappole di notorietà e aspettative, di collaborazioni e commercialità, di fama e fortuna (...). Poi arrivarono i media e le intrusioni. All'inizio una carica di energia, benvenuta, qualcosa di nuovo. Poi un diluvio devastante di ripetizioni, infinite domande che corrodevano e sommergevano la mia opera, la mia stessa vita (...). Al Festival di Berlino ho indossato la corazza – trenta interviste in due giorni e altre all'orizzonte. «Il cinema sta morendo?» «È morto?». «Lei ha annunciato l'anno scorso che stava per morire?». Ho avvertito il rimprovero dell'intervistatore.

Orgoglio gay. Per i ventimila omosessuali e lesbiche che hanno marciato questo pomeriggio da Hyde Park fino a Kennington vent'anni e altrettante migliaia dopo Stonewall, la marcia dell'Orgoglio è il giorno più felice del calendario. Niente si può paragonare all'euforia della strada che diventa «nostra» per qualche ora: i fischi, i sorrisi, i saluti, le canzoni – *She'll be coming with a woman when she comes*... (...). La nostra marcia è il vero primo maggio, per quanto comunque altre tristi funzioni la occupino abusivamente: le censure e le strutture dei eterosessuali la sono bandite, il ragazzo incontra il ragazzo, la ragazza va incontro alla ragazza, in una doccia di baci anarchici, anche la polizia è costretta a sospirare.

Il giardino. Tutti i semi che ho piantato ora sono sbocciati: l'aneto, il finocchio, il marrubio, la mentuccia e l'erba cipollina. Anche i fiori: il nasturzio, la violacciocca dal profumo notturno, il tagete, l'aquilegia, la borragine. Stanno spuntando le digitali, sia quelle selvatiche che quelle domestiche; gli iris sono ancora in fiore. La pianta azzurro pallido che non ha mai fatto fiori è particolarmente bella. Ho zappato e diviso le piante: che sono fiorite (...). Al tramonto ho innaffiato il giardino.

Folklore addio. La danza spagnola ha una nuova stella

In pochi anni ha conquistato critica e pubblico del suo paese e adesso tenta di imporsi anche all'estero. Il 46enne coreografo Victor Ullate sembra essere l'erede di Gades

MARINELLA GUATTERINI

SPOLETO. La Spagna vanta un nuovo fortunato «libero» nelle fila del balletto: il coreografo Victor Ullate. «Mucha mierda, mucha mierda» aveva detto sorridendo alla squadra dei suoi ventidue ballerini pochi minuti prima del debutto al Teatro Romano di Spoleto. E il colorito augurio ha portato davvero fortuna.

Arraigo (Radici) e *Arrayan Daraxa* (La via della sultana) – ovvero le due coreografie di impianto accademico, ma di spessore ispano-aragonese e arabo, proposte dal Balletto di Madrid di Victor Ullate – continuano a raccogliere gli applausi entusiasti del pubblico spoletino. Ma probabilmente saranno acclamate anche al l'«Estate veronese» dove Ullate debutta il 20 luglio e al festival di Castiglioncello che sempre Ullate inaugura il 25 luglio.

Pensate: solo cinque anni sono il quarantaseienne coreografo aragonese di Saragozza, invitato al Festival «Bailar España» di Reggio Emilia, non riscosse che qualche applauso di circostanza. Oggi invece si propone come un messia: è il coreografo su cui tutta la Spagna del balletto punta per riconsolidare le sue più antiche tradizioni. Ha idealmente sostituito Antonio Gades, ritiratosi inspiegabilmente dalle scene. E a sorpresa dopo un lungo lavoro sistematico e sommesso è finalmente esploso come il nuovo fenomeno della danza spagnola.

Signor Ullate come se lo spiega?

Cominciamo dall'inizio: tutti sanno che la Spagna è un paese dove la danza ha un grande passato, ma ha anche un presente. Molti danzano perché il ballo è diffuso e amato. Il problema vero è però cosa si danza. Tutti conoscono il folklore, imparano in fretta i passi del flamenco, mancano però le scuole dove si insegna il balletto e la forma classica.

Perchè mai proprio oggi la Spagna sentirebbe questa irrefrenabile passione per il balletto classico?

È una passione antica. In Spagna è sempre esistita una scuola di danza accademica dai caratteri nazionali. Il mio progetto è però un innesto, amalgamare elementi del nostro folklore più colto, come la danza aragonese, su di una lingua aulica e pura come il balletto classico.

Come lo ha avviato?

Fondando una mia scuola privata ed insegnando la danza ai bambini che oggi sono diventati dei professionisti. E sono stati sostituiti da altri bambini. A me piace molto insegnare, mi ritengo un maestro più che un coreografo.

Come e quando la sua piccola scuola privata si è trasformata in una vera compagnia?

Il gruppo è nato ufficialmente cinque anni fa. Vogliamo formare maestri di balletto, coreografi, scenografi, tecnici, non solo ballerini. Anche la compagnia è privata: ma ci affianca uno sponsor che con il ministero della Cultura spagnolo copre per il cinquanta per cento le nostre spese. Il resto lo guadagnamo sul campo. Cinque anni fa quando debuttammo a Reggio Emilia non eravamo pronti, oggi potremmo anche debuttare sulla luna. Credo che il successo arrivi solo al momento giusto.

Quando ve lo siete meritato?

In occasione dell'Expo di Siviglia ci fu commissionato un balletto, creai *Arrayan Daraxa* che è stato il più grande successo della stagione. A me piace vedere i teatri pieni e il pubblico contento. Ricordo con un senso di sgomento i diciotto spettatori che si affacciarono una sera ad una delle recite del Balletto Classico Nazionale che ho diretto dal 1979 al 1983.

Come mai ha abbandonato quella compagnia istituzionale per mettersi in proprio?

Per le solite ragioni politiche che spesso impediscono ai progetti statali di decollare. La Spagna in questo è molto simile all'Italia: si lavora meglio e di più se non si ha a che fare con l'istituzione pubblica. Comunque il Balletto Classico Nazionale continua ad esistere anche senza di me.

Torniamo alla sua compagnia: ci sono ballerine impressionanti per bellezza e capacità come Lucia Lacarra che sembra una giovane copia della ballerina a cui tutti oggi cercano di somigliare, Sylvie Guillem. Dove ha trovato interpreti così dotati?

Non siamo più solo piccoli, grassottelli, con lo sguardo corrusco come i danzatori di flamenco. I nostri giovani sono slanciati, adatti alle purissime forme del balletto classico. La mia compagnia ha la caratteristica di essere tutta spagnola o quasi. Ma la Spagna è un grande crocevia di culture, lo vedo qua e là, dalla tradizione araba, gitana, castigliana e catalana. Mi piacciono le suggestioni poetiche della mia terra e la musica di quei compositori che oggi compongono ricordando le radici multietniche del paese, come Luis Delgado: la sua casa è un vero museo di strumenti antichi che lui rende attuali suonandoli. Io faccio il contrario: mi servo di corpi contemporanei, alti, belli e per così dire internazionali, che sappiano però ricordare il nostro passato. È una vera sfida.

Una coreografia del Balletto di Madrid diretto da Victor Ullate

Ministero

Protesta Agis: «Sbloccate lo spettacolo»

ROMA. Il blocco delle commissioni e dei comitati che decidono i finanziamenti alle attività cinematografiche, di musica e di prosa, è, a giudizio dell'Agis, inaccettabile. Perché, «oltre a paralizzare l'attività di tutto lo spettacolo italiano, è un'iniziativa indebolisce l'azione promossa dalle categorie per l'immediata istituzione presso la presidenza del consiglio di un dipartimento dello Spettacolo, momento essenziale del passaggio per la futura costituzione del ministero della cultura». A nome di tutte le componenti del cinema, del teatro, della musica, del circo e dello spettacolo viaggiante, l'Agis è intervenuta ieri ufficialmente chiedendo al presidente del Consiglio un intervento immediato «atto a rimuovere la annunciata situazione di blocco che, unitamente ad altre componenti congiunturali, impedirebbe l'avvio del condivisibile processo di rinnovamento, causando contestualmente la cessazione dell'attività di imprese ed organismi di spettacolo, con la provincializzazione ed il grave impoverimento del nostro sistema culturale».

L'intervento dell'Agis si inserisce nella più ampia questione riguardante il futuro dell'assetto istituzionale del comparto dello spettacolo, a poche ore dalla discussione in Consiglio dei ministri del disegno di legge Cassese che propone un ampio decentramento delle competenze al di là di ogni concordata previsione. Il comunicato dell'Agis esprime anche piena comprensione nei confronti dei dipendenti del ministero del Turismo e dello Spettacolo attualmente in stato di agitazione. La protesta, che a sua volta determina il blocco di tutte le commissioni, anche consultive, non sarà revocata «finché non sarà adottato un provvedimento integrativo che preveda il passaggio del personale nelle strutture che debbono essere costituite al posto del soppresso ministero».

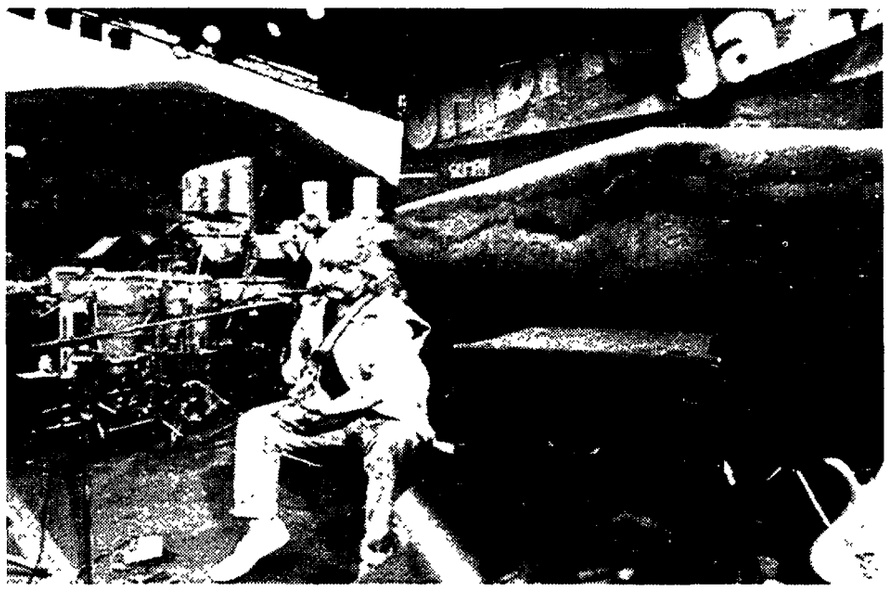
In quindicimila l'altra sera a Gubbio con tende e sacchi a pelo per vedere (gratis) il concerto di Pino Daniele, il primo della sua nuova tournée

Mentre a Perugia si sono esibiti Wynton Marsalis e Caetano Veloso il festival si prepara al gran finale di domani con l'arrivo di Tito Puente

Umbria Jazz, vicino Napoli

Circa quindicimila persone a Gubbio per il concerto di Pino Daniele che ha aperto così, ospite di Umbria Jazz, la sua nuova tournée ancora una volta in versione acustica. Con lui Umbria jazz ritrova un pubblico di massa, e dopo i concerti di ieri a Perugia con Wynton Marsalis e Caetano Veloso, si prepara al finale di domani sera, in piazza con un vecchio leone della salsa: Tito Puente.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO



Pino Daniele Il musicista napoletano si è esibito giovedì sera nell'ambito di «Umbria Jazz»

GUBBIO. Quella dell'altro ieri a Gubbio sembrava veramente una serata anni Settanta per Umbria Jazz, con il pellegrinaggio di migliaia di giovani, forse quindicimila, al grande prato che circonda le rovine dell'antico Teatro Romano; una serata-evento che più evento non si può, con le sue schegge impazzite di cultura hippie, il revival delle collanine indiane, la distesa infinita di bancarelle, i ragazzi e le ragazze arrivati un po' da tutta la regione, alcuni con le tende, i sacchi a pelo, le famigliole in libera uscita, i turisti per caso, tutti insieme appassionatamente, e gratuitamente, per l'«uomo in blues» della canzone italiana, il buon Pino Daniele che in questo scenario ha battezzato la sua nuova tournée (domani è a Paestum, il 21 a Bari, il 23 a Taormina e il 25 a Palermo).

Secondo la formula già sperimentata con successo lo scorso anno a Caracalla, il musicista napoletano si è offerto in versione «unplugged», chitarra acustica, le percussioni di Carol Steel e le tastiere di Antonio Annona, una veste che ora va di moda ma che lui ha adottato in tempi non sospetti; sempre in versione acustica, e completamente solo, si era già presentato lo scorso anno a Umbria Jazz, un concerto a sorpresa in piazza Maggiore a Perugia di fronte a migliaia di persone.

L'altro ieri ancor più del solito Daniele si è sforzato di sottolineare le sue affinità col blues e l'improvvisazione, il suo amore per la fusion e le contaminazioni tra sound partenopeo e tradizione americana, ritoccando gli arrangiamenti di qualche pezzo, tuffandosi in qualche coda strumentale non sempre brillantissima, pescando nel suo repertorio episodi come *Napul'è, Sono un cantante di blues, Femmena, Quando, Che soddisfazione, Sicily*, il pezzo inciso con Chick Corea nell'ultimo album, e ancora *Yes I know, O scarrafone*, e la stessa *Che Dio ti benedica* che nella versione acustica perde però la sua accattivante ritmica funky. E spesso, private della ricchezza sonora delle versioni originali, le sue canzoni finiscono in questo modo col seguire una traccia un po' ripetitiva.

Daniele comunque si riconferma in un momento di grossa popolarità perché il pubblico l'altro ieri non ha fatto che cantare in coro con lui e bersagliare di lattine chi incautamente fra una canzone e l'altra decideva di alzarsi in piedi ostruendo così la visuale... Resta il fatto che l'evento-Daniele appartiene a quel tipo di proposte musicali che potrebbero entrare nel cartellone di una qualsiasi rassegna, e dunque ha innescato inevitabilmente qualche polemica sulla qualità del cartellone di questa edizione celebrativa di Umbria Jazz; ma non è tanto l'apertura nei confronti di altri generi ad essere in discussione quanto la qualità delle scelte e il fatto che queste vadano per lo più in direzioni «facili», a scapito di altre sponde musicali che sarebbero potute essere rappresentate (per esempio il rap e le sue fusioni con il jazz, oppure più spazio al funk e all'acid-jazz in questo momento assai vitali), e invece sono più o meno assenti. E se l'idea di fare la rassegna itinerante si è rivelata vincente, perché ha regalato alla musica delle cornici preziose a cui raramente i concerti possono aspirare, il fatto che i concerti siano per lo più gratuiti ha sollevato non poche obiezioni, sempre da parte di «addetti ai lavori», sulla «qualità» della partecipazione del pubblico. Come dire; il pubblico che non paga è un pubblico scarsamente «motivato», vuol solo divertirsi, e accetta tutto quel che passa il convento. La polemica è vecchia e il giudizio ingeneroso: è bastato il concerto di Petrucciani a Perugia a dimostrare che la piazza può essere piena e attenta anche quando in scena c'è della musica tutt'altro che «di massa».

Ieri sempre in piazza Maggiore a Perugia erano di scena, in due set separati, Delfeayo Marsalis, trombonista, ultimo arrivato della dinastia dei Marsalis (ma è pronto al debutto anche il più giovane Jason, batterista), e il fratello più celebre, Wytnon Marsalis, con il suo settetto. Ieri pomeriggio Wynton, che generalmente passa per un perfezionista freddo e anche un po' arrigante, si è concesso un intervallo di puro gioco: dal giardino del suo albergo si è messo a «dialogare» con la tromba, con il contrabbassista che stava provando nella sua stanza qualche piano più in alto e con uno con uno dei suoi sassofonisti, poi più tardi con tutta la Olympia marching Band di New Orleans! Un fuori programma che ha fatto rivivere un po' lo spirito delle lunghe jam session notturne di Umbria Jazz, quest'anno purtroppo saltate. Stasera, vigilia della finale, a Perugia il programma è fittissimo, con i gruppi francesi, ungheresi, olandesi, della rassegna europea, con il gospel, la Rebirth Brass Band e la Dirty Dozen Brass band in piazza, il trio di Ray Brown, il McCoy Tyner Trio, Maceo Parker e gli Incognito nei teatri Morlacchi e Turreno.

Stagione chiusa tra le polemiche

La Fenice della discordia

PAOLO PETAZZI

VENEZIA Si è conclusa in un clima teso la stagione della Fenice (la prossima inaugurerà il prossimo 20 novembre con il *Mosè* di Rossini) dove la prima rapresentazione moderna del *Buovo d'Antona* di Tommaso Traetta è stata coinvolta nel conflitto tra il contestatissimo sovrintendente Pontel e molti dei dipendenti del teatro: proteste che riguradavano, per l'appunto,la cancellazione dei programmi già previsti per il prossimo autunno e la sorprendente nomina a direttore tecnico, artistico e organizzativo di un sindacalista Uil che suonava in orchestra il trombone e che ha sostenuto Pontel senza riserve in consiglio d'amministrazione. Tutti i sindacati, con l'eccezione della Uil, hanno proclamato uno sciopero nei giorni delle prime due rappresentazioni del *Buovo d'Antona*, che, con scelta incredibile, è stato ugualmente mandato in scena senza orchestra.

Soltanto alla terza rappresentazione, dunque, si è potuto conoscere il dramma giocoso composto da Traetta nel 1758 su libretto di Goldoni, ispirato molto liberamente a una figura della tradizione popolare. La storia di Buovo Luca di Antona (città inglese di ignota ubicazione) si leggono nei Reali di Francia di Andrea la Barberine e in numerosi poemi e romanzi anonimi; ma Goldoni sfrutta quasi esclusivamente la diffusione del nome del personaggio, ponendolo al centro di situazioni tipiche del repertorio buffo e semiserio. Dopo lungo esilio, Buovo torna ad Antona, sconfigge l'usurpatore Maccabruno che lo aveva cacciato e sposa la figlia di un mugnaio, Menichine, superando le differenze di classe e rinunciando all'amore per Drusiana, che, pur tormentata da mille rimorsi ed incertezze, si è innamorata di Maccabruno. Il lieto fine tiene uniti anche Striglia, fedelissimo amico di Buovo, e la giardiniera Cecchina, amica di Menichina. In questa esile vicenda Goldoni inserisce giochi di travestimenti e riconoscimenti (Buovo ritorna in veste di pellegrino ed è riconosciuto dal suo cavallo); troviamo la quiete di bucolici addii e fughe precipitose, sen tormenti d'amore e il buffonesco espediente della finta morte di Buovo offrono al musicista un tenero sfondo pastorale e una varietà di situazioni, di personaggi e di «affetti» tra il serio e il buffo Tra i libretti di Goldoni, quello del *Buovo d'Antona* rivela una funzionalità che trova conferma nella felice eleganza e nella scioltezza con cui Traetta sa cogliere gli spunti offerti dal testo.

Di Tommaso Traetta (1727-1779), compositore pugliese di formazione napoletana, sono finora state riprese prevalentemente opere serie, perché nel secondo Settecento fu uno dei più significativi protagonisti delle istanze di rinnovamento in questo ambito (accanto a Gluck e altri); maggiormente in ombra è rimasta la sua produzione comica o semiseria, e ha quindi particolare significato la prima ripresa moderna del *Buovo d'Antona*, che rivela un musicista molto dotato anche in questo ambito, certamente uno degli autori cui potrà guardare con maggiore interesse Mozart.

Alan Curtis è il primo artefice di questa riscoperta come revisore della partitura e come direttore della rappresentazione veneziana, alla guida di una compagnia di giovani che è apparsa garbata ma assai fragile, e di cui citeremo Howard Crook (Buovo), Giuseppe Zambon e Caterina Trogu-Rörich; disastrosa l'idea di Curtis di affidare a un controtenore la parte di Drusiana, il personaggio femminile più interessante, per i cui tormenti amorosi Traetta ha creato musica bellissima. Corretta, ma poco incisiva la direzione di Curtis; la regia, le scene e i costumi di Pier Luigi Pizzi offrivano un contributo elegante e rispettoso ma piuttosto distratto alla rinascita del *Buovo d'Antona*.

A San Miniato Bussotti ha diretto un testo del poeta caraibico

Ti-Jean e i suoi fratelli Una scena per il Nobel Walcott

Prima italiana ed europea, a San Miniato, sulla Piazza del Duomo, per *Ti-Jean e i suoi fratelli*, opera teatrale, risalente alla giovinezza, dello scrittore caraibico Derek Walcott, insignito nel 1992 del Premio Nobel: una favola, anche musicale, sull'eterna lotta fra il Bene e il Male, allestita da Sylvano Bussotti, qui in veste di regista, costumista, scenografo, e con Remo Girone in un triplice ruolo.

AGGEO SAVIOLI

A sinistra, Sylvano Bussotti e sotto, lo scrittore Derek Walcott

SAN MINIATO. Nacque nel lontano 1947 la Festa del Teatro, promossa dall'Istituto del dramma popolare; e questo di oggi è il suo quarantasettesimo spettacolo. Scorrendo l'elenco degli allestimenti, ci si rende ben conto di come nel criterio fondatore di tale iniziativa, vòlto a valorizzare una drammaturgia nutrita di problematiche religiose, o spirituali in senso lato, si sia mantenuto, e abbia ampliato il suo respiro, grazie all'apertura mentale degli animatori: anche nel periodo più cupo della guerra fredda, quando anzi l'Istituto e la Festa poterono giovarsi del coraggio e dell'intelligenza d'un sacerdote di alti meriti, Don Giancarlo Ruggini, della cui immatura morte si celebra il ventennale.

E veniamo all'«evento» attuale. Che è la prima messinscena, nel vecchio continente, d'uno dei testi teatrali di Derek Walcott, lo scrittore caraibico di lingua inglese (è nato, nel 1930, in un'isola delle Piccole Antille, già colonia britannica), laureato, pochi mesi fa, del Premio Nobel. *Ti-Jean e i suoi fratelli* (or ora pubblicato con un altro lavoro per la ribalta, nella versione italiana di Annuska Palme Sanavio, dalle edizioni Adelphi) esordì nel 1958 a Trinidad, e qui venne riproposto nel 1970 col rivestimento delle musiche di André Tanker. Si tratta di una favola, che può echeggiare anche le nostre «moralità» medievali: tre giovani fratelli, Gros Jean, Mi-Jean e Ti-Jean, figli d'una povera vedova, sono sfidati a gara, l'uno dopo l'altro, dal Diavolo. Il quale si dichiarerà perdente, e ripagherà con danaro sonante l'avversario, se questi, senza perdere mai la calma, farà saltare i nervi a lui, al Maligno, inducendolo a provare sentimenti umani, dall'ira alla pietà. Ardua contesa, anche perché il demonio si presenta sotto aspetti diversi (d'un saggio vecchio che abita nel bosco, d'un piantatore esoso ma dai modi bonari). Sia il primo fratello, che confida solo nella forza fisica, sia il secondo, che vacuamente filosofeggia, saranno sconfitti, uccisi e sbranati. A battere il Nemico sarà proprio Ti-Jean, con la sua furberia dall'apparenza sempliciotta, venata d'un buon grano di follia (vien da pensare al nostro Bertoldo).

Ma il personaggio più nuovo per noi, e più toccante, è il Bolom, creatura informe, «spirito dei bambini non nati», costretto a far da messaggero al Diavolo, ma che chiede solo, e alla fine ottiene, di poter anch'egli «venire al mondo», pur avendo avuto conoscenza, da spettatore, delle miserie della vita, dell'ineluttabilità del dolore e della morte.

Di contorno, narratori e commentatori della favola, una schiera di animali parlanti (il Ranocchio, il Grillo, la Lucciola, l'Uccello), che rappresentano la tenace continuità della Natura, rispetto all'estinguersi dei singoli viventi.

Questa «commedia musicale», dove motivi d'importazione europea s'intrecciano a vigorosi spunti ricavati dalla cultura afroamericana e amerindia, sembra possedere dunque, sulla carta, uno spessore linguistico e tematico che lo spettacolo restituisce solo in parte, nonostante il generoso impegno dei suoi realizzatori, a cominciare da Sylvano Bussotti, regista scenografo costumista curatore delle luci. I «numeri» canori e ballettistici recano l'impronta d'un folclorismo abbastanza di maniera, richiamando alla memoria certe riviste «esotiche» di altra epoca. Mentre, a esempio, rischia di sfuggire la differenziazione non solo cromatica, che il testo suggerisce, tra il Diavolo, bianco nelle sue varie incarnazioni, e i suoi avversari, tutti Neri. E insomma era forse da far risaltare meglio la nervatura anticolonialista dell'opera (Walcott ha scritto altresì un dramma sulla storica «rivolta di Haiti», argomento che ispirò, tra gli altri, il poeta antillano Aimé Césaire e il romanziere cubano Alejo Carpentier).

Perno della compagnia Remo Girone che, popolarmente consacrato come il Cattivo della *Piovra*, impersona qui, con apprezzabili sfumature, il Cattivissimo. Degli altri, ricorderemo, con Victoria Zinny che è la Madre, Gianni De Feo come Ti-Jean, Antonello Chiocci, Leandro Amato, Antonio Fabbri, soprattutto Massimo Fedele come Bolom. Caldo il successo.

A Macerata serata trionfale per Bruson-Rigoletto

MARCO SPADA

MACERATA. Da qualche tempo Macerata Opera sta cambiando pelle. Da palestra per esibizioni muscolari di divi e presunti tali a galleria di opere «come le ha scritte l'autore»; da calderone di allestimenti raffazzonati affidati ai più fantasiosi perdigiorno a vivaio di sperimentalismi scenotecnici. E dunque quest'anno ecco *Rigoletto* «Venezia 1851» e Josef Svoboda a far rivivere, dopo la *Traviata* dello scorso anno, il lungo palcoscenico dello Sferisterio. Ed ecco anche la prima polemica causata dalla televisione, invadente come non mai, a cancellare l'effetto notturno in cui tutta l'opera doveva essere immersa. Per anni Fedele D'Amico si alzava e se ne andava al solo apparire di una telecamera, come fece nell'84 al *Viaggio a Reims* pesarese, Abbado o non Abbado. Far alzare tremila persone paganti sarebbe certo più complesso, ma anche fargli digerire le incongruenze di una illuminazine a giorno è dura. In uno dei sette boccascena semoventi che Svodoba ha immaginato come luoghi deputati degli accadimenti, essenzialissimo, due colonne e un'architrave, si vede, al terzo atto la povera Gilda che fa salti mortali per celarsi alla vista di Maddalena e Sparafucile, che a trenta centimetri di distanza devono far finta di non vederla, per pugnalarla subito dopo quando, stupore!, si accorgono che lei è proprio lì. Il ridicolo, a teatro, si annida nelle pieghe del dramma, come sapeva benissimo Verdi che torturava i suoi librettisti per fargli trovare le «posizioni giuste», cioè una verità vera. Bastava dunque pregare Raidue di cominciare le riprese dalla seconda recita, o per lo meno modificare qualche indicazione nella non fantasiosa regia di Brockhaus. Lo spettacolo comunque marcia e convince per la discrezione con la quale Svodoba ha letto il rinascimento di oro finto dell'opera, impostando il succedersi delle «case», che scivolano silenziose sulla lunghissima gradinata del palcoscenico come lo sfogliarsi delle pagine di un romanzo d'appendice.

L'attenzione si concentra così sui protagonisti e su alcuni momenti forti: l'apparizione di Monterone che tuona la sua maledizione come il Commendatore del *Don Giovanni*. O la vergogna di Rigoletto e Gilda che si estraniano dal mondo dei potenti, l'uno pronto alla vendetta, l'altra al sacrificio. Ci vuole voce, presenza ed esperienza umana per reggere questi colossali personaggi. E Renato Bruson in serata strepitosa ha dato il meglio di sé, ricevendo una trionfale ovazione alla fine di «Cortigiani, vil razza dannata». Ha fatto completamente suo questo ruolo di padre denso, represso, tenero e vendicativo e ce se ne accorge, ancor più che dal canto, dalle intenzioni espressive dei passi recitati, degli ariosi, e persino dei meditati silenzi. Il suo Rigoletto si è imposto con umanità e con autorità scenica sfidando persino la mancanza degli acuti della tradizione imposti dall'edizione critica. Che invece sarebbero stati bene alla Gilda di Giusy Devinu, trasognata e non bamboleggiante, ma con qualche fragilità laddove la tensione sale e il canto con quella. Claudio Di Segni, nell'affrontare l'impervio ruolo del Duca di Mantova ha fatto forse il passo più lungo della gamba, perché la sua organizzazione vocale e il suo impaccio scenico non gli consentono di mettere a fuoco il libertino che è il motore di tutta la vicenda e il catalizzatore di un'attrazione sessuale che nell'Ottocento faceva impazzire le censure di mezza Europa. Adeguati gli altri del cast, Elisabetta Andreani, Maddalena, Daniela Broganelli, Giovanna, Paolo Rumetz, Marullo, con l'ottimo Sparafucile di Michail Milanov e il pessimo Monterone di Andea Silvestrelli.

Renato Bruson

Da ultimo Gustav Kuhn del quale tutti gli anni dobbiamo scrivere le stesse cose per la sua teutonica incapacità di esercitarne la fantasia. La sua direzione, di questa come di molte altre opere, si attesta su livelli di professionalità tecnica e di episodicità interpretativa. C'è una buona concertazione, ma non un progetto, ci sono capacità di ampio fraseggio descrittivo e morte plaghe di noia con tempi lenti al limite del tollerabile per cantanti e pubblico. Kuhn sembra un *deja vu* musicale, ma a teatro non si va proprio per provare emozioni nuove?

ITALIA RADIO

1ª Festa Nazionale
ITALIA RADIO
Bosco Albergati
Castelfranco Emilia - Modena

DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO

VENERDÌ 23 LUGLIO
Presso Anfiteatro - Ore 21.45: Incontro politico di apertura della festa con ACHILLE OCCHETTO segretario naz. del Pds. Intervistato da Carmine Fotia direttore di Italia Radio - Presiede: Vittorio Martinelli coord segr feder Pds di Modena.

SABATO 24 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'informazione oggi» con. Vincenzo Vita - Presiede: Dario Guidi responsabile Unità di Modena - Coordinano il dibattito: Marco Brocconi e Mario De Santis - Italia Radio.

DOMENICA 25 LUGLIO
Sala Conferenze - Ore 21.30: «Donne e politica» Tavola rotonda con: Gigia Tedesco presidente del Consiglio Naz del Pds, Alfonsina Rinaldi parlamentare del Pds, Paola Bottoni consigliere regionale del Pds. Presiede Luisa Zuffi resp. femm. feder. Pds di Modena Coordina il dibattito: Silvia Garroni - Italia Radio.

LUNEDÌ 26 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.45: «Quale proposta politica dal Mezzogiorno per l'Italia?». Dibattito fra. Antonio Bassolino dir. Naz. Pds, Leoluca Orlando Rete, Sandro Ruotolo de «Il Rosso e il Nero». Presiede Natalino Bergonzoni resp. Festa di Bosco Albergati. Coordina il dibattito Ida Bressa - Italia Radio.

MARTEDÌ 27 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'Unità: un giornale per le forze di progresso». Incontro con: Walter Veltroni dir. dell'Unità, Amato Mattia pres. azienda Unità. Presiede Luigi Costi segr Fed. Pds di Modena Coordinano il dibattito. Ida Bressa e Manuela Gentilin - Italia Radio

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: Incontro con i segretari delle Unità di Base e gli iscritti al Pds sui temi della comunicazione, a cominciare su Italia Radio, con. Davide Visani coord. della segr Naz. Pds, Carmine Fotia dir di Italia Radio Presiede Mauro Battaglia segr. Fed. Pds di Modena Coordinano il dibattito Romeo Ripanti e Marco Rossi - Italia Radio.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO
Presso lo spazio della Sinistra Giovanile - Ore 19: «I giovani e il Pds». Incontro con Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Nicola Zingaretti coord. Naz. della Sinistra Giovanile. Presiede e coordina Stefano Bonaccini Sinistra giovanile di Modena, con Antonello Marzio - Italia Radio
Sala conferenze - Ore 21.30: «Le prospettive della sinistra». Dibattito con Massimo D'Alema pres Gruppo Pds Camera dei deputati, Alfredo Galasso Rete, Willer Bordon coord. di Alleanza democratica, Lucio Magri Rif comunista, Mauro Paissan Verdi, Valdo Spini ministro dell'Ambiente - Psi Presiede Demos Malavasi segr. Fed. Pds di Modena Coordina il dibattito: Romeo Ripanti - Italia Radio.

VENERDÌ 30 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Mafia e potere». Saverio Lodato giornalista - intervista Luciano Violante pres commissione Antimafia. Presiede: Giorgio Pighi pres C F Pds di Modena Coordinano il dibattito Gian Maria Monti e Camillo De Marco - Italia Radio

SABATO 31 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'alta velocità» Dibattito con: Renato Cocchi ass all'Amp Regione Emilia Romagna, Anna Donati resp Trasporti WWF - Italia, Maurizio Cavagnaro resp. dir Trasporti Italferr-Roma Presiede Vanni Bulgarelli resp. ambiente Pds Emilia-Romagna. Coordina il dibattito. Andrea Zanini - Italia Radio.

LUNEDÌ 2 AGOSTO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «13 anni dopo Bologna: le stragi in Italia». Sandro Curzi dir. del TG3, intervista Massimo Brutti resp. Giustizia direzione Pds, Guido Calvi avv parte civile processi sulle stragi, Daria Bonfietti pres Ass parenti vittime di Ustica, Giovanni Ferrara sen Pri, Paolo Bolognesi vice-pres assoc familiari vittime della strage di Bologna. Presiede Fausto Galletti sindaco di Castelfranco Emilia. Coordina il dibattito: Antonio Longo - Italia Radio e Daniele Iacchessi.

MARTEDÌ 3 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Emilia: sazia e disperata?». Conduce e coordina Patrizio Roversi con Fabio Fazio, Freak Antoni, Paola Manzini vice pres. della Provincia di Modena, Massimo Mezzetti segr. Unione Comunale Pds Modena, Vittorio Saltini pres. Arci di Modena.

VENERDÌ 6 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Giovani e occupazione». Riflessioni sull'autoimprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone università di Modena, Benito Gabaglio pres della Coop Studio e Lavoro, Ivan Bignardi dir Ecipar-CNA, Mario Del Monte pres Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli segr Cgil di Modena Coordina il dibattito Antonio Longo di Italia Radio.

Per il «Buddha» di Bertolucci trovato accordo con la Waco

Pace fatta tra Bernardo Bertolucci e la Waco, la casa di produzione cinematografica giapponese che aveva citato in giudizio il regista italiano con l'accusa di non aver mantenuto la promessa, fatta nell'89, di girare per lei un film sul fondatore della religione buddista. La Waco ha infatti riconosciuto che il nuovo film di Bertolucci, *The little Buddha*, ha un soggetto completamente diverso: parla di un bambino americano che crede di essere la reincarnazione del capo religioso indiano.

Botta e risposta Gori-Maffucci

Ancora guerra sulla moda in tv

ROMA. *Donna sotto le stelle*, per Canale 5 una vittoria solo a metà. La serata sulla moda, andata in onda giovedì sera da Piazza di Spagna, è stata infatti la trasmissione più vista della serata, con i suoi 4 milioni e 991mila spettatori e il 27,18% di share. Ma è stata perduta, invece, la sfida sulla moda con Raiuno, che a giugno, per la passerella a Piazza Navona, ha contato su 7 milioni e 769mila i telepettatori.

«È un risultato, quello di Canale 5 – sostiene Mario Maffucci – al quale non siamo mai scesi e che evidenzia in modo chiaro che qualcosa non ha funzionato». Immediata è arrivata la risposta del direttore di Canale 5 Giorgio Gori: «Siamo estremamente soddisfatti del risultato registrato l'altra sera da *Donna sotto le stelle*. Quanto a Maffucci come io non mi sono mai permesso di fare appunti al suo spettacolo, così nessuno ha chiesto il suo parere che tra l'altro non mi sembra molto elegante».

Dal 25 luglio su Radiotre la lettura dei quotidiani di cinquant'anni fa per rievocare i quarantacinque giorni del governo Badoglio. La totale invadenza della censura sulla stampa in un programma di Giancarlo Mazzini

L'«edicola» dell'estate '43

1943 una crisi italiana: dal 25 luglio all'8 settembre. È il titolo del nuovo programma di Giancarlo Mazzini, in onda tutti i giorni alle 8.30 su Radiotre a partire dal 25 luglio. Un'«edicola» radiofonica con i giornali di allora per rievocare, a cinquant'anni di distanza, i quarantacinque giorni del governo Badoglio. Una carrellata sulla stampa censurata alternata a notiziari di Radio Londra, documenti storici e «mattinali».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. 1943: 25 luglio, 8 settembre. I quarantacinque giorni più «lunghi» della nostra storia: la notte del Gran consiglio, l'arresto di Mussolini, il governo Badoglio, l'armistizio con le forze alleate sbarcate in Sicilia già ai primi di luglio. A distanza di cinquant'anni si dà il via alle «rievocazioni». E se Raiuno ha già dato il la al ciclo *1943: perché combattiamo* (una serie di filmati di propaganda bellica commissionati dal governo Usa a firme prestigiose come quelle di Frank Capra e John Huston) ora è la volta di Radiotre.

A partire dal 25 luglio e fino all'8 settembre, tutti i giorni alle 8.30, Giancarlo Mazzini proporrà *1943 una crisi italiana: dal 25 luglio all'8 settembre*, «un'edicola» con i giornali di allora per un viaggio a ritroso nel tempo, ideato da un giornalista appassionato di storia (l'anno scorso sempre per Radiotre ha firmato 235 puntate su Cristoforo Colombo) e realizzato dalla struttura di Franco Monteleone.

«La cosa più importante che emerge dalle ricerche che ho fatto – spiega Mazzini – è la conferma di come il governo Badoglio nei suoi 45 giorni di vita, in realtà, non abbia cambiato nulla rispetto ai precedenti vent'anni di fascismo. La dimostrazione più lampante è la censura che continua ad essere esercitata sulla stampa in modo totale. Basti pensare che dell'arresto di Mussolini non si ha notizia sui giornali fino all'8 settembre. A parte brevi articoli che parlano delle "dimissioni del cavalier Mussolini". Oppure mentre Napoli veniva distrutta sotto i bombardamenti, il *Corriere* dava l'apertura di prima pagina "ai problemi dei pescatori delle isole"».

E proprio per mettere in risalto il bavaglio della stampa, Mazzini alternerà alla lettura dei quotidiani, brani estratti da Radio Londra, documenti storici e soprattutto quella dei *mattinali*, le relazioni dei prefetti stilate quotidianamente per dare notizia alla polizia dei più piccoli avvenimenti. «Per esempio – aggiunge il giornalista – se per il *Corriere*, *La stampa* o *Il messaggero* la classe operaia non esiste, sui *mattinali*, invece, vengono riportati con dovizia di particolari gli scioperi che infiammano l'Italia nell'agosto di quell'anno: da Torino a Milano all'Emilia Romagna. Scioperi repressi con le armi dell'esercito». A questo proposito, scartabellando per archivi storici, Mazzini ha trovato un documento del Commissario di piazza di Torino dove si descrivono gli ordini da impartire alle truppe al momento dell'ingresso nelle fabbriche. Vi si legge testualmente: «sparare un colpo in aria ed ordinare agli operai di tornare ai reparti. Dopo cinque minuti se i lavoratori non tornano ai loro posti, sparare brevi e rapide raffiche non in aria o per terra, ma ad altezza d'uomo».

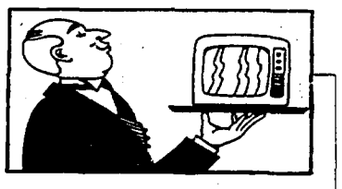
«Ma tutto questo, certamente i giornali d'allora – aggiunge il giornalista – non lo raccontavano. Badoglio rispetto al fascismo non ha cambiato proprio niente. Ha sciolto le camere ma ha utilizzato esattamente lo stesso establishment di Mussolini. Tant'è che quando ha preso le redini del governo ha dichiarato apertamente che la guerra sarebbe continuata, mentre ormai tutto il paese chiedeva la fine del conflitto». E continua. «Un altro esempio: la liberazione dei detenuti politici. L'amnistia voluta da Badoglio fu fatta secondo una clausola precisa che escludeva testualmente "comunisti, sovversivi e anarchici". Ma anche di questo, ovviamente, non si trova traccia sui giornali».

«Incredibili, poi, – aggiunge Giancarlo Mazzini – sono le analogie di quegli anni con i nostri. Si trovano già allora esempi di corruzione, clientelarismo... Si pensi per esempio all'Agip, l'azienda petrolifera di stato che nel giro di poco ha sparso per tutta Italia una serie infinita di filiali per pubblicizzare la vendita del carburante. Come se per vendere la benzina, quando ancora non c'era la concorrenza straniera, servisse pubblicizzarla! È evidente che le filiali nascevano per dare il posto di lavoro al figlio, al nipote o al parente di questo e quel ministro... Cos'è cambiato oggi?».

Un'immagine degli scioperi operai del '43

24ORE

GUIDA RADIO & TV



HO BISOGNO DI TE *(Raidue, 13.45)*. Al confine fra la Croazia e la Bosnia c'è la cittadina di Slavonski Brod, dove è stato realizzato questo speciale sul dramma della ex-Jugoslavia. In collaborazione con la Caritas e la Croce rossa italiane.

AFFARI DI CUORE *(Retequattro, 16.05)*. Cosa non si fa per trovare l'anima gemella... Di tutto, a giudicare da questi giochi, condotti da Carlo Valle, in cui si devono cimentare giovani che non sono ancora in coppia.

TOP VENTI *(Italia 1, 17)*. Il programma di attualità musicale ospita oggi Edoardo Bennato. Il cantautore napoletano parla, tra l'altro, del suo recente video-album .

DIRE STRAITS SPECIAL *(Videomusic, 19)*. Incontro con Mark Knopfler e il suo gruppo, che ultimamente ha prodotto un nuovo album intitolato *On the night*.

LA SAI L'ULTIMA? *(Canale 5, 20.30)*. Ancora nove concorrenti che partecipano al torneo di barzellette, la cui finale si disputerà in ottobre. Conducono Pamela Prati e Pippo Franco.

SOTTOTRACCIA *(Raitre, 22.45)*. Viaggio nell'Italietta meno conosciuta, filtrato dallo sguardo divertito di Ugo Gregoretti. In scaletta, un'incursione alla festa leghista che si è tenuta a Pontida e una puntatina nel mutato costume politico del Pds, che nelle feste dell'Unità ha inaugurato l'era del gioco alla roulette. Si continua a Ferrara, dove per caso è venuto alla luce un affresco cheraffigura Mussolini a cavallo. Il programma chiude con le disavventure di un signore ricoverato in un letto d'ospedale privo di comodino.

NOVECENTO: 1900-1914 *(Raitre, 23.20)*. Primo di nove documentari sul nostro secolo. Stasera s'inizia con *La belle epoque*, realizzato da Philippe Degeorges e Pierre Philippe, il periodo antecedente la prima guerra mondiale, in cui la società vive con spensieratezza. Iniziano intanto le prime conquiste tecnologiche: l'uomo vola, è inaugurata la metropolitana di Parigi.

FUORI ORARIO *(Raitre, 1.05)*. *La notte dell'Apocalisse*, è questo il titolo scelto da Ghezzi&C. per questa lunga notte televisiva, da trascorrere fra le visioni ispirate all'immaginario cinematografico sulle possibili catastrofi (politiche, ecologiche, spaziali) di fine secolo e quelle, non meno disastrose, della «telerealtà». Inedito in tv *Poussière d'Empire* del regista vietnamita Lam Le, film sul crollo delle colonie indocinesi.

OBLO *(Radiouno, 17.30)*. Il programma di Lino Matti anche oggi sceglie tre argomenti con lo scopo di sottolineare quanto c'è di positivo nella nostra vita quotidiana. Fra questi, un viaggio lungo il litorale laziale per scoprire le numerose acque sorgive e termali.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.10 L'OCCASIONE.** Musicale
- **7.20 CONCERTO.** Da Milano
- **7.50 FUORI L'AUTORE.** Film
- **9.10 SPECIALE PER VOI**
- **10.20 *IN DUE SULLA BILANCIA.*** Film di Bruce Seth Green; con Lauren Hutton
- **12.00 MARATONA D'ESTATE.** Rassegna internazionale di danza. Nel corso del programma alle 12.30: TG UNO
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 1855-LA GRANDE RAPINA AL TRENO.** Film di Michael Crichton; con Sean Connery
- **16.00 TENNIS.** Coppa Davis
- **16.55 BIG BOX.** *Io, tu, il mondo e la TV*
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.15 PAROLA E VITA**
- **18.30 IL GIOCO CONTINUA**
- **18.50 TENNIS.** Coppa Davis
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 L'EMIGRANTE.** Film di Pasquale Festa Campanile; con Adriano Celentano, Claudia Mori
- **22.45 TELEGIORNALE UNO**
- **22.50 È DI MODA LA CINA**
- **23.25 ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
- **24.00 TELEGIORNALE UNO**
- **0.30 LIETO FINE.** Film di Richard Brooks; con J. Simmons
- **2.20 TG UNO.** Replica
- **2.25 OGRO.** Film di Gillo Pontecorvo
- **4.20 TG UNO.** Replica
- **4.25 *QUASI ADULTI.*** *Telefilm*
- **5.15 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.10 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm
- **8.30 L'ALBERO AZZURRO**
- **9.00 CARTONI ANIMATI**
- **9.50 GIORNI D'EUROPA** *A cura di* G.Coletta e G.Morello
- **10.20 PER SOLDI O PER AMORE.** Film di M. Gordon; con Kirk Douglas, Mitzi Gaynor. Nel corso del film alle 11: TG 2 Flash
- **12.00 UNA FAMIGLIA COME TANTE.** Telefilm «Lezione di danza»
- **13.00 TG 2** Telegiornale
- **13.45 HO BISOGNO DI TE.** Iniziativa per aiutare le popolazioni dell'ex Jugoslavia
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.15 I RAGAZZI DEL MURETTO.** Telefilm «Una giornata nera»
- **15.15 AQUILE.** Telefilm
- **16.50 RISTORANTE ITALIA**
- **17.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **17.15 SUPERMAN III.** Film di Richard Lester; con Cristhopher Reeve, Richard Pryor
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.20 *VENTIEVENTI.*** Gioco
- **20.40 LA «COSA» DEGLI ABISSI.** Film di J. P. Simon; con Jack Scalia, R. Lee Emery
- **22.10 JEAN DE FLORETTE.** Film di Claude Berri; con Gérard Depardieu, Yves Montand. Nel corso del film alle 23.30: TG 2 Notte
- **0.30 RALLY D'ARGENTINA**
- **0.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.** Telefilm
- **1.45 SUGAR BABY.** Film di P. Adlon
- **3.10 I PUGNI IN TASCA.** Film
- **4.55 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** *Telefilm*
- **5.45 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 TG3.** Edicola
- **6.50 ROSSINI.** Film di M. Bonnard
- **9.00 TG3** Edicola
- **9.20 CONCERTO SINFONICO.** In occasione della Circom Regional. 2ª Conferenza annuale delle televisioni pubbliche europee. Orchestra Sinfonica della Rai di Torino, direttore Umberto Benedetti Michelangeli
- **10.30 MADE IN USA.** Film di Ken Friedman; con Lori Singer, Christopher Penn, Adrian Pasdar
- **12.00 TG 3 OREDODICI**
- **12.05 1964: ALLARME A NEW YORK. ARRIVANO I BEATLES.** Film di Robert Zemeckis; con Nancy Allen, Bobby Di Cicco
- **13.40 20 ANNI PRIMA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 POMERIGGIO**
- **14.30 AUTOMOBILISMO.** Gara di corsa in salita. Da Susa
- **14.50 CICLISMO.** 80ª Tour de France. 13ª tappa: Marseille-Montpellier
- **16.45 TENNIS.** Coppa Davis: Italia-Australia. In eurovisione da Firenze
- **19.00 TG 3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIONALI REGIONALI**
- **19.50 TG3.** Tour di sera
- **20.30 LASSIE.** *Telefilm* «La scomparsa di Lassie» con Jon Provost, June Lockhart, Hug Reilly
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 SOTTOTRACCIA.** Programma ideato e presentato da Ugo Gregoretti
- **23.20 NOVECENTO: 1900-1914.** La Belle Epoque. Documentario 1/9
- **0.30 TG3.** *Nuovo giorno. Edicola*
- **1.05 FUORI ORARIO.** Cose mai viste

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- **9.35 GAMBE D'ORO.** Film di Turi Vasile; con Totò, Mario Carotenuto, Rossella Como
- **11.30 NONSOLOMODA.** Attualità
- **12.00 SI O NO.** Gioco a quiz
- **13.00 TG5** Telegiornale
- **13.25 FORUM ESTATE.** Rubrica
- **14.00 I COMPLESSI.** Film di Dino Risi; con Nino Manfredi, Alberto Sordi
- **16.00 CARTONI ANIMATI.** Widget, Gli orsetti del cuore, L'ispettore Gadget, James Bond jr.
- **18.15 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 I ROBINSON.** Telefilm
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.30 LA SAI L'ULTIMA?.** Varietà con Pippo Franco e Pamela Prati. 3ª puntata
- **23.00 CHE FINE HA FATTO TOTÒ BABY?.** Film di Ottavio Alessi; con Totò, Pietro De Vico. Nel corso del film alle 24.00: TG5 Notte
- **1.30 I ROBINSON** Telefilm
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 I ROBINSON** Telefilm
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 NONSOLOMODA**
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 I 5 DEL 5° PIANO**
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

ITALIA 1

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN.** Telefilm
- **10.45 STRARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **11.45 A-TEAM.** Telefilm
- **12.40 STUDIO APERTO**
- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **13.45 POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Telefilm «Una ragazza disperata»
- **14.15 RIPTIDE.** Telefilm
- **15.15 YESTERDAY-VACANZE AL MARE.** Film di Claudio Risi; con Jerry Calà. 2ª ed ultima parte
- **17.00 UNOMANIA ESTATE.** Varietà
- **17.05 TOP VENTI.** Musicale
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.00 T. J. HOOKER.** Telefilm
- **19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telefilm «La figlia di Teaspoon»
- **20.00 CAMPIONISSIMO.** Quiz
- **20.30 FRATELLI NELLA NOTTE.** Film di Ted Kotcheff; con Gene Hackman, Fred Ward
- **22.30 LA LICEALE, IL DIAVOLO E L'ACQUASANTA.** Film di Nando Cicero; con Lino Banfi
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.40 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.10 VELA.** Giro d'Italia
- **1.40 L'INFERMIERA DI NOTTE.** Film di Mariano Laurenti; con Gloria Guida
- **3.30 LA LICEALE NELLA CLASSE DEI RIPETENTI.** Film
- **5.30 T. J. HOOKER.** *Telefilm*
- **6.20 RASSEGNA STAMPA**

TELE MONTECARLO

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 STREGA PER AMORE** Telefilm
- **8.30 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4** Telegiornale
- **9.45 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **10.30 SOLEDAD.** *Telenovela*
- **11.00 AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm con Jimmy Smith
- **12.00 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz
- **13.00 CELESTE.** Telenovela
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con P. Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm con Jimmy Smith
- **16.05 AFFARI DI CUORE.** Attualità
- **16.30 IO, *TU E MAMMÀ*** Quiz
- **17.00 QUESTO È AMORE.** Quiz con Luca Barbareschi. Nel corso del programma alle 17.30: TG4 Flash
- **19.00 TG4 SERA**
- **19.30 MICAELA.** Telenovela
- **20.30 IL TENENTE COLOMBO.** Telefilm «Agenda per omicidi»
- **22.30 RAGIONEVOLI DUBBI.** Telefilm con Mark Harmon, Marlee Matlin
- **23.30 TG 4 NOTTE**
- **23.35 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **0.35 MANO PERICOLOSA.** Film
- **2.00 AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm
- **3.00 FANFAN LA TULIPE.** Film
- **4.30 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **4.55 IL PICCOLO ALPINO.** *Film*
- **6.50 TOP SECRET.** Telefilm

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Tg europeo
- **9.00 BATMAN.** Telefilm
- **9.30 *CARTONI ANIMATI***
- **10.00 QUALITÀ ITALIA**
- **11.00 I MISTERI DI NANCY DREW.** Telefilm
- **12.00 EURONEWS.** Tg europeo
- **12.15 CRONO.** Tempo di motori
- **13.00 SPORT SHOW.** Rotocalco
- **14.05 CICLISMO.** Tour de France
- **18.45 TMC NEWS**
- **19.00 SCUSI MA LEI PAGA LE TASSE?.** Film di Nino Guerrini; con F. Franchi, C. Ingrassia
- **20.50 COMPLIMENTI ALLO CHEF.** Torneo di cuochi dilettanti
- **22.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.30 DIAMANTE LOBO.** Film di Frank Kramer; con Lee Van Cleef
- **0.15 TESTIMONI DEL SILENZIO.** Film di Michael Miller; con Valerie Bertinelli
- **2.00 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.00 CORN FLAKES**
- **10.00 THE MIX**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle 15.30, 16.30, 17.30, 18.30
- **18.00 INDIES.** Rubrica di anticipazioni musicali presentata da Attilio Grillioni
- **19.00 DIRE STRAITS.** Special inedito con intervista a Mark Knopler leader dei Dire Straits
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 SUMMERVIDEO.** I video dell'estate
- **21.00 DANCE CLUB.** *Tutta musica* dance
- **23.00 AFTER HOURS**
- **23.30 VM GIORNALE**
- **24.00 CHER.** Concerto
- **1.30 RED LIGHT**
- **2.30 NOTTE ROCK**

ODEON

- **15.00 SORELLE MATERASSI.** Film
- **16.30 LE ROCAMBOLESCHE AVVENTURE DI ROBIN HOOD.** *Sit-com*
- **17.00 NERO WOLF.** Telefilm
- **18.00 SEÑORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **20.30 LA FAMIGLIA PASSAQUAI FA FORTUNA.** Film con Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, Macario
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 L'ULTIMA CORVÈ.** *Film*

ITALIA 7

- **15.15 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA**
- **18.00 CARTONI ANIMATI**
- **18.25 7 IN ALLEGRIA CON BRIO**
- **18.30 CARTONI ANIMATI**
- **18.50 7 IN ALLEGRIA DAL MONDO**
- **19.00 BENSON.** Telefilm
- **19.30 L'UOMO DI SINGAPORE.** Telefilm «Tiro al bersaglio»
- **20.30 JAMES TONT OPERAZIONE D.U.E.** Film di B. Corbucci
- **22.30 UN WEEK END DA FAVOLA.** Attualità
- **23.10 IL CAVALIERE DALLA SPADA NERA.** *Film con Marina Berti*

TELE +1

Programmi codificati

- **17.05 UN FANTASMA PER AMICO.** Film Bob Hoskins
- **18.50 PIRATI.** Filmcon W. Matthau
- **20.45 NOTTATACCIA.** Film
- **22.30 CARTOLINE DALL'INFERNO.** Film con M. Streep

TELE +3

- **14.00 L'ELISIR D'AMORE.** Lirica
- **20.30 VIAGGI E SCOPERTE** (D)
- **22.30 INFORMAZIONI**

TELE A

- **20.00 NEON-LUCI E SUONI**
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Tel.
- **21.15 IL PECCATO DI OYUKI.** Te.la
- **22.30 MOTOMONDIALE.** Rubrica

TVM ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 RUOTE IN PISTA**
- **20.00 SPECIALE MOTOMONDIALE**
- **20.30 PARATA DI SPLENDORE.**
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 TUTTOFUORISTRADA**
- **23.30 VEGAS.** Telefilm

cinquestelle

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME.**
- **17.00 GULLIVER** Svezia
- **18.00 ITALIA CINQUESTELLE**
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 I LANCIERI DEL BENGALA.** Film con Gary Cooper
- **22.30 INFORMAZIONE REGIONALE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6**; **7**; **8**; **10**; **12**; **13**; **14**; **15**; **17**; **19**; **23**. GR2: **6.30**; **7.30**; **8.30**; **9.30**; **11.30**; **12.30**; **13.30**; **15.30**; **16.30**; **17.30**; **18.10**; **19.30**; **22.30**. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57. **8.40** La vita è sogno; ***9.00*** *Week-end*; ***10.15*** *Mina*; **13.25** Paolo Conte; **16.00** Week-end; **18.30** Quando i mondi si allontanano; **20.33** Ci siamo anche noi; **22.22** Teatrino; **23.28** Notturno italiano.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.23, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.15, 19.26, 21.27, 22.37. **8.46** Verranno a te sull'aure; **9.46** Soli e accompagnati; **11.03** Dedalo. Percorsi d'arte; **14.15** Appassulatella; **15.53** Dedalo; **17.30** Invito a teatro; **19.55** Radiodue sera jazz; **21** Dedicato a Tchaikovsky.
RADIOTRE. Onda verde: 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. **6.00** Preludio; **7.30** Prima pagina; **8.30** Radiotre suite; **14.00** La parola e la maschera; **15.50** Documentari di Radiotre; **18.12** Il senso e il suono; **19.30** Scatola sonora; **21** Festival del Festival.
RADIOVERDERAI. 12.50-24: musica e informazioni sul traffico in MF.

SCEGLI IL TUO FILM

7.50 FUORI L'AUTORE
Regia di Ralph Smart, con Margaret Rutherford, Robert Morley. Gran Bretagna (1952). 85 minuti.
Commedia divertente ambientata nella provincia inglese e dominata da Margaret Rutherford, conosciuta come la più famosa Miss Marple di Agatha Christie. Il produttore di una compagnia teatrale litiga con l'autore del testo che sta andando in scena, mettendo nei pasticci l'intero spettacolo.
RAIUNO

14.00 I COMPLESSI
Regia di Dino Risi, Franco Rossi e Luigi Filippo D'Amico con Alberto Sordi, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Italia (1965). 100 minuti.
Film a episodi realizzato nella metà degli anni 60, *periodo in cui andavano di moda sia gli episodi che la* commedia di costume. Indimenticabile lo sketch di «Guglielmo il dentone», con un Sordi, in piena forma, nei panni di un aspirante mezzo busto che, grazie alla sua incredibile professionalità, si impone al concorso per entrare in Rai. Nonostante l'handycap di una dentatura «impresentabile».
CANALE 5

16.00 LE SORELLE MATERASSI
Regia di Ferdinando M.Poggioli, con Irma ed Emma Gramatica, Clara Calamai. Italia (1943). 89 minuti.
Il racconto della vita di due anziane zitelle che, con il proprio lavoro, hanno ragranellato una piccola rendita per la vecchiaia. Vengono però sfruttate ed irrise da un nipote ingrato e troppo disinvolto che irrompe bruscamente nella loro vita. Dal romanzo di Aldo Palazzeschi.
ODEON

22.10 JEAN DE FLORETTE
Regia di Claude Berri, con Gérard Depardieu, Yves Montand, Daniel Auteuil. Francia (1968). 121 minuti.
Dopo aver ereditato dalla madre un appezzamento di terreno, Jean de Florette, che soffre di una menomazione fisica, decide di trasferirsi in campagna per coltivare la terra. Ma c'è chi si oppone con tutti i mezzi al suo progetto, avendo di mira i suoi nuovi possedimenti. Una saga campagnola tratta dal romanzo di Marcel Pagnol, il quale aveva già ne realizzato una versione cinematografica nel 1952.
RAIDUE

22.45 L'ULTIMA CORVÈ
Regia di Hal Asby, con Jack Nicholson, Otis Young, Randy Quaid. Usa (1973). 95 minuti.
Un magnifico Nicholson che per questo film vinse la Palma d'Oro a Cannes e fu candidato all'Oscar. Due marinai ricevono l'incarico di accompagnare un ragazzo colpevole di furto al carcere militare. Durante il viaggio (attarverso mezza America) i due si rendono conto il ragazzo, più che un delinquente, è un disadattato, e finiscono per volergli far passare al meglio gli ultimi giorni di libertà.
ODEON

23.00 CHE FINE HA FATTO TOTÒ BABY?
Regia di Ottavio Alessi, con Totò, Pietro De Vico, Misha Auer. Italia (1964). 100 minuti.
Parodia del famoso thriller «Che fine ha fatto Baby Jane?» con Bette Davis. Una trama sgangherata per dar via libera al prodigioso Totò: due fratelli, che campano di espedienti, rubano una valigia, nella quale trovano un cadavere di cui non riescono a sbarazzarsi, se non finendo in altri guai. Ad esempio, dopo aver fumato della marijuana, Totò impazzisce e diventa un assassino.
CANALE 5

0.30 LIETO FINE
Regia di Richard Brooks, con Jean Simmons, John Forsythe, Shirley Jones. Usa (1969). 112 minuti.
Film anticipatore dei temi del femminismo. Mary Wilson è una signora tranquilla, felice sposa e madre. Un giorno, inavvertitamente, qualcosa la turba e decide di fare un viaggio alle Bahamas, per riflettere sulla propria vita. Avrà qualche avventura insignificante, poi finirà per far ritorno a casa per riprendere la vita di sempre. Film aspro e realistico.
RAIUNO

rosati LANCIA
LUGLIO Y10 DA' IL MASSIMO
£.12.700.000
chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

Roma

l'Unità - Sabato 17 luglio 1993
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284, 5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'insigne urbanista replica alle considerazioni dell'ex presidente del Consiglio «Da capo del governo non ha alzato un dito. La città ha un maledetto bisogno di cose ordinarie»

Amato: «Via da Roma alcune istituzioni»

De Lucia: «Un ragionamento leghista»

Perché, dice Giuliano Amato dalle colonne del settimanale *Panorama* in edicola, le sedi decisionali devono essere tutte a Roma? Spargiamole, è la sua proposta, un po' per tutta Italia. E i ministeri affittiamoli a equo canone. Ce n'è quanto basta per riaccendere la polemica, del resto mai sopita, sugli interventi di Roma Capitale e lo Sdo. Ne parliamo con l'urbanista Vezio De Lucia.

LILIANA ROSI

Secondo l'ex presidente del Consiglio, il socialista Giuliano Amato, la capitale «andrebbe ripensata mantenendo il valore unificante di Roma, ma diffondendolo in parte sull'Italia intera». La «brillante» idea, ripresa da un quaderno della «Fondazione Agnelli» dedicato alla «capitale reticolare», viene esposta dall'ex primo ministro nella rubrica di *Panorama* «Diario in pubblico». Spiega Amato: «Roma soffoca sotto i suoi troppi uffici, il suo traffico, i suoi costi sempre alti. E da Roma si sente schiacciata l'Italia, estraniata da tutto ciò che è nazionale e che nella capitale si concentra per secolare attrazione. Non sarebbe il caso – prosegue l'articolo – di trasferirne una parte in altre città, così come fanno o hanno fatto altri paesi europei?» A questo punto Amato fornisce una serie di esempi: in Germania la Corte Costituzionale è a Karlsruhe, la Banca centrale a Francoforte, la televisione a Monaco. «E allora, lasciamo pure stare i ministeri – prosegue l'articolo dal titolo "Idea: spargiamo un po' di Roma"– che comunque dovrebbero dimagrire e distribuire compiti attraverso il decentramento a Regioni e Comuni. Ma perché la Consob, che vigila sulle attività finanziarie non va a Milano? E la Corte Costituzionale a Napoli? E la Rai a Torino? E perché devono essere a Roma il Cnr, le sedi centrali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e quelle dell'Iri, dell'Eni e di tante loro società?» Ormai lanciato nel ragionamento, l'ex primo ministro arriva alla conclusione, presa in prestito dalla realtà francese, di dare in affitto ad equo canone i ministeri suddivisi in appartamenti. «È una soluzione che mi piacerebbe vedere congiunta al riaccorpamento di sedi ministeriali oggi sparpagliate con costi altissimi in miriadi di appartamenti: e soprattutto all'abbattimento di qualche palazzo per allargare gli spazi comuni».

Ce n'è abbastanza per sollevare un vespaio. Del resto le polemiche sugli interventi per Roma Capitale e dello Sdo, il sistema direzionale orientale, non si sono mai placate. Abbiamo chiesto a Vezio de Lucia, urbanista, un parere sull'uscita estemporanea di Giuliano Amato. «È un ragionamento, quello dell'ex presidente del Consiglio, – afferma De Lucia – da attribuire alla filosofia leghista che come una sirena si è diffusa per tutto il Paese. Non si capisce perché Amato, che da capo del governo non ha alzato un dito, adesso faccia discorsi così generici».

Partendo dal dato reale che Roma vive una situazione caotica, perché in tanti anni non ci sono stati grandi interventi urbanistici?

Per fortuna non è stato fatto nulla di «grande». Per la città si sarebbe trattato di una sciagura che avrebbe esercitato tutto il suo effetto distruttivo. Il problema di Roma è quello di riqualificare ciò che già c'è, potenziando il livello dei servizi, facendo funzionare tutte le reti di comunicazione. La città non ha bisogno di grandi opere, né di interventi straordinari. Roma ha un maledetto bisogno di cose ordinarie.

E quali sono le cose ordinarie?

Allo stato attuale soprattutto il miglioramento del sistema dei collegamenti attraverso il potenziamento e l'integrazione delle Fs e delle metropolitane, l'attuazione di una politica di valorizzazione dello straordinario patrimonio culturale, tutelando, ad esempio, l'agro romano, eccezionale testimonianza di integrazione fra la natura e l'arte, o dando il via alla realizzazione del «progetto Fori».

Dopo la spallata al sistema delle tangenti che trovava nutrimento in gran parte negli appalti edilizi, come, secondo lei, cambierà la città?

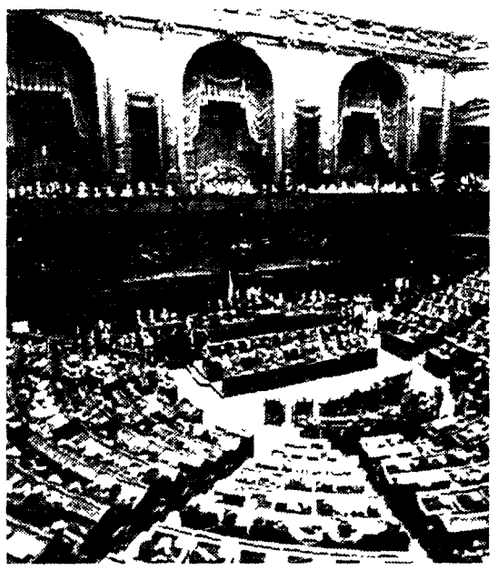
Lo scossone a Tangentopoli coincide con una fase di esaurimento dei grandi bisogni. A Roma, ad esempio, si è calmata la grande fame di case. Piuttosto che mettersi a realizzare piccoli interventi, ora è meglio valorizzare il preesistente. Il vecchio ceto imprenditoriale deve essere sostituito da uno nuovo meritevole di questo nome e cioè non dipendente dalle decisioni della pubblica amministrazione. Fin'ora a Roma nel giudicare la qualità di un imprenditore prevalevano i collegamenti con la classe politica. È augurabile che dopo Tangentopoli prevalgano le capacità imprenditoriali.

Rispetto allo Sdo, Antonio Cederna è dell'idea, seppur paradossale, che con i ministeri trasferiti nel Sistema direzionale orientale, per creare dei vuoti, nel centro vadano abbattuti alcuni degli imponenti palazzi costruiti in età umbertina e che ora sono occupati dai dicasteri, mentre Giuliano Amato propone di darli in affitto ad equo canone. Qual è la sua proposta?

Cederna è infallibile come il Papa.

In passato gli urbanisti erano molto impegnati politicamente. Poi hanno tirato i remi in barca. Fra pochi mesi Roma andrà alle elezioni. Gli urbanisti ritroveranno quel tipo di impegno?

Quello degli anni passati non era impegno. L'urbanista era asservito alla politica. La barca a cui si riferisce, del resto, seguiva la nave degli anni 80. Oggi anche l'urbanista si è riappassionato all'impegno politico. Ma anche per lui vale il ragionamento fatto sull'imprenditore: qualunque attività intellettuale deve essere restituita al gioco delle idee.



Il Parlamento. In basso Giuliano Amato e Vezio De Lucia

Autoporto. L'ex commissario Federconsorzi respinge ogni accusa relativa alla vicenda

«Con Ponte Galeria io non centro»

Due ore di interrogatorio per Giorgio Cigliana, l'ex commissario governativo della Federconsorzi finito nell'inchiesta sulle concessioni per la realizzazione dell'autoporto di Ponte Galeria. Cigliana respinge le accuse sulla mancata vendita dei 15 ettari del colosso agrario inclusi nel perimetro del progetto dello scalo dei Tir. Tutti gli atti risalgono a un periodo in cui lui non era più commissario.

TERESA TRILLÒ

«La vicenda non mi riguarda». Giorgio Cigliana, l'ex commissario straordinario della Federconsorzi finito nell'inchiesta sulla realizzazione dell'autoporto di Ponte Galeria, respinge le accuse sulla mancata vendita di 15 ettari di terreno del colosso agricolo inclusi nel perimetro del progetto. Raggiunto da un avviso di garanzia per omissione e abuso di atti di ufficio, Giorgio Cigliana, ora commissario dell'Insud, ieri è stato interrogato per circa due ore da Giorgio Catellucci, il pubblico ministero titolare dell'indagine. «Ho chiarito tutto con il magistrato – ha spiegato Cigliana al termine dell'interrogatorio – i fatti risalgono a un periodo in cui non ero più commissario della Federconsorzi».

Nel corso dell'inchiesta sulle concessioni edilizie rilasciate dal Campidolgio per la realizzazione dell'autoporto, Giorgio Castellucci si è imbattuto nella gara di vendita dei quindici ettari della Federconsorzi sfumata nel nulla. Castellucci teme che dietro la gara andata a vuoto si celi l'intenzione della Federconsorzi di favorire il gruppo Lamaro, che sta realizzando l'autoporto. E ieri, insieme a Giorgio Cigliana, il pubblico ministero ha ricostruito tutta la vicenda

Il gruppo Lamaro, anni fa, presentò al Campidoglio il progetto per la realizzazione di un autoporto a Ponte Galeria. Il perimetro dell'area su cui ora stanno sorgendo piazzole di sosta e magazzini per i tir che trasportano le merci destinate ai mercati generali sconfinava sui terreni di proprietà della Federconsorzi. I responsabili del gruppo Lamaro intavolarono allora – era il 1989 – trattative con il colosso agricolo – ora in liquidazione – per l'acquisto dei 15 ettari. La Lamaro offrì 5 miliardi.

A Ponte Galena la Federconsorzi possiede 103 ettari di terreno, 29 dei quali in un'area destinata dal Piano regolatore a M2, servizi pubblici generali, e inscritti nel bilancio della Federconsorzi per un valore di 42 miliardi. Il colosso agricolo, nel luglio '90, chiese a un architetto una stima sui terreni, valutati 75 miliardi. Poi la Federconsorzi fallì e arrivò Giorgio Cigliana, commissario governativo fino al 30 giugno 1992. Il gruppo Lamaro continuò a presentare le offerte di acquisto e un perito nominato dal tribunale fissò a 9 miliardi il valore dei 15 ettari.

E si arriva agli inizi di luglio del 1992, quando la Federconsorzi decide di vendere l'area: sarà una gara di acquisto a stabilire chi diventerà il proprietario dei terreni del colosso agricolo. Fra le nove proposte presentate c'era anche quella della Brandel Security service, una società inglese che offrì 50 miliardi. Le procedure per l'espletamento della gara di acquisto andarono a rilento e nel novembre '92 la società Ponte Galeria, del gruppo Lamaro, chiese con una citazione presentata al tribunale una sentenza sostitutiva dell'atto di pubblica vendita dei terreni. È la citazione bloccò tutto.

Il sostituto procuratore Giorgio Castellucci, nei prossimi giorni, disporrà nuovi interrogatori per ulterior chiarimenti sulla vicenda della mancata vendita dei 15 ettari di terreno. Intanto un gruppo di parlamentari del Pds ha presentato ieri un'interpellanza al presidente del consiglio e ai ministri del Tesoro e Bilancio per chiedere le dimissioni di Giorgio Cigliana da commissario dell'Insud. Una vicenda, questa, caratterizzata da gravi e non chiari episodi, sostengono i parlamentari della Quercia.

Un lenzuolo per Borsellino «Roma abbraccia Palermo»

Lunedì, in occasione del primo anniversario della strage di via D'Amelio, un lenzuolo multicolore comparirà in quattro punti della città: Via Fauro, via dei Sabini, piazza del Parlamento e corso Rinascimento «Roma abbraccia Palermo» e dice «no al patto con la mafia». Il comitato è composto da Acli, Agesci, Arci Roma, Associazione abitanti centro storico, Centro insegnanti democratici italiani, Cooperativa «Il tetto», Legambiente e scout. Non solo lenzuoli. Un tavolo itinerante raccoglierà i messaggi dei cittadini e distribuirà piccole spille simbolo, realizzate da due studentesse romane

Via Poma Depositati i motivi proscioglimento Valle-Vanacore

Nonostante vi siano dubbi su Federico Valle e Pietrino Vanacore non si dispone di elementi sufficienti per rinviarli a giudizio. Sarebbe questa una delle argomentazioni indicate dal Gip Antonio Cappiello nelle motivazioni della sentenza di proscioglimento dei due personaggi coinvolti nell'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la giovane impiegata uccisa con 29 coltellate il 7 agosto 1990 in via Carlo Poma. Il documento di 27 pagine è stato depositato ieri in cancelleria. Nelle motivazioni, secondo indiscrezioni, il Gip, dopo aver illustrato tutte le tappe dell'inchiesta condotta dal Pm Pietro Catalani, si sarebbe, tra l'altro, soffermato sull'insufficienza delle conclusioni istruttorie per stabilire la responsabilità degli imputati. Per Federico Valle, il giovane che fu sospettato di aver compiuto l'omicidio, e Pietrino Vanacore, il portiere dello stabile in cui avvenne il delitto, indicato dal Pm come la persona che avrebbe aiutato l'assassino pulendo la stanza dove fu trovato il cadavere di Simonetta, Catalani aveva sollecitato il rinvio a giudizio, ma il Gip, un mese fa, aveva disposto l'archiviazione degli atti.

Sanità Ancora un guasto elettrico al San Camillo

Nuovo guasto elettrico, ieri mattina, all'ospedale «San Camillo». Dopo il black-out di fine giugno e le «manomissioni» nella nuova cardiochirurgia, intorno alle 11 di ieri, è andato in corto circuito un quadro elettrico della sezione di Emodinamica, nei nuovi padiglioni di Radiologia. I tecnici e gli infermieri, intervenuti con gli estintori, sono riusciti a spegnere in pochi minuti il principio di incendio. I danni non sono stati ingenti: il servizio, che per il momento è stato interrotto, potrà riprendere, secondo quanto ha spiegato la caposala, forse già da questa mattina «E' legittimo domandarsi perché ultimamente succedono tanti guasti - ha detto il direttore sanitario, Giovanni Accocella - ma non sono in grado di dare una risposta. Un fatto è sicuro: impianti elettrici vecchi, sovraccaricati, come avviene d'estate, da un numero eccessivo di condizionatori d'aria, rischiano di saltare».

Trastevere Oggi comincia la Festa «De' Noantri»

Oggi, ore 17.30, si apre l'annuale edizione della Festa De' Noantri. Una corona di fiori verrà depositata ai piedi del monumento a Giocchino Belli e, dopo cinque anni, tornerà a sfilare per le vie di Trastevere la fanfara dei bersaglieri. Alle 18.30, invece, da piazza Sonnino partirà la tradizionale processione. Il programma «offre» musica, proiezioni di filmati su Roma e un dibattito (venerdì 23 prossimo) sul futuro sindaco della capitale.

Frosinone L'assessore: «Piante attorno alle fabbriche»

Tutte le fabbriche ciociare devono essere circondate da piante d'alto fusto, compresi i depuratori. L'invito è del nuovo assessore provinciale all'ambiente, Alessandro Crescenzi, che in una lettera sollecita gli imprenditori del frusinate a dotare gli spazi esterni alle loro fabbriche di piante ornamentali profumate sia per coprire i capannoni, sia per mitigare i cattivi odori. Ovviamente la spesa è a carico degli industriali i quali hanno risposto che lo faranno ma quando la crisi si sarà allontanata. Crescenzi ha rispolverato una legge del 1976 che prevede la messa a dimora di piante intorno alle fabbriche. «Entro novembre - ha dichiarato l'assessore Crescenzi - dovrà essere arricchito di alberi il depuratore industriale di Ceccano».

LUCA CARTA

In un referendum interno l'ambientalista ha ottenuto il 56,5% dei consensi

I Popolari scelgono Rutelli per la conquista del Campidoglio

Francesco Rutelli ha ricevuto anche la fiducia dei Popolari per la Riforma. Un referendum interno sulle scelte da fare per il Campidoglio l'ha dato vincente. Il sindaco-ambientalista ha raccolto il 56, 58 per cento dei consensi (su un totale di 809 votanti e 36 schede bianche). E per Michelini e Segni solo un pugno di voti. I votanti hanno scelto anche la lista: Alleanza Democratica senza il Pds.

I Popolari per la Riforma hanno scelto: è Francesco Rutelli il loro candidato a sindaco. Il nome dell'ambientalista è «saltato» fuori da un sondaggio per il Campidoglio, promosso tra gli aderenti su iniziativa del segretario politico romano Cesare San Mauro. Le operazioni di scrutinio sono terminate all'ora di pranzo di ieri. Due liste e 809 votanti. Risultato: netta fiducia per Rutelli primo cittadino (ha raccolto il 56,58 per cento dei suffragi). E una indicazione: presentarsi alle elezioni comunali d'autunno con una lista di Alleanza democratica, sul modello torinese. Cioè, con la presenza del Pds nella coalizione, ma autonomamente.

Rutelli, dunque, piace ai Popolari. Tant'è che ha battuto alla grande tutti gli altri ventitrè nomi indicati per la poltrona di sindaco. Ha fatto il pieno di preferenze, 457 voti su 809 votanti e 36 schede bianche. Il secondo posto nel sondaggio è toccato a Michelini, che ha raccolto solo un pugno di voti (l'11,2 per cento dei suffragi). E ancora meno ne hanno presi Segni (che è stato indicato sindaco soltanto dal 9,78 per cento degli aderenti), Ronchey (8,98 per cento), San Mauro.

Ora, resta di conoscere il nome del candidato del partito di Martinazzoli. Ma a quattro mesi dal voto romano la Democrazia Cristiana non ha ancora deciso chi far scendere in campo nella corsa al Campidolgio. Anzi, il parto sul nome alternativo a Rutelli si conferma in difficolta. Ieri, nel corso della costituente del Lazio, più di una voce ha chiesto che lo scudo crociato esca dall'incertezza. Il deputato romano Publio Fiori è stato durissimo. Ha attaccato la segreteria e lo stesso Martinazzoli: «La Dc non vuole vincere le elezioni - ha detto - La segreteria cerca un candidato esterno, lontano, che accetti di perdere. Non vuole sfidare Rutelli e Martinazzoli alla fine farà un accordo con il Pds a tutto campo». Secondo Fiori, la Dc può vincere le amministrative romane. Ma deve puntare sul centro-destra. «Solo così Rutelli è battibilissimo», ha concluso Fiori.

Immediata la risposta di Martinazzoli. «Ci sono molte difficoltà a trovare un candidato - ha osservato - Non c'è stata però una mia inerzia. Le alleanze non dipendono solo da noi. C'è un problema di riavvivare un dialogo con la società civile». E in merito al ritardo sulla scelta della candidatura a sindaco, il segretario dell Dc ha sottolineato: «Non parlerei di un nostro ritardo. Ma di un anticipo della campagna elettorale da parte dell'onorevole Rutelli».

La polemica di Fiori non è rimasta isolata. Anche Rodolfo Carelli, altro deputato romano, ha criticato la segreteria dello scudo crociato. «Non è possibile - ha affermato - che la Dc proponga un nome dietro l'altro facendoseli bruciare tutti». Più cauto invece Rodolfo Gigli. Per il capogruppo alla Regione Lazio, infatti, «Roma sarà la prova del nove. Non ci sono rivincite da cercare né bisogna restare fuori dal gioco». Poi, anche lui lancia una proposta: «Rinunciamo a un nome di stretta area Dc, cerchiamo una alleanza più vasta».

Francesco Rutelli

Sposi, mai di sabato pomeriggio

«È sabato pomeriggio: non ci si sposa». Succede a Monterotondo. È un pomeriggio «speciale», i dipendenti comunali devono essere retribuiti in modo adeguato. Non si tratta di un semplice straordinario. Intanto chi vuole sposarsi non si dà pace, vuole farlo di sabato pomeriggio. Eppure, Monterotondo sarà uno dei primi comuni italiani ad adeguarsi agli orari europei. A che ora ci si sposa a Londra?

DELIA VACCARELLO

Paese che vai usanza che trovi: nel paese di Monterotondo non ci si può sposare il sabato pomeriggio. Un'usanza che ha gettato nella disperazione più d'uno e che trae origini, come tutti gli usi di parentela, da motivazioni arcane, perdute nella notte dei tempi. I paesani di Monterotondo però, tenuti all'oscuro di tutto, una ragione hanno dovuto pur farsela e hanno creduto alla versione fornita dagli impiegati comunali. Si tratterebbe, corre voce nei corridoi del municipio, di una questione di denaro, insomma di «pecunia», dicono quelli che a Monterotondo, come in tanti altri luoghi della nostra Italia, parlano un linguaggio altisonante, con l'effetto di nobilitare e di rendere misterioso quanto altri dicono senza sforzo. Così oggi, in tempi moderni, più che latineggiare, spesso si usano i vocaboli dal vago sapore neo o post industriale come «progetto di produttività»: ed è proprio quanto ha dovuto predisporre il neoassessore al personale di Monterotondo accogliendo la richiesta di aumento dei compensi che, in soldoni, gli hanno fatto i dipendenti contrari a lavorare il sabato pomeriggio senza il dovuto corrispettivo in moneta sonante. Il progetto sarà esecutivo (leggi forse: daranno i soldi a quelli che di sabato saranno di turno) da settembre.

Certo, non si può non sposarsi il sabato pomeriggio. Il matrimonio la sera prima della domenica è come gli gnocchi di giovedì, o il burro con le alici: un accoppiamento da non perdere, anche a costo di sposarsi altrove. Questo ha detto Carlo nativo di Monterotondo: «Avrei voluto sposarmi nelle sale affrescate di palazzo Orsini – racconta – ma non essendo possibile di pomeriggio, dovrò accontentarmi di un altro comune. I matrimoni civili comportano un rientro pomeridiano dei dipendenti che viene retribuito, a loro detta, inadeguatamente come un qualsiasi orario straordinario». La motivazione è sembrata credibile, perché sabato pomeriggio non è un pomeriggio come gli altri: è «speciale». Basti pensare a quel poeta, non mi ricordo come si chiama, che parlò del «sabato del villaggio»: un giorno «ricco» di desideri, di speranze, che naturalmente....vanno ben spese, e quindi se perdute, perchè inchiodati al lavoro, ben pagate. Allora si potrebbe mettere un biglietto per quelli che si sposano di sabato pomeriggio, che avrebbe un duplice scopo: pagare i dipendenti e dare agli sposini il senso concreto di essersi uniti in un pomeriggio speciale. Visto che anche il tempo dell'amore è denaro!.

Eppure è strano ..perché certe teorie filosofiche sul tempo, sulla vigilia, sul giorno di festa, dovrebbero vacillare in una società dove sono state abolite la pennichella pomeridiana e la merendina delle cinque. Dove, in sostanza, si tende a fare tutto in tutte le ore del giorno e ogni giorno è buono per farlo. Chissà, forse per questo siamo frenetici, e il tempo ci manca, e lo vogliamo retribuito con lira pesante. In più, proprio Monterotondo sembra l'antesignano di tale trasformazione di ritmi. Qui infatti «è di prossima attivazione l'apertura pomeridiana degli uffici che farà annoverare Monterotondo tra i primi comuni italiani ormai al pari con gli orari delle città europee». Viene da chiedersi: di sabato pomeriggio ci si sposa a Londra? E quanto costa?

Processo Rosa

Morì in corsia Oggi la parola all'imputato

Ancora un'udienza per il processo Rosa, il medico del policlinico Umberto I accusato di omicidio colposo per la morte di Giovanni Silvestri, un tossicodipendente lasciato lo scorso febbraio in agonia tutta la notte su una barella nell'androne dell'astanteria. Tre i testi ascoltati ieri dai giudici della quinta sezione penale del tribunale. Daniela Morando, allieva infermiera, don Amerigo Necci, cappellano del Policlinico, e Luigi Mancino, coordinatore della commissione d'inchiesta istituita dall'amministrazione dell'ospedale, hanno ricostruito ancora una volta cosa accadde quella notte di febbraio.

Daniela Morando ha detto di aver visto il ragazzo intorno alle 6 e 45 del mattino. Giovanni Silvestri era steso sulla barella, abbandonata nell'androne dell'astanteria. La donna ricorda anche di essersi avvicinata al giovane tossicodipendente per vedere come stava. «Lasciatemi stare, sto dormedo», avrebbe detto il ragazzo. Secondo l'allieva infiermiera Silvestri era pallido, ma le sue condizioni non sembravano preoccupanti.

Don Amerigo Necci notò il ragazzo intorno alle 8 e 30 del mattino. Il cappellano del Policlinico, a quell'ora, attraversò l'androne dell'astanteria, vide Giovanni Silvestri steso sulla barella e si domandò come mai un malato fosse stato abbandonato in mezzo alla corrente. Don Amerigo cercò di rintracciare i medici dell'astanteria, ma davanti alla porta c'era una barella, così, tornando sui suoi passi, segnalò la presenza del ragazzo a un'infermiera.

Ultima deposizione della giornata quella di Luigi Mancino. Il coordinatore della commissione d'inchiesta ha riferito come, durante l'indagine, non si sia riusciti ad accertare se quella mattina ci fossero importanti operazioni in corso nell'astanteria. Mancino ha inoltre precisato che, di norma, spetta al medico decidere la priorità di chi entra in astenteria. Solo se il dottore è impegnato la scelta può essere lasciata anche agli infermieri. I sanitari hanno comunque il dovere di andare a vedere cosa succede se qualcuno segnala casi al di fuori della sala. Questa mattina la parola passa all'imputato. La corte della V sezione penale ascolterà infatti Antonello Rosa.

Estate e crisi

Solo week-end per le vacanze dei romani

Senza una lira, oppressi dalle tasse, i romani non vanno in vacanza e ripiegano sul week-end. Le conferme di questa tendenza arrivano dalle rilevazioni effettuate nella prima metà di luglio sui consumi essenziali: l'Acea per l'energia elettrica, l'Amnu per la produzione di rifiuti, nonché dal numero di persone che sono passate ai caselli delle principali autostrade. Tutto concorda nel rilevare come, la recessione, non faccia desistere gli abitanti della capitale dal recarsi al mare o in montagna; ma li costringe ad accontentarsi di brevi periodi. Si resta dunque in città dal lunedì al venerdì per poi partire per il week end.

Rispetto alla prima quindicina del luglio '92, i dati sui consumi di gas metano rivelano come siano stati bruciati 800 mila metri cubi in meno. Ma mentre durante la settimana le cifre si raccordano con quelle degli anni precedenti, nei week-end si registra una forte diminuzione. La tendenza ad abbandonare la capitale nei fine ssettimana è confermata anche dall'Aci. Nei giorni a cavallo tra i venerdì e i lunedì di questo mese infatti ai quattro caselli autostradali si è avuto un incremento del traffico sia in entrata che in uscita pari al 20, 25% rispetto all'anno scorso.

Ma se gli italiani fanno i conti con la crisi, la svalutazione favorisce invece la ripresa degli arrivi dai paesi ricchi. L'associazione che riunisce gli albergatori romani stima un 6/7% in più di stranieri presenti in questo primo scorcio di estate. Lo si deve, forse, alla politica tariffaria c'è una netta ripresa delle fasce alte e basse del settore, privilegiate, rispettivamente, dalla clientela americana, tedesca e giapponese e dai pellegrini provenienti dall'Europa dell'est. Il turismo italiano nella capitale, che occupa la fascia mediana del mercato, segna invece una recessione pari al 12%.

Allarmante relazione dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione
Migliaia di abitanti vivono in case che scaricano direttamente nel Tevere

L'ultima deroga risale al gennaio '91 e fu concessa dal sindaco Carraro
C'è un collettore costato 5 miliardi fuori uso per una disputa burocratica

In mare i liquami di Ostia

Niente depuratore per ottantamila persone

Ottantamila persone, un terzo degli abitanti della XIII Circoscrizione, scaricano i loro liquami nei canali dell'entroterra o direttamente nel Tevere. «Una bomba ambientale per il mare di tutti i romani»: in una relazione presentata ieri a Ostia il presidente della XIII, il verde Angelo Bonelli, lancia l'allarme e chiede l'attivazione dei fondi per Roma capitale. Ma per questa stagione nessun provvedimento.

L'ex sindaco Carraro. In alto una veduta di Ostia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

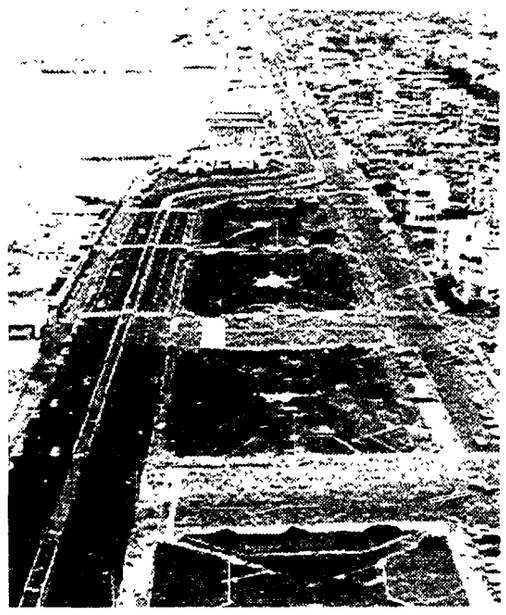
OSTIA. Una «bomba ambientale» minaccia il mare della capitale. Decine di migliaia di persone, da anni, scaricano i loro liquami nei canali che tagliano l'entroterra di Ostia, o direttamente nel Tevere. Una massa di coliba tteri e di sostanze chimiche che il depuratore fa fatica a contenere, e che giunge col suo carico inquinante fino alla costa. Ma, soprattutto, una «onda nera» perfettamente legale, con tanto di ordinanza del sindaco che autorizza gli scarici a cielo aperto perché i lavori di depurazione sono ancora in alto mare.

L'allarme è contenuto in una relazione dell'Ufficio tecnico della XIII Circoscrizione, presentata ieri a Ostia durante una conferenza stampa promossa dal presidente Angelo Bonelli e da tutti i comitati di quartiere della zona. Stando alle cifre fornite dagli uffici, circa un terzo della popolazione della XIII, 80mila persone (ma l'indicazione è per difetto), vive ancora oggi in abitazioni che non dispongono degli allacci al depuratore, nelle aree dell'abusivismo «storico». Ventimila abitanti, addirittura, sono autorizzati dal sindaco a scaricare i loro liquami nei fossi. In un'ordinanza del 25 gennaio 1991, infatti, dopo aver constatato i pesanti ritardi nella costruzione della rete di depurazione delle acque e i gravi rischi igienico-sanitari per il possibile inquinamento dei pozzi di acqua dolce, Carraro autorizzava l'utilizzo degli scarichi provvisori nei quartieri di Centro Giano, Casaletto di Giano, Malafede, Valle Porcina.

La scadenza di quell'ordinanza è prevista per il gennaio del '94 ma, nel frattempo, nulla è cambiato. La realizzazione del secondo lotto del depuratore di Ostia è ancora bloccata. Lo stesso vale per molti tratti della rete fognante, al Lido come nell'entroterra. Ad Acilia, per esempio, il collettore di via Saponara, ultimato da due anni e costato cinque miliardi di lire, è inutilizzabile per un contenzioso sullo scorporo delle acque piovane da quelle nere tra il locale Consorzio di bonifica e il Comune.

Così la giunta presieduta dal verde Bonelli ha deciso di lanciare insieme ai comitati di quartiere una vera e propria «crociata» per il recupero ambientale della periferia: «Il mare di Ostia – ha spiegato il presidente – è il mare di tutti i romani. Se gli enti locali non intervengono seriamente, sarà tutta la città a perdere, non solo la periferia». Proprio per questo, la Circoscrizione chiederà di usufruire dei finanziamenti annuali previsti dalla legge per Roma capitale. Ma, allo stesso tempo, Bonelli ha sollecitato l'approvazione dei piani particolareggiati riguardanti la XIII, e soprattutto ha chiesto al Campidoglio di tirare fuori dal cassetto il piano decennale per le borgate, stilato nel 1989. Alla giunta di via della Pisana, poi, la proposta di varare una legge regionale specifica per il recupero ambientale del litorale romano. Insomma, un «pacchetto» da alcune decine di miliardi di lire, per salvare il mare di Roma e la circoscrizione più verde della capitale dal disastro ecologico.

All'inizio di agosto, intanto, sarà varato un osservatorio sullo stato di salute del Tevere e della costa in collaborazione con l'Acea, che ogni settimana fornirà i dati relativi all'inquinamento delle acque trattate dal depuratore di Ostia.



Autonomia da Roma Raccolte 2mila firme per il referendum

OSTIA. Duemila firme perché Ostia – e la XIII Circoscrizione – dicano addio al Campidoglio, seguendo invece la rotta dell'autonomia comunale. A quattro anni di distanza dalla consultazione che sancì la sconfitta (pesante, in percentuale) del «sogno» autonomista, e dopo appena dieci mesi dalla nuova avventura referendaria di Marco Pannella – che servì a strappare un po' di decentramento in più per la XIII – Ostia ci riprova.

Questa volta, a issare la bandiera del Comune è un circolo dei Popolari per la riforma, quello di «Progetto democratico», che dall'11 luglio scorso ha cominciato a raccogliere le firme per le strade del lido.

Anche stavolta, come negli anni passati, la nuova campagna referendaria è partita in grande: i promotori annunciano di aver già superato quota duemila firme, quasi la metà di quelle richieste dalla legge regionale (ce ne vogliono cinquemila). Approfittando della riuscitissima manifestazione per la chiusura al traffico di via Delle Baleniere – invasa da oltre 20mila pedoni fino alle due di notte – nella sola giornata di domenica i referendari sono riusciti a raccogliere 1.150 adesioni. «Sapevamo che il momento era propizio – spiega Roberto Rastelli, un ex consigliere circoscrizionale della Dc passato ai popolari, che è il coordinatore dell'iniziativa – e questo successo sta sorprendendo anche noi. Soprattutto perché a firmare non sono solo i cittadini di Ostia, ma anche quelli dell'entroterra». Nell'89, infatti, fu proprio nelle località dell'entroterra che il referendum subì la maggiore sconfitta, con ben l'85% di no. Nonostante ciò, la richiesta di referendum depositata in Regione include nel perimetro del futuro comune anche Acilia, Dragona, Casalpalocco e Infernetto, seguendo gli attuali confini della XIII: «Non vogliamo cittadini di serie A o B – continua Rastelli – quelli della Circoscrizione sono i confini naturali anche del comune che vogliamo, con dentro il polo industriale e gli scavi di Ostia Antica». Proprio oggi, per la prima volta, un tavolo per la raccolta delle firme farà la sua comparsa a Dragona. Per Ostia comune, intanto, si sono registrate le prime adesioni ufficiali, con la presa di posizione dell'Associazione dei commercianti (legata alla Confcommercio) e di quella dei gestori balneari. Le forze politiche, invece, non hanno ancora scelto. Il Pds riunirà martedì prossimo il direttivo dell'unione circoscrizionale per decidere se schierarsi dalla parte dei referendari o sostenere un'altra via, quella tracciata da Francesco Rutelli alla Festa de l'Unità di Ostia Antica: un decentramento «spinto» per la XIII subito dopo l'insediamento della nuova giunta in Campidoglio – una specie di «comune nel comune», ma con alcuni vincoli urbanistici – e poi lo sblocco della legge 142, che prevede la creazione di una vera e propria area metropolitana.

Intanto, nel corso dell'ultima seduta del Consiglio circoscrizionale, 15 consiglieri di quasi tutte le forze politiche hanno sottoscritto un documento – proposto dal vicepresidente Stefano Farao ni, del Psi – che propone l'autoscioglimento della XIII alcuni giorni prima delle elezioni romane, per protestare contro i ritardi della burocrazia capitolina nell'attuazione della delibera sul decentramento varata nello scorso ottobre dal sindaco Carraro. □ M.D.G.

Serpentara

Un distributore al posto del giardino pubblico

Le proteste degli abitanti della Serpentara non sono riuscite a fermare il muro di cemento che gli operai della Erg stanno ormai tirando su per il futuro distributore di benzina. Si sta concludendo così la storia dei quattromila metri quadrati che il quartiere aveva trasformato in giardino pubblico. Da lunedì scorso la società petrolifera ha iniziato i lavori e martedì le piante, che erano state interrate dai cittadini stessi, sono state rimosse. Ieri mattina il comitato cittadino, che si è costituito per seguire la vicenda e a cui hanno aderito, tra gli altri, Legambiente, Wwf, Pds, Verdi, Movimento federativo democratico, Rifondazione comunista, doveva incontrare il sub-commissario Balsamo nei locali della XIV ripartizione. L'assemblea è stata però disertata sia da Balsamo che dall'Ufficio speciale per il piano regolatore e così non è stato possibile discutere la proposta del comitato di affidare alla società petrolifera un altro spazio non verde, rintracciato nella zona Vigne Nuove. La storia della Serpentara parte da lontano, da quando il commissario prefettizio Barbato, in occasione dei Mondiali, decise di far spostare alcuni distributori di benzina, affidando alle società diciassette aree sparse in diversi punti della città. Al distributore di via Angelico 4 e a quello di piazza Dalmazia, che furono accorpati, toccarono mille metri quadrati dello spazio che si apriva davanti ad un gruppo di case popolari situate in via Titina De Filippo.

Fiumicino, la proposta di Alleanza di progresso per uscire dalla crisi politica

«Giunta a termine e poi elezioni»

FIUMICINO. Sarà una donna a guidare il Comune di Fiumicino? Sono passati dieci giorni dalle dimissioni del sindaco Romeo Esuperanzi, «sfiduciato» dai suoi stessi assessori – sei socialisti e due socialdemocratici – dopo il fallimento di un rimpasto che doveva concludersi con l'ingresso in giunta della Democrazia cristiana e con l'elezione dello sbardellianoMario Canapini a primo cittadino. E, in attesa che l'ex sindaco convochi per la prossima settimana la nuova seduta del Consiglio, da «Alleanza di progresso» (il cartello elettorale che riunisce Pds, Verdi, repubblicani e popolari per la riforma), arriva la proposta di un nuovo governo per il Comune litoraneo, una giunta a termine che guidi la fase di transizione verso le elezioni anticipate, nel giugno del '94.

L'indicazione è contenuta in una lettera aperta indirizzata da Antonio Quadrini – capogruppo di Alleanza – a tutti i consiglieri comunali, presentata alla stampa presso la Festa del l'Unità di Fiumicino, al campo Cetorelli.

«Mantenere un Consiglio comunale inadeguato alla sua responsabilità, continuare nella ricerca affannosa di bloccare il nuovo che sta avanzando, non solo è miope – scrive Quadrini – ma è la strada che conduce alla paralisi e all'impossibilità di far decollare il nuovo Comune». Sembrerebbe un invito a sciogliere subito il Consiglio per andare a nuove elezioni con nuove regole; ma Alleanza, che teme i tempi lunghi del commissariamento (dopo aver subito una lunga gestione commissariale nel '92), propone invece di «assumersi la responsabilità di governare questo periodo di transizione, che secondo noi va utilizzato per affrontare temi di enorme importanza per il decollo del Comune, e nello stesso tempo come occasione per promuovere una nuova stagione politica».

E il capogruppo (che è anche un dirigente pidiessino), indica le emergenze che la nuova giunta dovrà affrontare: un nuovo bilancio con un impegno di spesa non superiore ai 120 miliardi in tre anni, l'organizzazione degli uffici (in gran parte mancanti), l'approvazione dei piani particolareggiati, alcuni interventi urgenti nel campo dei servizi sociali e la difesa dell'integrità dell'azienda agricola di Maccarese, recentemente posta in vendita dall'Iritecna.

Nel documento viene anche indicata una rosa di tre nomi tra cui scegliere – entro e non oltre il cinque settembre, sessantesimo giorno dall'inizio della crisi – il futuro sindaco. Sono Giovanna Onorati, della lista civica «Nord insieme», una giovane sindacalista iscritta fino a qualche mese fa al Partito socialista; Giuliana Crescenzi, un'indipendente vicina al Pds, insegnante elementare.

E Bruno Tescari, un dirigente storico del Partito radicale, oggi segretario della Lega Arcobaleno, un'associazione che si occupa dei diritti dei disabili. E proprio nell'indicazione di due donne per la carica del sindaco sta la novità principale della proposta: «È un'esigenza che avvertiamo fortemente, quella di dare una nuova speranza ai cittadini del comune dopo i problemi di questi ultimi mesi – dice Giuliana Crescenzi – certo non è solo con l'elezione di una donna che le cose possono cambiare, ma anche così vogliamo dimostrare di essere diversi». □ M.D.G.

Fiumicino

Sotto la Quercia: la festa dei progressisti del Comune di Fiumicino
FIUMICINO, area del Parco «CETORELLI»

SABATO 17 LUGLIO 1993 - ORE 20.00
PUBBLICO DIBATTITO:
Diritti civili e qualità della vita: quale politica sociale per il Comune di Fiumicino

COORDINA:
Pasquale Niscola, segreteria Unione Comunale Pds

INVITATI:
On. sindaco Comune di Fiumicino - on. assessore Affari sociali Comune di Fiumicino - G. Crescenzi, consigliere Comunale - **M.C. Ridolfi**, consigliere Comunale - **B. Tescari**, consigliere Comunale.

PER COSTRUIRE IL COMUNE DELLA SOLIDARIETÀ E DEI DIRITTI!

SCEGLI il Sindaco
Consultazione del PDS per la candidatura a Sindaco di Roma, nelle prossime elezioni d'autunno.
Presso la Festa cittadina de l'Unità
fino al 25 luglio
(viale Cristoforo Colombo, di fronte alla Fiera di Roma)

Associazione Crs
Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato
Sezione di lavoro: problemi istituzionali italiani
VERSO L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA
Seminario
Democrazia e rappresentanza
maggioritario / premier / federalismo
Introduzione di
ANTONIO CANTARO
conclusioni di
STEFANO RODOTÀ
Contributi scritti di:
P. Barcellona, p. Barrera, A. Cantaro, M. Carrieri, G. Cotturri, O. Massari, G. Memo.
Hanno assicurato la loro presenza:
A. Agosta, C. Assanti, G. Azzariti, A. Barbera, M.L. Boccia, A. Cervati, G. Chiarante, M. D'Alema, I. Dominijanni, L. Elia, S. Fabbrini, P. Ingrao, F. Ippolito, F. Lanchester, L. Libertini, N. Lipari, M. Luciani, L. Magri, G. Moro, D. Novelli, P. Onorato, M. Paissan, C. Pinelli, E. Salvato, C. Salvi, M. Scalia, G. Tedesco, A. Tortorella, L. Turco, W. Veltroni.
Martedì 20 luglio 1993 - Ore 9.30
Camera dei deputati, Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina, 3/a - Roma

MARTEDÌ 20 LUGLIO
ALLA FESTA DELL'UNITÀ
FIERA DI ROMA
Verrà presentato il libro di
GIULIA PANI
«È passato il 68?»
ALLO SPAZIO
CAFFÈ LETTERARIO
ORE 21
Parteciperanno:
Alberto Franceschini, Anna Samueli, Giorgio Manacorda, Antonio Cipriani, Gianni Cipriani, Fabio Luppino,
COORDINA:
DANIELA AMENTA

Ogni lunedì su **l'Unità** *sei pagine di*

SAN LORENZO 1943: LA MEMORIA

La vita dei quartieri periferici nei racconti di Elio Filippo Accrocca
Tra le strade di Portonaccio dove nacquero i primi versi del poeta

Luoghi autentici dove conta la parola

In via dei Latini 71 c'è una targa dove sono incise le parole di una poesia di Elio Filippo Accrocca. Il poeta fu contattato per commemorare, dopo la ricostruzione dei palazzi, il dramma del bombardamento che cinquant'anni fa distrusse San Lorenzo. Lo scrittore ricorda la vita di quel quartiere e parla dell'affetto verso una periferia «autentica», ancora intatta nella sua schiettezza.

LAURA DETTI

Gli occhi piccoli, la voce che disegna ritratti di vita. I luoghi di una città passata raccontati attraverso i fatti della storia e delle immagini. Elio Filippo Accrocca vive ora a Casal Palocco, ma i ricordi più forti e le esperienze più intense da lui vissute lo legano in modo quasi necessario alle strade e alla vita di Roma. Le parole delle sue poesie tratteggiano «una» città che spesso non è «quella magnifica». È quella venuta su ai margini della capitale. Si chiama «Portonaccio», una delle prime raccolte di versi pubblicate dal poeta. E difatti è proprio questo quartiere, con San Lorenzo, a rappresentare una delle realtà di cui il poeta si è «nutrito» per la sua formazione e la sua vita. Seduto sul terrazzo di casa, Accrocca parla, talvolta non senza enfasi, di libri e ricordi. E di «fagotti di carta» che, dice, «sono tutto quello che resta della vita di uno scrittore».

Che tipo di legame sente di avere con questa città? E cosa ha significato per lei vivere e scrivere tra questi luoghi?

Roma è sempre stata per il mio lavoro una ricca fonte di cronaca, politica, storia e arte. Per quanto riguarda il passato il mio rapporto letterario con la città risale al mio primo libretto che era intitolato proprio «Portonaccio». Uscì nel '49 con la presentazione di Giuseppe Ungaretti che era stato mio professore all'università. Mi sono laureato con lui nel '47, sostenendo una tesi sulla poesia italiana della Resistenza. Già da allora il mio rapporto letterario con la città si mischiava alla mia attività politica. Io in quegli anni scrivevo su *l'Unità*, poi passai all'*Avanti!*. Sono stato per molto tempo legato a questo ambiente politico. Il bombardamento di San Lorenzo, il primo bombardamento di Roma avvenuto il 10 luglio del '43, mi cacciò dal quartiere. La mia casa fu distrutta. San Lorenzo era un quartiere proletario, di anarchici, molto politicizzato. I fascisti nel '22 non erano riusciti ad entrare. Io mi sono «nutrito» quindi di questo clima politico e culturale. Il bombardamento mi cacciò di casa, il palazzo dove vivevo, in via dei Latini 71 fu distrutto. E quando negli anni più tardi fu ricostruito, chiamarono Accrocca per commemorare quella data e quell'ambiente. Trovai una mia poesia sul bombardamento applicata proprio a fianco al portone di via dei Latini. C'è ancora.

Ora vive a Casal Palocco, lontano da quei clima. Questa «fuga» ha compromesso quel legame affettivo con Roma?

No, il rapporto con la città rimane. Al punto che ho preso come simbolo del mio alter ego una statua di Roma, il «Babuino». Con lui parlo in continuazione, perché non è solo una statua «uno sdraiato di pietra». Quella è una pietra che vive, che mi consiglia, che mi dice cosa devo leggere. C'è uno scambio continuo tra noi. Perché ho scelto il Babuino? Perché è una statua anonima, non ha date, non ha un nome, si sa solo che è a metà di via del Babuino. È una statua che sta in disparte, poco condiderata come bene culturale. Penso non interessi nemmeno Ronchey, nemmeno Sgarbi, nemmeno Zeri. Lui però se ne infischia. Se ne infischia sia di piazza di Spagna che di piazza del Popolo. È già addirittura ai pezzi di ricambio, perché la testa è rifatta, non è più di travertino ma di gesso. Ha i monchetini, ha le mani tagliate, cadute chissà quando. Forse per aver dato la mano a troppe persone. È l'uomo del duemila che è già ai pezzi di ricambio, perciò è modernissimo pur nella sua antichità. Io con questo Babuino mantengo un rapporto anche stando a distanza. Oggi da qui, da Casal Palocco, riesco ad avere un colloquio continuo con lui.

Cos'era il «Portonaccio» che ispirò le sue poesie? E oggi cosa è rimasto del quartiere originario?

Portonaccio era la vita popolare. Portonaccio e San Lorenzo non sono zone di una Roma magnifica. Ma erano e sono rimasti luoghi dove conta il valore individuale, la parola, con tutti i drammi, naturalmente, che esistono in queste zone periferiche. Però c'è una schiettezza, una «realtà» evidente, mai un «sottofondo». Il sottofondo lo possiamo trovare al centro di Roma. Io sono stato sempre legato a questo mondo anche col mio lavoro di ricercatore verbale e con vari articoli e saggi che mano mano si sono venuti ammucchiando sul mio tavolo. Certo la Roma di Palazzeschi, di Moravia e Pasolini è cambiata. Ma anche nel dramma della vita odierna si può scorgere che la città vive ancora una sua realtà, attraverso le generazioni nuove, attraverso la nuova politica dei partiti. Attraverso gli innesti che si possono e si debbono verificare tra le varie civiltà. Ancora oggi quando mi capita di andare a Roma, in via del Tritone, piazza di Spagna, via Borgognona, mi meraviglio a constatare la diversità e la continuità nello stesso tempo della capitale.

Le periferie oggi sono molto cambiate. È difficile tratteggiare in qualche modo la vita di questi quartieri.

È vero. Anche perché le strutture sono diverse. Oggi a Rebibbia ci si arriva in metropolitana. Io parlo di un'epoca, in cui bisognava andare a piedi o in bicicletta, nemmeno in macchina. C'era un'«autenticità» che forse si è andata modificando. Oggi c'è quasi la voglia di buttarsi alle spalle questa periferia, per affrontare il centro,per arrivare in centro. Il sabato e la domenica quanti ragazzi arrivano in centro con la metropolitana? Si portano dietro il bagaglio della loro esperienza periferica, cercano di conoscere e di capire la realtà del centro della capitale. Però poi tornano nei loro quartieri. C'è questo innesto, questo conflitto. Non voglio nemmeno discutere se sia positivo o negativo. Gli uni servono agli altri. Bisogna tener conto di questo arricchimento possibile e necessario tra le esperienze della periferia e del centro della città. Mi capita ogni tanto di tornare a Portonaccio, di passarci o attraverso la ferrovia, in treno, o in macchina. E vedo una zona indubbiamente cambiata. Oggi è piena di cemento, di traffico. Io nelle mie poesie parlo del Portonaccio dipinto dai miei amici pittori, Vespignani, Muratti. Non c'erano allora né i palazzi né le tangenziali. Io sono ad esempio molto legato anche alla ferrovia, un elemento caratteristico di quella zona. Mio padre era ferroviere quindi ho un po' il binario nel sangue.

Elio Filippo Accrocca

Qual è l'ambiente culturale cittadino con cui i giovani possono oggi confrontarsi? Ci sono punti di riferimento, personaggi e idee, per chi comincia a scrivere poesia?

Bisognerebbe intanto invitare i giovani a leggere certi autori, a scoprire certi uomini e quindi certi libri, per poter comprendere meglio la realtà del loro tempo. Certo, prima, negli anni 40, 50, l'università era un vero mezzo d'incontro. Era facile incontrare persone come Ungaretti, Sapegno e Salinari. Era più facile perché le università non erano affollate, strapiene come lo sono oggi. Durante le lezioni che seguivamo nel '44, '45 all'università si instaurava un rapporto con i docenti. Ci aiutavano. Io, ad esempio, fui molto aiutato da loro. Oggi forse tutto è cambiato, è più difficile. Ma bisogna tentare un rapporto con la cultura di oggi. Chi vive in periferia si faccia avanti, frequenti l'università, le gallerie d'arte, i centri di cultura. Guai ad isolarsi.

Ci può parlare di come le vicende politiche che ha vissuto si sono innestate nel suo lavoro di scrittore?

Credo che un poeta sia sempre immerso nella realtà del proprio tempo. Anche se non parla esplicitamente di politica quando fa poesia. Si ritrovano tensioni politiche in Mario Luzi che è cattolico, in Sanguineti, Giudici. Poi ci sono poeti che non avvertono questa esigenza. Sono padronissimi di parlare dei loro problemi personali, ma chi ha fatto esperienza nei movimenti politici o partiti politici come fa a dimenticare questo aspetto della propria vita? La sua penna si muove in un certo modo, affronta certe tematiche. Io non credo al poeta «puro». Foscolo era un politico. Non parliamo poi di Dante. Persino Leopardi ha fatto un po' di politica, servendosi certo di un vocabolario personale. Ogni artista, ogni scrittore è inserito nel proprio tempo e quindi ascolta, vive questa realtà. Io non credo che la poesia sia astratta, non c'è nulla di più concreto della poesia. Forse a volte sono astratti i politici, ma il poeta è sempre dentro il suo tempo. Esistono certi critici o storici della letteratura che tendono a sfuggire alla realtà. Perché seguono un binario che hanno in testa e scrivono cose inesatte. È stato detto che la poesia di Accrocca è ferma al neorealismo. La poesia di Accrocca, come quella di qualunque altro, si evolve continuamente. Io sono passato attraverso le avanguardie. Ma il linguaggio si tramuta in continuazione, il pensiero filosofico si evolve. Io non sono per le etichette. Forse non è mai stata un'etichettatura la cultura. Un poeta manda a carte quarantotto l'etichetta. C'è neorealismo anche in certi poeti della neoavanguardia, ad esempio. Le mie origini anarchiche mi portano a non credere nelle categorie, nemmeno a quelle ideologiche. Non bisogna farsi ammanettare, bisogna essere liberi per poter affrontare la propria epoca.

Passano come vedi

Non sei un ricercato, non appartieni (lo sai)
al giro dei protetti dalla legge
dei beni culturali, potresti essere rimosso
da un dito di Ronchey, immagazzinato
da qualche storico di memoria offesa
o cancellato dal nome della strada.
Nell'area di due metri, a malapena
sopportato per ignoranza...
Passano
(come vedi) presidenti e segretari di partiti
inquisiti, interrogati su profitti illeciti:
ci scappa qualche morto tra le dita.
Tu, Babuino, non ignori il tempo. Sei
di compagnia a chi ti passa accanto
e non accetti oboli. Le date sono invisibili,
segui calendari diversi...
La storia
cancellerà quei nomi: il tuo resta.
(Luglio 1993)

* * *

Ho dormito l'ultima notte
nella casa di mio padre
al quartiere proletario.
La guerra, aborto d'uomini
dementi, è passata sulla
mia casa di San Lorenzo.
Il cuore ha le sue distruzioni
come le macerie di spettri,
eppure il cuore ancora grida,
geme, dispera, ma vive
come la madonna di Raffaello
salvata tra i sassi della mia casa
e un paio di calzoni grigioverdi.
(Tratta da «Portonaccio», 1949)

I mitici «Area» al festival di Villa Torlonia

LUCA GIGLI

Ne sono passati di anni da quando al Parco Lambro di Milano, la voce di protesta musical-politica di Demetrio Stratos, Ares Tavolazzi, Patrizio Fariselli e Giulio Capiozzo, più famosi come gli *Area*, disturbava l'opinione pubblica e il buoncostume, con testi e musiche che negli anni avrebbero lasciato un bel segno nel panorama della canzone italiana. Erano i tempi dell'avanzamento politico della sinistra progressista e comunista, la classe operaia svolgeva allora un grande ruolo sociale e politico, la maggior parte dei giovani erano armati da grandi e belle speranze di cambiamento e difronte a questo panorama gli *Area* rappresentavano il perfetto equilibrio tra etica di comportamento artistico-culturale e «rottura del sistema». La voce di Stratos «ruggiva» allora parole e idee che oggi forse appaiono utopistiche. Precursori da un punto di vista musicale loro lo furono veramente, e in anni non sospetti. Introdussero il jazz nell'accezione più alta del gergo, aprirono lo spazio della ricerca anche alla musica folk e alle contaminazioni etniche, non tralasciando, come già detto, l'elemento voce, la parola, il testo come impegno, come scelta di percorso obbligato, profondo solco nell'anima ricettiva dell'ascoltatore. Si pensi alla rilettura da loro fatta dell'*Internazionale* - (l'inno): sgretolato, frammentato, ripulito e essenzializzato, introdotto musicalmente da un suono metallico, stridente, incisivo come l'apertura dei cancelli di una fabbrica. Questo erano negli ormai lontani anni '70 gli *Area*.

Oggi, dopo la scomparsa del grande Stratos, avvenuta nel giugno del 1979, il gruppo si riaffaccia alla ribalta in veste diversa. I tre restanti componenti in questi ultimi 10 anni hanno mosso passi in egual direzione: il contrabbassista e bassista Ares Tavolazzi ha lavorato molto come sessionman incidendo con artisti di musica leggera come Lucio Battisti, Fabio Concato, Teresa De Sio e Mina e collaborando assiduamente con i maggiori cantautori italiani: da Paolo Conte a Francesco Guccini. Nel 1982 atterra a New York per affinare le proprie intuizioni sull'improvvisazione jazzistica, stringendo così una serie di rapporti collaborativi con figure di primissimo piano: Gil Evans, Sam Rivers, Lee Konitz, Pat Metheny e Gary Bartz, oltre che con i nostri Massimo Urbani Larry Nocella e Giorgio Gaslini.

Storia parallela quella del batterista Giulio Capiozzo, attivissimo gia dai tempi degli *Area* in ambito jazz, percussionista dalla grande versatilità espressiva e tecnica, allievo e amico della splendida triade di batteristi Kenny Clarke-Elvin Jones-Roy Haynes. Capiozzo è oggi riconosciuto come uno dei migliori batteristi italiani, sicuramente tra i più stimati dai maggiori jazzisti d'oltreoceano. Il tastierista Patrizio Fariselli per parte sua non ha mai smesso di effettuare una propria originale ricerca intorno alla musica elettronica e alla sperimentazione nei più svariati contesti musicali.

Gli *Area* saranno stasera (ore 21) a Villa Torlonia ospiti del Festival delle Ville Tuscolane per un concerto che si preannuncia assai emozionante, nel segno di un ritorno alla musica come elemento di aggregazione e di incontro tra gli uomini. Nello stesso luogo mercoledì sarà di scena l'arpista Alan Stivell per una serata dedicata alla musica celtica.

Guido Capiozzo, Ares Tavolazzi e Patrizio Farinelli: gli «Area»

«La finta ammalata» di Goldoni per due sere al Teatro Studio

Il Teatro Studio, l'associazione nazionale Museidon e l'Accademia del Superfluo presenteranno stasera e domani sera (alle ore 21.30) *La finta ammalata*, una commedia di Carlo Goldoni che fu rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1750 durante il Carnevale. Sulla scena la storia di Rosaura, che innamorata del dottor Onesti, giovane medico, si finge ammalata per attirare l'attenzione dell'uomo. Lo spettacolo si svolgerà sopra la sede del teatro Studio (via Garibaldi 30), nel giardino del Fontanone del Gianicolo. La regia è di Luciano Brogia e nella scena aperta reciteranno Casimiro Gatto nel ruolo di Pantalone, Cristina Pellegrino nella parte di Rosaura, figlia di Pantalone, Silvia Bonadonna nei panni di Beatrice, amica di Rosaura, Andrea Graziano (Lelio, l'amante di Rosaura), Alessandro Fontana (il dottor Anselmo degli Onesti), Claudio Meloni (Agapito) e Emanuela Amorosina (Colombina). Parteciperanno anche gli allienvi della «Sat» (Scuola addestramento teatrale. Goldoni prese spunto per la commedia da un personaggio reale. Era Madama Medebac, un'«attrice veramente eccellente», la definisce lo stesso commediografo, ma che spesso credeva di essere malata «non avendo in sostanza che delle ipocondrie».

FESTA DELL'UNITÀ

Segni di poesia, lingua di pace Concerto e incontro a più voci

Programma di oggi e di domani della Festa dell'Unità in corso sulla Cristoforo Colombo.

OGGI. **Dibattiti:** ore 21, «Lo sviluppo sostenibile per il lavoro e la riqualificazione della città», sessione pubblica del Consiglio cittadino del lavoro, con Albini Vento e Rosati. **Confronto:** ore 21 «La città della tolleranza e della solidarietà» con Pellecchio. **Cinema:** dalle 21 *Point Break* e *Blue Stell*. **Caffè concerto:** ore 21 Vittorio Viviani in «Isso, Essi o' pidiess»; ore 24 danza del ventre. **Caffè letterario:** ore 21, Allegorein presenta «Segni di poesia, lingua di pace», concerto poetico e musicale di Giovannella De Luca e Giovanni Travalusci, con la collaborazione di Antonini Chiarimento. Ore 22 poesia a braccio a cura di benedetto Todino, con Panci, Pezzola, Astoro, Scarfani, Mattei, Roberti e Paolucci. **Piano Bar:** ore 21 musica con Buttanelli. **Teatro:** ore 21 novità: «Ania nello specchio» di Massimiliano Milesi (da Cechov), con Iiacobbi, regia di Milesi. **Balera:** ore 21 orchestra Gigli ed esibizione della scuola Lucky Star. **Bar dello sport:** «Ma lo sport è per tutti?» con De Franco (coordinatore), Di Marzio, Palazzotti, Battaglia, Mastrangelo e Bartolucci. **Osteria Romana:** intrattenimento. **Spazio bambini:** ore 19.30 spettacolo di burattini. **Casa della Cultura:** ore 20.30 c/o lo stand presentazione del libro «L'Italia a sacco» di Della Seta e Salzano (Editori Riuniti). Intervengono Cederna, De Lucia, Gentili, Tocci e Vetere.

DOMANI. **Dibattiti:** ore 21 «Gli intellettuali, la cultura, l'arte per Roma», incontro con Francesco Rutelli. **Cinema:** ore 21, *La bella e la bestia* e *Dracula*. **Caffè concerto:** ore 21 Gloria Sapio e Paola Sambo in «Bacio a mezzanotte, al pianoforte Guido Barbaro. **Caffè letterario:** ore 21 incontro con Mario Lunetta, introducono Mastropasqua, Carlino. Lettura «diretta» e «registrata» di testi da parte dell'autore. Ore 23 a cura di *Noi donne* «Serata legendaria» conb Saracino, Santoro, Lazzarato e Crispino (coordinamento). **Teatro:** 21, «Ania nello specchio» di Milesi. **Balera:** l orchestra Giovannoni ed esibizione dell'«Alma club» dei maestri Misocchia.

AGENDA

Ieri minima 17 massima 29

Oggi il sole sorge alle 5,50 e tramonta alle 20,41

TACCUINO

Concerto per i caduti. Domani alle ore 18 in piazza San Lorenzo in Lucina eccezionale concerto della Banda dell'Esercitro per ricordare i gliovani soldati barbaramente uccisi nei recenti scontri a Mogadiscio. Il concerto è diretto dal maestro Marino Bartoloni.

MOSTRE

Carlo Levi. «Il futuro ha un cuore antico»: grande mostra antologia. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.
Germano Lombardi. Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico*. Galleria Il Segno, via Capolecase 4, orario 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 luglio.
I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

MUSEI E GALLERIE

Viale Vaticano (tel.698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel.80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel.65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Claudia e Giorgio ieri sposi in Campidoglio. Alla felice coppia gli auguri vivissimi dalla cooperativa «Il brutto anatroccolo» e dalla redazione de l'Unità.

19 LUGLIO 1943

LUNEDÌ 19 CON l'Unità IN OMAGGIO:

UN POSTER NEL CINQUANTENARIO DEL BOMBARDAMENTO DI SAN LORENZO

ACADEMY HALL Via Stamira	L 6 000 Tel 44237778	■ **Puerto Escondido** di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono Valeria Golino - BR (17-18 50-20 35-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Zia Giulia e la telenovela** di Jon Amiel con Barbara Hershey Keanu Reeves - SE (18-20 10-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 10 000 Tel 3211896	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J Avnet con K Bathes (18-20 35-23)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	Cinematografia europea **Veille canaille** di Gerard Jourd'hui (21)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 10 000 Tel 8075567	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 6 000 Tel 3212597	□ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - DR (18 30-20 45-23)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	Chiusura estiva
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Lo spacciatore** di Paul Schrader con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (17-18 50-20 40-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Cani da rapina** di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17 15-19-20 50-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L 6 000 Tel 4827707	○ **Lo sbirro, il boss e la bionda** di John McNaughton con Robert De Niro - G (17 55-20 10-22 30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 6 000 Tel 4827707	**Fern Gully** (17 15) **Scomparsa** con Jeff Bridges, Kifer Sutherland, Nancy Travis - DR (18 30-20 30-22 30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 6 000 Tel 4827707	**Un giorno di ordinaria follia** di Joel Schumacher con Michael Douglas, Robert Duval - DR (17 45-20 05-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 10 000 Tel 3236619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 6 000 Tel 6796957	**La lunga strada verso casa** di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR (17-18 50-20 40-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (18-20 15-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 10 000 Tel 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 7 000 Tel 8553485	**La bella e la bestia** di W Disney - D A (16-17 30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 10 000 Tel 295606	Chiusura estiva
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	■ **Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 10 000 Tel 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R Margherita, 29	L 10 000 Tel 8417719	**Proposta indecente** di Adrian Lybe con Robert Redford Demi Moore - SE (18 30-20 40-23)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 8 000 Tel 5812884	**Il cattivo tenente** di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17-18 50-20 40-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 10 000 Tel 6876125	**Monteriano** di Charles Sturridge con Helena Bonham Carter, Rupert Graves (18 30-20 40-23)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Bagliori nel buio** di Robert Liebermann, con D B Sweeney - A (18-20 20-22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 6 000 Tel 5292296	**Il danno** di Louise Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Antonia e Jane** di Beeban Kidron con Imelda Staunton - BR (18-19 30-21-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	**La meta oscura** PRIMA (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L 10 000 Tel 4827100	**Beneficio del dubbio** PRIMA (17 45-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**Bagliori nel buio** di Robert Liebermann con D B Sweeney - A (16 45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 6 000 Tel 8554149	**In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford, con Craig Shetter Brad Pitt - SE (16-18 10-20 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Helmat 2 (L'eterna figlia)** - DR (18-20 15-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni, 57	L 6 000 Tel 5745825	**Dove al sole fa freddo** di Bogdan Dumitrescu, con Oana Pellea - SE (17-18 50-20 40-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni, 57	L 10 000 Tel 5745825	**Sweetie** di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18 50-20 40-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Luna di fiele** di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (17-19 50-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Chiusura estiva**
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417923	**Un piedipiatto e mezzo** di Henry Winkler, con Burt Reinolds - BR (17 15-19-20 45-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417923	**Blade runner** con Harrison Ford - A (16 30-18 30-20 30-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417926	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (17 30-20 10-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L 10 000 Tel 5417926	**Wind più forte del vento** di Carroll Ballard con Matthew Modine - A (17 30-20 10-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Bagliori nel buio** di Robert Liebermann, con D B Sweeney - A (18-20 15-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L 10 000 Tel 786086	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (18-20 15-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Qualcuno da amare** di Tony Bill con Christian Slater - SE (18-20 15-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Beneficio del dubbio** PRIMA (18-20 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (18-20 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	□ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 10-20 20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	Chiusura estiva
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	Vedi Cinema all aperto
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**La meta oscura** ANTEPRIMA (17 30-20 10-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Enchanted April** (versione originale) (18 15-20 30-22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 10 000 Tel 4882653	**Perversione mortale** di Christopher Crowe con Alan Alda - DR (18-20 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	□ **Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16 50-18 45-20 35-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	□ **Un'estranea fra noi** di Sidney Lumet con Melania Griffith (18-20 15-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker - SE (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 6 000 Tel 4880883	**Qualcuno da amare** di Tony Bill con Christian Slater - SE (17-18 45-20 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Sex and Zen** di Michael Mak con Amy Yip Isabella Chow - E (VM 18) (17-18 50-20 40-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**Arma letale 3** di Richard Donner con Mel Gibson - G (18-20 10-22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 6 000 Tel 6794753	○ **La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (17-18 50-20 40-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1 a	L 6 000 Tel 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L Ingresso gratuito Tel 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 6 000 Tel 44236021	Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni 94	L 6 000 Tel 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000-4 000 Tel 495776	Chiusura estiva
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	Vedi «Cinema all aperto»

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Diavolo in corpo** (20) **Jules e Jim** (22) SALA CHAPLIN **Il sapore dell'acqua** (20 30) **Family Life** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	Chiusura estiva
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Il maestro di musica** di Gerard Corbiau (21 30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Un angelo alla mia tavola** di R Jane Campion (19-22) SALA B **Madadayo** di Akira Kurosawa (18-20 15-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	**Blueprint, suoni ed immagini dal cinema di Derek Jarman** (20 45)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	**Lezioni di piano**	(16-22 15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti 44	L 10 000 Tel 9987996	**In mezzo scorre il fiume**	(17 45-20 15-22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**La moglie del soldato**	(16 30-18 15-20-21 45)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Chiuso per lavori	
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	Chiusura estiva	

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 6 000 Tel 9420479	SALA UNO **Scomparsa**	(17-22 30)
		SALA DUE **Bagliori nel buio**	(17 30-22 30)
		SALA TRE **Lezioni di piano**	(17-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesu 9	L 10 000 Tel 9420193	Chiusura estiva	

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	Chiuso per restauro	

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	Chiusura estiva	

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 10 000 Tel 9001888	Chiusura estiva	

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	Chiusura estiva	
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Come l'acqua per il cioccolato**	(16-18-20 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 6 000 Tel 5672528	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno**	(17 30-20-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 6 000 Tel 0774/20087	Spettacolo teatrale	

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	**Fiorile**	(20-22)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	Chiusura estiva	

■ CINEMA ALL'APERTO

CINEPORTO Via A da San Giuliano	Tel 3204515	ARENA **Puerto Escondido** (21 15) **La conquista del paradiso** (24) SALETTA **Tartarughe Ninja 2** (22)
ESEDRA Via del Viminale 9	L 8 000 Tel 483754	**La scorta** di R Tognazzi (21) **Ambrogio** di W Labate (22 45)
FESTA DELL'UNITÀ Via C Colombo-Fiera di Roma		**Point break** di K Bigelow **Blue Steel** di K Bigelow (Inizio proiezione ore 21)
MASSENZIO '93 Centro Commerciale Cinecittà Due		SCHERMO GRANDE **Vivere** Vasco Rossi **Eroe per caso** di S Frears (21) a seguire **I protagonisti** di Robert Altman **Americani** di James Foley SCHERMO PICCOLO **Età alla terza Care memorie, Viale del tramonto** di Billie Wilder (21 30) a seguire **Totò le heros** di Jaco Van Dormael
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 8 000 Tel 5818116	**Occhio indiscreto** (21 15) **Singles. L'amore è un gioco** (23)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	**2013 la fortezza** (16 30-20 45-22 45) **Cuori ribelli** (18-20 15-22 30)
ARENA LADISPOLI		**Il boss e lo sbirro** (21-23)
ARENA LUCCIOLA S MARINELLA		**Sister Act** (21 30)
ARENA CORALLO S SEVERA		**Un giorno di ordinaria follia** (21 30)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge, Via M Corbino, 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica, 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno, via Volturno 37 - Tel 4827557

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante, **D.A.:** Dis animati **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F** Fantastico **FA:** Fantascienza **G:** Giallo **H:** Horror **M:** Musicale, **SA:** Satirico **SE:** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog , **ST:** Storico **W:** Western

■ PROSA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21 15 **La locandiera** di Goldoni con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Lucia Guzzardi Francesco Madonna Rita Italia Regia di Sergio Ammirata
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601-2)
Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo
BEAT 72 (Via C G Belli 72 - Tel 3207266)
Anfiteatro Tor Bella Monaca (via Tor Bella Monaca - Tel 7004932)
Vedi spazio «Jazz»
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 22 **Risate in Paradiso** diretto ed interpretato da Romano Talevi con Salvatore Chiosi, Massimo Tisci, Clara Galante
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Riposo
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6871639)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598)
Riposo
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 44231300-8440749)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel 9171060)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480-5772479)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 18 30 **Virgolette** scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Garibotti Cristina Liberati Paolo Sassanelli
DUSE (Via Vittoria 6)
Riposo
ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7096406)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Orario del botteghino 9 30-13 e 16-19 Sabato e domenica chiuso
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Riposo
EX ENAOLI (Via di Torrespaccata 157)
Riposo
FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721-4826919)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Tel 3729051)
Tutte le sere alle 21 15 **Osteria del tempo perso** con Fiorenzo Fiorentini
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo
IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Riposo
IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel 5748313)
Riposo
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950)
Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 58330715)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFE Riposo
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 - Tel 6555936)
Laboratorio teatrale «Antonin Artaud» per allievi attori Corso di dizione e ortofonia
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo - Tel 5817413)
Riposo
L'ARCILIUTO (P zza Montevecchio 5 - Tel 6879419)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Alle 21 **Il tartufo** di Molière con Mario Scaccia
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 776960)
Riposo
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 68308735)
SALA CAFFE Riposo
SALA GRANDE Riposo
SALA ORFEO Riposo
PALANONES (Piazza Conca D Oro Tel 8861455-8862009)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4885465)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 8083523)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94 Botteghino ore 10-13 e 16-19 Sabato e domenica riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3611501)
Martedì alle 21 15 **In ultima analisi** testo e regia di Giorgio Serafini con Carlo Di maio Mimmo La Rana e Paola Sebastiani
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
Riposo
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 68802770)
Riposo
SALA TEATRO CIRCOSCR. VIII (Viale Duilio Cambellotti 11 - Tel 2071867)
Riposo
SALA VIASPLATAPERTRE Via Slataper 3 - Tel 853000956)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo
SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel 68804551)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
Campagna abbonamenti 93/94 **Oba Oba, Massimini Banfi, Montesano, Dorelli** Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10 18
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L Speroni 13 Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 30311078-30311107)
Riposo
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896787)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C Colombo - Tel 5415521)
Riposo
TEATROTENDA CLODIO (P le Clodio - Tel 5415521)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 68805890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola 1 7880985)
Riposo
ULPIANO (via L Calamatta 38 Tel 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 68803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5809389)
Riposo
VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani tel 6867610)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - tel 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 - tel 5750827)
Riposo
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 - Tel 6879670 5896201)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311 70300199)
Riposo
IL TORCHIO (Via E Morosini 16 Tel 582049)
Riposo
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel 2005892-2005268)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Riposo
TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 - Tel 5817004-5814042)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 - Tel 5565185)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Tel 66411152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA BISENTINA (Piazza Beati Strozzi 32 - Tel 3722865/3701286)
Alle 21 - presso gli Scavi Antica Volsini a Bolsena - concerto dei **Virtuosi dell'Accademia Bisontina** In programma musiche di Bach Mozart Ciaikowskij
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Presso la segreteria dell Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 è possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94 I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio, dopo tale data saranno considerati liberi
ACCADEMIA MUSICALE C S M (Via G Bazzoni 3 - Tel 3701269)
Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e leggero
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel 6780742)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S Pio V° 140 - Tel 6685285)
Riposo
ANFITEATRO LA QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - tel 7810420)
Lunedì alle 21 15 **Festa rustica** e **Le donne curiose** spettacoli di danza con la Compagnia di Balletto «Prometheus» Coreografie di Gianni Notari e Alfredo Rainò

Estate al Foro *ospita questa sera alle 21 sul palco del CentralinoR,* **Lina Sastri** in un bel concerto fatto di canzoni nuove e di meraviglie canore senza tempo

ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria
ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel 6795333)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel 5742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 - Tel 3331094-8546192)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E Macro 31 - Tel 2757514)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche Musica d insieme coro polifonico
ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 - Tel 86899681)
Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 - Tel 3242366)
Riposo
ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI (Viale del Vignola 12 - Tel 3201150)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (V le delle Province 184 - Tel 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 5912627 - 5923034)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE «I CANTORI DI S. CARLO» (Via dei Georgofili 120 - Tel 5413063)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 Tel 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Domani alle 21 - presso il Belvedere di Pasquino a Morlupo - Concerto dei percussionisti di **Octandre** diretti da G Salbego intermezzo con il violinista Massimo Coen In programma musiche di Warren Ronchetti Coen Samori Cisternino Neri
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 - Tel 4464161)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel 6538200)
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis Tel 5818607)
Riposo
AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
Riposo
ESTATE AL FORO
Alle 19 Concerto del **Trio Colosseum** (Stefano Cogolo flauto Valentino Sanni violoncello e Monica Ficarda pianoforte) In programma musiche di Haydn Weber Bruch
FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA ANTICA (Auditorium dei Piceni piazza S Salvatore in Lauro)
Alle 20 30 **Hensemble Hotteterre** in programma musiche di Bach Quantz Dornel
FESTIVAL PONTINO
Alle 21 - presso Castello Caetani Sermoneta - concerto di **Ivan Monighetti** (violoncello) **Antony Pay** (clarinetto) **Sandro Leone** (pianoforte) In programma musiche di Beethoven Brahms Debussy Xenakis
F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel 6535998)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Notte Romane al Teatro Marcello (via del Teatro Marcello)
Alle 21 **Vissi d'arte** concerto di Leila Bersiani (soprano) e Clemente Franciosi (baritono) In programma arie di Verdi Donizetti e Puccini
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Riposo
ROMAEUROPA FESTIVAL 93 (Tel 48904024)
Villa Massimo Alle 21 30 **Drifting** spettacolo di danza con il gruppo tedesco «Coax» coreografie di Rica Blunck
ROME FESTIVAL (Informazioni tel 5561678)
Alle 20 45 - Cortile della Basilica S Clemente - Concerto diretto da **Fritz Maraffi** In programma musiche di Haydn Beethoven Gershwin
SERENATE IN CHIOSTRO (Via Arco della Pace 5)
Alle 21 Concerto del chitarrista **Massimo delle Case** In programma musiche di J S Bach M Cangi J Rodrigo
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 4817003-481601)
Terme di Caracalla
Alle 21 **Aida** di Giuseppe Verdi Maestro concertatore e direttore Andrea Licata maestro del coro Tullio Boni regia di Silvia Cassini Interpreti principali Giorgio Giuseppini Stefania Toczyska Leona Mitchell
VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Riposo
VILLA CELIMONTANA (Teatro di Verzura)
Rassegna «Invito alla danza» Domani alle 21 30 **Un pallone color della luna** balletto con la compagnia «Astra Roma Ballet» Coreografie di Diana Ferrara musiche di Marco Schiavoni
VILLA PHAMPHILI MUSICA 93 (Villa Abemelek - Via Aurelia Antica 12 Tel 5816987)
Lunedì alle 21 - presso Villa Abamelek - **La foresta incantata** fiabe trascritte da Italo Calvino su musica di Marco Di Bari con i «Solisti Aquilani» direttore Vittorio Antonellini voce recitante Riccardo Cucciolla
VILLE TUSCOLANE (tel 9419551)
Domani alle 18 presso Villa Taverna Borghese - Concerto del Gruppo Strumentale **Collegium Artis** direttore M Cartini In programma musiche di Warton Gershwin Procaccini

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Elsa Poppins** Segue discoteca con Daniele Franzon
Sala Momotombo Alle 22 Concerto dei **Caribe** Segue discoteca con **Edson Santos**
Sala Giardino Alle 22 Cabaret con **Gino Nardella**
ATINA JAZZ (piazza Saturno)
Alle 21 The New John Mc Laughlin in **Trio Free Spirits**
BEAT 72 (Via G G Belli 72 - Tel 3207266)
Anfiteatro Tor Bella Monaca (Via Tor Bella Monaca - tel 7004932)
Alle 21 30 **Omaggio ad Astor Piazzolla** concerto del gruppo Libertango Ingresso gratuito
BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Riposo
BORGHETTO FLAMINIO (Via Flaminia 80)
Lunedì alle 22 Concerto di **Vinicio Capossela**
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Riposo
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel 5745019)
Riposo
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel 7316196)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5745989)
Riposo
DEJA VU (Sora Via I Settembrini tel 0776/833472)
Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 - Tel 6879908)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 48/1063)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302)
(Apertura estiva - Via A Da San Giuliano - Farnesina)
Alle 23 Dance con la **Chrissy Night Band**
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel 5897196)
Alle 22 Musica italiana con **Enrico Senesi**
MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 68804934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Riposo
QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786188)
Alle 21 30 **Caduta libera . ma non dimenticate i microfoni** Ingresso libero
ROMA JAZZ FEST (Foro Italico)
Centralino Alle 21 30 **Lina Sastri** in concerto
Teatro del Melograno Lunedì alle 21 30 **Alberto Solfrini**
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Riposo
SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20 - Tel 5750376)
Riposo
STELLARIUM (Via Lidia 44 Tel 7840278)
Riposo
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

ARENA ESEDRA

Cinema d'estate

Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 483754

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto

per i lettori de l'Unità

da L. 8.000 a L. 6.000

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
Via Cristoforo Colombo
(di fronte Fiera di Roma)

OGGI 17 LUGLIO - ORE 19.30
(Area dibattiti)

Incontro pubblico del Consiglio cittadino dei lavoratori e lavoratrici del Pds

«Il Pds, la Sinistra, di fronte alla situazione economica del Paese, dopo l'accordo tra sindacato, governo e Confindustria»

PARTECIPANO **Fulvio Venio - Piero Albini - Antonio Rosati - Santino Picchetti**

ORE 20.30
Stand della casa della cultura
Presentazione del libro di
Piero Della Seta ed Edoardo Salzano
«L'Italia a sacco»
(EDITORI RIUNITI)

Ne discutono insieme agli autori
Antonio Cederna, Vezio De Lucia, Sergio Gentili, Walter Tocci, Ugo Vetere

Spazio dibattiti: ore 21 «Lo sviluppo sostenibile per il lavoro e la riqualificazione della città» Sessione pubblica del Consiglio cittadino del lavoro Partecipano **G. Vento, P. Albini, A. Rosati, S. Picchetti.**
Spazio confronto: ore 21 «La città della tolleranza e della solidarietà», con R Pellecchia
Cinema: dalle ore 21 a seguire «Point Break (punto di rottura)», «Blue Steel (Bersaglio mortale)»
Caffè concerto: ore 21. Il teatro dell Orologio presenta Vittorio Viviani in «Issi Essi o' pidiess» (lui lei e il Pds) - Ore 24 Danza del ventre
Caffè letterario: ore 21. A cura dell'associazione culturale Allegorein «Segni di poesia, Lingua di pace» concerto di poesia e musica di Giovannella De Luca e Giovanni Travalusci, con la collaborazione di Antonini Chiarimento - Ore 22 Una tradizione «L'altra» che vive «la poesia a braccio» in collaborazione con Benedetto Todino Intervengono (per piano) P Panci A Pezzola, Astoro, Scarfani R Mattei, G Roberti (per Sant Oreste) Paolucci
Piano Bar: ore 21. Musica con P Buttanelli
Teatro: ore 21. Novità «Ania nello specchio» di M Milesi da A, Cechov Con L Iacobbi Regia di M Milesi
Balera: ore 21. Orchestra Gigli - esibizione Scuola Lucky Star
Bar dello Sport: «Ma lo sport è per tutti?» Coordina F De Franco Ospiti Di Marzio (Coni), Palazzotti (Risha), Battaglia Uisp Roma, Mastrangelo (Coni), Bartolucci
Osteria Romana: intrattenimento e spettacolo
Spazio Bambini: ore 19 30 Spettacolo di burattini
Stand della casa della cultura: Ore 20.30. Presentazione del libro di P Della Seta ed E Salzano «L italia a sacco» (Editori Riuniti) Ne discutono con gli autori **A. Cederna, V. De Lucia, S. Gentili, W. Tocci, U. Vetere**

Sport

Caso Marsiglia Tapie denunciato dal ministro della Giustizia

■ Il presidente dell'Olimpique Marsiglia, Bernard Tapie (nella foto), è stato denunciato ieri dal ministro della Giustizia francese, Pierre Mehaignerie, per «diffamazione di pubblici ufficiali». La denuncia si riferisce al contenuto di un'intervista nella quale Tapie ha paragonato i metodi del giudice responsabile dell'inchiesta sull'OM, a quelli della Gestapo. La denuncia è diretta, oltre che contro Tapie, contro il direttore del settimanale «VSD» che ha pubblicato l'intervista, e contro i due giornalisti che hanno raccolto le dichiarazioni incriminate. Mehaignerie ha spiegato la decisione di presentare denuncia con la volontà di «proteggere la giustizia da accuse gravi». «Quando si usano parole eccessive, bisogna alzare i respingenti», ha dichiarato.

Inizia in un albergo l'avventura del Parma
squadra rivelazione della scorsa stagione
Melli & Co. circondati da grande entusiasmo
Sogni tricolori con i nuovi acquisti miliardari

Ma l'allenatore Nevio Scala tira il freno
«Se ci gasiamo troppo non si vince niente»
E il presidente Tanzi rincara la dose
«Per sgonfiare un pallone basta uno spillo»

Pericolo, scudetto in vista

Cinquecento tifosi allo stadio Tardini per salutare la sqaudra: pochi intimi invece all'hotel Baglioni per il ritrovo ufficiale del Parma, andato in onda in maniera soft come volevano patron Tanzi e l'allenatore Nevio Scala, da cinque stagioni sulla panchina emiliana. Quest'anno l'ex squadra rivelazione, dopo gli acquisti di Zola e Crippa (20 miliardi), non può nascondersi e deve puntare allo scudetto.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ PARMA. La sua storia è come un crescendo di musica verdiana: per stare agli ultimi quattro anni, debutto in serie A, Coppa Italia, terzo posto in campionato, Coppa delle Coppe. Mancherebbe soltanto...

Ancora immerso nell'atmosfera un po' magica e incredibile del successo di Wembley (12 maggio, appena due mesi fa), il Parma è già pronto a ripartire per nuove avventure, ecco Zola e Crippa abbronzati e rassicuranti, ecco il nuovo portiere Bucci che (dicono) anche il Milan voleva, ecco Asprilla col suo passo felpato e i suoi misteri («I giornalisti colombiani sono invidiosi perché sono diventato famoso e mi boicottano inventando storie assurde») lasciati a Bogotà: ma attenzione, anche qui come nelle metropoli del calcio, la parola scudetto è meglio evitarla.

«Sono appena rientrato dalle vacanze, e ho subito sentito discorsi che non mi piacciono, e notato un'atmosfera troppo gasata. Io ammonisco tutti con una serie di cartoncini rossi, se partiamo con discorsi così impegnativi siamo degli illusi e non vinciamo più niente», Nevio Scala riporta al suolo la sciccosa astronave parmigiana: niente da fare, qui è vietato giocare a carte scoperte, anche quando l'evidenza è clamorosa come quest'anno. Sul telaio di una squadra vincente in Europa e terza dietro alle milanesi in Italia, patron Tanzi con la collaborazione di Scala e del dg Pastorello ha speso 20 miliardi senza vendere giocatori di nome a parte Osio e Taffarel; e adesso non ci si può stupire se gli esperti collocano il fenomeno emiliano fra le favorite del prossimo campionato, o se Bagnoli indica proprio Parma come la piazza dove meglio ci si è prodotti al calcio-mercato. Ma è proprio Calisto Tanzi a spegnere nuovi facili entusiasmi: «Siamo abituati a stare coi piedi per terra, e sappiamo che quando il pallone è troppo gonfio basta un semplice spillo per ridimensionarlo». La ricetta del signor Parmalat è questa: «Essere umili e allo stesso tempo consapevoli della propria forza: solo così si può arrivare ancora più in alto. Ma ripetere la stagione scorsa sarebbe già un ottimo risultato, e poi scusate, se parlo di scudetto anche un secondo posto si tramuterebbe in una delusione. Non ne vale la pena, allora».

Parma, anzi «Parma letale» come si titolava pochi mesi fa nel momento migliore di Melli & Co., attende comunque con percettibile frenesia il prossimo campionato; è una sensazione strana, perché a nessuno sfugge anche qualche brivido di incertezza, ora sono tanti i giocatori bravi per poche maglie e se tra i portieri Bucci e Ballotta è già esplosa una clamorosa rivalità (Sono qui perché il Parma mi ha garantito la maglia da titolare», dice l'ex reggiano; «Io il 12esimo non lo faccio, preferisco andar via: e poi non mi risulta che Bucci abbia mai giocato in Nazionale», la replica del collega-nemico), lo stesso Brolin non sembra più un intoccabile con l'arrivo di Zola, e Asprilla non ha più il simpatico «sindaco» Osio, finito a Torino dopo qualche polemica, a tenere a freno la sua focosa giovinezza.

Dice Scala: «Chi vuole andare via, si accomodi: io non battezzo titolari, Bucci e Ballotta partono alla pari come gli altri, a Folgaria in ritiro vedremo chi merita di più. Ho a disposizione una squadra bellissima, ma non voglio litigi e illusioni, voglio grandi uomini prima che grandi giocatori. Lo scudetto? E'un affare serio, e mi risulta che siamo in 18 in lizza per vincerlo». Il Parma probabilmente cambierà qualcosa nel suo gioco. «Ma solo dalla cintola in su». Si finisce con un applauso collettivo per l'unico assente giustificato (Pizzi) cui a mezzogiorno è nata una figlia, Annalisa; con un augurio («Con noi Zola e Crippa torneranno in Nazionale») e un pizzico di vanità via-comunicato stampa: già battuto il record degli abbonamenti, 19.754 tessere, niente male in una città con meno di 180mila abitanti. Oggi la squadra va a Folgaria; Asprilla tornerà in Colombia fra dieci giorni per le qualificazioni mondiali e a Parma lo rivedranno a settembre.

Gianfranco Zola è diventato subito il beniamino dei tifosi parmigiani

Al via anche il Piacenza

■ PIACENZA. La scelta inconsueta di non schierare calciatori stranieri caratterizza il volto del Piacenza che si è radunato ieri mattina in un albergo cittadino per preparare la prima avventura in serie A della sua storia. «Non abbiamo voluto buttare fumo negli occhi alla gente – ha spiegato il direttore sportivo Gian Pietro Marchetti, già terzino della prima Juventus di Trapattoni –, abbiamo scelto di rinunciare agli stranieri quando ci siamo accorti che non esistevano sulla piazza elementi adatti alle nostre esigenze, sia sul piano tecnico che economico. Non eravamo disposti a fare esperimenti alla cieca o a svezzare giocatori per altre società. Abbiamo quindi preferito puntare sul gruppo che ha portato il Piacenza in serie A, apportando i dovuti ritocchi senza fare follie. L'obiettivo è la salvezza: se non ce la faremo saremo comunque pronti a ripartire senza avere intaccato la salute della società».

Due soli quindi i volti nuovi del Piacenza, e rigorosamente italiani: il difensore Cleto Polonia, prelevato al Verona (al quale sono andati come contropartita Fioretti e Inzaghi), e l'attaccante Marco Ferrante, in comproprietà dal Parma. Quest'ultimo, una grande promessa reduce però da una stagione poco fortunata, ha una grande voglia di rivincite: «Finalmente a Piacenza potrò giocare con una certa continuità, per dimostrare che il vero Ferrante è quello dei 13 gol nel Pisa e non quello dello scorso anno, nel quale ho avuto parecchi problemi». Il tecnico Gigi Cagni, acclamato dai tifosi al suo arrivo, non è d'accordo con chi vede un Piacenza già retrocesso: «Capisco lo scetticismo che c'è attorno alla squadra ma condivido in pieno le scelte della società, che in fondo ci hanno portato dalla serie C alla serie A. Sono tre anni che smentiamo i pronostici dell'estate, speriamo di continuare». Oggi pomeriggio il Piacenza partirà per il ritiro di Bergamasco di Serina.

Zola: «Non deluderò e rivoglio l'azzurro»

DAL NOSTRO INVIATO

■ PARMA. «Vogliamo salutare i nuovi giocatori del Parma: Balleri, Zola, Maltagliati...». Primo comandamento rispettato: al Parma, niente primedonne, almeno a parole. Così, Gianfranco Zola, 27enne sardo di Oliena con esperienze in Nazionale, ex vice-Maradona al Napoli, si ritrova citato senza cerimonie particolari, fra due giovanotti sconosciuti; lo stipendio naturalmente è un'altra cosa: ha firmato un contratto fino al '98 per 1350 milioni netti a stagione. L'austerity non abita qui. «L'importante sarà non deludere i tifosi: so che da me si aspettano tanto...». Già: il suo arrivo ha fatto passare in secondo piano due partenze sofferte: quelle di Marco Osio finito al Torino, e di Stefano Cuoghi, che forse finirà per abbandonare il calcio trasformandosi in «osservatore» del club parmigiano.

Ecco allora Zola, nuova favola di calciatore emigrante dopo avere indossato la maglia numero 10 di Maradona ed essere stato considerato la bandiera del calcio sudista. «Ho lasciato Napoli con tanti rimpianti, ma era inevitabile a questo punto: mi consola il fatto che con la mia cessione il Napoli ha assestato in parte il suo bilancio. A qualcosa sono servito, anche partendo: auguro alla mia vecchia società di riprendersi presto dalla crisi. Qui trovo un ambiente eccezionale e una squadra che potenzialmente può far cose straordinarie. Starà a noi lottare per obiettivi importanti, ma lo scudetto non è tutto». Il terzo posto ottenuto nell'ultimo torneo; la Coppa delle Coppe vinta a Wembley, gli investimenti fatti: adesso il Parma non si può più nascondere, forse è finita l'epoca della provincia felice e spensierata... «Un po' è vero: guadagnandosi rispettabilità in Italia e in Europa, il Parma ha aumentato le sue responsabilità. Saremo una delle squadre da battere, ogni partita diventerà un po' più difficile, ma va bene così, siamo attrezzati per queste sfide». Niente scudetto, comunque... «Meglio non parlarne. Certo, volendo si possono trovare affinità tra il Napoli che vinceva e questo Parma: nell'entusiasmo dell'ambiente, soprattutto».

Da Careca e Maradona, a Melli e Asprilla: un Zola sempre al servizio degli attaccanti. «Mi so adattare: alla Torres, in C, giocavo di punta; a Napoli ero il trequartista. In Nazionale con Sacchi ho fatto anche il tornante... comunque so anche segnare qualche gol». Nessun dubbio in proposito: negli ultimi due campionati napoletani ne ha realizzati 24 (in 67 gare). Per Zola, il prossimo «sarà un campionato equilibrato, con Inter favorita e subito dopo Lazio, Juve e Milan». Poi naturalmente il Parma. Ma il '94 per lui dovrà essere anche l'anno del ritorno in azzurro. «Ci tengo tantissimo, spero sia un discorso ancora aperto». È in buona compagnia: anche Minotti, Di Chiara, Melli, Zoratto, Apolloni e Crippa sperano di avere qualche chanches con Arrigo Sacchi. «Per quanto mi riguarda – conclude Zola – il Parma mi può aiutare, un buon campionato potrebbe essere il passaporto per gli Usa».

□ F.Z.

La Lega dice sì «La serie C? È roba da pay-tv»

Con l'ennesima deroga si è risolta la questione stadi per Reggiana, Piacenza e Cremonese. La Lega Calcio ha accettato l'iscrizione al prossimo campionato di serie A. Campionato che conoscerà il suo calendario il 28 luglio. Intanto, nel Consiglio di Lega di ieri si è tornato a parlare di pay-tv. Nell'immediato futuro c'è la possibilità di cedere sempre a Tele + anche i diritti della serie C.

LUCA CAIOLI

■ MILANO. Il 28 luglio, 11 del mattino, a Roma, Foro Italico, verranno compilati i calendari del campionato di serie A e serie B della prossima stagione. Due giorni prima la Lega calcio comunicherà gli organici, ovvero l'elenco delle 38 società, questo dopo aver ricevuto il risultato delle indagini su attivi e passivi. L'ha detto Luciano Nizzola, presidente della Lega Calcio, al termine di un Consiglio che ha avuto come piatto forte la questione stadi. Sotto esame gli impianti di tre neopromosse: Piacenza, Reggiana e Cremonese. A tutte è andata bene, anche se per la Reggiana c'è voluta una deroga. Lo stadio Mirabello ha una capienza di 16 mila posti, per disputare la serie A ce ne vogliono almeno 20 mila dice la legge, ma il Consiglio di Lega dopo aver sentito i rappresentati della società, ha preso per buono il progetto del nuovo stadio che il Comune dovrebbe costruire entro il 1995. Dunque iscrizione al campionato con la promessa che l'anno prossimo di provvedimenti in via eccezionale non ce ne saranno più: o i lavori del nuovo impianto saranno a buon punto o la Reggiana non avrà chances di giocare le gare in casa. Una possibilità che è stata presa in esame anche per quest'anno, ma vista la difficoltà di trovare uno stadio e la non sicurezza nell'individuare le partite da pienone si è preferito lasciare la Reggiana nel suo Mirabello.

Diverso il discorso per Piacenza e Cremonese. Nel primo caso c'è un progetto predisposto e finanziato per l'ampliamento della capienza a 22 mila posti. I lavori dovranno iniziare entro il 20 luglio e terminare entro il 21 agosto. Se così sarà il Piacenza giocherà nel vecchio «Galleano». Allo Zini di Cremona i lavori di ampliamento invece sono già cominciati, alla fine i posti disponibili saranno 21 mila. Anche qui l'obbligo è di chiudere con ruspe e muratori entro il 25 agosto.

La questione stadi ha occupato gran parte della riunione del Consiglio di Lega, ma nelle due ore di discussione c'è stato anche il tempo per ritornare sul tema pay-tv. Tutti d'accordo che questo è il futuro del calcio, che il contratto con Tele + è solo un primo passo, che l'aiuto è reciproco: la pay tv aumenta il numero di abbonati offrendo un prodotto appetibile dall'utenza, il calcio guadagna soldi senza penalizzare le presenze allo stadio. Tanto importante la vicenda pay-tv che l'avvocato Nizzola si è visto affidare un mandato per approfondire la questione per verificare prospettive regionalistiche. Intanto, alla Rai sarà consentito come già accadeva di vendere i secondi diritti alle emittenti locali. Partita in differita alle 23 di domenica per gli incontri in trasferta, alle 15 del giorno dopo per le gare casalinghe.

Novità anche per la serie C. Antonio Matarrese, presidente della Figc, ha incontrato i responsabili di Tele + per verificare la possibilità di vendere anche i diritti della serie C, 30 partite compresi i playoff. Forse è l'effetto delle critiche piovute dalle serie minori, comunque l'opportunità nasce dalla cessione dei diritti della A che farebbe da traino anche per le B e C. Almeno così la pensa Nizzola, che ricorda il contributo della Lega alle 10 società di C che prendono parte alla Coppa Italia e fa i conti dei passaggi in «pay» delle singole squadre sull'arco della stagione: per la A da un massimo di 5 a un minimo di 2, per la B da un massimo di 4 a un minimo di tre. «Al momento di compilare i calendari sceglieremo attentamente gli incontri, vogliamo offrire uno spettaccolo di livello», il commento. Ultima notizia dalla Lega: i nomi delle 8 società di B che parteciperanno al torneo angloitaliano. Sono Ancona, Pescara, Brescia, Fiorentina, Ascoli, Cosenza, Pisa e Padova. Finale a Wembley il 26 marzo 1994.

Alla fiera del pallone gli operatori costretti all'austerity. Spesi, rispetto all'anno scorso, 200 miliardi in meno
Stipulati metà dei contratti, in voga la moda dello scambio alla pari, lo straniero non piace più

Un povero mercato da cinquecento miliardi

Il mercato si è chiuso col bilancio in rosso. Il giro d'affari è stato inferiore di 200 miliardi rispetto alla passata stagione. Contraddittorio il comportamento del Milan e paradossale quello delle Lazio che rischia di restare senza Boksic con Riedle già venduto. Le neopromosse si adeguano all'austerità. 400 i giocatori in cerca di sistemazione. 50 società di serie C rischiano di non partecipare al campionato.

WALTER GUAGNELI

■ Il mercato dell'austerità non poteva che chiudersi con un vistoso segno «meno» cioè con un limitato giro d'affari. Nel periodo delle contrattazioni sono stati veicolati 550 miliardi, 200 in meno della passata stagine. Con una flessione percentuale del 38%. 434 i contratti depositati. Quasi il 50% in meno del '92. Alle 19 di giovedì le centinaia di operatori presenti a Villa Erba, chiuse le valigette e spenti i telefonini, se ne sono tornati alle rispettive sedi per lo più delusi e preoccupati. L' imperativo per tutti era: vendere qualche «pezzo», poi, con la metà del ricavato, ricostruire la squadra. Pochi sono riusciti del miracolo.

Le regine del mercato. Inter, Milan, Lazio e Parma non solo non hanno accusato i segni della crisi, ma si sono buttate nel mercato investendo da sole quasi un quarto del giro globale di miliardi. Pellegrini giocando d'anticipo s'è assicurato Bergkamp e Jonk due dei più forti giocatori in circolazione in Europa. Bergkamp è costato complessivamente 25 miliardi. Una cifra stratosferica che può sembrare un affronto in una stagione di austerità, ma il presidente nerazzurro doveva far compiere un salto di qualità alla squadra. E ha sparato forte. Contraddittorio invece il comportamento di Berlusconi che ha predicato bene e razzolato male. Dapprima ha dichiarato di volersi adattare alla politica del risparmio poi però ha ingaggiato sette giocatori nuovi spendendo oltre 20 miliardi. Molto strana poi la corsa agli stranieri. E' vero che sono partiti Rijkaard e Gullit e che Van Basten non si sa quando potrà tornare in campo. Tuttavia il Milan al momento può contare addirittura su sette stranieri: Boban, Savicevic, Elber, Raducioiu, Papin, Van Basten, e Laudrup. Alla faccia dell'austerità. il ds rossonero Braida sta tentando di piazzare Elber al Lecce o magari alla Lazio (nel caso non arrivasse Boksic). Pirotecnica ma paradossale la campagna della Lazio che ha speso oltre 40 miliardi. Ma se per caso all'ultimo momento Tapie decidesse di non dare subito Boksic a Cragnotti, l'allenatore Zoff si troverebbe addirittura senza centravanti, essendo stato ceduto Riedle al Borussia.

Le provinciali risparmiose. Le neopromosse in serie A hanno preso alla lettera l'invito di Matarrese al contenimento dei prezzi e al riequlibrio dei bilanci. Il Lecce per la campagna acquisti ha speso poco più di un miliardo. Tagli agli ingaggi e giocatori presi solo a titolo di prestito. Jurlano e Cataldo hanno deciso di praticare scrupolosamente il verbo dell'austerità. L'allenatore Sonetti ha avuto presolo «solo» 150 milioni d'ingaggio. Ora i salentini seguono l'attaccante israeliano Jaim Revivo. Gli hanno promesso solo vitto e alloggio. Ancora più «risparmioso» il Piacenza che ha deciso di non prendere stranieri. «Perchè andare all'estero a comprare mezze tacche che costano miliardi- spiega il ds Marchetti - meglio spendere in Italia». La società di Cagni ha operato due soli acquisti: Ferrante e Polonia.

Solo 9 i nuovi stranieri. L'austerità si vede anche dal mercato degli stranieri che stavolta è andato molto a rilento. Ne sono arrivati solo 9 contro i 32 della passata campagna estiva. Tre campioni, Boksic, Bergkamp e Jonk, un buon giocatore (Sauzee), per il resto incognite e «scommesse». Ci sono diversi stranieri, arrivati per spaccare il mondo, che invece hanno «ciccato» clamorosamente. Ora nessuno li vuole. Sono Hagi, Detari, Turkyilmaz, Pancev, Rodriguez, Van't Schip, Berti.

La grave crisi della serie C. Se in serie A e B la crisi viene avvertita e in qualche modo controllata, in C1 e C2 siamo alla soglia del dissesto totale. Ci sono decine e decine di società che al mercato non si sono mosse. Hanno cercato solo di vendere qualche pezzo per risanare un pò i bilanci. Vanamente. La testimonianza più forte dello stato di paralisi generalizzata viene dal fatto che una cinquantina di società su 90 non hanno ancora predisposto la fidejussione di 400 milioni per l'iscrizione al campionato. E' vero che c'è una settimana di proroga, ma è possibile che alla stretta finale decine di società non ce la facciano a trovare i saoldi e saltino per aria. Chi è riuscito in qualche modo ad iscriversi ha preso la strada più semplice, che è poi diventata una tendenza generalizzata: quella di chiedere in prestito giovani della Primavera di squadre di serie A e B. Prestito gratuito, addirittura con premio di valorizzazione se il giocatore disputa almeno 20 partite.

Crescono i disoccupati. Ovviamente la corsa ai giovani e i «tagli» di bilancio creano disoccupazione. In serie A sono senza squadra un centinaio di giocatori, altrettanti in B e almeno 200 in serie C. Sono per lo più trentenni destinati ad uscire definitivamente dal professionismo. Molti tenteranno l'ultima carta nel campionato nazionale dilettanti dove circolano ancora «rimborsi spese» di 40-50 milioni annui.

IL BORSINO DEI CLUB

Squadre	Uscite (acquisti)	Entrate (cessioni)	Diff.
Atalanta	7.000	19.400	+ 12.400
Cagliari	13.350	14.460	+ 1.100
Cremonese	5.300	1.200	– 4.100
Foggia	8.500	3.700	– 4.800
Genova	24.000	22.000	– 2.000
Inter	59.000	15.250	– 45.750
Juventus	34.600	9.500	– 25.100
Lazio	44.800	16.000	– 18.800
Lecce	1.300	1.660	+ 360
Milan	20.160	15.100	– 5.060
Napoli	17.060	22.900	+ 5.850
Parma	28.000	14.900	– 13.100
Piacenza	2.900	2.700	– 200
Reggiana	6.920	5.000	– 1.920
Roma	32.000	5.650	– 26.350
Sampdoria	16.100	24.000	+ 7.900
Torino	15.400	25.260	+ 9.860
Udinese	19.000	31.320	+ 11.300

Le cifre sono in milioni di lire

TOP TEN

Bergkamp	(Inter)	25.000
Balbo	(Roma)	18.000
Boksic	(Lazio)	15.000
Marchegiani	(Lazio)	13.000
Zola	(Parma)	13.000
Panucci	(Milan)	11.500
Porrini	(Juventus)	11.000
Dell'Anno	(Inter)	10.000
Fortunato	(Juventus)	10.000
Lanna	(Roma)	10.000

Le cifre sono in milioni di lire.

Gullit fa il blucerchiato «Qui si può arrivare in alto»

■ GENOVA. «Come sta Pagliuca»? Ruud Gullit (nella foto in alto con il presidente Mantovani) si sente già Sampdoriano. Sono passati appena quattro giorni dalla notizia del suo trasferimento, il Milan è ancora dietro l'angolo, ma l'olandese, nuovo idolo dei tifosi blu cerchiati, si è già calato nella parte. È lui a fare le domande ai cronisti, fuori dallo stanzino delle visite mediche. S'informa sul suo nuovo portiere, «il migliore che c'è in Italia. Il suo recupero è fondamentale, se torna come prima, possiamo fare paura». Idee chiare in testa. Sulla Sampdoria, «scudetto è una parola grossa, ma sicuramente andremo in Europa», e sulla sua posizione in campo. «Giocherò libero, con Eriksson siamo giù d'accordo, tornerò nel ruolo che avevo ricoperto in Olanda, agli inizi della carriera, nell'Haarlem e nel Feyenoord. Da libero posso giocare fino a 35 anni». Scommette su Platt. «In Inghilterra, da attaccante, ha sempre fatto un sacco di gol». Non vede l'ora di conoscere Mancini. «Gli ho parlato un paio di volte, fra noi c'è feeling, diventeremo amici e assieme faremo grandi cose». È felice di avere ancora Evani come compagno. «Era la forza del Milan, qualcuno nella mia vecchia società non l'ha capito, ma la sua presenza era fondamentale. Nella Sampdoria farà un grande campionato». Pensa già al Genoa. «So che qui il derby è la gara più importante dell'anno, mi piacerebbe vincerlo con un mio gol». È eccitato dal confronto con Vink. «È un grande giocatore, abbiamo giocato assieme due volte in nazionale, può essere la rivelazione del campionato, ma non mi fa paura». Nessuna preoccupazione per il ginocchio. «Giocherò sempre. E chi non ci credeva, dovrà ricredersi». Se doveste battere il Milan? «Sarebbe bello, ma gli scudetti si vincono contro le provinciali, sono quelle le gare da non sbagliare». L'ultimo messaggio è per Mantovani. «Mi ha fatto ritrovare quegli stimoli che non avevo più al Milan».

S.C

80° Giro di Francia

Storica impresa del gregario di Chiappucci, primo a Marsiglia dopo una coraggiosa fuga durata centottantatre chilometri
Il successo del ciclismo italiano, in crisi dopo le disfatte alpine, completato da Ghirotto secondo e Tebaldi quarto

Magico Roscioli

Fabio Roscioli, 28 anni domani, vince al Tour la prima corsa della sua carriera. La seconda vittoria italiana dopo quella di Cipollini. Una fuga di 183 chilometri. Massimo Ghirotto, secondo, conquista lo sprint degli inseguitori. Cade Tony Rominger ed Indurain accelera. «Non me ne ero accorto» è la sua giustificazione. Tutto invariato in classifica generale con il navarro sempre leader.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MARSIGLIA. L'uomo di Marsiglia viene da Grottammare, provincia di Ascoli Piceno. Si chiama Fabio Roscioli, porta gli occhiali da vista e, fino ad ieri, aveva sempre corso per gli altri. Scendendo a Marsiglia, nella dodicesima tappa del Tour, gli è venuta improvvisamente «Una folle idea». Quella di correre per se stesso, di provare finalmente quello strana frustata di adrenalina che porta dritto alla vittoria. Mancavano 183 chilometri, mica uno scherzo, ma lui, Fabio Roscioli da Grottammare, è partito lo stesso per quella incredibile avventura. Deve esser matto, hanno pensato i suoi compagni di fuga. Vai pure, ci rivediamo tra qualche chilometro quando il sole di luglio ti avrà cotto a dovere. Previsione sbagliata. Fabio Roscioli, che compie domani 28 anni, va avanti con la sua andatura folle scorgendo, ai suoi lati, un sacco di gente che lo acclamava neanche fosse Chiappucci, il suo capitano. Le persone che stanno ai lati della strada-bagnanti, turisti, mocciosi, ragazze abbronzatissime- mica sanno che lui ha mai vinto niente. E se anche lo sanno non gliene importa nulla. Comme s'appelle? Roscioli? Bravò, bravò, allez vite».

Da quel momento in avanti, Roscioli si convince che questa ventosa giornata di luglio può anche finire bene. Neppure una breve crisi, dopo il secondo rifornimento, lo faceva retrocedere dai sui propositi. «Sentivo un gran vento sulla faccia, e poi anche l'asfalto, caldo come il fuoco, non scorreva più come prima. Ho tenuto duro grazie anche al mio direttore sportivo, Quintarelli, che mi ha parlato tantissimo. Si può fare, si può fare, mi diceva. E così ho ripreso a pedalare. Dietro avevano più di 10 minuti, insomma tanto valeva andare avanti».

«Cosa mi è venuto in mente? Mah, che sarebbe stato bello aggiungere un ricordo in più alla mia carriera. Intendiamoci: io non mi lamento per niente della mia scelte. Ho deciso io di correre per gli altri, nell'Ariostea, nella Del Tongo e ora nella Carrera. Volevo fare questo mestiere e l'ho fatto senza ripensamenti o malumori. Però una vittoria al Tour è sempre una gran cosa. Pensate che dopo il Giro d'Italia avevo anche fatto una scommessa coi i miei compaesani. Siccome l'avevo concluso con grande fatica a causa di un forte dolore alla schiena, per provocarli ho fatto una scommessa: se vinco al Tour offro una cena tutti. Sono più di venti, non so se mi spiego».

Come gira veloce il cervello quando ti dicono che hai più di 16 minuti di vantaggio. Forse gira ancora di più delle gambe che, pure, il suo lavoro lo stanno facendo bene. Dietro reagiscono: ci sono Ghirotto, Tebaldi, Jalabert, Ballerini, Poulnikov, Abdujaparov, Tafi, Jaermann, Ludwig. Ma Roscioli va avanti. Resiste sul colle (730 metri) de l'Espigoulier e procede verso Marsiglia. Che caldo, maledizione. Il sole va e viene, ma picchia sulla testa come un fabbro. E anche la gente sulla strada, con la sua smania di toccarti, fa quasi paura. E se mi fanno cadere? E se mi danno una botta in faccia?

«Ho capito d'aver vinto dopo l'ultima salita alle porte di Marsiglia. Allora mi sono davvero commosso. Facevo anche degli strani gesti, alzavo i pugni, ridevo come un ubriaco. Sono dei momenti: ti passa tutto davanti, veloce, come uno di quei filmini di una volta. Ho pensato ai miei due figli, a mia moglie, a mio padre che mi ha sempre sostenuto, dài testadura non cedere, l'importante e che ti guadagni il pane onestamente. Ho fatto anche il segno della croce perché a certe cose io credo. Magari non vado a messa, ma cosa vuol dire? Chi sta in cielo queste cose le capisce. Alla fine ho pensato anche a Chiappucci, mio compagno di stanza. Anche lui, nei giorni scorsi, ha sofferto come un pazzo. Ma succede a tutti di perdere. La fate facile, voi. Ma ora si rifarà, la corsa va avanti. Gli italiani qui al Tour sono stimati. Ora forse si ricorderanno anche di me».

1) Roscioli (Ita) in 7 ore 29'44" media/h 38,000
2) Ghirotto (Ita) a 7'14"
3) Poulnikov (Ukr) s t.
4) Tebaldi (Ita) a 7'17"
5) Abdouj. (Uzb) a 7'34"
6) Jalabert (Fra) s.t.
7) Ballerini (Ita) a 7'36"
8) Ludwig (Ger) a 8'25"
9) Tafi (Ita) s.t.
10) Virenque (Fra) a 16'58'
11) Moncassin (Fra) a 18'07"
12) Pineau (Fra) s.t.
13) Madouas (Fra) s.t.
14) Svorada (Cec) a 20'35"
15) Museeuw (Bel) s.t.
16) Ekimov (Rus) s.t.
17) Riis (Dan) s.t.
18) De Laer (Bel) s.t.
19) Chiappucci (Ita) s.t.
20) Hamburger (Dan) s.t.

1) Indurain (Spa) 40 ore 58'17
2) Mejia (Col) a 3'24"
3) Jaskula (Pol) 4'31"
4) Rominger (Svi) 5'44"
5) Riis (Dan) 10'26"
6) Hampsten (Usa) 11'12"
7) Chiappucci (Ita) 14'09"
8) Poulnikov (Ukir) 14'21"
9) Breukink (Ola) 14'54"
10) Delgado (Col) 15'32"
11) Rincon (Spa) 21'17"
12) Martin (Esp) 22'07"
13) Bugno (Ita) 23'32"
14) Dojwa (Fra) 23'40"
15) Conti (Ita) 23'48"
16) Zulle (Sui) 24'00"
17) Elli (Ita) 25'00"
18) Echave (Esp) 25'31"
19) Bourguignon (Fra) 25'37"
20) Roche (Irl) 25'50"

Bravo Indurain, mi ricordi Fausto Coppi

Fabio Roscioli, 28 anni domani, ha vinto come ai tempi eroici del Tour

GINO SALA

Il sogno di un trionfo italiano nel Tour de France è sfumato un'altra volta. Non basta a consolarci la epicaimpresa di Roscioli, vincitore solitario dopo una fuga di 180 chilometri a Marsiglia. Un bel gesto atletico di uno di quei corridori che regalano al ciclismo quelle imprese di una volta.

Ma torniamo indietro. Dovranno ricredersi quegli osservatori che durante il nostro Giro criticavano la prima parte del tracciato contenente salite lontane dal traguardo. Un regalo a Indurain, ho letto qua e là, e se ho dissentito non è stato per approvare ad occhi chiusi il disegno della corsa «rosa», ma per rimarcare un coro di piagnistei fuori misura. Si è poi visto la saldezza di Miguel nel tappone dolomitico, visto a distanza di un mese uno spagnolo più in forma, più aggressivo, direi spavaldo sulle Alpi, a cavallo di tornanti molto severi e terribilmente indigesti per chi pensava di mettere in croce il signore di Navarra. Vedi Bugno e anche Chiappucci. Un Bugno che nel tentativo di ricostruire il motore è affondato e che a mio parere doveva rimanere a casa per curarsi mentalmente e fisicamente. Un Chiappucci in panne sul Galibier. E adesso?

Adesso ci perdiamo in un mucchio di chiacchiere, di perché e di percome. Sta il fatto che per emergere bisogna interpretare bene le varie situazioni. Per esempio quella di un Tour che propina pianura dal primo al decimo giorno di competizione e che suggerisce l'impiego di rapporti agili e non quei padelloni usati dai campioni italiani. Batto questo tasto da tempo, apprezzo l'intelligenza tattica di Indurain e penso che nel caso dei suoi avversari ci sia anche un discorso di pedalate troppo lunghe, di mezzi che accorciano le carriere. E se vado indietro negli anni, mi ribello all'idea di un Tour già finito prima di affrontare i Pirenei e poco più in là di metà cammino. Nel 1949 Fausto Coppi andò sul podio di Parigi dopo la crisi di St. Malo che gli era costata un ritardo di oltre mezz'ora, esattamente 36'35" dal capoclassifica Mannelli. Nel pentolone di oggi un minuto è moltiplicato per cinque, anzi per dieci, ma un Rominger a 5'44" non è fuori gioco e un Chiappucci a 14'09" può ancora sperare in un piazzamento onorevole.

Chiaro che Indurain ha molte possibilità di successo, chiaro che ha in mano le chiavi della corsa e la seconda doppietta Giro-Tour. Potenza, classe e generosità sorreggono Miguel. Generosità nei confronti dei rivali con lo scopo di crearsi amicizie nel plotone, porte aperte per Rominger nel finale delle cavalcate alpine. E qui un Merckx che infieriva su tutti con ingordigia e cattiveria, potrebbe far notare che lui non ha mai cercato di ammansire gli avversari con metodi discutibili, se non addirittura condannabili. Già, Merckx rincorreva anche i compagni di squadra e ne sa qualcosa Italo Zilioli, spogliato della maglia gialla dal suo capitano in un Tour che aveva un padrone nel belga e che stava concedendo spiccioli di gloria al piemontese.

Indurain come Coppi, come Anquetil, come tutti i personaggi capaci di concedere.

Record ora
Resiste Moser Obree fallisce il tentativo

HAMAR (NOR). È fallito il tentativo di primato dell'ora del dilettante scozzese Graeme Obree. Sulla pista da 250 metri di Hamar, che in agosto ospiterà i mondiali, Obree ha percorso km. 50,700: 451 metri in meno del record di Francesco Moser (km. 51,151). Lo scozzese, che corre con una bicicletta autocostruita, una settimana fa fece circolare la notizia di essere riuscito a battere il primato di Moser percorrendo km. 51,525, misura che non venne però omologata a causa dell'assenza di ufficiali di gara. Nel tentativo odierno, Graeme Obree ha utilizzato una bicicletta ad alta tecnologia (una Reynolds con ruote a tre razze in fibra di carbonio) ed ha percorso una distanza che dopo la verifica è stata ufficializzata in 50,689 metri (misura che comunque è la migliore a livello del mare: il primato di Moser venne infatti realizzato a Città del Messico). «Sono molto deluso, il primato poteva essere battuto» ha detto lo scozzese che ha annunciato di voler ritentare sabato prossimo, stavolta utilizzando la bicicletta autocostruita usata negli allenamenti. A questo tentativo era interessato anche il britannico Chris Boardman, che la prossima settimana tenterà di battere il primato dell'ora nel velodromo di Bordeaux-Lac. Boardman si è detto dispiaciuto per il fallito tentativo dello scozzese: «Pensavo che che ce la facesse, è un vero peccato» ha detto l' olimpionico dell' inseguimento di Barcellona.

Coppa Davis. Azzurri e Australia sono in parità (1-1) dopo i primi due interminabili singolari. Oggi si gioca il doppio

Fiammata di Pescosolido rimette in gioco l'Italia

È Pescosolido a portare in salvo l'Italia del tennis che sembrava avviata verso la sconfitta da tutti pronosticata. Ha battuto il numero uno australiano Woodforde e, insieme, i fantasmi della sua disavventura nella Davis di un anno fa. Un giocatore rinnovato che ha concesso ben poco all'avversario. Uno a uno al termine della prima giornata di Davis: battuto Furlan in avvio. Oggi il doppio.

DANIELE AZZOLINI

FIRENZE. «Nastro canguro!», dice il tipo che ci siede accanto, il cappellino con i ciondoli e la fascetta con scritto su Capri. Dice anche altre cose strane come «arbitro koala» e «pallina boscimane», prendendosela a turno con tutto ciò che impedisce al Furlan di portare a casa la vittoria. Se la prende con Fromberg, che, siccome è alto, e neanche poco (1,92), chiama «pennellone» e quando sbagli gli grida: «Ma va a pitturare i soffiti, che è meglio!». La Davis a Firenze è così, ma non solo. C'è stato dell'altro, come la grande incavolatura generale con l'arbitro di sedia Rebeuh, che non ha voluto dare a Furlan un doppio che fallo che il nostro, tennista onesto come pochi, sembrava aver visto bene. Ci sono stati i cori e gli «scemo, scemo» di routine, ci sono stati i fischi e le risatacce quando l'australiano sbagliava la prima di servizio, e la delusione per otto set-point che sono rimasti impigliati sulla racchetta del tennista italiano, nella seconda partita, alcuni così limpidi che avrebbero cambiare l'incontro. Poi, gli «scemo, scemo» si sono trasformati in «Italia, Italia» fino a trascinare Pescosolido ad una vittoria su Woodforde che alla vigilia sembrava ai confini della realtà. Ci sarà, infine, chi scriverà che tutto questo non dovrebbe succedere intorno ad un campo di tennis, e che gli italiani non perdono mai l'occasione per farsi riconoscere. Fate voi, ma in un tennis sempre più monotono, la Davis rimane l'unica gara capace di coinvolgere, di trascinare la recita fuori dai venti metri per nove del campo, di rendere accettabili certe esagerazioni.

Colpa mia, dice Furlan. Come dargli torto? Colpa sua, infatti, perché nel tennis di oggi non si può più sprecare una sola occasione, figurarsi otto come ha fatto lui. E Renzo di Castelfranco Veneto ha sviluppato esattamente lo stesso concetto: «Perse quelle occasioni, la terza partita non poteva che prendersela lui». Tutto vero, come vero era l'imbambolamento da debutto in cui è sprofondato il governo, autore di una partita sofferta e combattuta ma giocata di peste. Eppure, di fronte a tanto avvilimento viene naturale rincuorarlo. E magari ricordare che il match, il suo primo in Davis, è stato comunque affrontato con lo spirito giusto, con quella voglia di non chiudere bottega alla prima contrarietà, nella speranza di scoprirsi uomo da Coppa, un nuovo Barazzutti che obbliga gli avversari a lasciare sul campo parecchi centimetri di pelliccia prima di spuntarla. Colpa sua, va bene, ma sarebbe bastato un pizzico di buona sorte per andare un set pari e allungare le sofferenze dell'australiano, che per conformazione non è davvero un fulmine di guerra.

Brutta partita, dicevamo. Anzi, se non si fosse trattato della Davis avremmo scritto di essere stati spettatori allibiti di una delle più brutte partite della storia del nostro sport. Piena di erroracci da matita rossa e blu, di strafalcioni ai limiti dell'oscenità, e anche di paure visto che non sapremmo spiegare diversamente i nove doppi falli di Fromberg nei primi due set (20 alla fine), di cui addirittura quattro, due consecutivi, in quel decimo game della seconda partita che è costata a Furlan una bella litigata con l'arbitro e un bel po' di sicurezza in meno. Ma se non si fosse trattato della Davis, i due avrebbero giocato così male? La vecchia Coppa accumula tensione sulle tossine e alla fine serve ai tennisti un cocktail di veleni capace di annodare i muscoli.

Non era lui, la spiegazione ufficiale della panchina azzurra alla sconfitta di Furlan. «Giocava una meraviglia nei giorni scorsi», ha detto Nargiso. «Gli ho chiesto di attaccare sul tie-break, per dare più pressione a Fromberg», ha raccontato Panatta. Ma Furlan non è abituato a giocare con qualcuno che gli suggerisce scelte e strategie, e in campo, più di una volta, si è visto il capitano azzurro chiedere la sua attenzione, ovviamente senza ottenerla.

Il punto di Pescosolido fa sperare l'Italia. È arrivato sul far della notte e ha finito per tingere dei colori del tramonto l'australiano di pelle rossa Woodforde. Lo ha battuto (6-3, 7-5, 5-7, 6-4) facendo, con semplicità, quello che sa fare, che poi è il miglior modo per stare in campo (e al mondo). Robusto nei colpi, ben preparato, Pesco ha finito per spazientire Woodforde e indurlo ad abbassare la guardia. Errore imperdonabile. Un errore, però, che potrebbe rilanciare l'Italia del tennis.

Il Toro presenta Osio. La società granata ha presentato ieri il centrocampista ventisettenne, Marco Osio, acquistato dal Parma. L'atleta, nato ad Ancona, aveva esordito in serie A nell'84 proprio con il Torino (Torino-Avellino 4-2).

Atletico: l'Uefa grazia Gil. Il Jury d'appello dell'Uefa ha annullato il provvedimento di squalifica per sei turni nei confronti del presidente dell'Atletico Madrid, Jesus Gil. Al termine della semifinale di Coppa delle Coppe dello scorso anno contro il Parma, il massimo dirigente spagnolo avrebbe ricoperto d'insulti l'arbitro, il tedesco Schmiduber.

Deferito presidente dell'Ischia. Bruno Basentini, presidente dell'Ischia Isolaverde, sarà giudicato dalla Commissione Disciplinare della Lega di serie C per «non aver fornito, dopo aver denunciato pubblicamente ipotesi di illecito, elementi significativi per l'individuazione degli autori del suddetto». Le accuse di Basentini si riferivano al match di seri C/1 Potenza-Giarre.

Sospeso l'arbitro Mughetti. Ha arbitrato fino alla primavera scorsa, avrebbe comunque lasciato l'arbitraggio, ciononostante il direttore di gara Maurizio Mughetti è stato sospeso fino a gennaio del 1995 per aver rilasciato interviste nelle quali veniva attaccato il sistema arbitrale.

Rally d'Argentina. Il finlandese Juha Kankunnunen su Toyota Celica si è aggiudicato la prima tappa della corsa sudamericana valida come settima prova del campionato mondiale. Con 39 secondi di vantaggio è giunto l'italiano Massimo Biasion su Ford Cosworth.

Vela, giro d'Italia. L'equipaggio di Trieste Generali, dopo il successo ottenuto nella 1ª, ha vinto anche la 5ª tappa da Fiumicino a Salerno.

Auto. Assolte le benzine, si discute sulle sospensioni

Come prima più di prima Pronto l'accordo farsa

Il Consiglio mondiale grazia Alain Prost per la vicenda delle benzine irregolari, ma a Parigi il problema resta lo stop tecnoclogico. Tra una settimana in Germania l'ultimo G.P. con i vecchi regolamenti, ma Mc Laren e Williams portano la decisione in tribunale. Se passa la linea dura, tutti i big sono nei guai, Ferrari compresa. Già pronto l'accordo-compromesso per punire Williams e salvare la faccia

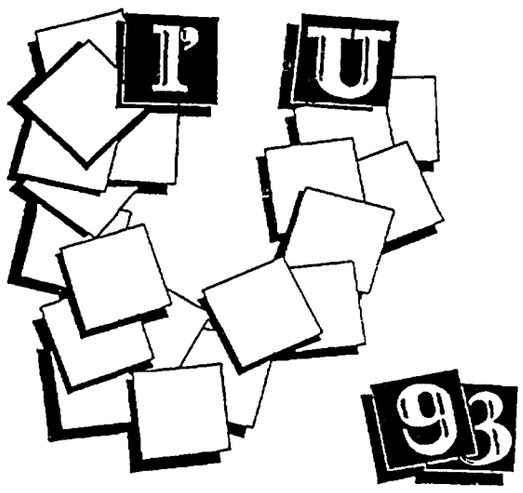
CARLO BRACCINI

Fumata bianca stavolta dal Consiglio Mondiale della Fia (la federazione internazionale dell'automobile,nda) ma solo sul caso delle benzine Agip e Elf utilizzate dai team Williams, Ferrari, Benetton e Sauber nei Gran Premi di San marino, Spagna e Canada e sospettate di essere irregolari. A rischio di squalifica erano soprattutto le vittorie di Alain Prost a Imola, Barcellona e Montreal ma a Parigi gli uomini di Mosley (il presidentissimo della Fisa, la federazione sportiva) hanno preferito non calcare la mano. Niete assoluzione piena però, solo un laconico «Beneficio del dubbio in merito alla dichiarazione di conformità dei carburanti rilasciata dai diretti interessati ai commissari di gara». A Parigi si è continuato a parlare soprattutto di elettronica e nuovi regolamenti, dopo che giovedì il Consiglio Mondiale aveva stabilito il divieto immediato sulle monoposto di Formula Uno di tutti i dispositivi elettronici che interagiscono con la guida del pilota, in particolare sospensioni attive, cambi automatici, sistemi antipattinamento e antibloccaggio della frenata. Immancabile l'appello di Williams e McLaren, le due scuderie che risulterebbero maggiormente penalizzate dal forzato stop tecnologico: «Così non si fa il bene dell'automobilismo – è il commento di Frank Williams –. Evidentemente si cerca di appiattire il nostro sport, ma si è scelta la direzione sbagliata, cioè verso il basso». Le due scuderie britanniche avevano subito annunciato il ricorso al Tribunale d'appello della federazione, che si riunirà il 27 luglio.

Ma è davvero possibile cambiare radicalmente i regolamenti a metà campionato? In teoria sì, anche se si rischierebbe di sconvolgere l'attuale situazione dei valori in campo. «Una follia bella e buona – minaccia Ron Dennis, "patron" della Mc Laren –. Avremmo già difficoltà ad adattare i nostri telai per la vettura 1994, figuriamoci in due settimane». Di sicuro l'abolizione delle «attive» danneggerebbe le monoposto che oggi le sfruttano di più, Williams e McLaren, ma certo non renderebbe facile la vita anche a vetture come la Ferrari, del tutto inadatte a scendere in pista senza l'aiuto dell'elettronica. E allora? Si va a grandi passi verso l'ennesimo accordo-farsa: sospensioni sì, cambi forse, antipattinamento no. È già pronta una proposta firmata da Mosley per lasciare tutto com'è a patto di un impegno formale dei costruttori ad accettare incondizionatamente i regolamenti a partire dal 1994. Tanto la Williams vincitutto è ormai pronta a trattare e a perdere un po' del suo vantaggio sugli avversari. Proprio quello che vuole ottenere da quasi un anno, al rischio però di uccidere la stessa Formula Uno.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	1-11 Luglio
Aosta (Valle di Gressoney)	Gaby	3-11 Luglio
Genova	Expo	26 Ag. - 12 Sett
Pavia	Voghera	28 Ag. - 6 Sett.
Varese (Busto Arsizio)	Castellanza	17 Giu. - 4 Lug.
Gorizia	S. Canzian	6-16 Agosto
Venezia (Giardini)	Viale Garibaldi	2-13 Settembre
Massa	Villa Massoni	23 Lug. - 1 Ag
Reggio Emilia	Gorganza	8-18 Luglio
Prato	Via Roma	25 Giu - 18 Lug
Grosseto	Mura Medicee	25 Ag - 12 Sett
Pesaro	Zona 5 Torri	21 Lug - 1 Ag
Teramo	Tortoreto Lido	2-11 Luglio
Campobasso	Ente Fiera	1-5 Settembre
Melfi (Pz)	Centro Storico	4-12 Settembre
Frosinone	Boville Ernica	14-18 Luglio
Reggio Calabria	Lungomare Pellaro	25-31 Luglio
Caltanissetta	Villa Amedeo	11-26 Settembre
Carbonia	Iglesias	Settembre



Cooperativa Soci de l'Unità